

POLITECNICO DI MILANO

ANNO ACCADEMICO 2011/2012

SCUOLA DI ARCHITETTURA E SOCIETÀ – MI
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN ARCHITETTURA

UNA NUOVA CONCEZIONE PER IL SISTEMA DEL GARDA

IL METODO DI ANALISI E GLI INTERVENTI PER LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO

RELATORE: PROF. ANTONELLO BOATTI

MICHELA TODESCO 766092

GIULIA TONELLI 770443

INDICE

INTRODUZIONE PAG. 9

I CAPITOLO

IL TERRITORIO DEL GARDA PAG. 11

IL BACINO DEL GARDA
IL LAGO E LA SUA STORIA
LA COLONIZZAZIONE TURISTICA E LA METROPOLI CIRCUMLACUSTRE

II CAPITOLO

INDIRIZZI DI POLITICA TERRITORIALE DELLE TRE REGIONI PAG. 31

REGIONE LOMBARDIA
REGIONE VENETO
PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO
CONCLUSIONI DI SINTESI

III CAPITOLO

I PRIMI TENTATIVI DI UN APPROCCIO UNITARIO

PAG. 39

VERSO UN PRIMO CONCETTO DI COMUNITÀ LACUALE
I RAPPORTI TRA LE DUE SPONDE
ENTE TERRITORIALE INTERREGIONALE COMUNITÀ DEL GARDA
LA NASCITA DELL'ENTE GARDA
L'ISTITUZIONE DELL'AUTORITÀ INTERREGIONALE PER IL GARDA
LE ATTIVITÀ DELLA COMUNITÀ DEL GARDA PIÙ RECENTI
ELEMENTI DI UNIONE E DISUNIONE
VALUTAZIONE DI SINTESI DELL'OPERATO DELLA COMUNITÀ DEL GARDA

IV CAPITOLO

LA TEORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO GARDESANO

PAG. 65

IL CONCETTO DI PAESAGGIO E LA SUA EVOLUZIONE
IL METODO DI VALERIO ROMANI

V CAPITOLO

ANALISI CRITICA DEL PAESAGGIO GARDESANO

PAG. 79

SCHEDE E MAPPE DI ANALISI DESCRITTIVA
LA SUDDIVISIONE DEL TERRITORIO
ELABORAZIONE DEI DATI PER CRITERI DI VALORE E VULNERABILITÀ
AMBITI DI TUTELA E AMBITI DI TRASFORMAZIONE

VI CAPITOLO

IL METAPROGETTO

PAG. 177

DALLO STUDIO PAESISTICO ALL'ELABORAZIONE DI UN ABACO STRATEGICO
INDIVIDUAZIONE DI LINEE-GUIDA AL FINE DI UNA GESTIONE UNITARIA E
STRATEGICA DEL SISTEMA DEL GARDA

VII CAPITOLO

IPOTESI PROGETTUALI

PAG. 205

LUNGOLAGO: BREZZONE

NUCLEO ANTICA FORMAZIONE: CAPRINO VERONESE

NUOVO EDIFICATO: PADENGHE DEL GARDA

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE: GARGNANO

NUOVO PRODUTTIVO: PESCHEIRA DEL GARDA

AGRICOLO: CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

VERDE: NAGO-TORBOLE

CONCLUSIONI

PAG. 223

BIBLIOGRAFIA

INDICE TABELLE

Tabella 1a_Valore relativo all'ambito di Sirmione	PAG. 114
Tabella 1b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Sirmione	PAG. 114
Tabella 2a_Valore relativo all'ambito di Pozzolengo	PAG. 115
Tabella 2b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Pozzolengo	PAG. 115
Tabella 3a_Valore relativo all'ambito di Ponti sul Mincio	PAG. 116
Tabella 3b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Ponti sul Mincio	PAG. 116
Tabella 4a_Valore relativo all'ambito di Monzambano	PAG. 117
Tabella 4b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Monzambano	PAG. 117
Tabella 5a_Valore relativo all'ambito di Desenzano del Garda	PAG. 118
Tabella 5b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Desenzano del Garda	PAG. 118
Tabella 6a_Valore relativo all'ambito di Lonato del Garda	PAG. 119
Tabella 6b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Lonato del Garda	PAG. 119
Tabella 7a_Valore relativo all'ambito di Solferino	PAG. 120
Tabella 7b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Solferino	PAG. 120
Tabella 8a_Valore relativo all'ambito di Castiglione delle Stiviere	PAG. 121
Tabella 8b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Castiglione delle Stiviere	PAG. 121
Tabella 9a_Valore relativo all'ambito di Padenghe sul Garda	PAG. 122
Tabella 9b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Padenghe sul Garda	PAG. 122
Tabella 10a_Valore relativo all'ambito di Moniga del Garda	PAG. 123
Tabella 10b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Moniga del Garda	PAG. 123
Tabella 11a_Valore relativo all'ambito di Soiano del Lago	PAG. 124
Tabella 11b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Soiano del Lago	PAG. 124
Tabella 12a_Valore relativo all'ambito di Manerba del Garda	PAG. 125
Tabella 12b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Manerba del Garda	PAG. 125
Tabella 13a_Valore relativo all'ambito di Polpenazze del Garda	PAG. 126
Tabella 13b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Polpenazze del Garda	PAG. 126
Tabella 14a_Valore relativo all'ambito di Puegnano sul Garda	PAG. 127
Tabella 14b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Puegnago sul Garda	PAG. 127
Tabella 15a_Valore relativo all'ambito di San Felice del Benaco	PAG. 128
Tabella 15b_Vulnerabilità relativa all'ambito di San Felice del Benaco	PAG. 128
Tabella 16a_Valore relativo all'ambito di Salò	PAG. 129
Tabella 16b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Salò	PAG. 129
Tabella 17a_Valore relativo all'ambito di Gardone Riviera	PAG. 130
Tabella 17b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Gardone Riviera	PAG. 130

Tabella 18a_Valore relativo all'ambito di Toscolano Maderno	PAG. 131
Tabella 18b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Toscolano Maderno	PAG. 131
Tabella 19a_Valore relativo all'ambito di Gargnano	PAG. 132
Tabella 19b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Gargnano	PAG. 132
Tabella 20a_Valore relativo all'ambito di Tignale	PAG. 133
Tabella 20b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Tignale	PAG. 133
Tabella 21a_Valore relativo all'ambito di Tremosine	PAG. 134
Tabella 21b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Tremosine	PAG. 134
Tabella 22a_Valore relativo all'ambito di Limone sul Garda	PAG. 135
Tabella 22b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Limone sul Garda	PAG. 135
Tabella 23a_Valore relativo all'ambito di Riva del Garda	PAG. 136
Tabella 23b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Riva del Garda	PAG. 136
Tabella 24a_Valore relativo all'ambito di Arco	PAG. 137
Tabella 24b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Arco	PAG. 137
Tabella 25a_Valore relativo all'ambito di Nago-Torbole	PAG. 138
Tabella 25b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Nago-Torbole	PAG. 138
Tabella 26a_Valore relativo all'ambito di Malcesine	PAG. 139
Tabella 26b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Malcesine	PAG. 139
Tabella 27a_Valore relativo all'ambito di Brenzone	PAG. 140
Tabella 27b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Brenzone	PAG. 140
Tabella 28a_Valore relativo all'ambito di San Zeno di Montagna	PAG. 141
Tabella 28b_Vulnerabilità relativa all'ambito di San Zeno di Montagna	PAG. 141
Tabella 29a_Valore relativo all'ambito di Caprino Veronese	PAG. 142
Tabella 29b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Caprino Veronese	PAG. 142
Tabella 30a_Valore relativo all'ambito di Torri del Benaco	PAG. 143
Tabella 30b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Torri del Benaco	PAG. 143
Tabella 31a_Valore relativo all'ambito di Costermano	PAG. 144
Tabella 31b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Costermano	PAG. 144
Tabella 32a_Valore relativo all'ambito di Garda	PAG. 145
Tabella 32b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Garda	PAG. 145
Tabella 33a_Valore relativo all'ambito di Bardolino	PAG. 146
Tabella 33b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Bardolino	PAG. 146
Tabella 34a_Valore relativo all'ambito di Affi	PAG. 147
Tabella 34b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Affi	PAG. 147

Tabella 35a_Valore relativo all'ambito di Cavaion Veronese	PAG. 148
Tabella 35b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Cavaion Veronese	PAG. 148
Tabella 36a_Valore relativo all'ambito di Pastrengo	PAG. 149
Tabella 36b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Pastrengo	PAG. 149
Tabella 37a_Valore relativo all'ambito di Lazise	PAG. 150
Tabella 37b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Lazise	PAG. 150
Tabella 38a_Valore relativo all'ambito di Castelnuovo del Garda	PAG. 151
Tabella 38b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Castelnuovo del Garda	PAG. 151
Tabella 39a_Valore relativo all'ambito di Valeggio sul Mincio	PAG. 152
Tabella 39b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Valeggio sul Mincio	PAG. 152
Tabella 40a_Valore relativo all'ambito di Peschiera del Garda	PAG. 153
Tabella 40b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Peschiera del Garda	PAG. 153
Tabella 41_Abaco strategico per l'ambito di Sirmione	PAG. 179
Tabella 42_Abaco strategico per l'ambito di Pozzolengo	PAG. 179
Tabella 43_Abaco strategico per l'ambito di Ponti sul Mincio	PAG. 179
Tabella 44_Abaco strategico per l'ambito di Monzambano	PAG. 180
Tabella 45_Abaco strategico per l'ambito di Desenzano del Garda	PAG. 180
Tabella 46_Abaco strategico per l'ambito di Lonato del Garda	PAG. 181
Tabella 47_Abaco strategico per l'ambito di Solferino	PAG. 181
Tabella 48_Abaco strategico per l'ambito di Castiglione delle Stiviere	PAG. 181
Tabella 49_Abaco strategico per l'ambito di Padenghe sul Garda	PAG. 182
Tabella 50_Abaco strategico per l'ambito di Moniga del Garda	PAG. 183
Tabella 51_Abaco strategico per l'ambito di Soiano del Lago	PAG. 183
Tabella 52_Abaco strategico per l'ambito di Manerba del Garda	PAG. 184
Tabella 53_Abaco strategico per l'ambito di Polpenazze del Garda	PAG. 184
Tabella 54_Abaco strategico per l'ambito di Puegnago sul Garda	PAG. 184
Tabella 55_Abaco strategico per l'ambito di San Felice del Benaco	PAG. 185
Tabella 56_Abaco strategico per l'ambito di Salò	PAG. 185
Tabella 57_Abaco strategico per l'ambito di Gardone Riviera	PAG. 185
Tabella 58_Abaco strategico per l'ambito di Toscolano Maderno	PAG. 186
Tabella 59_Abaco strategico per l'ambito di Gargnano	PAG. 186
Tabella 60_Abaco strategico per l'ambito di Tignale	PAG. 186
Tabella 61_Abaco strategico per l'ambito di Tremosine	PAG. 187
Tabella 62_Abaco strategico per l'ambito di Limone sul Garda	PAG. 187
Tabella 63_Abaco strategico per l'ambito di Riva del Garda	PAG. 187
Tabella 64_Abaco strategico per l'ambito di Arco	PAG. 188
Tabella 65_Abaco strategico per l'ambito di Nago-Torbole	PAG. 188
Tabella 66_Abaco strategico per l'ambito di Malcesine	PAG. 188
Tabella 67_Abaco strategico per l'ambito di Brenzone	PAG. 189
Tabella 68_Abaco strategico per l'ambito di San Zeno di Montagna	PAG. 189
Tabella 69_Abaco strategico per l'ambito di Caprino Veronese	PAG. 189
Tabella 70_Abaco strategico per l'ambito di Torri del Benaco	PAG. 190
Tabella 71_Abaco strategico per l'ambito di Costermano	PAG. 190
Tabella 72_Abaco strategico per l'ambito di Garda	PAG. 190
Tabella 73_Abaco strategico per l'ambito di Bardolino	PAG. 191
Tabella 74_Abaco strategico per l'ambito di Affi	PAG. 191

Tabella 75_Abaco strategico per l'ambito di Cavaion Veronese	PAG. 192
Tabella 76_Abaco strategico per l'ambito di Pastrengo	PAG. 192
Tabella 77_Abaco strategico per l'ambito di Lazise	PAG. 192
Tabella 78_Abaco strategico per l'ambito di Castelnuovo del Garda	PAG. 193
Tabella 79_Abaco strategico per l'ambito di Valeggio sul Mincio	PAG. 193
Tabella 80_Abaco strategico per l'ambito di Peschiera del Garda	PAG. 194

INDICE MAPPE

Mappa 01_Analisi descrittiva relativa agli spazi costruiti	PAG. 82
Mappa 02_Analisi descrittiva relativa agli spazi aperti	PAG. 83
Mappa 03_Analisi descrittiva relativa al sistema delle acque	PAG. 85
Mappa 04_Analisi descrittiva relativa ai parchi, alle riserve naturali e ai biotipi	PAG. 87
Mappa 05_Analisi descrittiva relativa alla densità abitativa	PAG. 89
Mappa 06_Analisi descrittiva relativa alla produzione di vino	PAG. 93
Mappa 07_Analisi descrittiva relativa alla produzione di olio	PAG. 95
Mappa 08_Analisi descrittiva relativa alle aree produttive	PAG. 97
Mappa 09_Analisi descrittiva relativa all'archeologia industriale	PAG. 99
Mappa 10_Analisi descrittiva relativa alla navigazione	PAG. 101
Mappa 11_Analisi descrittiva relativa alle infrastrutture su terra	PAG. 103
Mappa 12_Analisi descrittiva relativa alle ville romane, ai castelli e alle chiese medievali	PAG. 105
Mappa 13_Analisi descrittiva relativa alle ville e ai palazzi	PAG. 106
Mappa 14_Analisi descrittiva relativa alle limonaie	PAG. 107
Mappa 15_Analisi descrittiva relativa agli sport	PAG. 109
16_Mappa relativa al valore dell'unità dei paesaggio del lungolago	PAG. 156
17_Mappa relativa alla vulnerabilità dell'unità di paesaggio del lungolago	PAG. 157
18_Mappa relativa al valore dell'unità dei paesaggio del nucleo di antica formazione	PAG. 158
19_Mappa relativa alla vulnerabilità dell'unità di paesaggio del nucleo di antica formazione	PAG. 159
20_Mappa relativa al valore dell'unità dei paesaggio del nuovo edificato	PAG. 160
21_Mappa relativa alla vulnerabilità dell'unità di paesaggio del nuovo edificato	PAG. 161
22_Mappa relativa al valore dell'unità dei paesaggio dell'archeologia industriale	PAG. 162
23_Mappa relativa alla vulnerabilità dell'unità di paesaggio dell'archeologia industriale	PAG. 163
24_Mappa relativa al valore dell'unità dei paesaggio del nuovo produttivo	PAG. 164
25_Mappa relativa alla vulnerabilità dell'unità di paesaggio del nuovo produttivo	PAG. 165
26_Mappa relativa al valore dell'unità dei paesaggio dell'agricolo	PAG. 166
27_Mappa relativa alla vulnerabilità dell'unità di paesaggio dell'agricolo	PAG. 167
28_Mappa relativa al valore dell'unità dei paesaggio del verde	PAG. 168

29_Mappa relativa alla vulnerabilità dell'unità di paesaggio del verde	PAG. 169
30_Mappa sintetica riferita al valore di tutto il sistema del Garda	PAG. 170
31_Mappa sintetica riferita alla vulnerabilità di tutto il sistema del Garda	PAG. 171
32_Mappa di sintesi di tutela e trasformazione	PAG. 175

INDICE TAVOLE

Tavola 01_Lungolago_Brenzone_Vvalorizzare il percorso
Tavola 02_Nucleo di antica formazione_Caprimo Veronese_Riquilificare la piazza
Tavola 03_Nuovo Edificato_Padenghe del Garda_Pensare lo spazio urbano
Tavola 04_Archeologia industriale_Gargnano_Riuso dell'Edificio
Tavola 05_Nuovo produttivo_Peschiera del Garda_La linea d'acqua
Tavola 06_Agricolo_Castiglione delle Stiviere_Ripercorrere le tappe storiche
Tavola 07_Verde_Nago-Torbole_Vvalorizzazione del Percorso

ABSTRACT

La regione gardesana oggi non esiste né geograficamente né amministrativamente e, quindi non ha né confini territoriali né leggi che la regolano.

Identifichiamo la regione gardesana come un sistema unico che coincide con dei limiti che non derivano dai confini amministrativi o geografici reali ma da uno spazio generato da un senso di appartenenza collettivo.

Il sistema Garda che noi consideriamo comprende 40 comuni.

I limiti territoriali sono emersi da più fattori che prendono in considerazione la posizione territoriale, i flussi turistici, il settore produttivo e le principali infrastrutture.

L'attenzione è rivolta allo sviluppo di un territorio gardesano che mantiene le proprie caratteristiche intrinseche differenti ma che si pone come un sistema unitario al fine di valorizzare le forti potenzialità date dal territorio e dal paesaggio.

Dopo aver definito, studiato e analizzato la regione gardesana, e individuato le mancanze riscontrate sul territorio, è possibile fare delle riflessioni circa le zone che si ritengo da tutelare e quelle invece che si ritengono di trasformazione e necessitano quindi interventi migliorativi ai fini di una valorizzazione di tutto il sistema del Garda.

Per giungere a tali conclusioni è stato fatto un percorso metodologico che ha presupposto lo studio del paesaggio attraverso un approccio scientifico e razionale con la raccolta di dati e informazioni tradotti in tabelle e mappe grafiche; ma anche attraverso un approccio soggettivo derivante dalla percezione .

La definizione di una Regione gardesana e quindi di conseguenza la messa a punto di una strategia unitaria e mirata a interessi comuni potrebbe indicare la corretta pianificazione del territorio andando a identificarsi come il principale veicolo di soluzioni ai problemi e alle differenze oggi presenti.

In una visione di questo genere quindi, un miglioramento puntuale e specifico si ripercuote in modo più generalizzato e universale. Gli interventi attuati su un singolo ambito, non solo valorizzano l'ambito circoscritto ma hanno valenze anche per le zone limitrofe e per tutto il territorio della regione gardesana.

INTRODUZIONE

La regione gardesana oggi non esiste né geograficamente né amministrativamente e, quindi non ha né confini territoriali né leggi che la regolano.

Ad oggi il territorio gardesano risulta diviso nelle amministrazioni delle tre regioni quali Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige; e conseguentemente nelle quattro diverse province di Brescia, Mantova, Verona e Trento.

Anche dal punto di vista geografico il territorio intorno al bacino non si presenta uniforme né tantomeno delimitato da elementi naturali che ne possono segnare i confini.

Con queste premesse prima di poter studiare ed analizzare un sistema del Garda è giusto definirlo.

Identifichiamo la regione gardesana come un sistema unico che coincide con dei limiti che non derivano dai confini amministrativi o geografici reali ma da uno spazio generato da un senso di appartenenza collettivo.

Il sistema Garda che noi consideriamo comprende 40 comuni, 25 affacciati al bacino lacuale e i restanti sparsi nell'entroterra.

I limiti territoriali sono emersi da più fattori che non considerano il Garda solo come bacino d'acqua ma prendono anche in considerazione la posizione territoriale, i flussi turistici, il settore produttivo e le principali infrastrutture.

L'attenzione è rivolta allo sviluppo di un territorio gardesano che mantiene le proprie caratteristiche intrinseche differenti ma che si pone come un unico sistema unitario al fine di valorizzare le forti potenzialità date dal territorio e dal paesaggio.

È necessario utilizzare più metodi di analisi contemporaneamente per poter stabilire i valori piuttosto che le mancanze di ogni singolo paese; ogni metodo da solo non è in grado di rappresentare la complessità dell'area gardesana, ma solo la sovrapposizione dei vari livelli rende possibile un giudizio finale.

La definizione di una Regione gardesana e quindi di conseguenza la messa a punto di una strategia unitaria e mirata a interessi comuni potrebbe indicare la corretta pianificazione del territorio andando a identificarsi come il principale veicolo di soluzioni ai problemi e alle differenze oggi presenti.

IL TERRITORIO DEL GARDA

IL BACINO DEL GARDA

Il lago di Garda, o Benàco è il maggiore lago italiano, con una superficie di circa 370 km². Cerniera fra tre regioni, Lombardia (provincia di Brescia), Veneto (provincia di Verona) e Trentino-Alto Adige (provincia di Trento), è posto in parallelo all'Adige, da cui è diviso dal massiccio del monte Baldo. A settentrione si presenta stretto a imbuto mentre a meridione si allarga, circondato da colline moreniche che rendono più dolce il paesaggio. Il Garda presenta una forma allungata in direzione nord-sud ed è delimitato nell'area di settentrione da ripide pareti rocciose che l'hanno resa poco adatta ad ospitare insediamenti umani. La varietà del paesaggio può essere ricondotta a quattro grandi configurazioni geografiche. Nelle piatte, popolate, e fin dall'antichità fittamente urbanizzate rive del Bassolago ancora sopravvivono pittoreschi ambienti palustri (godibili nel breve tratto di costa dell'entroterra di Sirmione e sella direttrice per Peschiera). La riviera occidentale, da Riva a Salò, mostra elementi morfologici accidentati, come i massicci della dolomia o gli incombenti "orridi" sullo specchio d'acqua nella parte più a settentrione; questa zona del Garda ha visto crescere le poche case nei nuclei sorti attorno al porto, in uno spazio quasi rubato alla scoscesa parete rocciosa. La pianura alluvionale del Sommolago, con le singolari "marmitte dei giganti", ha origine dall'interramento provocato più di diecimila anni fa dalle deiezioni conoidali del Sarca. Infine, la regione del Baldo, da Torbole a Torri, profondamente incisa da strette gole

dolomitiche e con una sponda decisamente meno impervia di quella opposta, ha visto fiorire nel XVI secolo alcune tra le più belle ville venete.

Una caratteristica del Garda è la dimensione limitata del bacino idrografico (2290 km²) rispetto alla superficie lacustre: ad una lunghezza di 52 km del lago corrispondono i 95 km del bacino, mentre le rispettive larghezze sono di 16 e 42 km. Lo spartiacque orientale del bacino idrografico benacense presenta una direzione parallela all'asse del lago, mentre quello occidentale ha un andamento più sinuoso. All'interno del bacino i rilievi maggiori sono la cima Presanella (3556 m) e l'Adamello (3554 m), anche se la maggior parte del territorio è compreso tra i 65 ed i 1500 m.

Nel lago sono presenti cinque isole, tutte di dimensioni piuttosto ridotte. La più grande è l'isola del Garda, su cui oggi sorge un palazzo ottocentesco in stile neogotico veneziano. A breve distanza si trova la seconda isola per dimensioni, l'isola di San Biagio, anche detta "dei Conigli", l'isola, situata all'estremità sud-orientale del golfo di San Felice, si trova a breve distanza dalla costa e nei periodi di secca è raggiungibile a piedi. Lungo la riva orientale si trovano altre tre isole, tutte di dimensioni modeste, situate nei dintorni di Malcesine: la più settentrionale è l'isola degli Olivi, quindi vi è l'isola del Sogno, anch'essa nei periodi di secca raggiungibile a piedi dalla costa, e infine la più meridionale, l'isola del Trimelone.

Il fiume Sarca, le cui sorgenti sono alimentate dall'Adamello e dal gruppo dolomitico del Brenta, è il principale immissario fra i 25 affluenti. Il fiume, che si immette nel lago nelle immediate vicinanze di Torbole, ha formato la piana alluvionale di Arco. La modesta portata dell'unico emissario, il Mincio, rispetto al grande volume d'acqua contenuta nel bacino lacustre genera una condizione di stasi, tanto che le acque restano nel lago in media quasi 27 anni. La lentezza del ricambio è la causa della limpidezza delle acque lacustri, anche se oggi l'infittirsi degli insediamenti, l'inquinamento e le imbarcazioni a motore hanno ridotto considerevolmente la qualità dell'acqua.

Tra le sorgenti subacquee del Garda la più nota è la Boiola, la cui peculiarità è data dagli attributi termali sodico-solfurei che rendono quest'acqua di buone qualità terapeutiche. La sorgente sgorga a circa 300 metri di distanza dalla sponda est della penisola di Sirmione, e per questo motivo, già dal Novecento la località divenne un frequentato centro termale.

Le acque del lago bagnano numerosi comuni in provincia di Brescia (Sirmione, Desenzano del Garda, Lonato del Garda, Padenghe sul Garda, Moniga del Garda, Manerba del Garda, San Felice del Benaco, Salò, Gardone Riviera, Toscolano-Maderno, Gargnano, Tignale, Tremosine, Limone sul Garda), di Verona (Peschiera del Garda, Castelnuovo del Garda, Lazise, Bardolino, Garda, Torri del Benaco, Brenzone, Malcesine) e di Trento (Riva del Garda, Nago-Torbole, Arco).

A sud del lago di Garda, tra Verona, Mantova e Brescia, si sviluppa un grande anfiteatro morenico, ovvero un susseguirsi di cerchie collinari con interposte piccole aree pianeggianti, in alcuni casi palustri, originatisi grazie all'azione di trasporto e di deposito del grande ghiacciaio del Garda. La morfologia delle colline è dolce e dalle linee delicate; dai punti più alti è possibile avere la percezione dei rapporti che legano le colline con le montagne oltre che della forma circolare ad anfiteatro degli andamenti collinari, i quali sembrano abbracciare la parte meridionale del lago.

Queste zone, abitate sin dalla preistoria, sono ambienti di grande pregio naturalistico, con vegetazione tipica del clima mediterraneo come l'olivo, la vite, le agavi e altre piante, che crescono rigogliose grazie al microclima creato dal bacino del Garda, che rende l'inverno particolarmente mite. Grazie alla presenza di aree protette sopravvivono lepri e piccoli mammiferi selvatici, uccelli acquatici come germani reali, cigni e gabbiani; mentre le acque sono popolate da numero specie, in particolare da lucci, carpe e anguille.

La riva veronese del Garda, sostenuta da un clima favorevole con escursioni termiche

modeste, viene chiamata anche Riviera degli Olivi, qui presenti in misura rilevante, parimenti, la sponda bresciana è altresì nota anche come Riviera dei Limoni, qui coltivati in caratteristici giardini a pilastri e muri di ciottoli, distribuiti a gradinate.

IL LAGO E LA SUA STORIA

Risulta determinante, per comprendere appieno divisioni e conflitti ancora oggi presenti su un territorio che appartiene oggi a tre Regioni, ripercorrere le vicende storiche che hanno mutato politicamente, economicamente e socialmente i territori, ma soprattutto i legami tra gli abitanti del lago di Garda.

Il territorio del lago di Garda sin dalla preistoria presenta delle caratteristiche particolarmente favorevoli. Le ampie foreste intorno alle rive del lago così come le colline moreniche nella zona a sud determinano condizioni di sopravvivenza decisamente favorevoli. Inoltre, il clima piuttosto temperato, le molteplici risorse offerte dal lago e la posizione strategica delle numerose rocce strapiombanti, garantiscono condizioni di vita ottimali per lo sviluppo di insediamenti umani.

Già durante l'età del Bronzo l'intera regione del Garda si caratterizza e si distingue da altre aree come un vero e proprio "territorio strategico" per gli scambi sia culturali che commerciali tra l'Italia e l'Europa centrale.

A testimonianza del fatto di come, anche in epoche antiche, il lago di Garda non sia mai stato concepito come unico grande territorio ma diviso in modo piuttosto netto, vi è la "ripartizione amministrativa"¹, avvenuta nell'età augustea, del comprensorio gardesano fra i due municipi di Brixia e di Verona. Dal punto di vista delle attività economiche in questo periodo è senza dubbio l'agricoltura a ricoprire il ruolo principale, favorita dall'incredibile fertilità del terreno e dalla presenza di un clima particolarmente mite.

È dunque possibile ricondurre alla posizione geografica del lago di Garda la sua particolare propensione allo sviluppo non solo dell'attività agricola ma anche di allevamento e caccia. Queste occupazioni hanno costituito il substrato della capacità attrattiva del territorio nei confronti sia di tutte le zone limitrofe, sia di quelle situate a distanze più considerevoli, avviando così un processo di intensi scambi a tutti i livelli. Si può dire che il territorio gardesano rappresentava un paesaggio strategico per gli scambi commerciali tra la pianura padana e il nord d'Italia, ma anche e soprattutto verso l'area adriatica, sfruttando in questo modo l'enorme potenziale del fiume Mincio, strettamente collegato al fiume Po.

Requisito fondamentale dal punto di vista militare, soprattutto durante il periodo delle invasioni barbariche, è stata l'importanza strategica per il sistema difensivo rivestito da luoghi come lo sperone sopra Riva del Garda, le rocche di Manerba e di Garda.

A partire dall'età longobarda, la forte presenza del potere regio e successivamente del potere imperiale segneranno profondamente l'autonomia e la storia vera e propria del territorio benacense, nonché di quelle tre comunità locali che ormai erano già ben delineate: quelle comprese nelle sponde bresciane, veronesi e trentine. I centri urbani di Brescia, Verona e Trento infatti, anche se molto diversi sotto alcuni punti di vista, come ad esempio quello dell'evoluzione politica e istituzionale, furono comunque accomunati da una caratteristica ben precisa: tutti e tre furono caratterizzati per essere, in diversi periodi, sede di poteri periferici, a volte autonomi politicamente².

Intorno all'856, la Gardesana veronese era un vero e proprio distretto rurale minore

¹ U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G. M. Varanini, *Il lago di Garda*, Cierre Grafo, Verona 2001, p. 204.

² U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G. M. Varanini, *Il lago di Garda*, Cierre Grafo, Verona 2001, p. 225.

dotato di una certa autonomia e di un'ampia consistenza territoriale³. Dal canto suo la città di Verona esercitava su questo distretto la sua piena giurisdizione, anche se non mancarono iniziative da parte dei territori sottomessi volte a ricercare un certo grado di libertà e autonomia; è vero però come la secolare subordinazione politica rispetto alla casata scaligera fosse comunque riconosciuta in modo unanime.

Il Garda trentino, che comprendeva l'area del basso Sarca, fu caratterizzato dall'importante presenza urbana della cittadina di Riva del Garda, favorita dalle numerose attività commerciali legate alla navigazione.

Sulla sponda occidentale, ritroviamo un tipo di organizzazione comunale piuttosto simile a quella della sponda veronese. Le varie comunità bresciane cominciarono a pretendere una certa autonomia soprattutto dopo la seconda metà del dodicesimo secolo; e con la fine del tredicesimo secolo, periodo determinato da una certa instabilità politica tra le varie potenze padane, per la comunità bresciana fu possibile porsi come fine ultimo l'autonomia politica unendosi così in un organismo federativo.

Nel vasto territorio benacense vi sono alcune città che più di altre si sono contraddistinte per le funzioni fondamentali che le hanno rese indispensabili e allo stesso tempo uniche. Peschiera, fu concepita fin dall'inizio come una città fortezza. Ancora in epoca romana infatti era uno dei principali porti per la navigazione lacustre e nei secoli successivi rappresenterà un'importante base per le principali famiglie come gli Scaligeri, i Veneziani, gli Asburgo e i Piemontesi. Peschiera è dunque una fortezza, una complessa base che controlla il lago alla sua naturale porta di ingresso, corrispondente al punto in cui esce il suo emissario⁴.

L'antico agglomerato di Garda è forse una delle principali forme di insediamento della Gardesana orientale. Elementi caratteristici di questa cittadina erano la presenza della rocca e del golfo che garantivano un'ottima posizione strategica, fondamentale durante gli agitati periodi delle invasioni.

Riva del Garda, che per il suo posizionamento all'estremità nord del lago, all'ingresso del Trentino, rappresentò per certi versi uno spazio territoriale che potremmo definire "straniero" rispetto al rapporto mutevole e spesso instabile tra il Veneto e la Lombardia.

Malcesine è esempio di come le caratteristiche morfologiche ne abbiano determinato l'insediamento: la presenza del grande scoglio roccioso da cui si domina buona parte del lago garantiva infatti una posizione militarmente strategica ed inoltre la presenza di una vasta conca retrostante assicurava una buona attività agricola. Malcesine ebbe un ruolo fondamentale per quanto riguarda il controllo e la gestione dei numerosi traffici che avevano luogo tra l'Austria e la Repubblica Veneta. Questi traffici comprendevano scambi di vini, di legnami, di salumi e soprattutto nel Seicento, anche di sale.

Inoltre, Desenzano, fu di grande rilievo durante il periodo antico per la sua funzione spiccatamente commerciale essendo da sempre stata cittadina aperta ai traffici. Mentre Salò, rimase città con una realtà a se stante.

Per quanto riguarda i centri della sponda veronese essi assumono un'importanza fondamentale nella difesa dai possibili attacchi provenienti dalla sponda opposta. Ecco perché dunque nelle cartografie dell'epoca vengono messe in risalto le mura di Bardolino, di Torri del Benaco e dell'importante città di Lazise.

Gli altri centri che non sono stati menzionati, rappresentano delle realtà minori, completamente slegate dalle intricate vicende politiche. Questi nascono intorno al lago non tanto per questioni dettate da eventi politici, culturali o storici, ma per le grandi opportunità che offriva il lago.

³ U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G. M. Varanini, *Il lago di Garda*, Cierre Grafo, Verona 2001, p. 226.

⁴ L. V. Bozzetto, *Peschiera storia della città fortificata*, Cierre, Verona 1997.

Il lago di Garda oltre ad essere utilizzato come spazio per i traffici commerciali di pescatori, mercanti e barcaioli diventa in numerose occasioni teatro di violente campagne belliche. Infatti, il trasporto via acqua risultava molto più veloce e sicuro anche in quei casi in cui vi era la necessità di spostare armamenti bellici, così come nella possibilità di trasportare un grande numero di soldati da una parte all'altra del lago. I mezzi di trasporto utilizzati in periodo di guerra non erano così diversi da quelli adibiti al commercio; la differenza stava nel fatto che le barche a remi, utilizzate per scopi bellici erano completamente riempite dai rematori invece che dalla merce da trasportare. Questo tipo di imbarcazioni si iniziano a scorgere nel lago a partire dal 1439 e sono quasi sicuramente di appartenenza veneziana.

Il lago diventa teatro di guerre sanguinose, come quelle che vedono il conflitto tra Venezia e i Visconti per accaparrarsi il controllo delle acque; oppure nel proseguimento della guerra tra Venezia e Milano con il conseguente scoppio di un ulteriore conflitto tra Ferrara e la Serenissima che di fatto trasformarono il lago, con la massiccia presenza di barche armate, in un vero e proprio teatro di guerra.

Proseguendo nei secoli, ulteriori conflitti nel Diciottesimo, ma soprattutto nel Diciannovesimo secolo vedranno nuovamente il lago di Garda teatro di altre guerre. È infatti durante i conflitti napoleonici che per un lungo periodo di tempo, a causa di veementi conflitti tra le flotte austriache e francesi, i traffici commerciali saranno completamente bloccati. Anche qualche anno dopo con le guerre risorgimentali altre barche da guerra solcheranno le acque del lago, per proseguire fino alle guerre di indipendenza, periodo nel quale il Garda sarà un vero e proprio punto strategico in quanto terra di confine. In particolare in questo periodo le sponde bresciane e veronesi erano italiane, mentre la parte settentrionale era sotto il dominio austriaco. Successivamente durante i primi anni del Novecento e con l'avvento della Grande Guerra si verificherà un sostanziale cambiamento nel modo di combattere e di gestire i conflitti. I grandi barconi, equipaggiati infatti, lasceranno ben presto il posto ad un nuovo strumento bellico, gli aerei e i bombardamento dall'alto.

Per la storia del lago di Garda, un altro momento di notevole importanza è rappresentato dal periodo napoleonico, che spazia pur nella sua breve durata dal 1796 al 1814 e rappresenta per le vicissitudini del Garda uno dei momenti più rivoluzionari e contrastanti da un punto di vista sia politico, ma soprattutto amministrativo. In questo periodo infatti un incessante turbinio di eventi militari, politici e amministrativi vede continue scissioni di territori alternarsi a continue riunificazioni che faranno da base a quella che sarà "la suprema aspirazione del Risorgimento"⁵: il desiderio di unità politica. Le operazioni militari che ebbero luogo tra il 1796 e il 1797 costituiscono per il territorio del Garda uno dei periodi più movimentati di tutta l'epoca napoleonica. Le prime campagne militari infatti videro la vittoria delle armate francesi con la conseguente occupazione totale dei territori del Garda da parte delle proprie truppe. È questo un momento molto significativo che vede per la prima volta i territori trentini ed ex-veneti sotto una sola grande potenza. Successivamente comincerà un periodo caratterizzato da una certa pace in cui il destino dei territori benacensi non appare ben chiaro⁶. Una certa uniformità politica dunque contraddistinse in quegli anni il territorio benacense; in particolare si poteva distinguere a est il territorio della "municipalità veronese", che venne poi trasformato in "Governo centrale veronese"; a ovest invece il territorio di Brescia che mutò nella "Repubblica bresciana". Questa sorta di esperienza democratica

⁵ Autori Vari, il lago di Garda, storia di una comunità lacuale, volume secondo, Ateneo di Salò, Vicenza 1969, p.163.

⁶ Autori Vari, il lago di Garda, storia di una comunità lacuale, volume secondo, Ateneo di Salò, Vicenza 1969, p.164.

durò fino al trattato di Campoformio, il quale significò le fine di quella che era stata in quegli anni l'unità politica della acque e del territorio; e così a nord, sotto il dominio austriaco, tornerà il governo del principato di Trento, mentre nel restante territorio si insedieranno la Repubblica francese e l'Impero austriaco. Mai come in questo periodo le sponde del Garda erano state così contrapposte, in quanto la gardesana orientale era sotto il dominio austriaco, mentre quella occidentale passava sotto il dominio della potenza francese. Questa forte opposizione di tipo politico era poi ulteriormente rafforzata da marcate disuguaglianze di tipo ideologico. Più tardi fu costituito un altro grande dipartimento che ebbe piena funzionalità ed efficienza, soprannominato "Benaco"⁷; esso riuniva in un unico nucleo tutti i territori che in precedenza appartenevano alle province di Mantova, Verona e Brescia. In particolare questo grande territorio conosciuto appunto come Benaco, poteva contare su una popolazione di circa 150000 abitanti e su un capoluogo, Desenzano, in perfetta posizione centrale rispetto ai punti di confine del territorio. Purtroppo questa situazione non durò a lungo; complice di ciò l'ascesa dell'Austria, che alleatasi alla Russia si accinse ad una sistematica conquista del Nord Italia, sconfiggendo i francesi e ripristinando così la situazione territoriale antecedente il 1796. dopo numerose battaglie che videro i francesi vincenti in alcune occasioni e perdenti in altre, la situazione si stabilizzò e così nel 1809 i francesi riuscirono a conquistare nuovamente il Trentino, che col trattato di Parigi del 1810 veniva incluso nel regno di Italia, per essere trasformato nel Dipartimento dell'Alto Adige. Gli anni che vanno dal 1810 al 1814 rappresentarono, all'interno del periodo napoleonico, il momento più significativo per l'unitarietà territoriale e amministrativa. È vero infatti che dal 1810 in poi il territorio del Garda si trovava all'interno di un unico stato italiano, controllato dalla Francia, ma italiano nelle aspirazioni e nella struttura, oltre che nella classe dirigente⁸. In conclusione si sottolinea come l'intervento dei francesi sia stato basilare per la zona del lago di Garda, dove si riuscì a sperimentare il concetto dell'unità sotto il profilo amministrativo, politico, ma anche economico.

Le principali attività presenti sul lago di Garda, a seconda del periodo specifico ma in generale tra Ottocento e Novecento, hanno sicuramente svolto un ruolo fondamentale nell'accentuare differenze e analogie presenti tra le due sponde.

Si ritiene che la fertile coltivazione degli agrumi sia stata introdotta nelle colline della Gardesana occidentale dai francesi, quando ancora nel Duecento si insediarono nella splendida zona adiacente Gargnano. Infatti proprio la sponda occidentale ed in particolare la zona tra Toscolano Maderno, Gargnano e Limone era caratterizzata da un incredibile sviluppo di queste colture. Già dal quindicesimo secolo questo tipo di produzione era ben avviata e il mercato soprattutto verso la Germania anche verso Ungheria e Polonia andava a gonfie vele.

Se da una parte l'attività agricola era strettamente legata alla morfologia dei territori e per ciò risultava profondamente diversa da una parte all'altra del lago, così non si può dire per la pesca.

I centri che più si occupavano dell'attività della pesca erano sulla sponda occidentale, Gargnano e Bogliaco per la pesca del carpione; sulla sponda veronese invece Sirmione, Torbole e Garda. Trascurabile era invece la pesca nella parte settentrionale del lago: qui l'attività che andava per la maggiore era infatti lo sfruttamento dei boschi e la commercializzazione del legname.

⁷ Autori Vari, il lago di Garda, storia di una comunità lacuale, volume secondo, Ateneo di Salò, Vicenza 1969, p.166.

⁸ Autori Vari, il lago di Garda, storia di una comunità lacuale, volume secondo, Ateneo di Salò, Vicenza 1969, p.166.

Se si considera il settore secondario, appare invece evidente una marcata differenza tra le due sponde, bresciana e veronese. Da una parte abbiamo il territorio della riviera bresciana che da sempre ha rappresentato una delle zone con il più alto numero di manifatture, mentre nella sponda opposta, la zona veronese del Garda, nella quale trovano spazio elementi quali un certo conservatorismo agrario⁹, che non consentono lo svilupparsi di alcuna attività al di fuori di quella necessaria al fabbisogno interno. L'attività manifatturiera era composta in particolare da tre settori: la lavorazione del refe, del ferro e della carta. Il settore della metallurgia era particolarmente avanzato e nel periodo di maggiore sviluppo si contavano più di venti stabilimenti metallurgici sparsi tra Gargnano, Toscolano e Salò. Ma anche l'attività legata all'industria della carta ebbe una grande incidenza nello sviluppo dell'economia di questa regione. Situati nella zona di Toscolano e in particolare nella Valle delle Cartiere; all'inizio del Seicento, le cartiere erano addirittura tra le prime in Italia, per la qualità e per la grande quantità di prodotto. Nel periodo successivo diversi cambiamenti di tipo politico, amministrativo ed economico, interessarono a più riprese la zona del Garda, modificandone in poco tempo diversi aspetti. I segni di questo cambiamento erano piuttosto evidenti e vedevano il declino economico di quella zona che da sempre era considerata la maggiore area manifatturiera dello stato veneto: la riviera bresciana. Un segno più positivo ci perviene invece dall'industria della carta, presente nella Valle delle Cartiere di Toscolano, che nonostante la crisi economica del tempo, continuò a mantenere una discreta produzione. Oltre allo stato delle manifatture, come abbiamo visto piuttosto instabile, pure l'attività agricola non dimostra una buona condizione. Le principali difficoltà di quest'ultima erano infatti da ricercarsi oltre che nelle difficoltà di espansione dovute alle caratteristiche del territorio, anche nella scarsità dei foraggi a cui conseguivano allevamenti di bestiame incapaci di fornire le elevate quantità di concime richieste per le coltivazioni.

Anche per quanto riguarda la coltura dei limoni, da sempre uno dei punti forti della tradizione bresciana, la situazione non era più così fiorente come nei secoli precedenti. I problemi principali erano legati essenzialmente a due punti. Prima di tutto questo tipo di attività essendo legata prevalentemente ad un unico acquirente (i tedeschi) risentiva ovviamente dei periodi di crisi di tale mercato. Il secondo punto a sfavore di questa antica attività è da ricercarsi nelle ingenti spese di manutenzione di cui periodicamente necessitavano le limonaie. Oltre a ciò, molto salate, erano pure le spese per l'acquisto del legname, un materiale tanto pregiato per l'epoca, quanto indispensabile per coprire le limonaie nel periodo invernale. A tutte queste condizioni di già estrema difficoltà ed instabilità sono poi da aggiungere le conseguenze negative causate da un clima decisamente sfavorevole per la coltivazione degli agrumi, che soprattutto negli ultimi anni si caratterizzò per le estati molto umide e gli inverni gelidi; come testimoniano i fatti, già nel 1860, la "Società lago di Garda" non riusciva a raccogliere che la metà dei limoni degli anni precedenti e nel decennio successivo soltanto un terzo. A poco a poco le limonaie e i giardini dove avveniva la produzione persero rapidamente valore.

I forti rallentamenti subiti nel corso degli anni dall'economia lacuale nel suo complesso e la necessità di determinare anche dal punto di vista culturale una impostazione più matura delle naturali vocazioni industriali e commerciali del Garda, portarono un po' alla volta inevitabilmente ad accentuare e migliorare le risorse turistiche di tutto il distretto benacense. A tutto ciò concorreva inoltre non solo la bellezza naturale e incontaminata del lago, ma anche gli stretti legami tra lo stesso e le attività economico-produttive che avevano disegnato un paesaggio assolutamente unico e irripetibile. Basti pensare alla caratteristica delle limonaie, che con la loro architettura scandivano un'incredibile sequenza di paesaggio umano e contadino. Tale architettura territoriale legata

⁹ U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G. M. Varanini, *Il lago di Garda*, Cierre Grafo, Verona 2001, p. 291.

all'agricoltura avrebbe contrassegnato il territorio, trasformandosi anche in risorsa attrattiva per il turismo. Paradossalmente tali qualità del paesaggio possono assumere una connotazione positiva o negativa. Se infatti da un lato le risorse paesaggistiche funzionano come forza di attrazione verso i flussi turistici, dall'altro le stesse rischiano per lo stesso identico motivo di essere consumate e cancellate da un errato concetto di valorizzazione e di uso.

Il '900 in questo senso rappresenta probabilmente il punto di maggiore equilibrio tra un turismo in qualche modo eco-compatibile e la prosecuzione delle attività caratteristiche di tutto il periodo precedente. Dobbiamo considerare che l'inizio del Novecento contrassegna un turismo a vocazione elitaria con richiami forti al paesaggio culturale oltre che naturalistico. La grande abbondanza di edifici storici, chiese, giardini delineava questo tipo di impostazione, ignorando a quel tempo naturalmente quelli che oggi potremmo definire gli effetti del turismo di massa.

A testimonianza di questa nuova vocazione turistica del territorio benacense, vi sono diverse guide turistiche, ma anche altre fonti come giornali, documenti di archivio e varie pubblicazioni documentano come la vacanza borghese si stesse sviluppando in modo assai rapido, complice anche il grande sviluppo alberghiero gestito da un'ottica imprenditoriale vincente; oltre alle strutture alberghiere, apparve ben chiaro da subito come giocassero un ruolo fondamentale altri elementi come le vie di comunicazione, l'importanza della programmazione urbana¹⁰, ed un saggio utilizzo dei giornali e della pubblicità che avrebbe dovuto coinvolgere e convincere sempre più stranieri.

Uno dei paesi lacuali che più velocemente lasciò intravedere questa inversione di tendenza verso il settore turistico fu senza dubbio Gardone Riviera, che visse un periodo di trasformazione del tutto simile a quello di Arco, un altro paese particolarmente in voga all'inizio del Ventesimo secolo.

Ma anche nei paesi vicini la nuova attività prese velocemente piede; ben presto infatti l'intera sponda bresciana si rese conto che la vera vocazione del lago di Garda fosse il turismo e di conseguenza si realizzò come fosse indispensabile adeguare le vecchie e decadenti strutture, che portavano ancora i segni delle vecchie attività manifatturiere, alla nuova e più redditizia attività. Questo bisogno di adeguamento alla nuova "industria del forestiero"¹¹, si concretizzò nella costruzione di numerose strade che collegavano i paesi della costa e che facilitavano notevolmente i primi traffici turistici. Anche i paesi più piccoli subirono la nuova esigenza di ammodernamento e così in molti centri si assistette a diverse opere edilizie da parte di facoltosi privati che costruirono case e palazzi di una sontuosità a dir poco regale.

La condizione della sponda veronese era invece completamente diversa da quella occidentale sia per le sue caratteristiche economiche, ma soprattutto per le sue particolari fattezze antiche e rurali, che la rendevano molto meno appetibile, da un punto di vista prettamente turistico, rispetto alla sponda bresciana. La marcata differenza tra queste due sponde così vicine, ma allo stesso tempo così diverse è da ricercarsi non tanto in singoli eventi, ma bensì nel complesso dello sviluppo naturale di questa zona, che soprattutto per le sue caratteristiche morfologiche più impervie, ha sempre avuto rispetto alla sponda occidentale, molte più difficoltà nello sviluppo di qualsiasi attività. Certamente molti altri fattori contribuirono a configurare questa situazione di diversità così marcata anche da un punto di vista culturale, economico e sociale. Il punto principale su cui vale la pena soffermarci nell'analisi delle differenze tra le due sponde è quello produttivo. I paesi del Garda orientale infatti, vivevano di attività tradizionali come l'agricoltura e la pesca, mentre completamente assenti erano le attività

¹⁰ M. Scudellari, *Il lago di Garda e la storia del '900*, Associazione Storico Archeologica della Riviera, Salò 2003, p.61

¹¹ U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G. M. Varanini, *Il lago di Garda*, Cierre Grafo, Verona 2001, p. 320.

manifatturiere. È dunque lo stesso paesaggio agrario a fare sembrare la sponda veronese selvaggia e severa e quindi meno adatta al settore turistico. Oltre a ciò sono i singoli paesi a mostrare la maggiore povertà ed arretratezza della zona; la maggior parte di questi era infatti rimasta ad un livello di qualità della vita molto basso per l'epoca, soprattutto se confrontato con i primi paesi turistici del Garda Bresciano, famosi ormai in tutto il nord Europa. Oltre alla mancanza di adeguate strutture ricettive poi la maggior parte dei paesi non erano collegati tra loro da una rete stradale ma da semplici mulattiere. Questa condizione di arretratezza rispetto alla sponda occidentale sembrò cambiare nei primi anni del Novecento, attraverso un processo di trasformazione molto lento e complesso. Fenomeni significativi di questo processo di evoluzione verso il turismo furono la scoperta del Monte Baldo come meta turistica, con la conseguente costruzione del rifugio Altissimo nel 1892. questo ed altre importanti attrazioni turistiche stimolarono la costruzione di numerosi alberghi. In questo periodo di rinnovo e di progresso della sponda veronese, molto sentito fu il sentimento di concorrenza e di rivalità con la sponda occidentale, da sempre preferita dai turisti.

Qualche anno più tardi con lo scoppiare del primo conflitto mondiale, anche la zona del lago di Garda verrà inesorabilmente colpita dal terrore e dagli sconvolgimenti causati dagli eventi bellici. Il turismo benacense inoltre, sia sulla sponda orientale, ma soprattutto sulla più prospera sponda occidentale venne danneggiato, soprattutto nei primi anni del Dopoguerra, in modo quasi irreversibile.

Dopo la seconda metà degli anni Venti, l'afflusso di turisti aumenta in modo considerevole, sebbene sia ancora lontano rispetto ai numeri registrati negli anni precedenti al conflitto. Anche dal punto di vista dei trasporti, questo periodo di passaggio tra i due conflitti mondiali, vide delle enormi migliorie. Si pensi in particolare alla costruzione delle due Gardesane, quella orientale aperta nell'agosto del 1929 e quella occidentale ultimata nel 1931. Dopo questa rivoluzione dei trasporti la parte più a Nord del Garda poteva collegarsi con il Veneto e la Lombardia, raggiungendo così uno scopo perseguito da secoli: unire tutti i territori del Garda.

Ma nonostante il raggiungimento di questi importantissimi risultati, non si poté comunque in alcun modo controbattere l'inevitabile crisi che in quegli anni si faceva sentire sia a livello nazionale che internazionale. Diversi fattori come la grande instabilità politica della Germania e il tracollo della borsa del 1929 generarono una situazione di crisi, già vissuta durante gli anni della guerra, che si sarebbe in parte attenuata solamente nella seconda metà del Novecento, in seguito al Secondo conflitto Mondiale, con l'avvento del così detto "turismo di massa". Per sbloccare una situazione ormai da troppi decenni ferma allo stesso punto era dunque necessario investire e puntare su un nuovo tipo di turismo, che fosse slegato da quello elitario e borghese che aveva caratterizzato gli anni precedenti, e che avesse come obiettivo principale la quantità piuttosto che la qualità delle presenze.

LA COLONIZZAZIONE TURISTICA E LA METROPOLI CIRCUMLACUSTRE

La promozione dello sviluppo turistico si può far risalire agli ultimi cent'anni del secolo scorso, ma è nei primi anni del successivo che assume una rilevanza significativa soprattutto in rapporto alla conclamata salubrità ambientale, data dalla mitezza del clima. Sorgono così alberghi, ville private, ma anche case di cura. Sono decenni, in cui la ricerca della salubrità, della igienicità dell'abitare, si manifesta certamente come conseguenza dei progressi della medicina, ma talora anche sposandosi al rifiuto ideologico della civiltà industriale, dell'inurbamento, quanto meno alla ricerca dei

correttivi all'eccessivo affollamento, al distacco dalla città e dai suoi ritmi di scansione del tempo.

La regione gardesana associa al bacino idrografico un lembo di territorio con singolari caratteri orografici, ben più ampio della pur notevole estensione amministrativa dei paesi rivieraschi. Comprende zone montuose, vallive, collinari e pianeggianti: aree con aspetti geo-morfologici profondamente diversificati, cui hanno corrisposto economie, usi delle risorse naturali, modi insediativi e di utilizzo dei suoli altrettanto disomogenei. Considerare il Garda esclusivamente sotto il profilo del moderno tempo libero escluderebbe tutti quei luoghi trascurati dalla fiorente "industria del forestiero" ma che un tempo erano componenti essenziali di un'unica regione¹², tradizionalmente contraddistinta da un'accentuata etogeneità dei propri caratteri economico-sociali e da differenti abitudini di vita e di lavoro.

Il mito del Garda nasce con la scoperta della sua eccezionalità geologica, leggibile nel perfetto conoide che costituisce lo sperone di Toscolano Maderno, nella sostanziale diversità tra la facies veneta e quella lombarda, ma anche nella presenza di uno sbarramento morenico che ha imbrigliato le acque di un bacino idrografico in un suggestivo ambiente montano retico-prealpino.

La maggior insolazione e protezione dai venti, grazie alle alte pareti rocciose, e dunque le migliori opportunità di sfruttamento delle risorse agricole hanno favorito l'insediamento umano sulla riva occidentale¹³, determinando quella che si interpreta come la tradizionale vocazione produttiva e commerciale di quel territorio. Sull'opposta sponda veronese, principalmente nei centri rivieraschi, il carattere distintivo fu piuttosto quello difensivo-militare: un aspetto severo ormai cancellato da una diffusa presenza delle strutture turistiche¹⁴. Questo schema si rompe quando si sparge sul Garda un sistema insediativo inusuale attraverso l'indifferenziata urbanizzazione dei suoli dell'entroterra e di quelli pedemontani. Il controllo strategico-militare dello specchio d'acqua e delle principali vie di comunicazione terrestri era stato in funzione fin dall'età romana, contribuendo nel corso dei secoli alla formazione di una rigida gerarchia dei centri abitati, più tardi consolidatasi con la costruzione dello scacchiere dei fortificati scaligeri. Tale gerarchia, nonostante gli stravolgimenti determinati dall'industria turistica del

¹² Come è stato rilevato non vi sono parametri sempre validi per delimitare nelle diverse epoche quella che si potrebbe definire la "regione gardesana". Sia le peculiarità geofisiche del territorio, sia quelle sociali e culturali delle popolazioni insediate non sono elementi di distinzione adeguati. Gli ambiti di interesse della mercatura e del trasporto attraverso i porti benacensi, in modo particolare nell'età pre-industriale, inducono ad esempio ad allargare i confini della regione ad aree diverse per vocazione e per economie, come la vicina Valsabbia che oggi per la diffusa presenza di impianti produttivi stenteremo ad assegnare all'area gardesana.

¹³ La differente concentrazione demica tutt'oggi rilevabile si riscontra anche in epoche meno recenti. I trentaquattro comuni afferenti alla Magnifica Patria (sulla costa occidentale) nel 1540 avevano una popolazione pari a circa sessantamila unità, mentre sulla riva veronese nelle nove comunità rivierasche che sicuramente raccoglievano la grande maggioranza della popolazione di quell'ambito territoriale (Bardolino, Castelletto di Brenzone, Garda, Lazise, Peschiera, Malcesine, Castelnuovo) all'incirca alla stessa data vi sono poco più di ottomila abitanti.

¹⁴ "Due riviere quasi parallele si affrontano, apparentemente tipizzate in un unico modello territoriale ed economico, ma in realtà lontane tra loro e separate da profonde differenze costituzionali. Visto sotto questo aspetto, il Garda è qualcosa di ben diverso da una semplice e comoda "unità geografica". Da una parte, sul versante veneto, rupi scoscese, aridità del terreno, torri, rocche e minacciose fortezze stanno chiaramente ad indicare la vocazione e la disposizione fortemente militare della riviera detta "di Verona"; dall'altra parte, superata la rientranza di Sirmione, traffici, industrie e attività agricola specializzata da un capo all'altro della costa, dai magazzini granari di Desenzano, alle cartiere di Toscolano, agli agrumeti di Limone e alle sete di Campione scompare ogni traccia di armi e di armati e la riviera detta "di Brescia" riecheggia il dolce aspetto del tempo di Catullo assumendo insieme un civile temperamento rivolto proficuamente al commerciale". A. Tagliaferri, *L'organizzazione politica e amministrativa delle comunità lacuali in età moderna*, in G. Borelli (a cura di), *Un lago, una civiltà: il Garda*, vol. I, Verona 1983.

secondo dopoguerra, caratterizza ancor oggi l'articolazione urbana del comprensorio gardesano¹⁵. Benché ostacolata dalla forte parcellizzazione della proprietà fondiaria e dai consistenti patrimoni comunali, l'insediamento di ville rinascimentali in territorio veneto gardesano fu rilevante, ma non diede origine ad aggregati urbani di dimensioni significative.

All'indomani dell'Unità Nazionale, in attesa del decollo turistico, i settori produttivi principali erano l'agricoltura, la pesca e l'industria manifatturiera. In realtà l'orografia della regione non aveva favorito lo sviluppo agricolo ed anche nei territori a maggiore vocazione la cerealicoltura non bastava a garantire il fabbisogno della popolazione benacense. Buona diffusione ebbero invece le colture arboree – uliveti, vigneti, giardini di agrumi, frutteti – che sino all'Unità di Italia giocarono un ruolo economico di tutto rilievo. Occorre ricordare che l'agrumaria gardesana richiedeva notevoli investimenti di capitali, sia per la formazione di terrazzamenti (il terreno necessario veniva procurato sull'opposta sponda veronese e trasportati con barconi), sia per le costruzioni delle limonaie – presenza ancor oggi tipica dell'alto lago ed elemento paesaggistico di indubbio rilievo. Le avvisaglie della crisi agrumicola gardesana¹⁶ si avvertirono attorno alla metà del secolo scorso, a causa di un peggioramento delle condizioni climatiche e della diffusione di un parassita che colpì le piante dei limoni.

¹⁵ I ventidue agglomerati fortificati (Peschiera, Lazise, Cisano, Bardolino, Garda, S. Vigilio, Torri, Pai, Brenzone, Malcesine, Torbole, Riva, Limone, Gargnano, Bogliaco, Toscolano, Maderno, Salò, Manerba, Desenzano, Rivoltella e Sirmione) sul volgere del secolo quindicesimo garantivano un controllo puntuale dello specchio d'acqua e delle vie di terra della Riviera, e costituirono al tempo stesso il cardine della rete economica e insediativa benacense sotto l'influenza scaligera. Pur così capillare e pervasivo questo sistema di cittadelle fortificate mirava soprattutto al controllo strategico delle principali vie di terra e dei traffici per via d'acqua assegnando alle fortezze di Sirmione, Peschiera, Lazise, Torri, Malcesine e Riva un compito di tutto rilievo che corrispose al consistente sviluppo di quei centri. Anche la configurazione degli agglomerati, tutt'oggi leggibile nei nuclei antichi che sono sopravvissuti alla febbre edilizia di questo secondo dopoguerra, denuncia la preminente preoccupazione difensiva dei loro costruttori, con case costipate quasi a forza nei recinti delle alte mura che costellavano per tutto il medioevo le coste del lago. Se escludiamo Lazise, una cittadella quadrangolare fortificata, l'assetto edilizio e viario dei centri benacensi non appare certo frutto di una pianificazione, piuttosto il risultato di una serie di adattamenti al profilo del recinto invalicabile delle mura militari; carattere che costituisce quel sapore di pittoresco così ricercato dal moderno turista. Un altro importante capitolo della storia del territorio gardesano coincide con il dominio della repubblica di Venezia (1426); ben presto essa si preoccupò del controllo totale del lago, favorito per un certo periodo (dal 1440 al 1509) dal possesso di Riva, Nago e Torbole. Con il dominio dei veneziani il Garda non fu più terra di confine, spazio conteso fra domini differenti, ma tornò ad essere un sistema unitario come lo fu in età longobarda. Ancora la necessità di esercitare il controllo delle vie d'acqua e di terra determinò almeno sino ad un certo momento il prevalere di alcuni centri strategici quali Malcesine, Lazise, Peschiera e Sirmione; infatti da questi centri si controllava non soltanto il percorso del lago, ma anche le vie d'accesso ad esso o le vie che consentivano rapporti tra i territori limitrofi come quello bresciano e veronese.

Seppure al tempo stesso paesi di ben maggior dimensioni demografiche e sviluppo economico, quali Desenzano o Salò, andavano acquisendo un certo peso economico, favoriti dal fatto che il Garda era divenuto un sistema unitario. La particolarità pedologica della regione gardesana non garantiva il completo soddisfacimento dei bisogni alimentari delle popolazioni che vi erano insediate. Ricche di prodotti ittici e di colture arboree queste non abbondavano certo in fatto di derrate cerealicole e di carni.

La situazione venutasi a creare evidentemente rese l'esercizio della mercatura, sia per le merci di ingresso che quelle prodotte nelle manifatture locali proiettate sui mercati esterni ancor più proficuo, e fece sì che alcuni centri proprio per la presenza di un mercato, in particolare di quello agro-alimentare, potessero fiorire economicamente e conseguentemente rappresentarono un polo attrattivo di attività e persone. Le principali sedi della mercatura benacense, pur fra loro assai differenti per volume di traffici e per prodotti commerciati, furono quelle di Desenzano, Lazise e Peschiera. Desenzano non era un centro strategicamente rilevante però divenne ben presto un importantissimo mercato di derrate alimentari e di granaglie provenienti dalla campagne del bresciano, del cremonese e del mantovano, grazie anche ad un privilegio concesso dalla Serenissima nel 1440 che lo esentava dall'imposizione daziaria.

¹⁶ La produzione dei limoni che nel 1840 raggiungeva i 18-20 milioni di unità, crollò nel decennio settanta-ottanta a soli 3-4 milioni; progressivamente i "giardini" dai 60-70 ettari in coltura nel 1880 regredirono a 27 ettari nel 1901 sino quasi a scomparire nel catasto agrario del 1930.

L'olivicoltura, sviluppatasi sull'area collinare, ebbe invece un andamento costante; nella seconda metà dell'Ottocento, in concomitanza di congiunture sfavorevoli per altre forme di produzione agricola, si estese soprattutto nella fascia costiera baldense e sulla sponda occidentale tra Limone e Salò. Il trend positivo, protrattosi per lungo tempo, registrò una forte contrazione solo intorno agli anni Cinquanta e Settanta di questo secolo con una riduzione consistente pari a circa due terzi del prodotto. Infine, componente importante dell'agricoltura gardesana ottocentesca fu la vite e la produzione di vini assai pregiati.

In campo industriale il Garda non ebbe un significativo sviluppo, pur se dobbiamo segnalare importanti iniziative, quindi la produzione dei refi, della carta e la commercializzazione del legname: gli anni che seguirono l'annessione al Regno e che in altri ambito regionali furono decisivi per il decollo produttivo, qui coincisero con un progressivo quanto inarrestabile declino, avviato già nel corso del Settecento e decretato dalla fine dei privilegi concessi dalla Serenissima. La maggiore manifattura ottocentesca gardesana, favorita dalle tariffe protezionistiche del 1887, consisteva nella filatura del cotone. Essa vide la luce nelle forme di un'industria avanzata e con un uso intenso di manodopera nel 1896 per merito di Giacomo Feltrinelli, fondatore in un luogo impervio ed appartato (ma favorito dai trasporti per via d'acqua e dalla produzione di energia idraulica) del villaggio operaio di Campione.

Prima del boom turistico la fortuna dei centri gardesani dipendeva in buona parte dal movimento delle persone che vi transitavano e dai traffici commerciali che vi si svolgevano. La presenza di porti efficienti, la prossimità dell'abitato alla rete stradale (e più tardi a quella ferroviaria tranviaria), l'utilizzo della forza motrice, furono fattori decisivi e requisiti indispensabili per il decollo di un'economia che ancora non godeva dei benefici della "industria del forestiero" né, per "propensione geografica", poteva essere considerata un'appendice della Padania.

I maggiori traffici hanno tradizionalmente solcato lo specchio d'acqua in senso longitudinale sull'asse Riva-Desenzano, la stessa linea commerciale privilegiata dal successivo servizio a vapore. Nell'alto lago, le merci e le persone transitavano da Riva verso i ricchi mercati transalpini del Tirolo e della Germania, lungo i percorsi relativamente agevoli della Valle del Sarca e di Mori.

Peschiera, grazie al raccordo d'acqua con il fiume Mincio che per un lungo tratto era navigabile, aveva una proficua attività di scambio con le floride campagne del Mantovano.

Il collegamento fra la sponda bresciana e quella opposta veronese era invece quasi del tutto trascurato e non migliorò nemmeno con il servizio di navigazione a vapore.

La gerarchia urbana benacense si consolidò nella seconda metà del secolo scorso grazie ad una politica di opere pubbliche, indirizzata al potenziamento delle strutture portuali e al miglioramento della rete viabilistica, ferroviaria e stradale, da sempre punto debole del sistema gardesano.

Desenzano fu tra i paesi che maggiormente godettero di queste opportunità: una scelta quasi obbligata, dal momento che era sede di un fiorente mercato agricolo settimanale. Già in età veneta l'antico borgo si era modellato sulle funzioni del traffico commerciale e sulle attività per il ricovero delle derrate e lo stoccaggio dei prodotti alimentari: attività che si erano concentrate intorno al vecchio bacino portuale e in seguito intorno alle vecchie banchine di sbarco realizzate con il piano del 1889 che prevedeva investimenti nei principali porti del Regno.

L'allacciamento degli impianti portuali alla ferrovia Milano-Venezia comportò la creazione di strutture per lo stoccaggio e di nuove aree di servizio, ma accentuò l'estraneità dell'area portuale rispetto al nucleo antico.

Scali come Toscolano e Campione ebbero una certa importanza per il transito di notevoli quantità di prodotti industriali (si pensi alle cartiere di Toscolano e al cotonificio Olcese a Campione); non indussero tuttavia fenomeni di trasformazione dell'assetto urbano

paragonabili alla citata situazione desenzanese.

La navigazione a vapore, inaugurata nel 1827, richiese una serie di opere di miglioria delle strutture portuali dei paesi toccati dal servizio¹⁷; certamente dette grande impulso al volume complessivo dei traffici, benché il trasporto delle merci continuasse ad essere effettuato per la maggior parte con barche a vela, più lente e mal sicure ma economiche. L'attivazione della linea ferroviaria "Ferdinanda" Milano-Venezia, la principale infrastruttura viaria del Lombardo-Veneto, fu determinante per il consolidarsi di quella che possiamo definire "gerarchia urbana" benacense. Va ricordato infatti che il Garda era, ed è, l'unico grande lago italiano a godere di un raccordo di interconnessione viabilistica con la rete ferroviaria (scali a Desenzano e Peschiera).

Desenzano fu la principale tappa benacense e nel 1908 poté giovare del collegamento diretto tra la stazione e il porto; il che innescò un forte aumento del traffico che vedeva il centro del Basso lago detenere il primato in ambito gardesano.

Un ulteriore incremento dovette procurarlo, tre anni più tardi (1911), la nuova linea tranviaria a vapore che prolungò il breve tratto desenzanese fino alla vicina Lonato e da qui, attraverso Castiglione delle Stiviere, alla ricca campagna mantovana.

Nel sommo lago i collegamenti su rotaia privilegiarono Arco e Riva.

Il sistema ferroviario benacense venne completato nel 1887 con la diramazione della Verona-Bolzano della linea Verona-Capriano e con la tratta fino a Garda (1904). Non giunsero invece oltre la fase progettuale le iniziative per la linea diretta Brescia-Trento, la "ferrovia gardesana" che da Peschiera e Verona avrebbe dovuto raggiungere Riva.

Ma se la costruzione di nuove linee ferroviarie apparve sollecitata, altrettanto veloce fu la loro dismissione, dovuta essenzialmente ad una profonda crisi dell'agricoltura, il che dimostra come la politica delle infrastrutture sul Garda, all'indomani dell'Unità, derivasse soprattutto da una strategia di sviluppo nel settore primario.

Determinante per il consolidarsi della rete urbana fu la costruzione del sistema di tramvie extraurbane che, proprio nelle regioni del nord, ebbe uno sviluppo eccezionale. Limitatamente alla sponda occidentale, le comunicazioni tranviarie extraurbane andarono via via modificandosi, intessendo una fitta rete che collocava in un articolato sistema di trasporti alcuni centri minori, sin lì trascurati dalla ferrovia e loro malgrado esclusi dai grandi lavori di potenziamento delle strutture portuali. Il servizio tranviario, pur limitato ad un periodo decisamente breve a causa della veloce dismissione¹⁸, rappresentò un fattore propulsivo di notevole portata poiché si prestava al servizio dell'industria locale e soprattutto a favorire forme pionieristiche di turismo, penetrando nel cuore dei paesi che collegava.

La rete stradale è stata, e per certi versi è tuttora, l'anello debole del sistema di comunicazioni della regione gardesana. Il Sommolago ha sofferto fino a pochi decenni fa di un forte isolamento rispetto al Garda meridionale. Non esistevano infatti oltre Gargnano e, sulla sponda opposta, oltre Malcesine collegamenti con Torbole e Riva, raggiungibili solo via lago. Tutta la rete stradale ha sempre sofferto di trascuratezza.

Lavori di allargamento stradale, in realtà, si realizzarono un po' ovunque: interessarono il percorso fra Toscolano e Gargnano (1873) e fra Salò e Gardone (1879); all'incirca nello stesso periodo fu sistemato sulla sponda opposta il tratto tra Garda e Malcesine, mentre la strada Riva-Mori-Rovereto venne completata nel decennio successivo. I progetti per la definizione del circuito circumlacuale risalgono ai primi anni unitari ma non ebbero seguito per timori legali ad un più facile attacco da nord. L'arteria si realizzò solo negli

¹⁷ Nel 1900 furono sistemati i porti di Riva-centro, Sirmione, Bogliaco, Maderno, Dusanò; nel 1927 i porti di Malcesine, Castelletto di Brenzone, Torri, Garda, Lazise, Peschiera.

¹⁸ Le ragioni che a partire dal primo dopoguerra determinarono la dismissione dei servizi tramviari extraurbani furono numerose: l'incremento progressivo del traffico automobilistico, che con molti problemi di sicurezza condivideva con la tramvia l'utilizzo della sede stradale, e la sua grande flessibilità furono determinanti insieme al vincolo per la tramvia della sede viaria fissa e predeterminata.

anni Trenta: nel 1929 per la Gardesana orientale da Malcesine a Torbole e nel 1931 per la Gardesana occidentale da Gargnano a Riva. Il progetto dell'ing. Riccardo Cozzaglio produsse un tracciato particolarmente sofferto ma suggestivo. Opportunamente collocata al di fuori dei centri abitati, la strada presenta una sezione decisamente ridotta che oggi pone sul tappeto proposte alternative decisamente incongrue.

IL GIRO DEL LAGO

Il processo di "territorializzazione" della regione gardesana, intendendo con ciò il progressivo trasferimento a terra anche delle funzioni prima svolte dall'acqua e sull'acqua, in primo luogo le comunicazioni e i trasporti, inizia nel periodo del dominio asburgico, che succede al dominio veneziano e se ne differenzia anche nell'orientamento delle politiche territoriali, mirate ora soprattutto e integrare le regioni italiane con quelle transalpine dell'impero. Con riguardo alle vie di comunicazione e ai sistemi di trasporto, nel Lombardo-Veneto viene riorganizzata e potenziata la rete delle strade maestre, secondo una precisa classificazione degli assi per ampiezza e qualità, e i principali vengono affiancati dalle prime linee ferroviarie. La strada regia di prima classe che attraversa tutto lo stato, da Venezia a Milano, la Padana Superiore, e la ferrovia ad essa quasi parallela, entrambe con percorso tangente la riva meridionale del lago, vengono a costituire il primo punto forte di quello che è definito il "corridoio pedemontano delle grandi infrastrutture" dell'Italia settentrionale. Un secondo corridoio con andamento perpendicolare al primo, si sarebbe precisato da lì a poco, quando anche all'antica strada da Verona verso il Tirolo nella valle dell'Adige venne affiancata la linea ferroviaria. Anche questo secondo asse scorre tangente, se non al lago, al territorio gardesano e ben presto sostituì le comunicazioni e i trasporti via fiume e via lago a livello di scambi fra le regioni padane e alpine.

Per la sua conformazione orografica, il territorio compreso nell'invaso gardesano era sempre risultato piuttosto impervio, specialmente nella parte superiore, e tuttavia anche al suo interno un processo di infrastrutturazione, sia pure lento e laborioso, è continuato per tutto il secolo scorso e nei primi decenni del nostro. Sistemazioni viarie e nuovi tronchi stradali, che a varie tappe collegarono anche i centri di montagna con i paesi della costa e con i due "corridoi" principali delle comunicazioni via terra, si contano sia sulla riva orientale, con riferimento in particolare a Malcesine e ai centri del monte Baldo, sia sulla riva occidentale, dove raggiunsero anche i comuni montani di Tignale e Tremosine.

Al periodo a cavallo del secolo risale poi la realizzazione delle linee ferrotranviarie che collegavano Brescia e Verona con i principali paesi del medio lago sulle rispettive sponde; e a nord, Riva del Garda con Rovereto e, a sud, Peschiera con Mantova. Si ha anche notizia di un progetto per una linea ferroviaria in riva al lago, pensata a collegamento dei paesi della riviera orientale da Peschiera a Riva. Questo progetto non vide la luce, ma l'idea di un collegamento diretto dal basso con l'alto lago, anzi, di un anello stradale completo intorno al bacino, nonostante vi si opponesse la natura di lunghi tratti di costa con pareti rocciose a picco sull'acqua, sfociò qualche decennio più tardi nella realizzazione delle due "gardesane alte" come completamento delle strade costiere ormai ininterrotte sulle rive orientale e occidentale. A sud l'anello è concluso dal tratto della Padana Superiore fra Peschiera e Desenzano. Idealmente questo "circuitto del lago", ormai tutto su terra, rappresenta una ritrovata identità unitaria della regione Garda.

Nonostante le impervietà della topografia, le montagne furono traforate e l'opera portata a termine nel giro di poche stagioni. Il "giro del lago" sulla nuova strada, con tutti i mezzi rotabili, dai camion alle vetture alle moto alle biciclette, divenne subito di gran moda, per la comodità del viaggio e la varietà dei panorami: con la migliore accessibilità alla celebre area turistica si inaugurava anche un nuovo tipo di turismo, quel turismo

popolare che in seguito sarebbe stato definito "di massa".

Oltre all'apertura ex novo dei tronchi da Malcesine a Torbole (1928-1929) sulla riva orientale e da Gargnano a Riva su quella occidentale (1929-1931), quest'ultimo in particolare famoso per le gallerie, l'intervento sulla viabilità contemplava la sistemazione delle due gardesane per tutto il loro percorso. Queste vennero concepite, in base a concetti "moderni" legati alla motorizzazione e alla velocità, non soltanto come strade di collegamento diretto fra i centri urbani della riviera, ma piuttosto come strade di scorrimento con percorso tangente ai paesi. Questo obiettivo si ottiene ricalcando tracciati esterni ai principali centri abitati o anche per mezzo di varianti a circonvallazione. Percorrendo oggi le due strade su entrambe le rive, non è facile cogliere questo aspetto originario, per il semplice fatto che i tratti che dovevano funzionare come "circonvallazioni" dei paesi sono poi divenuti, con l'espansione dei centri abitati, tratti urbani a tutti gli effetti: non più assi di scorrimento ma di attraversamento. E con il continuo aumento del traffico si sono ridotti a strozzature.

A partire da queste osservazioni e considerando la struttura dei nuovi aggregati che si sono formati intorno ai nuclei preesistenti, si constata come la strada sia divenuta essa stessa, nello sviluppo urbanistico dopo l'ultima guerra, un potente attrattore delle più disparate tipologie edilizie, finendo per assumere la funzione di elemento generatore delle nuove urbanizzazioni. Le ragioni che sostengono questo ruolo dell'asse viario sono di due tipi: da un lato la strada non era munita (fino all'applicazione del decreto ministeriale n. 1404 del 1° aprile 1968) di un nastro di protezione con l'obbligo di distanza minima, e inoltre la concessione di accessi dipendeva dall'ente gestore, l'ANAS, che nel periodo della ricostruzione e della ripresa economica, fino alla metà degli anni Sessanta, non poteva lesinarli; dall'altro l'arteria scorreva, almeno per lunghi tratti, vicina alla riva del lago e appena all'esterno dei paesi, ossia in posizioni molto pregiate e quindi ambite dallo sviluppo edilizio, che infatti si distese direttamente lungo il suo percorso in frange filiformi o vi attestò la viabilità interna delle nuove aggregazioni nate dall'espansione dei centri originari.

La profonda trasformazione che l'ambito in questione ha subito a partire dalla fine della guerra, fino a classificarsi oggi come territorio "a urbanizzazione diffusa", consegue al tipo di sviluppo che su di esso è stato perseguito, da considerare nel quadro dell'evoluzione socioeconomica delle regioni in cui è compreso e della conseguente evoluzione insediativa sul territorio. Da questo punto di vista l'anello delle gardesane ha rappresentato semplicemente e primariamente un accesso facile e comodo a tutto il lago, almeno fino a quando il flusso di traffico non ha superato la sua portata massima. Converrà dividere il periodo in due intervalli, chiudendo il primo intorno al 1970, con il cambiamento del regime dei suoli conseguente alla legge urbanistica "ponte" (1967) e poco dopo (1972) con l'istituzione delle regioni e l'attribuzione ad esse delle competenze per la gestione del territorio.

Un altro punto di vista, di natura mentale e culturale, vede il lago di Garda come sfondo di un immaginario collettivo, le cui radici antiche sono rintracciabili in una precisa idea di *genius loci*.

Al volgere del XIX secolo la promozione dei letterati richiamò le facoltose famiglie austriache e tedesche che divennero i pionieri della nuova stagione del turismo gardesano.

La particolare orografia del territorio che fa da corona al bacino del Garda (stretto a nord dalle alte pareti rocciose e ampio a sud) e le varie componenti geografiche sono le condizioni per un clima considerato ottimale in ogni stagione dell'anno, con lievi variazioni dalla bassa all'alta riviera, dalle spiagge agli altipiani sovrastanti, tanto che la sponda occidentale del lago è stata definita come "naturalmente sanatoria". Insomma, il luogo ideale dove svernare: ispirato dalle pagine di Goethe e attratto da nuovi miti

salutisti, il “forestiero” iniziò negli anni Settanta del secolo scorso a frequentare il Benaco.

L’emblema di questa prima stagione del turismo stanziale divenne il piccolo paesino di Gardone, un ruolo già da qualche decennio conteso da altri due centri del Sommolago frequentati dalla facoltosa clientela mitteleuropea: il borgo di Arco e la cittadina di Riva. Gardone seppe adeguatamente sfruttare le favorevoli condizioni climatiche, avviando un’accorta politica urbanistica a favore dello sviluppo turistico attraverso l’iniziativa di un gruppo di imprenditori particolarmente attivo.

Il piccolo centro della Riviera assunse in breve tempo un nuovo volto; inedite tipologie architettoniche, estranee alla tradizione costruttiva gardesana, si mescolarono a singolari “paesaggi artificiali”.

La formula del turismo stanziale, con l’ingombrante bagaglio di residenze private, case di cura e alberghi di lusso, fu favorita da una visione urbanistica di stampo liberista che, rinunciando ad ogni indirizzo, creò le condizioni per radicali trasformazioni.

Sulla riva del lago sorse così un gran numero di alberghi dotati di ogni comfort, ma si costruirono anche ville e villini che, terminato il primo conflitto mondiale, passarono di mano e furono acquistate da agiate famiglie italiane. Il caso più conosciuto è quello di Villa Cagnacco di Henry Thode, professore di storia dell’università di Heidelberg; fu espropriata alla fine della Grande Guerra e poi donata a Gabriele D’Annunzio, il quale incaricò Gian Carlo Maroni del suo restauro nell’ambito della realizzazione del Vittoriale degli Italiani.

Anche gli esiti delle straordinarie fortune industriali maturate nella vicina Padania durante gli anni postunitari si materializzarono in nuove architetture per il sostegno delle famiglie facoltose: così le grandi ville con parco, ispirate al recupero storicistico degli stili di un passato rigorosamente “nazionale”. Il nuovo status symbol della classe imprenditoriale si diffuse maggiormente sulla sponda occidentale del Garda, il referente turistico più diretto dell’industriosa Lombardia, rimarcando l’antica diversità delle due sponde.

A parte alcune incertezze iniziali, che comunque ebbero il loro peso nel determinare situazioni specifiche di singoli comprensori e addirittura di singoli comuni, nel dopoguerra la comunità gardesana nel suo complesso ha puntato sull’ammodernamento e la crescita dell’industria turistica come settore portante del proprio sviluppo economico. Il settore produttivo artigianale-industriale, già avviato nei centri maggiori e in certe zone del bresciano, è stato ben presto soppiantato dalle attività turistiche o si è ridotto nei termini del necessario artigianato di servizio. Gli impianti creati nel periodo della prima industrializzazione, se si fa eccezione per la cartiera di Toscolano, sono divenuti o sono destinati a divenire attrezzature culturali nella sfera del turismo come musei d’archeologia industriale (valle delle Cartiere a Toscolano) oppure sono stati almeno in parte riconvertiti in ricettività turistica (opificio e villaggio operaio di Campione); singoli impianti o monconi di lottizzazioni industriali realizzati nell’entroterra hanno perduto quasi ogni interesse come zone industriali e quelli che già non sono stati riconvertiti in senso terziario sono rimasti isolati in attesa di riconversione. Il settore industriale resta integrato con quello turistico nei centri del basso lago (Peschiera, Desenzano, e comuni limitrofi), le cui zone produttive sono inserite nel corridoio pedemontano delle grandi infrastrutture e svolgono una funzione di interfaccia, in termini di impiego di manodopera, rispetto alla fascia collinare posta a sud e meno attrezzata. Un ruolo simile ha assunto più recentemente anche l’entroterra del mediolago veronese (zona di Affi-Cavaion-Rivoli), in contatto con il corridoio intermodale verso il Nordeuropa.

L’industrializzazione è stata inizialmente significativa a Riva del Garda, che come centro urbano di fondo valle doveva servire un ampio comprensorio montano e fornire

modalità di impiego al corrispondente bacino di manodopera che anche in montagna, più che altrove, si andava liberando dall'agricoltura. A un dato momento, però, la concentrazione industriale, con l'inevitabile degrado che produce sulle condizioni ambientali, ed inoltre per il traffico ed il rumore, è entrata in rotta di collisione con gli interessi turistici, che sono tornati a prevalere anche sulla sponda trentina del lago, rinverdendo l'antica tradizione del turismo di cura.

Discorso inverso va fatto, in qualche misura, per il settore primario: inizialmente sottostimato come fonte di reddito, in seguito ha saputo riprendersi e tornare significativo nell'economia della regione, soprattutto per merito di produzioni specializzate, che sono state valorizzate mediante operazioni di sostegno come l'assegnazioni di marchi di denominazione e provenienza. Tuttavia anche il vino e l'olio, e tanto più altri prodotti agricoli di nicchia, come i formaggi, rimangono voci assolutamente minoritarie nell'economia generale gardesana, senza dire che in qualche modo sono entrati anch'essi a far parte dell'offerta turistica complessiva come elementi di qualificazione dell'area e quindi di attrazione. Per cui il turismo, anzi il nuovo fenomeno del turismo di massa, che esplose nell'Italia settentrionale insieme con la rapida industrializzazione nei primi decenni del dopoguerra, diviene il fattore trainante dello sviluppo dell'area nel suo complesso e di conseguenza l'elemento tendenzialmente omologante anche per quanto riguarda i comportamenti collettivi e i loro effetti nella trasformazione del territorio.

URBANISTICA E "INDUSTRIA DEL FORESTIERO"

Coinvolti più o meno recentemente dal massiccio fenomeno turistico, i centri gardesani hanno di fatto rinunciato a qualsiasi forma di pianificazione urbanistica ed hanno consegnato i luoghi più suggestivi del proprio territorio ad una speculazione immobiliare sempre più agguerrita. Fanno eccezione, con pochi altri esempi significativi¹⁹, le esperienze pianificatorie di Arco e Riva, le cui amministrazioni locali perseguirono tentativi di governare l'uso dei suoli in ragione delle aspettative economiche determinate dalla nascente "industria del forestiero".

Alla metà del secolo scorso, Arco era un piccolo centro ad economia prevalentemente agricola, ancora protetto dalle mura medioevali. La fortuna economica arrese alla comunità arcense grazie all'intraprendenza di una élite locale d'estrazione borghese che, a partire dagli anni Settanta, seppe sfruttare la posizione strategica determinatasi con lo spostamento dei confini, ma soprattutto la favorevole condizione climatica per progettare ex-novo un Winterkurort (luogo di cura invernale).

La città di fondazione che si costruì sui terreni nudi oltre le mura era la materializzazione dell'alterità sociale del nuovo kurort rispetto alla città esistente, al suo obsoleto nucleo antico.

Oltre il recinto fortificato, sui terreni in edificati della parte occidentale della campagna arcense, nacque la nuova Arco, ispirata al modello borghese della "città-giardino".

Se ad Arco la vocazione turistica aveva creato due città contrapposte (Alt- und Neustadt) a Riva si assiste ad un fenomeno differente: il kurort si era fatto spazio principalmente nel vecchio nucleo abitato, trasformando le povere case dei pescatori in alberghi e pensioni. Il successo dei due centri del Sommolago dipendeva nell'uno e nell'altro caso dalla moda della Klimatherapie, ma del tutto diverse erano le condizioni geografiche e

¹⁹ Emerge il caso di Lazise per la particolare prospettiva insediativa che sembra governare la predisposizione dello strumento urbanistico dei primi anni '60. nonostante l'esorbitante previsione dell'incremento turistico l'ipotesi pianificatoria appare suggestiva, se non altre perché si pone in una prospettiva urbanistica il tema della salvaguardia architettonica e ambientale di un centro gardesano investito dal fenomeno turistico.

insediative che li distinguevano. Per l'oggettiva carenza di spazio e per il bel panorama della vista del lago, a Riva risultavano maggiormente appetibili le aree prossime al porto e allo specchio d'acqua dove, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, il tessuto abitativo si adattò, spesso stravolgendo il carattere dell'ambiente costruito, alle nuove funzioni ed ai clichés della "industria del forestiero". Riva, inoltre, disponeva di un'articolazione spaziale e di strutture urbane assimilabili a quelle di una piccola cittadina, del tutto differenti da quelle dell'antico borgo arcense; risultava insomma più praticabile la riconversione del tessuto esistente che non l'ipotesi di una nuova fondazione in aree periferiche.

Mentre Arco e Riva devono al "turismo di cura" il loro sviluppo urbanistico, Salò deve la sua più radicale trasformazione ad un tragico evento naturale. Il terremoto del 30 ottobre 1901 procurò danni gravissimi agli edifici prospicienti il Golfo; si pensò di porvi rimedio con un programma radicale, realizzato, nel volgere di pochi mesi, attraverso il completo abbattimento della spina di case costruite sulla sponda e la costruzione ex-novo di una "passeggiata lungolago". L'opera era stata caldeggiata da quanti, sull'esempio della vicina Gardone, miravano a trarre profitto dalla sfortunata vicenda e a favorire così il decollo turistico del capoluogo della "Magnifica Patria"²⁰.

Il nuovo lungolago costituì un modello cui, di lì a poco, si conformarono quasi tutti gli altri centri gardesani – Sirmione, Desenzano, Peschiera, Bardolino, Garda – dove però, diversamente, si intervenne su aree di nuova espansione e comunque senza particolari demolizioni. La costruzione del nuovo lungolago è in un certo modo emblematica; rappresenta un momento di cesura non solo per Salò, ma per la storia del turismo benacense nel suo complesso, compendiando allo stesso tempo il carattere di un radicale mutamento: il volgere al termine di una stagione – quella del soggiorno d'élite – e l'avvio di una fase di sviluppo essenzialmente quantitativo, improntata ad un inedito sfruttamento intensivo delle risorse ambientali.

Grazie alla nuova tipologia del "lungolago", il godimento del panorama e la percezione della bellezza del paesaggio vengo assunti diversamente dal modo tradizionale con cui la popolazione gardesana, e con essa le prime avanguardie turistiche, avevano guardato dalle loro terrazze private lo specchio d'acqua. I modelli percettivi, a seguito di questa nuova infrastruttura, subiscono, per così dire, un profondo mutamento antropologico. Il godimento diviene ora un "rito" pubblico, diversamente praticato e sancito dalla percorribilità delle nuove strutture. Insieme al modo diverso di percepire il paesaggio lacustre, si modificava radicalmente un sistema insediativo che da sempre aveva improntato la costruzione di case a filo di riva.

La moda del "lungolago", esportata in altri centri gardesani, può essere considerata come l'avvio di quella che è stata definita "l'uccisione del mito attraverso il suo sfruttamento, secondo un fenomeno che è tipico della cosiddetta età post-moderna o post-industriale"²¹. Il problema peraltro è attuale e si ricollega ad una pratica pericolosamente diffusa, quella del cosiddetto progetto di "arredo urbano" (e proprio il lungolago di Salò nel 1983 è stato ancora il capofila di questa nuova tendenza con il piano di "Sistema ambientale storico" a cura di Vittoriano Viganò): pratica che sembra diventa purtroppo l'unica vera occasione di attività progettuale pubblica nei centri gardesani, e con esiti non sempre soddisfacenti.

Al turismo stanziale o di lunga permanenza, retaggio della tradizione di tardo Ottocento, è venuto affiancandosi in questi ultimi decenni quello del week-end, con gravi implicazioni urbanistico-territoriali connesse al fenomeno della seconda casa e della

²⁰ Con legge 18 luglio 1902 si concesse a Salò la facoltà di redigere un piano regolatore e di ampliamento allo scopo di rimediare ai danni procurati dal terremoto. Il piano venne approvato nel 1903 e si componeva di tre parti: la costruzione del lungolago e la riedificazione del palazzo municipale, lo sventramento e risanamento del vecchio quartiere di S. Antonio, la costruzione nell'entroterra della Strada dei Colli.

²¹ E. Turri, Celebrazione romantica e frequentazione turistica, in AA. VV., Atlante del Garda, vol. II, p. 211.

viabilità. La cementificazione delle coste e dell'immediato entroterra, innescata da una politica urbanistica rinunciataria di ogni forma di controllo e di indirizzo, ha posto in primo piano un'altra emergenza che rischia di non trovare una soluzione adeguata: quella della mobilità, che nella regione gardesana sconta una condizione orografica oggettivamente sfavorevole.

In alcuni tratti la strada gardesana è divenuta il cardine del sistema di urbanizzazione: un nastro lungo il quale si è andata confinando (sulla sponda orientale il fenomeno interessa il territorio almeno fino a Garda) una conurbazione di seconde case, campeggi, centri di svago, ristoranti che negli anni dell'anarchia urbanistica e della sciagura della legge-ponte hanno assorbito i vecchi nuclei abitati, rendendoli oggi difficilmente identificabili nei loro contorni. Se non opportunamente contrastata, questa logica rischia di espandersi a tutta la costa benacense, diffondendo un modello del tutto estraneo alle consuetudini insediative gardesane. Le ville con parco della borghesia di fine secolo, nella loro alterità rispetto al panorama di seconde case, testimoniano ormai di una stagione soppiantata da una nuova era caratterizzata dal freddo calcolo delle cubature e degli indici di edificabilità.

Esaurito o in vi di esaurimento il territorio in edificato lungo le sponde, più recentemente sono state aggredite le zone dell'entroterra senza alcun criterio se non quella della "vista sul lago". Si è così inaugurata una massiccia espansione, assolutamente inedita per la realtà locale, con forme di utilizzo estensivo dei suoli – villini e residence – sostenute esclusivamente da ragioni speculative (ma legate anche a cambiamenti antropologici dei nuovi fruitori e a nuove mode indotte dal benessere), per nulla frutto di oculate strategie urbanistiche della pubblica amministrazione, quanto sfruttamento di tutte quelle aree collinari che offrivano la seppur minima visuale sul lago. Così, a causa dell'oggettiva scarsità di terreni urbanizzabili prossimi allo specchio lacustre, si sono moltiplicate le ipotesi insediative alternative a quella tradizionale e che, nella prospettiva della massima ricettività turistica, immaginano una cementificazione oltre le fasce collinari: nell'entroterra del Baldo, nella Valpolicella, sulle pendici moreniche che fanno da contorno alla rigogliosa valle del Mincio. È questa una logica che sembra prevalere in ragione anche di una incapacità di coordinare politiche urbanistiche a livello comprensoriale; e proprio su questi temi si giocherà il futuro urbanistico della regione gardesana.

Analizzando il fenomeno turistico nella seconda metà del Novecento si nota come vi siano, soprattutto a livello gestionale, delle profonde differenze rispetto al turismo di fine Ottocento. Quest'ultimo, che si era caratterizzato soprattutto come turismo di tipo alberghiero, incominciò a prendere forme diverse per diventare anche di tipo extra-alberghiero. È evidente che nelle zone in cui si era maggiormente sviluppato quello di tipo alberghiero, continuarono ad esserci degli investimenti in questo senso, ma furono le aree sviluppatesi di recente a presentare quel soffio di novità che consentì la nascita di altre forme di attività turistica; si pensi soprattutto alle prime forme di campeggio, alla possibilità originale per l'epoca di affitto delle camere, alla presenza di locande dai prezzi molto competitivi. Dunque tutte opportunità turistiche accomunate dal prezzo di acquisto piuttosto ridotto e dunque accessibile ad una vasta fetta di mercato. Soprattutto lo sviluppo del campeggio ebbe enorme successo proprio dopo la metà del Novecento e si espanse maggiormente nella parte del Basso Garda, da Salò fino a Bardolino caratterizzandosi anche per una ulteriore espansione di strutture strettamente collegate ad esso. Queste strutture, come parchi da gioco, piscine, campi sportivi e villaggi sono tutt'oggi molto ricercati e se da una parte rappresentano un elemento negativo per il territorio del Garda, poiché lo rendono soprattutto durante i periodi estivi particolarmente affollato, riescono d'altro canto a garantire uno degli spetti più significativi per il territorio: conservare il verde e non farlo sottostare ad un'eccessiva

cementificazione²².

Ma oltre a questo tipo di turismo, sempre verso la seconda metà del Novecento, cresce in modo consistente l'edilizia di abitazioni, concepite come seconde case. Da una parte esse sono realizzate proprio per poter godere della straordinaria bellezza del lago, dall'altra parte rappresentano spesso un pericolo per questa bellezza. Nel corso degli anni questa tendenza a costruire ovunque e senza alcun criterio di rispetto ambientale si è sempre più sviluppata fino a raggiungere dei livelli davvero preoccupanti in alcune zone meridionali del lago; ciò è ben testimoniato da alcune statistiche che documentano come in alcune zone abitative si arrivi fino al 70% di case costruite esclusivamente per scopi turistici²³.

Si vede quanto la geografia gardesana sia cambiata; un tempo essa era fondata su una corona di centri che svolgevano funzioni puramente locali e da alcuni altri, come Desenzano, Peschiera e Riva, oltre a Salò, che potevano vantare funzioni più ampie. Oggi alcuni di questi centri principali hanno assunto funzioni ancor più differenziate, come è il caso di Peschiera e Desenzano, che rappresentano i centri mediatori tra il Garda e la geografia extralacustre, soprattutto padana. Gli altri hanno conservato le loro funzioni locali, esercitate nei confronti di spazi che, un tempo rurali, sono diventati essenzialmente turistici. Ma occorre anche aggiungere che parlare oggi di centri nel senso che ad essi si dava un tempo ha tutto sommato un significato quasi irrilevante, perché intorno al lago si sviluppa un'unica urbanizzazione continua, una città lineare, una cintura unitaria nella quale le soluzioni di continuità sono rappresentate soltanto dalle attenuazioni insediative o dai "salti" dovuti al carattere impervio delle riviere.

Il Garda dei giorni nostri non è più il tratto di quella "topografica poetica" che ha affascinato le prime avanguardie del turismo d'oltralpe. Lo straordinario numero delle presenze turistiche, cresciuto in modo esponenziale in quest'ultimo dopoguerra, fa sì che il Garda sia divenuto il tratto di una ben più concreta "topografica economica", e l'architettura non ha saputo, o potuto, che conformarsi a questo particolare momento. Seppur, va rilevato, come sussistono su questo piano differenze spesso profonde fra alto lago, che anche per la particolare conformazione orografica dell'entroterra ha subito una minore urbanizzazione, e il basso lago, ormai divenuto una specie di conurbazione.

Nei mesi estivi la città lineare intorno al lago prorompe, si trasforma in un'unica conurbazione, una metropoli che si riflette nel lago: un'organizzazione antropica che accoglie, nel mese di agosto, circa 700.000 persone (i residenti sono 150.000); tutta una città ricca di attrattive e diversi servizi che nei mesi estivi vive e palpita all'unisono intorno al lago, immutato nel suo apparire tra le montagne e le colline ricoperte di ulivi.

Si conclude con la constatazione di una cementificazione diffusa ed indifferenziata, estranea alla specificità fisica e culturale dei luoghi, omologata alla condizione di ogni area in cui lo sviluppo turistico ha finito per distruggere molte delle caratteristiche e delle qualità che ne avevano motivato il sorgere, per ridursi ad una generica ed immotivata presenza che spesso si limita a ricercare la "vista" di scorci sempre più lontani del lago, a godere delle condizioni climatiche senza essere in alcun modo causa o motivo di accrescimento di qualità.

²² M. Scudellari, Il lago di Garda e la storia del '900, Associazione Storico Archeologica della Riviera, Salò 2003, p.91.

²³ M. Scudellari, Il lago di Garda e la storia del '900, Associazione Storico Archeologica della Riviera, Salò 2003, p.91.

INDIRIZZI DI POLITICA TERRITORIALE DELLE TRE REGIONI

L'area gardesana è oggi amministrata da tre diverse regioni che in maniera indipendente governano il territorio.

REGIONE LOMBARDIA

Il Piano Territoriale Regionale (PTR) della Lombardia, in applicazione dell'art. 19 della l.r. 12/2005, ha natura ed effetti di piano territoriale paesaggistico ai sensi della legislazione nazionale (Dlgs.n.42/2004) . Il PTR in tal senso recepisce, consolida e aggiorna il Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) vigente in Lombardia dal 2001, integrandone e adeguandone contenuti descrittivi e normativi e confermandone impianto generale e finalità di tutela.

Il Piano Paesaggistico Regionale diviene così sezione specifica del PTR, disciplina paesaggistica dello stesso, mantenendo comunque una compiuta unitarietà ed identità. Le indicazioni regionali di tutela dei paesaggi di Lombardia, nel quadro del PTR, consolidano e rafforzano le scelte già operate dal PTPR pre-vigente in merito all'attenzione paesaggistica estesa a tutto il territorio e all'integrazione delle politiche

per il paesaggio negli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale, ricercando nuove correlazioni anche con altre pianificazioni di settore, in particolare con quelle di difesa del suolo, ambientali e infrastrutturali.

Le misure di indirizzo e prescrittività paesaggistica si sviluppano in stretta e reciproca relazione con le priorità del PTR al fine di salvaguardare e valorizzare gli ambiti e i sistemi di maggiore rilevanza regionale : laghi, fiumi, navigli, rete irrigua e di bonifica, montagna, centri e nuclei storici, geositi, siti UNESCO, percorsi e luoghi di valore panoramico e di fruizione del paesaggio.

L'approccio integrato e dinamico al paesaggio si coniuga con l'attenta lettura dei processi di trasformazione dello stesso e l'individuazione di strumenti operativi e progettuali per la riqualificazione paesaggistica e il contenimento dei fenomeni di degrado, anche tramite la costruzione della rete verde.

Il PTR contiene così una serie di elaborati che vanno ad integrare ed aggiornare il Piano Territoriale Paesistico Regionale approvato nel 2001, assumendo gli aggiornamenti apportati allo stesso dalla Giunta Regionale nel corso del 2008 e tenendo conto degli atti con i quali in questi anni la Giunta ha definito compiti e contenuti paesaggistici di piani e progetti.

Il PTR identifica le zone di preservazione e salvaguardia ambientale, con riferimento diretto al macro-obiettivo "Proteggere e valorizzare le risorse della regione"; è bene ribadire che la valorizzazione delle risorse ambientali, paesaggistiche, naturali, ecologiche ha contestualmente l'effetto di concorrere all'ulteriore rafforzamento della competitività regionale e di consentire a ciascun territorio di sviluppare il proprio potenziale. Il miglioramento della qualità della vita dei cittadini necessariamente passa anche dalla costruzione e dal potenziamento di un territorio di qualità, anche dal punto di vista paesistico, ambientale e per la fruizione sociale degli spazi.

Molta parte del territorio regionale presenta caratteri di rilevante interesse ambientale e naturalistico che sono già riconosciuti da specifiche norme e disposizioni di settore che ne tutelano ovvero disciplinano le trasformazioni o le modalità di intervento.

In particolare vengono identificate diverse zone di preservazione e salvaguardia ambientale tra cui la zona dei grandi laghi lombardi.

Il PTR riconosce e rimanda ai diversi piani settoriali e alle specifiche normative il puntuale riconoscimento di tali ambiti e la disciplina specifica, promuovendo nel contempo una forte integrazione tra le politiche settoriali nello sviluppo di processi di pianificazione che coinvolgano le comunità locali.

Il PTR inoltre pone attenzione ed evidenzia alcuni elementi considerati strategici e necessari al raggiungimento degli obiettivi di piano.

All'interno dell'Art. 19 del Titolo III (Tutela e valorizzazione dei laghi lombardi) della normativa del Piano Paesaggistico regionale della Lombardia viene indicato come, ai fini della tutela del paesaggio lombardo, assumono specifica rilevanza la ricchezza e diversa connotazione dei numerosi laghi presenti sul territorio regionale. In particolare i grandi laghi insubrici, tra cui il Garda, costituiscono individualmente e nel loro insieme, per estensione e particolare connotazione, una specificità del paesaggio di Lombardia di rilevanza sovra regionale (comma 3).

Per cui la Regione persegue l'attenta salvaguardia delle connotazioni paesistiche specifiche e l'attenta valorizzazione delle rilevanze naturalistiche e culturali degli ambiti dei grandi laghi.

In particolare per il lago di Garda vengono definite le seguenti indicazioni paesaggistiche:

- Tutela e recupero paesaggistico unitario del tracciato dell'alta Gardesana, quale viabilità storica di elevato valore paesaggistico e ingegneristico di rilevanza regionale;
- Valorizzazione del sistema dei percorsi di fruizione paesaggistica nel quale spiccano i tracciati guida paesaggistici di rilevanza regionale, della Bassa Via del Garda e della

Greenway del Benaco, che si connettono con l'entroterra e con il complesso sistema viario militare risalente alla Grande Guerra;

- Valorizzazione della valle delle cartiere, quale sistema di archeologia industriale già oggetto di programmi di recupero e valorizzazione turistica integrati in uno scenario di sviluppo locale sostenibile di particolare interesse regionale;

- Salvaguardia delle limonaie, sistema architettonico e paesaggistico complesso, ed unico al mondo, ad elevato valore storico-testimoniale e forte connotazione paesaggistica correlata alla particolare configurazione morfologica e materica di manufatti, terrazzamenti, caselli e pilastri, viabilità di accesso, rete idrica e cisterne, sistemi di cipressi, che deve trovare modalità di recupero volte a salvaguardarne le relazioni tra le diverse parti, con anche la possibilità di considerarne una tutela "museale" storicistica legata sia alla trasmissione della specifica modalità di coltivazione degli agrumi che dei manufatti quali elementi testimoniali da conservare nei loro caratteri costruttivi e materici residuali, evitando ripristini parziali che ne alterino la complessità;

- Salvaguardia della particolare configurazione dei terrazzamenti che connota i versanti del Benaco, contraddistinti in larga parte delle coltivazioni tipiche del vigneto e dell'ulivo, spesso connesso al laureto, che rappresentano una testimonianza di elevato valore storico culturale dell'ambito da valorizzare tramite reti e percorsi di interesse paesaggistico-gastronomico-culturali e di promozione del territorio rurale;

- Salvaguardia e valorizzazione, in particolare nell'area di Salò e Gardone, del sistema ville e grandi alberghi, contraddistinto da specifici rapporti tra edifici, approdi a lago, giardini o parchi, terrazze belvedere, strada e più in generale il sistema dei percorsi e il sistema delle aree verdi. Gli interventi di valorizzazione e di recupero di questo ingente patrimonio culturale e paesaggistico devono tenere conto delle connotazioni storico-architettoniche degli edifici ma anche dell'intero sistema, evitando di introdurre elementi o manufatti che ne compromettano coerenze dimensionali e relazionali;

- Salvaguardia della particolare connotazione derivante dall'utilizzo storicamente consolidato, nei parchi e giardini, di particolari essenze, anche esotiche, e dall'uso dei cipressi soprattutto nella parte alta del lago, derivante dal particolare clima che rende la sponda occidentale del Garda un ecosistema eccezionale caratterizzato da una flora tipicamente mediterranea;

- Tutela di Sirmione, quale emergenza geo-morfologica e storico-culturale unica e complessa, contraddistinta dal sistema archeologico delle Grotte di Catullo e dal castello fortificato.

Nel vasto orizzonte legislativo del territorio lombardo anche i Piani d'Area prendono in considerazione le singolarità dei territori lacustri mettendo in evidenza come per queste aree sia necessaria una riflessione specifica che tenga conto di un territorio unitario comprendente molto spesso aree facenti parti a diverse amministrazioni.

I Piani Territoriali Regionali d'Area (PTRA) si pongono essenzialmente quali atti di programmazione per lo sviluppo di territori interessati, condividendo con gli enti locali le principali azioni atte a concorrere ad uno sviluppo attento alle componenti ambientali e paesistiche, che sia occasione di promozione della competitività regionale e di riequilibrio dei territori.

PTRA - GRANDI LAGHI LOMBARDI

I laghi insubrici rivestono un importante ruolo strategico; i laghi, sistema un tempo relativamente autonomo rispetto alla megalopoli padana, sono stati progressivamente da essa investiti e coinvolti rispetto ad una varietà di sue necessità e funzioni, senza peraltro un chiaro disegno programmatico. Le aree dei laghi rivestono un'importante posizione strategica di connessione di Comuni, Province, Regioni e Stati diversi. Le situazioni di criticità, che oggi vivono, sono relative alla quantità e qualità delle acque, ai

rapporti tra laghi e bacini montani retrostanti e tra laghi e loro emissari, all'accessibilità ed ai sistemi di trasporto, o ancora al carico turistico ed all'uso disordinato di risorse naturali e paesaggistiche molto fragili, o infine, come sta avvenendo, all'attrazione di insediamenti residenziali e produttivi di notevole dimensione che stanno creando nuovi poli territoriali a cavallo tra regioni diverse. Il PTRA si pone l'obiettivo strategico di riposizionare il Sistema dei Laghi in un nuovo contesto di sviluppo, affrontando le criticità, concertando le politiche ai differenti livelli istituzionali coinvolti e valorizzando le esternalità positive legate ad ambiente, natura e cultura.

REGIONE VENETO

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento rappresenta lo strumento regionale di governo del territorio.

Il Piano, che rappresenta il documento di riferimento per la tematica paesaggistica, "indica gli obiettivi e le linee principali di organizzazione e di assetto del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione".

Con deliberazione n. 2587 del 7 agosto 2007 la Giunta Regionale del Veneto ha adottato il Documento Preliminare del P.T.R.C. come previsto dall'*art. 25, comma 1, della L.R. 11/2004*.

Il Documento Preliminare contiene gli obiettivi generali che s'intendono perseguire con il piano e le scelte strategiche di assetto del territorio, nonché le indicazioni per lo sviluppo sostenibile e durevole del territorio (*art.3 c.5 della L.R. 11/04*).

La legislazione regionale in materia di assetto e uso del territorio identifica nel P.T.R.C. lo strumento atto a costruire l'insieme di direttive, prescrizioni e vincoli che definiscono compiutamente l'assetto del territorio regionale. Il Piano Territoriale individua poi aree da sottoporre a Piano di area di livello regionale in una seconda fase, preferibilmente d'intesa con le Province interessate. Tra queste anche la zona del lago di Garda comprendente anche parte dell'ambito fluviale del Mincio.

Per alcune di tali aree si dovranno valutare contestualmente le previsioni presenti nei diversi Piani e/o progetti regionali, quelle contenute nei progetti delle Regioni confinanti e quelle derivanti dall'applicazione di leggi nazionali o regionali.

E ancora tra i compiti assegnati al P.T.R.C. all'art. 5, punto 2, L.R. 61/85, vi è quello di individuare le aree del territorio provinciale nelle quali può essere articolato il piano territoriale provinciale, nonché le aree appartenenti a più province entro le quali operare le scelte territoriali ottimali per il coordinamento tra i singoli piani territoriali provinciali".

Tra questi l'ambito del Garda con parte dell'ambito fluviale del Mincio.

Nello specifico è il Piano d'Area Garda-Baldo adottato con deliberazione di Giunta Regionale n. 827 del 15 marzo 2010 che interviene in materia legislativa sul territorio Veneto del Garda.

L'apparato legislativo statale attualmente vigente riconosce la particolare rilevanza dell'area in esame con una consistente serie di vincoli protezionistici. Fra i vincoli di legge che insistono nell'area oggetto del Piano di Area Garda-Baldo adottato il 15 marzo 2010 ci sono quelli derivanti dalla ex legge n. 431/85 e dal Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42.

Relativamente a queste leggi, vengono inserite come aree sottoposte al vincolo paesaggistico "le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica", "i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico

aspetto avente valore estetico e tradizionale” e quelle “bellezze panoramiche considerate come quadri naturali” ai sensi della legge 1497 del 26/06/1939.

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento oltre a recepire le indicazioni dell'apparato legislativo statale, ha provveduto all'integrazione ed alla copertura di ulteriori aree in merito alle valenze naturalistico-ambientali e storico-culturali, sottolineando, in particolare, la valenza paesaggistica dallo stesso ricoperto ai sensi della L.R. 11 Marzo 1986, n. 9; il P.T.R.C. infatti riserva ai valori paesistico-ambientali una considerazione particolare, stabilendo una specifica normativa d'uso e di valorizzazione ambientale del territorio regionale. Quest'ambito naturalistico, storico-ambientale e paesaggistico, risulta articolato su di una porzione di territorio comprendente il lago di Garda, l'asta fluviale del fiume Mincio, il sistema montano del Baldo fino ad arrivare alla Val Lagarina e all'asta fluviale del fiume Adige.

Le norme si riferiscono esclusivamente alla sezione del Piano che comprende il territorio o parte del territorio dei Comuni di: Affi, Bardolino, Brentino Belluno, Brenzone, Caprino Veronese, Castelnuovo del Garda, Cavaion Veronese, Costermano, Ferrara di Monte Baldo, Garda, Lazise, Malcesine, Pastrengo, Peschiera del Garda, Rivoli Veronese, San Zeno di Montagna, Torri del Benaco, Valeggio sul Mincio.

Geograficamente il Piano confina a nord con la Provincia Autonoma di Trento, ad est costeggia il fiume Adige fino al Comune di Pastrengo, a sud confina con la provincia di Mantova e ad ovest confina con la provincia di Brescia prima seguendo il corso del fiume Mincio e poi attraverso il lago di Garda (Art. 2).

Il Piano definisce, all'interno di quest'area, le zone da sottoporre a particolare disciplina per l'utilizzo sostenibile delle risorse ambientali e per la tutela e la valorizzazione delle risorse paesaggistiche, per la promozione delle attività di ricerca scientifica e per l'organizzazione delle attività antropiche, nel senso del perseguimento di uno sviluppo sostenibile.

Alcuni ambiti ricadenti nel Piano di Area quali il monte Baldo, l'ambito fluviale del Mincio, l'anfiteatro morenico di Rivoli, il laghetto del Frassino e la Rocca di Garda sono classificati dal P.T.R.C. come “Aree di tutela paesaggistica” e regolamentate dalle disposizioni delle “norme specifiche di tutela”.

Considerando la complessità del sito, la Giunta Regionale ha ritenuto di dover adottare uno strumento di pianificazione territoriale per l'ambito del Garda così da approfondire le questioni connesse alla più generale organizzazione della struttura insediativi con le indispensabili salvaguardie per luoghi ed ambienti di pregio, finalizzate ad evitare progressive sottrazioni della risorsa naturale.

Il Piano di Area Garda-Baldo, di livello regionale come il PTRC, soggetto alla stessa procedura di approvazione, permette da un lato di meglio definire e precisare, ma anche eventualmente modificare, il disegno pianificatorio previsto dallo strumento generale, dall'altro di “mettere in linea” e riorganizzare le diverse decisioni contenute nella pianificazione di scala provinciale e comunale.

Dal piano risulta che il tipo di azioni da promuovere siano di almeno quattro ordini:

- _ valorizzare dal punto di vista economico, ove ciò sia conveniente e compatibile con altre istanze, il territorio dal punto di vista agro-silvo-pastorale;
- _ tutelare l'ambiente naturale, difendendone le valenze, le singolarità che nell'area sono numerose e di grande rilievo, e che costituiscono la risorsa prima del territorio;
- _ enfatizzare i valori territoriali, sia naturalistici sia storico-culturali, cioè dar loro importanza, celebrarli, sacralizzarli come patrimoni che la cultura deve fare propri. Ciò come condizione per tutelarli o, in altro modo, per renderli produttivi;

_ restaurare il paesaggio là dove gli abbandoni, l'incuria e le manomissioni degli ultimi decenni abbiano determinato situazioni di degrado o di dequalificazione che risultano offensive per l'intera area.

In questo quadro si evidenzia la linea politica della Regione Veneto più tesa a esaltare le dinamicità presenti negli Enti Locali e nelle diverse amministrazioni provinciali, a fare sistema con questi, coinvolgendoli e facendoli coinvolgere pariteticamente nelle scelte, piuttosto che esercitando uno sterile ruolo gerarchico - istituzionale che compromette e appiattisce le diverse autonomie e responsabilità. Questa "amministrazione condivisa" non genera un centro o un singolo primato, ma una rete di rapporti portatori di risorse e capacità diverse; ogni contraente, in definitiva, rimane nello schema per sua libera scelta, perché ne trae vantaggi, ha la possibilità di interagire con altri, si sente coinvolto in una coalizione decisionale, dà un senso più forte a quello che fa quotidianamente, ha più facilità nel stipulare e garantire alleanze con la società civile.

Risulta particolarmente evidente, la forma coordinata che differenzia sostanzialmente il concetto di regolamentazione proprio dell'urbanistica dal concetto di programmazione per il futuro indicando oltre alla conservazione anche la valorizzazione dei sistemi naturali e dei beni storico-culturali, al fine sia di tutelare e mantenere il patrimonio naturale che di soddisfare i bisogni propri della persona umana. Il Piano infatti intende la natura come valore e come risorsa.

L'attenta valutazione dei diversi aspetti del territorio, del sistema di relazioni rilevabili, degli ecosistemi presenti, delle valenze di interesse storico-culturale e delle fragilità ambientali, rende immediatamente evidente, all'interno del territorio del Garda-Baldo, la presenza di aree caratterizzate da elementi di unitarietà. Pur non perdendo di vista l'unitarietà dell'area, gli ambiti caratterizzati da specifiche valenze e problematiche, diventano fondamentale strumento per la programmazione e per la conduzione delle iniziative di valorizzazione e per la riuscita di iniziative e progetti idonei a consentire un miglioramento complessivo della gestione del territorio in esame.

Il piano di area indica le politiche di sostenibilità in grado di sintetizzare la realtà territoriale formata dal sistema insediativo lineare di cerniera tra il lago di Garda, il monte Baldo e l'area morenica collinare.

Il piano Garda-Baldo si attua attraverso "Politiche Territoriali", suddivise in reti settoriali, ritenute necessarie per costruire un sistema territoriale di scala metropolitana a basso impatto, fortemente integrato e connesso con gli elementi di interesse storico-ambientale che caratterizzano i luoghi e nello stesso tempo capace di far emergere le diverse vocazioni ed eccellenze. Tale sostenibilità è intesa come ricerca di uno sviluppo possibile all'interno di regole di tutela dei valori storici, paesaggistici e naturalistico-ambientali, come definite dal Piano di Area attraverso i sistemi delle fragilità, dei beni storico-culturali, delle aree e degli elementi di interesse ambientale e naturalistico, delle eccezionalità floro-faunistiche e degli Scenari delle Grandi Battaglie.

Nel Sistema delle politiche di Sostenibilità si individuano sette politiche fondamentali:

1. *Rete della Mobilità* che interessa la viabilità stradale e ferroviaria ponendo l'accento anche sul sistema della nautica e sui percorsi tematici e ambientali;
2. *Sistema della Cultura e dei Saperi* che sviluppa tematiche che vanno dai centri universitari, ai musei, ai teatri, ai centri polifunzionali;
3. *Rete Natura* che individua ambiti ed elementi puntuali di pregio naturalistico ed ambientale;
4. *Rete dei Servizi e del Produrre* che evidenzia servizi di rango metropolitano e individua gli elementi importanti della filiera agroalimentare costituita da un insieme di elementi di elevata specializzazione che rivestono un ruolo strategico per l'economia dell'area e si

pongono come risorsa per il futuro, da utilizzare per dare competitività all'intero sistema, pur nel quadro complessivo di una elevata sostenibilità ambientale.

5. *Rete dello Sport e del Tempo Libero* dove si individuano la Rete delle attrezzature sportive e dei percorsi escursionistici e la Rete del tempo libero;

6. *Rete dell'Ospitalità, della Salute e del Benessere* che unisce i temi del turismo – natura e delle specializzazioni turistiche del Garda, della salute e del benessere;

7. *Rete della città lineare del Garda* che individua le specializzazioni urbane e i borghi rurali presenti sul territorio Garda –Baldo che hanno mantenuto caratteristiche tali da essere testimonianza storica e culturale della civiltà agro-pastorale di questo territorio.

IL PROGRAMMA TRANSREGIONALE AREA GARDESANA

All'interno del Titolo I delle norme di attuazione del Piano di Area Garda – Baldo si parla di programma transregionale dell'area gardesana, evidenziando quando sia importante considerare, anche dal punto di vista legislativo e amministrativo, il territorio del lago come un unico sistema che vada oltre ai confini provinciali e regionali.

Il Programma transregionale area gardesana contiene le politiche di convergenza con l'ambito del versante occidentale e meridionale del lago di Garda nelle province di Brescia e Mantova, la Provincia Autonoma di Trento, e l'area della grande Verona.

Il piano indica gli obiettivi e le aree tematiche per l'individuazione di azioni di convergenza da sviluppare attraverso iniziative concordate allo scopo di rafforzare i fattori d'identità e attrazione del territorio ed aumentarne la competitività nel contesto internazionale:

- _ Obiettivi afferenti il sistema della cultura
- _ Obiettivi afferenti ai beni naturalistico-botanici
- _ Obiettivi afferenti al sistema relazionale
- _ Obiettivi afferenti alla salute e al benessere

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

I patti territoriali, accordi tra soggetti pubblici e privati finalizzati allo sviluppo di località circoscritte, rappresentano il punto d'arrivo di una rapida evoluzione normativa sviluppatasi a partire dalla prima metà degli anni novanta e hanno il grande merito di aver introdotto la concezione di una pianificazione della crescita economica e sociale attuata dal basso, cioè dagli stessi soggetti protagonisti del tessuto produttivo e della società civile.

Nel contesto della Provincia Autonoma di Trento (P.A.T.) questo strumento di programmazione negoziata è presente in un'accezione e con un'operatività più ampia rispetto alla consuetudine territoriale.

Ai sensi della legge provinciale n. 6/1999 che individua il patto territoriale come un accordo promosso da enti locali, dalla Provincia, da parti sociali, da soggetti pubblici o privati (comprese società finanziarie e istituti di credito), rivolto alla definizione di un programma di interventi caratterizzato da obiettivi di promozione dello sviluppo locale e ecosostenibile.

Esso rappresenta lo strumento per attuare un complesso integrato di interventi finalizzato allo sviluppo di aree territoriali determinate a livello subprovinciale, da realizzare mediante il miglior coordinamento degli interventi nell'ambito degli strumenti normativi esistenti.

Per quanto riguarda l'orizzonte legislativo della provincia autonoma di Trento, l'organo

che più nello specifico si occupa dell'area gardesana è il Patto Territoriale Baldo-Garda, attuazione approvata dalla Giunta provinciale di Trento il 18 ottobre 2002.

Con lo stesso provvedimento la Giunta provinciale ha approvato la definizione del territorio pattizio, comprendente l'intero territorio del comune di Brentonico, le porzioni di territorio dei comuni di Ala e Avio situate sulla destra orografica dell'Adige, l'abitato di Nago e la porzione di territorio dello stesso comune che si estende sul Monte Baldo.

La politica economica che si va a sviluppare su un determinato territorio deve valutare in modo integrato le molteplici attività umane; nella specificità dell'ambito del Baldo-Garda dovrebbe auspicare un rilancio del settore terziario attraverso l'indispensabile contributo e complicità delle iniziative collegate al settore primario inserendosi in un'ottica generale di salvaguardia ambientale.

Nella seduta del Tavolo di concertazione del 24 gennaio 2005 è stato approvato un primo documento di indirizzo strategico per lo sviluppo del territorio pattizio, nell'ambito del quale, oltre a recepire le implicazioni connesse all'ulteriore ampliamento del territorio pattizio, erano individuati i seguenti Assi-Obiettivo strategici:

1. Miglioramento della qualità del sistema turistico;
2. Miglioramento e sviluppo delle attività agricole;
3. Valorizzazione delle specificità ambientali e storiche del territorio pattizio;
4. Miglioramento dell'integrazione delle attività artigianali e industriali con l'agricoltura, il turismo e con l'ambiente;
5. Miglioramento della cultura dell'ospitalità, della partecipazione e della cura del territorio.

Per cui il Patto territoriale si prefigge di innescare e sostenere un processo di sviluppo dell'economia locale imperniato sulla sinergia fra turismo 'di qualità', agricoltura e valorizzazione delle peculiarità ambientali del territorio pattizio e sullo sviluppo di servizi e attività artigianali, commerciali e dei servizi che risultino esplicitamente e direttamente funzionali a questo obiettivo.

CONCLUSIONI DI SINTESI

Quello che deriva dall'analisi dei piani normativi che regolano la pianificazione dell'area gardesana è come le tre diverse regioni, su cui si sviluppa il territorio preso in esame, evidenzino le peculiarità e le specificità da tutelare e valorizzare e facciano emergere la necessità di un quadro normativo allargato che superi i limiti amministrativi dati dai confini delle stesse regioni. A questo proposito ci sono buone intenzioni e ipotesi di unione attraverso la formulazione di piani e patti che tengano in considerazione più territori ma non si arriva mai ad un intervento concreto che veda l'unione di tutto il sistema gardesano.

Si assiste a buoni esempi di pianificazione regionale attraverso la redazione di piani d'Area mirati a valorizzare il territorio con la consapevolezza della necessità di difendere e preservare le peculiarità specifiche del sistema; ma queste direttive si fermano sempre in concomitanza dei confini regionali, venendo meno all'intento di tutela e valorizzazione di un sistema unitario.

Risulta quindi evidente la necessità di inserire tali iniziative parziali e/o settoriali in un contesto organico che consenta equilibrati interventi su tutto il territorio, atti a garantire una valida azione di riequilibrio delle potenzialità e delle diverse opportunità del territorio visto nella sua identità e globalità.

I PRIMI TENTATIVI DI UN APPROCCIO UNITARIO

VERSO UN PRIMO CONCETTO DI COMUNITA' LACUALE

Tralasciando le numerose vicende storiche, è necessario individuare alcuni elementi in qualche modo persistenti che caratterizzano la regione benacense nei secoli di storia; in particolare i momenti e le vicende più significative che riguardano l'unione delle regioni del lago, ma anche la separazione di queste ultime.

Per far ciò è di fondamentale importanza cercare di dare una prima definizione del termine "comunità lacuale"¹.

Questo termine, che ci rimanda ad un concetto di unione e di raggruppamento dei vari abitanti e delle varie culture del lago, in realtà ha sempre rappresentato una vera e propria utopia.

Nella maggior parte dei periodi storici, infatti, le popolazioni del Garda non realizzano mai quella che si potrebbe definire un'unità politica che fosse "indipendente e sovrana, mancando tutte le premesse indispensabili per il costituirsi una simile formazione"².

Venendo quindi alla vera e propria definizione di comunità lacuale si riconosce in questo termine "quel complesso di popolazioni che sulle rive del Garda vissero ed operarono,

¹ Cfr Autori Vari, Il lago di Garda, Storia di una comunità lacuale, Volume primo, Ateneo di Salò, Vicenza 1969, p.153.

² Cfr Autori Vari, Il lago di Garda, Storia di una comunità lacuale, Volume primo, Ateneo di Salò, Vicenza 1969, p.153.

intrecciarono rapporti economici e sociali, culturali ed artistici, in una parola, quel piccolo mondo che ebbe nel lago di Garda il suo centro vitale”³

Con lo svilupparsi del regno italico inizierà il periodo “fertile” per la formazione di legami, di rapporti politici ed amministrativi e di relazioni tra gli abitanti. Nell'anno 895 d.c. il re di Germania Arnolfo operò una divisione dell'Italia settentrionale che vedeva la parte orientale caratterizzata dalla presenza dell'antico distretto lacuale, ma si dimostrò che poco dopo, nel X secolo, le due sponde erano già divise tra la parte orientale strettamente dipendente da Verona e la parte occidentale dipendente da Brescia. Si nota quindi, un elemento di netta divisione, rafforzato dal fatto che ormai l'antico distretto lacuale romano non esisteva più a causa dell'arrivo di nuove forze emergenti che venivano ad affacciarsi sul territorio benacense. Nel 1192, ad esempio, la città di Brescia determinava un netto confine territoriale riscontrabile nella linea che dalla cittadina di Pozzolengo si ampliava verso Nord proseguendo fino a Limone e dividendo quindi la parte orientale del lago che era posta sotto un'altra giurisdizione. Altro lampante esempio di una costante divisione all'interno del territorio benacense è la forte influenza che Verona esercitava sulla riva occidentale del Garda, le cui confederazioni si riunirono formando una sorta di “comunità che aveva come principale scopo proprio quello di rendersi autonoma e indipendente dal dominio delle potenti signorie dei Visconti e degli Scaligeri.

Si osserva quindi in generale come a seconda delle diverse epoche abbiano prevalso in alcuni periodi delle ottiche di unione tra le due sponde, mentre in altri periodi delle vere e proprie politiche di separazione volte a determinare autonomia da altre potenze.

In particolare con le frequenti rivalità tra le signorie e tra le città dominanti del XIII e del XIV secolo, che daranno vita al Ducato di Milano prima e successivamente alla Repubblica di Venezia, il lago diventa “spazio di contesa e di separazione”⁴

Un esempio molto significativo di questa situazione piuttosto instabile ci perviene dalle numerose rappresentazioni cartografiche dell'epoca.

In questo periodo infatti, spesso il bacino del Garda viene disegnato e rappresentato da cittadine, ma soprattutto da numerosi castelli, mentre nelle sue acque vengono raffigurate una grande quantità di navi. Tutto ciò ben riflette la situazione dell'epoca in cui da una parte vi erano appunto i numerosi castelli con una spiccata funzione difensiva e dall'altra le navi che rivestivano una funzione fondamentale per il commercio e per le attività militari.

Allo stesso tempo però, in altre raffigurazioni cartografiche tra cui la famosa carta dell'Almagià, il lago e i suoi territori limitrofi passano in secondo piano, non assumendo, come invece accade in altre opere alcuna importanza particolare; le cittadine lacustri più importanti sono rappresentate come semplice centri strettamente dipendenti da Verona, città che in seguito all'avventura Scaligera rappresenta in quel periodo una delle città più importanti insieme a Milano.

Durante le contese tra Scaligeri e Visconti, il Garda era stato teatro di numerosi conflitti e contese e rappresentava una forte linea divisoria tra il Vento e la Lombardia; questo dimostra l'importanza che il lago assumeva, riuscendo a separare in modo netto due regioni, ma soprattutto due realtà ben distinte e ponendosi come una vera e propria “barriera liquida”⁵

Soltanto più avanti, dopo il raggiungimento di una certa unità politica, questa netta separazione tenderà a finire e le varie fortezze sparse per tutto il territorio benacense, da

³ Cfr Autori Vari, Il lago di Garda, Storia di una comunità lacuale, Volume primo, Ateneo di Salò, Vicenza 1969, p. 153.

⁴ Cfr. E. Turri, Le terre del Garda, Immagini del lago nella cartografia (secoli XIV-XX), p. 16.

⁵ Cfr. E. Turri, Le terre del Garda, Immagini del lago nella cartografia (secoli XIV-XX), p. 16.

luoghi chiusi e volti alla sola difesa militare, cambieranno radicalmente fisionomia, per diventare dei centri di cucitura e di relazioni interlacuali”⁶

Focalizzando l'attenzione sul territorio benacense si vede come alla base di questa regione da sempre vi fossero altri fattori, più immediati, più vitali, ma anche più semplici che consentirono una certa unione tra i vari territori del Garda. Ci si può riferire in particolare alle favorevoli condizioni territoriali e ambientali che nonostante le numerose vicissitudini politiche, legate spesso a furibonde lotte per l'autonomia, riuscirono a fare del lago un unico spazio nel quale gli abitanti delle due sponde si incontravano vicendevolmente.

Volendo esaminare gli eventi storici ed i fenomeni che in qualche modo contribuirono e consentirono la formazione delle comunità, si può notare come il vero punto di svolta per la storia gardesana sia da considerare non tanto verso gli inizi del Quattrocento, bensì molto prima, tra il Dodicesimo e il Tredicesimo secolo, periodo questo di grandi mutamenti e trasformazioni per la storia gardesana. Sarà proprio in questo arco di tempo infatti che a differenza dei periodi precedenti caratterizzati dal potere dell'impero e delle signorie, avverrà un significativo cambiamento; in particolare ci riferiamo alla comparsa delle città comunali stesse. E' infatti vero che, oltre che un rapporto di tipo politico spesso la città costituiva un vero e proprio protettorato, come nel caso di Venezia nei confronti della Riviera Bresciana.

Un esempio emblematico è proprio quello dei due principali territori gardesani; da una parte la Magnifica Patria e dall'altra la zona della Gardesana orientale che proprio nel periodo sopra citato avevano a loro volta rapporti sia con la città Dominante sia con le loro città⁷ La riviera bresciana ad esempio, già nel Trecento, aveva guadagnato una certa autonomia nei confronti del comune di Brescia, il quale da diverso tempo mirava a inserirla all'interno del proprio distretto.

La dimostrazione più significativa di questi intricati rapporti di tipo politico e territoriale si registra nel decennio tra il 1340 e il 1350; in questo lasso di tempo, infatti, le comunità facenti parte della riviera occidentale cercarono di proteggere la propria autonomia nei confronti di Brescia, appoggiandosi ad un protettorato veneziano garantito da alcuni podestà che provenivano direttamente da Venezia. In seguito, anche se continuando a far parte del territorio bresciano, la riviera bresciana continuò comunque a godere di una certa indipendenza e autonomia. Diverso è il caso della gardesana Veronese, che rispetto alla sponda occidentale ebbe una ben più forte dipendenza nei confronti della “sua” grande città: Verona.

Analizzando le tante cartografie della Repubblica Veneta presente in età moderna, si osserva con una certa facilità come il territorio del lago di Garda sia caratterizzato in modo evidente da una netta diversità dei suoi centri principali; si notano quattro città, di cui due, Trento e Mantova, in esteri stati, e le altre due, Brescia e Verona, in opposizione ideale sulla direttrice dell'Italia Settentrionale, sembrano disposte a corona del Benaco e tutte, per motivi diversi, ma soprattutto militari e commerciali a seconda della posizione, da esso dipendenti come da un cuore che pompa flussi vitali ed insieme riceve gli stimoli delle sue periferie⁸

Ma oltre a questa significativa citazione, prescindendo da un punto di vista storico e considerandone uno prettamente geografico e morfologico, si nota come vi siano effettivamente delle profonde differenze tra le due sponde. Se osserviamo infatti le due

⁶ Cfr. E. Turri, *Le terre del Garda, Immagini del lago nella cartografia (secoli XIV-XX)*, p. 17.

⁷ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, *Il Garda, Banca Popolare di Verona* 1983, p. 161

⁸ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, *Il Garda, Banca Popolare di Verona* 1983, p. 161.

principali coste del lago di Garda, quella veronese e quella bresciana, arriviamo ad un unico risultato inequivocabile; se infatti le due coste ad un primo sguardo risultano far parte dello stesso organismo, da un altro punto di vista presentano delle caratteristiche e delle fattezze estremamente diverse l'una con l'altra. Questa diversità è presente non solo da un punto di vista economico, sociale o giurisdizionale, ma prima di tutto da un punto di vista fisico e morfologico. Saranno infatti le principali caratteristiche naturali dei due territori a diversificare le due sponde in modo talmente accentuato da far sembrare fuori luogo il termine "unità geografica", termine spesso utilizzato per percepire e definire il grande territorio che con le sue scarpate, le sue rupi scoscese, le sue rocche aveva favorito uno sviluppo delle attività soprattutto militari; nel versante occidentale notiamo una situazione diametralmente opposta: un territorio caratterizzato dall'inconfondibile bellezza mediterranea, dalle minori asperità del territorio che vedono come principale attività il commercio e l'agricoltura; ciò è ben rappresentato dai numerosi magazzini granari di Desenzano, dalle cartiere di Toscolano, dalle famose limonaie di Limone e dall'industria di seta presente a Campione.

Non è possibile individuare facilmente quando si possa davvero parlare di Comunità, ma è certo che all'intorno del territorio preso in considerazione la prima vera forma di aggregazione intercomunale comprendente più città, si possa datare intorno alla prima metà del Trecento, all'interno di un contesto storico ben preciso che vide nascere l'esigenza di unire le varie organizzazioni territoriali militari e giuridiche, al fine di utilizzare un sistema condiviso di amministrazione e di comune difesa.

Allo stesso modo la confederazione dei comuni della riviera bresciana cercherà in questa prospettiva di raggiungere una certa autonomia e indipendenza, in particolare sottraendosi all'autorità dei Visconti e degli Scaligeri. Questa comunità, che possedeva già dei propri statuti, sarà quella che pochi anni dopo diventerà la "Magnifica Patria", la quale costituirà senza dubbio un organismo singolare e unico per la sua notevole complessità e per i successi che riuscì ad ottenere. In situazioni pressoché simili, nulla di analogo si verificò infatti nella sponda veronese.

La magnifica Magnifica Patria comprendeva un territorio piuttosto vasto dell'attuale sponda bresciana: da Limone, alle valli Sabbia e Tenesi, fino a Desenzano ed all'anfiteatro morenico a sud.

Ma se dal punto di vista degli ordinamenti istituzionali si poteva parlare di un organismo unitario e tutto sommato coeso, dal punto di vista degli interessi spesso non valeva lo stesso principio. Tra le varie cittadine vi era infatti una costante e diffusa concorrenzialità nonché rivalità dal punto di vista sia economico che da una parte li lega maggiormente a Venezia, sempre pronta ad assicurare protezione e appoggio.

Siamo dunque di fronte ad un contesto piuttosto vario che va comunque osservato e studiato considerando che dall'età comunale fino all'avvento della modernità, gli elementi di continuità nell'ordinamento istituzionale e nei rapporti con i poteri territoriali prevalgono largamente sulle fratture e sulle cesure⁹

Prendendo ora in considerazione la riviera orientale, si può osservare come la situazione sia notevolmente differente rispetto a quella creata sulla sponda opposta. Quello che potremmo definire l'equilibrio tra le varie cittadine lacuali e la città Dominante è fortemente squilibrato verso quest'ultima, la quale con la sua grande forza assoggetta l'intera costa.

Anche da un punto di vista prettamente giurisdizionale la subordinazione nei confronti del comune di Verona era grande anche se rimaneva qualche piccola area di autonomia esercitata dai monasteri cittadini o dalle ultime famiglie filoscavigere.

⁹ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Il Garda, Banca Popolare di Verona 1983, p. 258.

Da un punto di vista fiscale invece, si nota come solamente i dieci comuni appartenenti fino al 1802 alla “Gardesana dell'Acqua” avessero la possibilità di ricavare un qualche privilegio fiscale; privilegio giustificato dal loro concreto impegno militare nel difendere da qualsiasi tipo di attacco le sponde del lago. Ma ciò non metteva comunque minimamente in discussione la sovranità del comune di Verona, da cui praticamente per qualsiasi aspetto, continuavano ad essere strettamente dipendenti i comuni della sponda.

La “Gardesana dell'Acqua” fu una federazione di dieci comuni, quali Malcesine, Brenzone, Pai, Torri, Albisano, Garda, Costermano, Bardolino, Cisano e Lazise, che ebbe concessa una forma di autonomia. Tale autonomia fu riconosciuta dai successivi dominatori: i Visconti nel 1387, i Da Carrara nel 1404 e la Repubblica di Venezia. Torri del Benaco era sede del sindaco, Malcesine quella del Capitano del Lago e della sua piccola guarnigione, questi aveva lo scopo di mantenere l'ordine pubblico. Fu soppressa dai francesi nel 1802 e non fu più ripristinata.

LA DIVERSITA' TRA LE DUE SPONDE

La pesca ha rappresentato l'attività principale della società gardesana, ma è altrettanto vero come anche la vita e la cultura della montagna e delle colline rivestano in qualche modo un qualche ruolo che da sempre ha contraddistinto l'intera popolazione del lago di Garda.

L'attività dell'agricoltura e dell'olivicoltura sono coesistite con la pesca da sempre considerata dalle genti del lago ben più di una semplice attività commerciale ma quasi un'arte.

Considerando la vicenda delle diversità tra le due sponde da un punto di vista storico, colpisce il fatto che i conflitti del periodo preso qui in considerazione, non fossero solo conflitti territoriali ma si configurassero come conflitti tra le genti dei monti e i cittadini del lago; due tipologie differenti.

Emblematico è un episodio, intorno al Quattrocento che vede i potenti nobili di Verona incolpare i contadini del monte Baldo di non sfruttare sufficientemente le risorse di quel territorio lasciandolo ad uno stato selvaggio.

Completamente diversa era invece la situazione nella sponda occidentale; i contadini in questa parte del lago collaboravano liberamente e senza subire soprusi, con i ceti più abbienti tanto che durante il periodo della Magnifica Patria, vengono concesse alle popolazioni locali diversi privilegi. Tutto ciò come si è detto in netto contrasto con la sponda orientale dove il fortissimo legame tra il ceto nobiliare e la proprietà terriera, favorito dalla Repubblica Veneta creava non pochi conflitti nei rapporti con i contadini. Dunque da una parte la sponda occidentale particolarmente efficiente, motivata, industriosa e slegata dai poteri esterni; dall'altra parte la sponda orientale piuttosto povera, demotivata e soprattutto controllata e governata dall'alto.

Un'altra delle differenze più marcate e visibili all'occhio di tutti, che tutt'oggi caratterizzano la sponda veronese rispetto a quella bresciana è ravvisabile nella presenza sulla sponda veronese appunto di dimore nobiliari particolarmente ricercate, con i loro stupendi giardini, con le loro superbe decorazioni e ornamenti, pensati per soddisfare i modelli più raffinati e meravigliosi della cultura italiana. Spesso infatti nella sponda veronese la continua ricerca del “bel fare” che mirava a stupire esibendo opere e costruzioni che hanno ancora oggi dell'incredibile e, trascurava la ricerca del buon fare ovvero un tipo di concezione volta al vantaggio economico, al risparmio, all'essenzialità e

al forte impegno produttivo in netto contrasto con la decadenza che ritroviamo nei diversi sviluppi delle due sponde, sono come già accennato da ricercarsi nelle più ampie autonomie cui sui poterono contare i cittadini della sponda bresciana, popolata, come ci perviene da diversi trattati di storia, da gente forte, più portata all'impegno e al lavoro che alle delizie urbane¹⁰.

Spesso, tuttavia, è proprio la profonda diversità tra le risorse a disposizione delle due sponde che diventa l'elemento cruciale che determina la differenza.

Senza dubbio è nella parte bresciana, rispetto a quella veronese, che troviamo le condizioni ideali per qualsiasi attività. Proprio sul versante occidentale infatti un maggior numero di sorgenti d'acqua e una grande quantità di produzioni minerarie erano di stimolo per una forte espansione di numerose attività artigianali ed industriali, come ad esempio quelle della metallurgia, della carta e del settore tessile che occuparono nei secoli successivi le popolazioni autoctone. Dal punto di vista economico, la differenza tra le sponde bresciane e veronesi rimarrà a lungo marcato segno di una organizzazione economica da parte dei due versanti ormai profondamente radicata.

Queste notevoli differenze permarranno, come già accennato, per diversi secoli praticamente fino ad oggi e non saranno risolte né dalle politiche delle varie città che in vari momenti tentarono di creare delle regioni più unite né tanto meno da un rapporto anche più intenso che vedeva le varie popolazioni rivierasche mescolarsi tra loro per ragioni di carattere commerciale ed economico e per gli interessi comuni.

Ma oltre alla profonda diversità tra le due sponde (bresciana e veronese) è opportuno individuare un'altra grande disuguaglianza sempre all'interno del grande bacino del Garda, ossia alle notevoli differenze presenti tra il basso lago e l'alto lago, quindi utilizzando una definizione geografica tra il Garda Padano e il Garda Alpino.

Per quanto riguarda il Basso Lago e prendendo in considerazione la parte occidentale che va da Desenzano a Salò e la parte orientale da Peschiera a Garda si osserva con facilità come su entrambe le coste si presenti un tipo di ambiente prevalentemente mediterraneo.

Dal punto di vista morfologico abbiamo infatti un territorio costituito quasi completamente da colline, da campagne che rappresentano dunque il terreno ideale per una solida agricoltura.

Dal punto di vista economico e politico, inoltre, la zona del basso lago è caratterizzata da intense relazioni con le grandi città che con i loro grandi proprietari terrieri dominavano i vasti appezzamenti di terra. Andando più nel dettaglio questo tipo di ambiente era spesso caratterizzato dalla presenza di agricoltori e contadini che vedevano il lago come qualcosa di estraneo ai loro interessi economici; e così spesso accadeva che centri urbani di una certa consistenza dotati di appezzamenti di terra piuttosto vasti, si configurassero, anche se costituiti sulle rive del lago, più come centri rurali che come centri lacustri.

Un'altra peculiarità di questa parte del lago sono i rapporti molto instabili che esistevano tra le genti di città e i contadini. Accadeva spesso infatti che tra i cittadini residenti nelle città e i contadini che vivevano nei campi circostanti spesso non vi fosse la benché minima collaborazione; talvolta si verificavano addirittura forti contrasti che non contribuivano certamente ad aumentare quella coesione che sarà presente invece nell'Alto Garda.

Ma oltre ai difficili rapporti tra le classi più abbienti e i contadini, piuttosto scarsi erano pure i rapporti tra i vari centri lacuali. Ciò è alquanto strano se si pensa che attualmente quella zona rappresenta oggi la parte maggiormente collegata e unita, grazie alle moderne infrastrutture stradali che ne creano un'area di forte conurbanizzazione urbana.

¹⁰ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, *Il Garda*, Banca Popolare di Verona 1983, p. 32.

Anche se la situazione tra il 500 e il 700 non appare ben definita, sembra però che l'incastellamento sia ancora in parte presente e che quindi con le sue caratteristiche di chiusura verso l'esterno limiti notevolmente i rapporti tra le varie cinte cittadine del lago.

In rapporto all'Alto Lago, guardando verso nord, superando Punta San Vigilio da un lato e Salò dall'altro, la situazione cambia radicalmente dal punto di vista morfologico con conseguenti differenze in molti settori ed in molte attività. L'incombente presenza delle montagne infatti rendeva l'ambiente utile per le abitazioni e per le coltivazioni molto più difficile da strutturare e da utilizzare rispetto alle dolci colline dell'entroterra.

Queste caratteristiche così particolari e specifiche di questa parte del lago comportano una sostanziale differenza anche e soprattutto nell'atteggiamento degli uomini nei confronti dell'ambiente, della natura e della società; un genere e uno stile di vita per certi versi diametralmente opposto. Qui è presente una certa propensione a collaborare per risolvere problemi a questioni di ordine collettivo, come capitava spesso nelle comunità di montagna. Questi rapporti furono senza dubbio più forti tra le genti dell'Alto lago sia per un motivo di minori distanze tra le due sponde est-ovest, ma anche e soprattutto per la forte presenza proprio in quella zona del lago di popolazioni montanare che da una parte aveva i medesimi interessi e dall'altra risentivano in minor misura della forte discriminazione messa in atto dalle potenti città. Non era una rarità vedere, per esempio, i contadini del monte Baldo attraversare le acque per portare il bestiame e sfruttare i pascoli dell'alta Valvestino, oppure scorgere i boscaioli del monte Baldo portare grandi quantità di legname verso la sponda bresciana o addirittura riconoscere le genti di Malcesine frequentare i mercati dell'altra riva.

Interessante, è osservare anche come da un punto di vista prettamente linguistico e dialettale vi siano, al nord, numerose affinità tra le due sponde. A tutt'oggi non è infatti raro trovare termini lombardi nei dialetti della sponda veronese e viceversa.

Ma le difficoltà economiche che in diversi periodi della storia minacciavano i territori del lago di Garda erano da ricercarsi anche in un preciso fenomeno che fino ad adesso non si è menzionato nonostante la sua grande rilevanza: la crescita demografica della popolazione del lago. Questa avvenne soprattutto tra Seicento e Settecento e diede vita ad una situazione molto differente tra una sponda e l'altra. Se la sponda bresciana poteva contare su una popolazione che andava oltre i settantamila abitanti, dalla parte opposta la sponda veronese arriva a fatica alla metà; "ciò sicuramente per fattori legati alla diversa economia, alla tipologia della montagna, più favorevole all'insediamento sul lato bresciano. Sulla sponda veronese in particolare, le difficilissime condizioni economiche hanno per certi versi esasperato la condizione di coloro che vivevano di agricoltura nelle forme più elementari e primitive, non rendendo dunque possibile quella evoluzione e quel progresso che invece è bene documentato sulle rive della sponda bresciana. Marcata differenza si riscontra anche nel campo dell'industria; basti rilevare come agli inizi del Settecento la vastità di iniziative industriali dovute all'avvento della modernizzazione si svilupparono sul territorio bresciano. Salò, in primis fu in grado di godere di questa prima "apertura alla modernità" e ciò è ben documentato da alcuni testi che ci riportano fedelmente l'elenco delle professioni presenti intorno alla metà del Settecento. Con un certo stupore osserviamo che infatti già a quell'epoca non mancava praticamente alcuna professione che si potrebbe oggi trovare in una moderna città. Troviamo così lavori come quello dei caffettieri, dei parrucchieri o degli orefici, ma anche professioni più moderne come addirittura quella dei chirurghi, degli avvocati o dei notai. Ancora una volta a ciò si contrapporrà la sponda veronese priva di iniziative, più inoperosa e ancora legata ad un mondo per certi versi più antico.

Nonostante una situazione di forte diversità tra le due sponde, da ricercarsi in fattori sia

storici che politico-sociali, i contatti esistenti tra le due parti del lago erano comunque molto intensi, probabilmente addirittura più di oggi.

Fino agli anni Venti, infatti, periodo che vide l'attuazione di una delle più incredibili opere ingegneristiche del primo Novecento, quale appunto la costruzione delle due Gardesane, la situazione era completamente diversa da quella attuale. Se al giorno d'oggi sono gli spostamenti via terra quelli più utilizzati, sia sotto il profilo pratico che quello economico, precedentemente erano quelli via acqua che andavano per la maggiore. Prima di tutto per una questione di sicurezza e in secondo luogo per una questione di velocità di tempi e consentivano rapporti piuttosto intensi tra le sponde, che erano stimolati in modo particolare dalla presenza di tutta una serie di fiere, mercati e sagre che già intorno al Seicento erano diffusi in tutti i centri del lago.

E' interessante osservare come questi semplici mercati, nei quali si vendevano per lo più ortaggi e bestiame, riuscissero ad avere un fortissimo richiamo per le popolazioni lacuali, disposte in molti casi a viaggiare per molte miglia e quindi ad attraversare il lago per parteciparvi. Una delle fiere più importanti, che forse più di altre dimostra la capacità di questi eventi di creare una certa coesione era la cosiddetta "sagra delle Segole"¹¹, ovvero le cipolle che poi sarebbero servite per fare il famoso "sisam". Particolarmente movimentato era lo svolgimento di queste feste, che avveniva in una genuina atmosfera dove si mischiavano diversi tipi di culture, di dialetti e di folklori. A queste feste partecipavano, infatti, non solamente gli interessati alla merce in vendita ma interi nuclei familiari attirati dal desiderio di conoscere gente nuova, di fare festa; un'occasione per stringere nuovi rapporti.

Oltre alle numerose manifestazioni che creavano un certo legame tra le varie zone del lago vi erano anche ragioni più prettamente commerciali che rafforzavano ulteriormente gli scambi culturali e che vedevano come principali protagonisti i mercanti, i commercianti e gli artigiani.

Come nei periodi più antichi infatti il grande specchio d'acqua del lago di Garda costituiva un enorme bacino di scambio che vedeva il trasporto di un'incredibile varietà di merci. Queste merci molto spesso provenivano da paesi lontanissimi come documentano alcuni rapporti dell'epoca, si pensi che talvolta i barconi che arrivavano a Torbole erano carichi di merce che arrivava da Bolzano, se non dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra.

In generale vediamo quindi come per molti secoli il lago abbia rivestito un'importanza straordinaria per gli scambi commerciali come testimoniano l'esistenza di alcune rotte rimaste immutate da diversi secoli e che hanno reso possibile la comunicazione tra i paesi alpini del Settentrione e la pianura padana.

E così già da tempi remoti possiamo notare l'esistenza di innumerevoli porti e porticcioli a dimostrazione dell'incredibile vivacità della navigazione all'interno del lago; in particolare sia tra basso e alto lago, sia tra le due sponde gardesane. I porti di Desenzano, Salò, Limone, Peschiera, Garda Riva ne sono un chiaro esempio.

Parlando poi di occupazioni accadeva spesso che molti giovani della sponda veronese si trasferissero per lavoro sulla costa bresciana. Per esempio a Campione, uno dei centri più attivi dal punto di vista dall'industria. Qui infatti era presente il famoso cotonificio, dove spesso prendevano lavoro in prevalenza ragazze, soprattutto di Brenzone, che si stabilivano per il pernottamento in uno stabile della ditta.

Anche Gardone con i suoi lussuosi alberghi era un forte richiamo per le possibilità di lavoro, oltre che naturalmente da un punto di vista turistico. Qui infatti prestavano servizio molte ragazze delle sponda veronese attratte dagli stipendi nettamente più soddisfacenti.

¹¹ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, *Il Garda*, Banca Popolare di Verona 1983, p. 43.

Al contrario accadeva con la stessa frequenza che giovani della sponda bresciana si trasferissero sempre per lavoro presso la sponda opposta. Così avveniva ad esempio per i giovani giardinieri molto richiesti nelle stupende sponde di Torri.

Oltre a questi rapporti lavorativi non direttamente collegati alle risorse lacuali, vi erano altresì anche intensi legami per l'attività della pesca.

Avveniva spesso che i pescatori di Garda e di Torri, per cercare di aumentare la pescagione, si alleassero con i pescatori di Sirmione in particolare per utilizzare e per formare le "crosare"¹²; in pratica per aumentare le possibilità di pesca utilizzavano questo innovativo sistema che consisteva nell'unire quattro reti a quadrifoglio. Il pescato, così sensibilmente più ricco e abbondante, veniva poi diviso in parti uguali fra tutti i pescatori.

Ma l'elemento che più di altri testimonia una certa frequenza di scambi tra le due sponde è senza dubbio la presenza di famiglie sulle rive bresciana e veronese originarie della sponda opposta.

Per quanto riguarda i rapporti tra il Basso e l'Alto Lago sembra che questi fossero molto meno intensi anche se comunque non erano del tutto assenti. La stessa presenza del dialetto trentino in posti più numerosi rispetto agli altri, è una testimonianza dell'esistenza di antiche transumanze che dalle valli trentine giungevano fino ai territori dominati dal Monte Baldo.

Sempre soffermandoci sul problema dei dialetti, emblematico per comprendere i vari rapporti che si sono nei secoli stabiliti tra le varie zone del lago, si osservi come si possano notare delle contaminazioni tra le varie parlate locali. Ad esempio a Malcesine il dialetto è prettamente lombardo, mentre più a sud verso Garda o Bardolino e poi sempre più verso Peschiera questa forte impronta tende a diminuire sensibilmente per trovare invece una connotazione più prettamente mantovana. A Limone, che si trova invece sulla sponda bresciana, la parlata ha una connotazione più che altro veneta e trentina.

Si osserva quindi come in un unico vasto territorio come quello del lago di Garda, coesistano in realtà vari dialetti, varie usanze e tradizioni che con la loro incredibile varietà trasformano questa zona che ad un primo sguardo sembrerebbe unita e coesa, in una quantità sorprendentemente ampia di organismi ed entità separate, ognuna delle quali comprendente tante sotto culture, tanto diverse le une dalle altre quanto diverso è il territorio che le circonda.

Ma queste diverse culture per un vasto periodo di tempo furono in un rapporto piuttosto intenso tra di loro, con l'avvento delle modernità e in questo particolare caso con la costruzione delle prime strade, saranno destinate a perdersi e a perdere un'altra direzione.

E' vero infatti che la comodità e la semplicità del trasporto via terra, rappresentato dalle strade, ha comportato la quasi totale scomparsa del traffico delle barche; inoltre l'avvento del turismo ha ulteriormente indebolito le varie culture e le tradizioni del lago, custodite per secoli dai pescatori, ossia coloro che più di tutti rappresentavano, proprio per la loro natura di girovaghi e dunque di profondi conoscitori dei posti, la commissione di diverse culture, lingue e tradizioni, tutte facenti capo a questo organismo così prezioso rappresentato dal Lago di Garda.

¹² Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, *Il Garda*, Banca Popolare di Verona 1983, p. 43.

ENTE TERRITORIALE INTERREGIONALE COMUNITA' DEL GARDA

Nei primi anni del Novecento il forte senso di rivalità nei confronti della sponda bresciana andrà aumentando in modo esponenziale, tanto che gli addetti del settore avevano l'impressione che: lo sviluppo turistico del Garda Bresciano, rappresentassero l'altra faccia del ritardo veronese"¹³

I giornali locali giocarono un ruolo fondamentale in questa delicata situazione, in un momento in cui la sponda veronese si giocava la sua reputazione sul mercato turistico italiano e soprattutto straniero.

I quotidiani più importanti infatti, come l'Eco del Baldo, iniziarono a mettere in rilievo in modo anche piuttosto insistente una certa tendenza all'aggregazione che si stava verificando tra le due sponde. In quel periodo diversi articoli apparsi sulle principali testate riportano tutta una serie di eventi come manifestazioni, assemblee, fiere che avevano lo scopo di unificare le sponde. L'Eco del Baldo, ad esempio, segnalò con una certa forza l'assemblea "per la concordia tra le due sponde" e la costituzione di una "Associazione Pro Lago di Garda", due eventi di una certa importanza che si svolsero nel 1906 a Peschiera e sottolineavano il bisogno di creare una coalizione in un periodo di così grande disagio economico. In un momento in cui la forte concorrenza con altre località turistiche si faceva sentire in modo evidente, si cercò con questa associazione di unire i propri sacrifici e le proprie ambizioni per mantenere il lago di Garda nel gruppo delle località più ricercate da un turismo di alto livello. Parafrasando le parole di Lucchini, un deputato del tempo: "tra l'una e l'altra sponda non dovrebbero mai esservi rivalità o contrasto poiché ogni progresso di una parte finisce col giovare anche all'altra"¹⁴

Analizzando in modo più dettagliato questa associazione vediamo tra i suoi scopi principali e i suoi obiettivi promuovere e tutelare coi vincoli e coi sentimenti della più cordiale solidarietà tutto quanto può riguardare la sorte e la prosperità morale, civile, igienica ed economica della popolazioni rivierasche e limitrofe del lago di Garda¹⁵. Grazie, inoltre, al bollettino quindicennale intitolato "Pro Benaco" l'associazione promuoveva le sue attività principali, che fin da subito apparvero legate alla tutela ambientale del territorio. Ci si rese conto subito infatti che per richiamare un turismo di un certo livello non fossero sufficienti le bellezze del paesaggio e la dolcezza del clima, ma fosse necessario "provvedere ad uno sviluppo edilizio razionale, onde il paese tra pochi anni non sia un vero caos illogico ed antiestetico di strade e fabbricati, disposto in modo da menomare se non da distruggere affatto l'incanto che ad esso ne viene della natura"¹⁶

Un altro punto di fondamentale interesse per l'associazione Pro Benaco fu infatti la pianificazione del territorio e con questa il tentativo di rispettare l'ambiente evitando di eccedere nella costruzione di complessi edilizi. Per citare una frase che dimostra quanto fosse sentita questa problematica, riportiamo le parole di Gerosa, uno dei primi ambientalisti del tempo: "era indispensabile la elaborazione dei piani regolatori, e la conseguente promulgazione di un regolamento edilizio che ne renda obbligatorio e ne disciplini l'attuazione"¹⁷

Dopo lo scoppio della prima guerra mondiale e la situazione di forte crisi che ne conseguì, si cercò di valorizzare ulteriormente il turismo estivo, puntando sulle attrazioni come le regate di Salò o le gare automobilistiche del Circuito del Garda, e la presenza di

¹³ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Il Garda, Banca Popolare di Verona 1983, p. .321

¹⁴ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Il Garda, Banca Popolare di Verona 1983, p. .329

¹⁵ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Il Garda, Banca Popolare di Verona 1983, p. .329

¹⁶ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, Il Garda, Banca Popolare di Verona 1983, p. .66

¹⁷ Cfr. M. Scudellari, Il Lago di Garda e la storia del '900, p. 67

Gabriele d'Annunzio a Gardone e tutte queste iniziative ebbero immediato successo.

Dopo la seconda metà degli anni Venti, l'afflusso di turisti aumenta in modo considerevole. Anche dal punto di vista dei trasporti vi fu una rivoluzione; grazie alla costruzione delle due Gardesane, la parte più a nord del Garda poteva collegarsi con il Veneto e la Lombardia, raggiungendo così uno scopo perseguito da secoli: unire tutti i territori del Garda.

Dopo la fine del secondo conflitto mondiale nacque tra le popolazioni del Garda, come nel resto d'Italia, la forte volontà di proseguire, impegnandosi il più possibile per recuperare gli anni perduti nei conflitti e assicurarsi un sicuro avvenire.

Dal punto di vista dell'assetto istituzionale il lago di Garda è caratterizzato nel periodo post-bellico da una situazione piuttosto disomogenea; se da una parte infatti il Garda Trentino era entrato nell'orbita della regione Autonoma Trentino Alto-Adige, che cominciando ad esistere dal 1948 aveva alcune competenze sulle acque interne, dall'altra parte le restanti zone ora amministrare dalle Regioni Venete e Lombardia, erano soggette alle competenze statali, provinciali e comunali.

Sarà proprio in questo contesto caratterizzato da un grande desiderio di ricostruzione, che si inserirà con una certa importanza il primo tentativo di avviare un coordinamento tra le diverse sponde gardesane.

Il 22 settembre del 1946 veniva costituito, in una riunione presso la sede dell'Azienda autonoma di Gardone Riviera, l'Ente del Garda, che anticiperà quel comitato permanente di studio e coordinamento che nascerà quasi dieci anni più tardi col nome di Comunità del Garda. In seguito alla conclusione del secondo conflitto mondiale l'Ente del Garda cercò, almeno idealmente, di raccogliere gli intenti portati avanti dalla "Pro Benaco", un'associazione che tentò di promuovere un'azione di coordinamento a favore del Garda e della sua popolazione.

La Pro Benaco nacque nel febbraio del 1907 prefissandosi l'obiettivo di stimolare e tutelare coi vincoli della più cordiale solidarietà tutto quanto può riguardare la sorte e la prosperità morale, civile, igienica ed economica delle popolazioni rivierasche e limitrofe del lago di Garda¹⁸.

Nonostante le difficoltà di comunicazione dettate dal fatto che il territorio su cui agiva la pro Benaco apparteneva a due Stati diversi e ad altrettante province, l'associazione poteva annoverare al suo interno una vasta gamma di aderenti come politici, albergatori, notabili, singoli comuni, che avevano raccolto l'invito, pubblicato sul bollettino ufficiale dell'Associazione che citava: "se la risurrezione morale e materiale sta in tutti coloro che del Lago e dei suoi vitali interessi si occuperanno, la forma migliore è pur quelle di iscriversi a socio delle Pro Benaco perchè questa, fatta forte di numerose energie, possa per intero esplicare il suo programma¹⁹".

Gli ambiti di intervento più significativi di questa associazione saranno del tutto simili a quelli che saranno in un primo momento i piani d'intervento dell'Ente del Garda e successivamente della Comunità del Garda: sistemazione idraulica del lago e del fiume Mincio in stretta collaborazione con il Magistrato delle Acque, il miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie della regione, il controllo dell'edilizia, lo sviluppo dei mezzi di trasporto e di comunicazione con particolare riguardo alla navigazione sul lago; importante inoltre il controllo dello sviluppo turistico.

¹⁸ Cfr. S. Onger, La Comunità del Garda, Lo sviluppo di un'idea (1955-2005), Comunità del Garda, Roccafranca, 2005, p. 13

¹⁹ Cfr. S. Onger, La Comunità del Garda, Lo sviluppo di un'idea (1955-2005), Comunità del Garda, Roccafranca, 2005, p. 14

LA NASCITA DELL'ENTE GARDA

Successivamente, l'Ente del Garda nasceva con lo scopo di promuovere e coordinare le iniziative e le attività che in qualsiasi campo interessano la zona del Garda ed in particolare quelle che riguardano le comunicazioni della zona e i suoi collegamenti con i centri limitrofi, lo sviluppo delle attrezzature alberghiere, le manifestazioni e le attività turistiche, commerciali ed industriali che possano attrarre e aumentare l'afflusso e la permanenza dei visitatori; le correnti dei traffici, la valorizzazione della zona e delle sue stazioni climatiche, nonché dei suoi centri industriali ed agricoli, al di sopra di ogni antagonismo locale²⁰

All'Ente aderirono con l'impegno di contribuire economicamente alla sua costituzione i comuni rivieraschi del lago e comuni capoluogo di provincia oltre alle amministrazioni provinciali di Brescia, Trento e Verona e alle Camere di Commercio e agli Enti provinciali del Turismo.

Nei primi anni l'attività dell'ente fu molto proficua grazie anche al sostegno di una quarantina tra comuni ed enti del lago; questo fu di fondamentale importanza per il tipo di programma che l'ente si era posto ; in particolare tentare di risolvere un vasto numero di problematiche che avevano coinvolto la regione gardesana durante la seconda guerra mondiale. Tra queste, l'Ente del Garda, si assunse il compito di sollecitare il problema relativo alle comunicazioni stradali e lacuali con particolare riferimento alla costruzione di una linea ferroviaria lungo le tre sponde del lago di Garda e di allacciare ad essa i capoluoghi della provincia. Da questa forte volontà di ripristinare e migliorare la regione gardesana, si può bene percepire la grande determinazione con la quale l'ente , durante i primi anni di gestione , affrontasse le varie problematiche.

Già dai primi anni cinquanta però si manifestarono i primi problemi. Dopo un primo tentativo di riconoscimento giuridico fallito in seguito alla mancata concessione da parte del Ministero degli Interni, gli Enti provinciali per il turismo revocarono la loro adesione all'Ente accusato di arrogarsi compiti propri del loro istituto. La defezione di questi enti provocava il congelamento dell'ente, decisione presa al termine dell'assemblea generale convocata nella Rocca di Riva del Garda il 22 novembre 1953. In questa assemblea si discusse su quelli che sarebbero stati i due possibili sbocchi a questa situazione di stallo. Da una parte si presentava la possibilità di mantenere l'attuale assetto dell'Ente, mentre dall'altra si profilava l'idea di creare un nuovo organismo con funzioni di coordinamento di tutti gli enti interessati alle sorti del Garda. Questa rappresentava per molti una decisione sofferta, la prima occasione persa per dare all'Ente una veste giuridica pubblica, ritenuta peraltro necessaria a riformulare e definire con maggior precisione il ruolo della futura comunità e i suoi rapporti con altre realtà del bacino²¹. Vi era peraltro la consapevolezza di non voler perdere l'esperienza maturata negli ultimi anni ossia la solidarietà che era sorta fra gli enti pubblici liberamente associati e il riconoscimento di quanto rinvenisse utile la cooperazione²².

Qualche mese più tardi, a riprova di una decisione indirizzata a non sprecare l'esperienza compiuta dall'Ente Garda, si svolse a Gardone Riviera l'assemblea costitutiva di quello

²⁰ Cfr. S. Onger, *La Comunità del Garda, Lo sviluppo di un'idea (1955-2005)*, Comunità del Garda, Roccafranca, 2005, p. 14

²¹ Cfr. S. Onger, *La Comunità del Garda, Lo sviluppo di un'idea (1955-2005)*, Comunità del Garda, Roccafranca, 2005, p. 16

²² Cfr. S. Onger, *La Comunità del Garda, Lo sviluppo di un'idea (1955-2005)*, Comunità del Garda, Roccafranca, 2005, p. 16

che veniva definito per la prima volta comitato permanente per lo studio ed il coordinamento dei problemi economici, turistici ed amministrativi della Comunità del Garda²³

L'ISTITUZIONE DELL'AUTORITA' INTERREGIONALE PER IL GARDA

Grazie, quindi, alla nuova forte sensibilità ambientale, in questo periodo, e più precisamente nel 1955, nacque l'ente morale della Comunità del Garda, un organismo nato appositamente per controbattere le nuove problematiche ambientali e che fin dai primi mesi di attività si prefissò come scopo principale la volontà di creare un organismo che potesse coordinare le varie sponde del lago di Garda, per agire uniti nella risoluzione delle problematiche ambientali ed economiche di questo territorio così vasto e allo stesso tempo frammentato in molteplici realtà.

Negli anni successivi, un continuo aumento di sensibilità ambientale si concretizzò in particolar modo nella adozione di alcune iniziative. Tra le principali ricordiamo il "Programma di interventi coordinati per la tutela e lo sviluppo ecologico del lago di Garda"²⁴, un importante lavoro interdisciplinare che avrebbe potuto permettere alla comunità del Garda di svolgere un'azione propositiva, individuando gli obiettivi generali ed emanando le corrispondenti direttive per la formazione degli strumenti urbanistici comunali, e poi un'azione di coordinamento degli stessi strumenti e delle politiche territoriali intraprese dalle varie amministrazioni²⁵. Questo progetto, diviso in due sezioni riguardanti da una parte un piano di salvaguardia del patrimonio idrico e dall'altra un programma di studio delle problematiche territoriali fu particolarmente impegnativo e coinvolse settantuno comuni e conseguentemente quattro province e tre regioni.

La fondazione della comunità del Garda risale al 1955, ma l'idea che sta alla base del processo di istituzione di questo ente risale ad alcuni anni addietro, quando alcuni amministratori avevano iniziato a sentire l'esigenza di promuovere un organismo che si occupasse di una problematica che stava assumendo una connotazione piuttosto preoccupante, ossia l'eccessiva frammentazione soprattutto amministrativa che stava largamente interessando l'intera area benacense.

Il 3 aprile del 1955, dopo una collettiva presa di coscienza di questa importante problematica, ebbe luogo un'assemblea costituente nella quale erano rappresentati tutti i Comuni del Garda, le Province di Trento, Brescia, Mantova e Verona ed altri enti provinciali. E' proprio durante questo appuntamento che si decise di dare vita ad un comitato permanente di coordinamento meglio conosciuto come Comunità del Garda²⁶. Il luogo preposto come sede per la Comunità fu Gardone Riviera.

In quegli anni l'urgenza di un centro che proponesse delle soluzioni per la frammentata e complicata situazione gardesana si era resa pressante e fu da subito considerato come punto di riferimento, ogni volta che si dovevano prendere in considerazione problematiche riguardanti l'interesse unitario del bacino²⁷

²³ Cfr. S. Onger, *La Comunità del Garda, Lo sviluppo di un'idea (1955-2005)*, Comunità del Garda, Roccafranca, 2005, p. 16

²⁴ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, *Il lago di Garda*, Banco Popolare di Verona, 1983, p. 411

²⁵ Cfr. U. Sauro, C. Simoni, E. Turri, G.M. Varanini, *Il lago di Garda*, Banco Popolare di Verona, 1983, p. 411

²⁶ Anche se all'inizio non era dotata di tutti i mezzi adeguati per assolvere ad un compito così ambizioso né di una propria struttura, la Comunità del Garda si configurò comunque ben presto come un autorevole punto di riferimento ogni volta che entrava in gioco l'interesse unitario del bacino.

²⁷ Cfr. L. Canepa, P. Teresa, P.G. Pasni, *La Comunità del Garda, Una sana utopia*, Comunità del Garda,

Uno dei momenti più importanti e più significativi per i primissimi anni di attività della Comunità del Garda è da individuare nella data del convegno del 14 e del 15 ottobre 1967²⁸; in quei giorni si prese in analisi lo sviluppo economico della regione del Garda, segnando l'avvio di un'altra fase molto importante, aggregativa degli enti benacensi²⁹. In queste giornate venne inoltre messo in luce come nonostante il lavoro svolto fino ad allora fosse stato comunque piuttosto proficuo, in realtà si fossero già mostrati i limiti di un organismo troppo esile e privo di mezzi necessari per gestire un problema di ampio raggio come quello trattato. Si pensò dunque di elaborare un progetto di legge che conferisse all'ente di Gardone al natura e le funzioni di un ente pubblico. Mentre si cercava una soluzione legislativa per questo tipo di progetto si operò anche alla stesura di una nuova carta statutaria con l'obiettivo di accrescere la funzionalità di tale organismo.

Il 18 dicembre 1970 vennero presentate due proposte di legge aventi entrambe la funzione di conferire alla comunità veste e poteri pubblici³⁰. Le diverse proposte di legge per l'istituzione dell'ente e per la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo coordinato del comprensorio del lago di Garda, avevano lo scopo di superare sia la concezione volontaristica che quella consortile mirando al conferimento di una veste pubblicistica, analogamente ad altri organismi territoriali giuridicamente riconosciuti³¹. I due testi di legge conferivano dunque alla comunità un ruolo particolarmente importante; la comunità avrebbe dovuto assicurare la tutela, la valorizzazione e lo sviluppo del territorio gardesano. Avrebbe, inoltre, assunto il ruolo di centro motore unitario, politico-amministrativo dell'intero bacino, in raccordo con gli enti locali di base e dall'altro con le regioni.

Questi ambiziosi progetti furono però ostacolati in larga parte dal governo centrale, il quale temeva le conseguenze di un possibile provvedimento di carattere speciale, come quello che avrebbe dovuto gestire la Comunità del Garda poteva determinare nei confronti dell'ordinamento generale degli enti locali e di quelli intermedi.

Un altro grande ostacolo fu l'entrata in funzione delle regioni³².

Un'altra data molto significativa per questa organizzazione fu l'11 gennaio del 1972, dove, sempre nella storica sede di Gardone Riviera, si riunì una seconda assemblea costituente che decideva la trasformazione del comitato di coordinamento in un organismo associativo, definendone i compiti, l'organizzazione e l'ambito territoriale³³. Questa assemblea determinò un notevole incremento di adesioni della comunità stessa

Calcinato, 1992, p. 11

²⁸ I due giorni del convegno videro la presenza di personaggi particolarmente importanti ed influenti tra cui responsabili della vita pubblica gardesana, amministratori e politici. Grazie alla presenza di autorevoli relatori che presentavano alcuni studi svolti sulla realtà gardesana il convegno ebbe particolare successo e non si mancò di parlare neppure di economia, turismo e urbanistica.

²⁹ Cfr. L. Canepa, P. Teresa, P.G. Pasni, La Comunità del Garda, Una sana utopia, Comunità del Garda, Calcinato, 1992, p. 12.

³⁰ L'esigenza di dare una veste istituzionale all'organismo della Comunità del Garda, in vista di un ruolo più diretto nella gestione delle problematiche gardesane prese il via all'inizio degli anni '70 grazie alla volontà di un gruppo di parlamentari e sindaci del Garda.

³¹ Cfr. S. Onger, La Comunità del Garda, Lo sviluppo di un'idea (1955-2005), Comunità del Garda, Roccafranca, 2005, p. 29.

³² L'istituzione delle Regioni a statuto ordinario, avvenuta nel 1970, pose in primo piano il problema del riassetto di strutture e funzione degli enti locali e di quelli camerali e della riscoperta della vera funzione delle Cdc, allo scopo di scongiurare la minaccia rappresentata dagli enti regionali. Prese avvio, pertanto, un lungo processo di discussione interna; dopo gli entusiasmi anni '50 e il proprio ruolo pubblicistico in modo spontaneo, le scadenze e le scelte organizzative imposte dalla programmazione non consentivano più di rinviare la legittimazione di tale ruolo.

³³ Cfr. L. Canepa, P. Teresa, P.G. Pasni, La Comunità del Garda, Una sana utopia, Comunità del Garda, Calcinato, 1992, p. 15.

anche da parte dei comuni dell'entroterra. Si passo quindi da un ente di coordinamento ad un'associazione di enti pubblici.

La nuova Comunità così formata, di cui fu accentuato soprattutto il carattere politico, venne a costituire un organismo in cui confluivano vari enti che proprio dalla Comunità erano collegati.

Tale tentativo di superare la frammentazione regionale e provinciale appare ancora oggi degna di nota; si tentò di ridurre la divisione del territorio e cercare quanto meno di raggiungere una visione di insieme, volta ad un più attento e proficuo controllo del territorio del Garda.

Qualche anno più tardi, intorno al 1980, raggiunta la consapevolezza di come fosse ormai praticamente impossibile riuscire ad ottenere un provvedimento legislativo nazionale, la comunità si propose un ulteriore traguardo, ossia dar vita ad un momento continuativo di raccordo tra le varie volontà politiche e amministrative chiamate a decidere ed a operare nel bacino del Garda³⁴ In questo modo l'obiettivo rimaneva il medesimo, però questa volta si sarebbe cercato di perseguirlo a livello regionale: seguendo questo procedimento, venivano poste le premesse per veder nascere di lì a poco un organismo in grado di collegare e mettere in comunicazione le Regioni per quanto riguarda i problemi legati al territorio benacense. Per la prima volta nella storia del nostro paese fu promosso un accordo basato sulla normativa nazionale in materia di territori di confine; tale accordo in particolare fu approvato a Gardone dalle giunte della Lombardia, del Veneto e del Trentino. L'accordo prevedeva che si sarebbe al più presto dovuti pervenire a forme continuative di collaborazione tra le Amministrazioni Regionali per la ricerca di coerenti linee di intervento in risposta ad esigenze che coinvolgono le loro funzioni³⁵ Veniva inoltre riconosciuta la necessità di porsi come obiettivo di fondo l'armonizzazione delle scelte politiche concernenti il bacino lacustre nel suo insieme, nell'intento di ridurre al minimo i riflessi negativi derivanti dalla frammentazione istituzionale del territorio gardesano e di assicurare una visione unitaria dei problemi generali dall'area gardesana³⁶

Altro evento importante che segna da una parte un passo avanti per gli obiettivi che si era posta la comunità ma al tempo stesso ne determina il superamento è la nascita delle autorità interregionali per il Garda. La preparazione di quello che sarebbe stato un impegnativo traguardo per la Comunità era stata affidata, ancora una volta, ad una commissione mista di fiduciari dei presidenti regionali e di esperti designati dalla Comunità.

L'autorità interregionale per il Garda si può meglio comprendere come una sorta di governo del Garda inteso come un organismo che abbracci le esigenze delle Regioni Lombardia, Veneto e Trentino; la fonte di tale intervento legislativo unitario è il DPR 616 del 1977 che prevede espressamente la collaborazione tra regioni confinanti mediante l'intesa.

Nel ventennio tra il 1972 e il 1992 tanti furono i progetti e le iniziative che coinvolsero la Comunità del Garda. Fin dai primi anni della sua attività infatti la Comunità del Garda si è occupata di progetti riguardanti la salvaguardia del patrimonio idrico e di programmi d'intervento coordinati; il progetto di tutela del patrimonio idrico fu preso in considerazione con grandissima serietà. Questi interventi avrebbero previsto la costruzione di condotte sublacuali per il trasporto delle acque reflue dalla sponda

³⁴ Cfr. L. Canepa, P. Teresa, P.G. Pasni, La Comunità del Garda, Una sana utopia, Comunità del Garda, Calcinato, 1992, p. 19.

³⁵ Cfr. L. Canepa, P. Teresa, P.G. Pasni, La Comunità del Garda, Una sana utopia, Comunità del Garda, Calcinato, 1992, p. 20.

³⁶ Cfr. L. Canepa, P. Teresa, P.G. Pasni, La Comunità del Garda, Una sana utopia, Comunità del Garda, Calcinato, 1992, p. 20-21.

occidentale e l'impianto di depurazione di Peschiera. Si sentiva sempre di più la necessità di attivare un intervento di depurazione globale³⁷ sul Garda con un'unica canalizzazione che circumnavigasse il lago verso un numero di collettori determinati richiamando la regione Veneto che aveva sostenuto le iniziative di privati o dei comuni con agevolazioni sull'acquisto di depuratori sulla onerosità di soluzioni meramente locali.

Vennero poi prese in considerazione altre problematiche, tra le quali la sicurezza idraulica sulle sponde del Garda. Accadde infatti che dopo la piena del 1960 i lavori che avrebbero dovuto garantire un meccanismo che regolasse le acque del lago, si erano di fatto bloccati. Merito della comunità fu senza dubbio quello di riprendere in mano il problema con una certa determinazione.

Sempre rimanendo in tema di sicurezza idraulica, un'altra problematica fu quella relativa alla regolazione dei reflussi del lago attraverso un meccanismo di regolazione presso Salionze e anche in questo caso si dimostrò tutto l'interesse necessario.

Sembra dunque che le idee non manchino così come la voglia e l'entusiasmo per cercare di migliorare attraverso interventi particolarmente utili un organismo ormai piuttosto noto e affermato; tuttavia si è ancora piuttosto lontani da quella politica globale delle acque del Garda, fortemente auspicata dalla comunità a conclusione di un convegno a Peschiera intorno alla fine degli anni '70.

il trattamento centralizzato delle acque urbane di rifiuto, in considerazione di motivi di convenienza economica e di funzionalità tecnica, ha richiesto per la sua attuazione un insieme di accordi fra i due Enti consortili per ciò che riguarda la costruzione, la proprietà, l'autorizzazione e l'utilizzazione dell'impianto nonché la suddivisione degli oneri finanziari.

A tale scopo è stata stipulata una bozza di convenzione per la gestione dell'impianto interconsortile che prevedeva che la stessa fosse effettuata congiuntamente dai due Enti, che si sono impegnati concordemente a prestare le massime garanzie affinché nella gestione tecnica ed operativa dell'impianto vengano adottate tutte le cautele necessarie e tutti gli accorgimenti idonei a salvaguardia dell'ecosistema Garda-Mincio-laghi di Mantova.

Altre questioni prese in analisi dalla Comunità del Garda riguardano le problematiche relative alla viabilità gardesana; le opere più significative di quegli anni furono la realizzazione della superstrada tra Salò e la Statale Padana, mentre per quanto riguarda la viabilità minore si propose un progetto di razionalizzazione e di integrazione che aveva lo scopo fondamentale di alleggerire il traffico dell'intera zona gardesana.

Anche per quanto riguarda il campo culturale, il lavoro svolto dalla Comunità del Garda sembra aver assunto un ruolo di primaria importanza seguendo in particolare tre differenti linee di azione ossia esplorando e valorizzando alcuni elementi culturali comuni fondamentali per la formazione di una civiltà gardesana; ricercando rapporti tra la cultura gardesana e la cultura europea; ponendo l'obiettivo della valorizzazione culturale del Garda che verrebbe visto come luogo europeo.

Anche le attività economiche sono state oggetto di studi approfonditi da parte dello staff della Comunità del Garda. Soprattutto all'interno di una vasta zona come quella del Garda infatti non si può prescindere dallo studio di questo importante fattore, che condiziona e muta in termini talvolta positivi ma purtroppo spesso anche in termini negativi la natura e l'ambiente circostante. Il lago di Garda e le zone ad esso limitrofe compongono e creano un paesaggio forse unico in tutta Europa ed è quindi con grande preoccupazione che gli studiosi riconobbero le problematiche legate ai cosiddetti limiti

³⁷ Il 19 giugno 1978 venne stipulata la convenzione tra i due consorzi, bresciano e veronese, per la realizzazione in comune del grande impianto di depurazione di Peschiera che poteva servire fino a centodiecimila abitanti con possibilità di ampliamento fino a cinquecentocinquanta mila abitanti e che verrà inaugurato il 20 giugno del 1981.

dello sviluppo³⁸. Come per altri settori, anche in questo caso lo sviluppo economico e lo sviluppo turistico sono strettamente legati e proprio per questo motivo devono essere studiati in modo correlato, in modo da permettere una visione globale di insieme. Ma parlando del settore economico occorre notare come l'economia che troviamo all'interno del contesto benacense non sia basata esclusivamente sull'attività turistica, bensì anche su altri tipi di attività che spaziano dal commercio, all'artigianato fino ad arrivare nelle zone montane ad antiche forme di agricoltura. E' inevitabile dunque che sia da un punto di vista economico così come da un punto di vista culturale e sociale si siano formati fin dal passato forti squilibri tra la realtà lacustre e quella montana, squilibri che la Comunità montana ha sempre avuto in programma di risolvere; in questo senso un intervento scientifico fu avviato nei primi anni Settanta con il Piano di Interventi coordinati³⁹.

Altre attività di cui si è occupata la Comunità del Garda sono quelle legate alle nuove forme di turismo alternativo come l'agriturismo oppure gli sport come la pesca professionale e amatoriale. In conclusione, va certamente ricordato come la comunità abbia avuto un ruolo preponderante nella gestione del settore turistico, anche grazie al Centro di Promozione Turistica, creato all'interno della Comunità stessa, che mira a presentare ai turisti di tutta Europa il territorio del Garda come un'unica grande identità.

Un ulteriore passo avanti nella ricerca di collaborazione per affrontare le problematiche di comune interesse fu la fondazione dell'Autorità Interregionale per il Garda a seguito di un convegno avvenuto ad Arco il 26 marzo 1988 che aveva il compito di: individuare e valutare le soluzioni più adeguate e meglio rispondenti a una visione unitaria dei problemi dell'area gardesana attinenti alla tutela, alla valorizzazione e allo sviluppo del comune patrimonio naturale, ambientale e culturale; concordare le conseguenti iniziative, sul piano amministrativo e occorrendo legislativo atte a realizzare le soluzioni di cui al punto precedente; valutare i risultati concretamente ottenuti in rapporto alle energie e ai mezzi investiti nei settori interessati e promuovere le eventuali misure di aggiornamento⁴⁰.

L'Autorità interregionale per il Garda o conferenza politica trilaterale poiché formata dalla Lombardia, dal Veneto e dalla provincia autonoma di Trento, viene convocata a turno, una volta all'anno da ciascun presidente, nell'ambito del rispetto del territorio. In questo contesto la Comunità del Garda ha il preciso compito di controllare e gestire l'agenda e la programmazione dei lavori.

LE ATTIVITA' DELLA COMUNITA' DEL GARDA PIU' RECENTI

La data dell'8 giugno 1996 rappresenta la conclusione dopo ben 19 anni di presidenza dell'era Todesco con l'elezione di Aldo Zanelli in qualità di presidente della Comunità del Garda fine 2000. Si dà dunque il via ad una serie di incontri con i sindaci, e le varie aziende di promozione turistica, allo scopo di concordare dei programmi di azione

³⁸ Cfr. L. Canepa, P. Teresa, P.G. Pasni, La Comunità del Garda, Una sana utopia, Comunità del Garda, Calcinato, 1992, p. 32.

³⁹ Il 18 ottobre 1972 venne affidato alla Technital, società di progettazione internazionali. Già piuttosto nota in Italia per importanti opere riguardanti l'assetto del territorio, l'incarico di studio per la definizione di un piano di interventi coordinati dei piani urbanistici e paesaggistici del territorio della Comunità del Garda. Il piano di intervento prevedeva di mettere a disposizione uno strumento di pianificazione territoriale complessiva dell'area gardesana in un periodo in cui cominciava a farsi strada anche a livello legislativo la necessità a carattere locale di un più puntuale monitoraggio del territorio.

⁴⁰ Cfr. Statuto della Comunità del Garda; anno 2002.

comune e si lavora da subito anche ad un altro progetto per definire quello che sarebbe dovuto essere un progetto culturale turistico gardesano.

Dopo alcuni mesi dall'inizio della presidenza Zanelli la strada presa dal nuovo direttivo si muove principalmente intorno a tre programmi: rilanciare l'Autorità interregionale per il Garda, occuparsi del tema ambientale e del tema turistico.

Per quanto riguarda le problematiche ambientali, l'impegno fu quello di indicare alcune tematiche principali, come quella riguardante la regolazione dei livelli del lago, il controllo della qualità delle acque e non ultimo la gestione della struttura di Villino Campi di Riva del Garda che sarebbe diventato di lì a poco il centro idrobiologico del lago.

Un ulteriore impegno preso dalla rinnovata Comunità del Garda era inoltre rappresentato dalla programmazione di una gestione associata di servizi comuni di primaria importanza come acqua, gas, servizi di trasporto, fognature, smaltimento dei rifiuti. L'obiettivo era quello di creare una società gardesana di servizi; una specie di Municipalizzata del Garda⁴¹.

Anche dal punto di vista del settore turistico il nuovo direttivo della Comunità del Garda si dimostrò particolarmente attivo nel cercare un coordinamento attraverso le quattro aziende di promozione turistica presenti in quegli anni e soprattutto ponendosi come principale traguardo la ricerca dell'unitarietà.

Ma nonostante la grande determinazione con cui la Comunità del Garda si adoperava per perseguire questi ambiziosi scopi le delusioni non mancano. Nel 1997 si segnalò infatti l'uscita dalla Comunità di alcuni comuni lasciando negli esponenti dell'ente il rammarico e la consapevolezza di come tali scelte il più delle volte fossero state prese con superficialità e non supportate da conoscenze sufficienti riguardo alle attività e alle potenzialità della Comunità stessa.

Tra gli interventi più concreti della presidenza Zanelli furono di particolare rilievo oltre alle tradizionali attività di produzione turistica e di tutela ambientale anche le adesioni che la Comunità sottoscrisse prima di tutto con l'Associazione dei laghi d'Italia, protocollo d'intesa e accordo operativo per individuare e valutare le migliori soluzioni rispondenti ad una visione omogenea dei laghi italiani⁴². In un secondo momento si avviò un'azione di lobby con il Ministero delle finanze per accelerare e favorire il trasferimento ai comuni dell'intero demanio lacustre sollecitando inoltre l'approvazione da parte del Parlamento dei progetti di legge per il trasferimento ai comuni delle aree demaniali extraportuali⁴³.

Da un punto di vista turistico inoltre si creò l'organismo denominato Garda Eventi ideato appositamente per organizzare manifestazioni culturali e musicali con l'obiettivo di promuovere il territorio e le tradizioni gardesane.

Un altro successo fu con la nascita del progetto volto a migliorare la sicurezza della navigazione e della balneazione sul Benaco; grazie alla collaborazione di tutte le forze professionali e associazionistiche presenti sul lago si è riusciti infatti a formare una vera e propria squadra da dieci marinai che grazie all'ausilio di una performante imbarcazione della guardia costiera avrebbe garantito la sicurezza sul lago ventiquattro ore su ventiquattro.

Nel dicembre 2000 veniva eletto presidente della comunità del Garda Giuseppe Mongiello e il nuovo direttivo non poté che constatare ancora numerose problematiche, in particolare si trattava di un periodo di crisi di identità della Comunità o dei comuni nei confronti della Comunità, crisi che si era maggiormente sentita nel territorio del Garda veronese, dove negli ultimi tempi, anche a seguito della nascita di consorzi per la

⁴¹ Cfr. La Comunità del Garda: Sviluppo di un'idea (1955-2005), p. 79.

⁴² Cfr. La Comunità del Garda: Sviluppo di un'idea (1955-2005), p. 81.

⁴³ Cfr. La Comunità del Garda: Sviluppo di un'idea (1955-2005), p. 81.

promozione turistica, non si attribuiva più un compito preminente alla Comunità del Garda.

In quel periodo è forte ancora la volontà di assegnare alla Comunità del Garda un ruolo più importante e autorevole relativamente alle principali problematiche del Bacino e all'assumere una concreta responsabilità rispetto all'esercizio di funzioni e fornitura di servizi⁴⁴. Per risolvere questa situazione di instabilità si puntava a togliere la Comunità del Garda dallo status giuridico di ente morale per trasformarla in Ente Pubblico portando quindi ad un rafforzamento dell'ente stesso diventando un Ente autorevole e dotato di un quadro definitivo di competenza che avrebbe potuto contare su una certa autonomia finanziaria.

Dal punto di vista della promozione culturale e turistica, la comunità del Garda è stata particolarmente attiva per quanto riguarda le pubblicazioni editoriali. Numerosi sono stati infatti i testi dedicati al territorio gardesano sia per avvicinare ulteriormente il Garda ai numerosi turisti provenienti da tutta Europa, ma soprattutto per valorizzarne le tradizioni, la cultura e la storia.

Altra tappa fondamentale fu rappresentata dall'Assemblea del Garda del 27 giugno 2003; nel corso di questo convegno il presidente stesso esprimeva l'intenzione di promuovere entro la fine dell'anno un importante strumento definito forum gardesano che avrebbe dovuto discutere dell'identità gardesana e delle sue molteplici diversità. Si indicò come obiettivo principale del convegno quello di fare un bilancio sulla situazione gardesana e soprattutto sulle proposte future della comunità⁴⁵

Il forum si svolse a Gardone Riviera il 30 gennaio 2004 con l'intervento degli esponenti principali delle quattro province gardesane e costituì un importante momento di riflessione fornendo l'occasione per raccogliere le istanze degli associati in un punto di non ritorno.

In tutti questi anni di intensa attività la Comunità del Garda ha lavorato duramente credendo in un solo grande ed ambizioso progetto che per molti versi si è rivelato più difficile del previsto e per altri addirittura utopico. L'idea di partenza da cui trae origine tutto il lavoro svolto e maturato negli anni parte dal concetto di Garda come sistema e come unica entità, come una sorta di grande organismo che abbisogna proprio per questo di un centro stabile ed organizzativo dove le regioni, le province e i comuni possono trovare un accordo e una sintesi dei problemi riguardanti il lago.

Più regioni infatti si trovano ad insistere su di un territorio comune.

Come sostengono i funzionari della Comunità sarebbe impensabile una modalità di gestione nella quale ognuno vada per la propria strada nella speranza di una soluzione comunque soddisfacente. Sono troppi gli interessi in gioco. Basti pensare alla pianificazione territoriale, alla promozione turistica ed alla navigazione pubblica tanto per citare le principali problematiche. Purtroppo la condizione di crisi in cui versa oggi la comunità del Garda è una realtà, come dimostra di fatto l'uscita dall'Ente di diversi comuni rivieraschi e non.

Questa condizione è da ricercarsi soprattutto nel fatto che il ruolo che la Comunità del Garda ha svolto negli ultimi anni, non è stato in alcuni frangenti chiaro. Ma dall'altra parte gli stessi sostenitori della Comunità individuano la necessità di precise proposte politiche e di incarichi che solo gli enti effettivamente depositari di volontà politica le possono conferire. E' dunque evidente che il punto che ha giocato a sfavore dell'ente gardesano e che sicuramente ha contribuito all'aggravarsi di una situazione per certi

⁴⁴ Cfr. La Comunità del Garda: Sviluppo di un'idea (1955-2005), p. 83.

⁴⁵ Assemblea generale, relazione del presidente Giuseppe Mongiello, Garda, 27 giugno 2003.

versi già piuttosto compromessa è da ricercarsi nella struttura stessa della Comunità. Ricordiamo infatti come questa sia un ente morale e come di fatto il suo sistema organizzativo su base volontaristica, basato sull'associazione di enti pubblici, sia in realtà piuttosto debole. Quello che sarebbe fortemente auspicabile, a questo punto, sarebbe dunque rappresentato da una istituzionalizzazione della comunità stessa e dalla trasformazione di questa in un ente pubblico.

Negli ultimi anni la Comunità del Garda ha conosciuto, come si diceva, un lento ed inesorabile processo di defezione da parte dei comuni aderenti⁴⁶. Le motivazioni per capire questo fenomeno sono piuttosto complesse a detta dei funzionari della Comunità del Garda; le cause dei recessi sarebbero da attribuire a motivazioni di non meglio precisato ordine economico e politico dettate soprattutto dalla diversità di opinioni dei vari comuni e province e al tempo stesso non si può non tener conto dell'incapacità da parte dell'ente stesso di crearsi nel corso degli anni un'immagine salda e di un certo livello all'interno del contesto benacense; questo è da ricercarsi nella tipologia stessa della Comunità del Garda che rammentiamo essere un ente morale e non un'istituzione con propri poteri legislativi ed amministrativi. Questa crisi è inoltre da ricercarsi nella parziale mancanza nell'opera di sensibilizzazione della popolazione verso le funzioni principali dell'ente stesso.

Ad oggi, è facile constatare come quest'organismo non sia sufficientemente riconosciuto e affermato all'interno del contesto gardesano; inaccettabile per un ente che avrebbe dovuto e potuto gestire in modo efficace un possibile coordinamento tra le tre regioni.

Per un futuro, se questo ente riuscirà a superare questo difficile periodo, sarà sempre più necessario tramite convegni, assemblee e anche con l'aiuto dei mass-media, far conoscere alla gente i reali problemi ambientali causati da uno sfruttamento turistico eccessivo e soprattutto rendere note le implicazioni che questi problemi possono portare alla propria salute negli anni a venire.

Non si può dimenticare che negli anni i principali ostacoli riscontrati dalla Comunità del Garda si sono incentrati sulla notevole difficoltà di raccordare i diversi interessi dei molteplici enti in essa rappresentati.

Spesso a prevalere sono stati il campanilismo, il particolarismo o addirittura la rivalità tra le varie sponde e i vari comuni. Anche tra le tre regioni spesso è difficile l'intesa su alcune tematiche di primaria importanza, prima tra tutte quella sull'impatto ambientale legato ad un'eccessiva antropizzazione.

ELEMENTI DI UNIONE E DISUNIONE

Da un punto di vista istituzionale, nell'analisi di un territorio così ampio e particolare quale è quello del lago di Garda, appare impossibile prescindere da un aspetto prettamente giuridico ed in particolare da tutte quelle leggi e normative che con la loro

⁴⁶ Ecco i comuni partecipanti nello scorso gennaio 2006:

- provincia di Brescia: Gardone Riviera, Limone sul Garda, Manerba del Garda, Polpenazze, Puegnago del Garda, Salò, San Felice del Benaco, Soiano del Lago, Tignale, Toscolano Maderno, Tremosine;
- provincia di Mantova: Cavriana, Cedole, Monzambano, Ponti sul Mincio, Solferino, Volta Mantovana;
- provincia di Trento: Arco, Nago Torbole, Riva del Garda, Tenno;
- provincia di Verona: Affi, Bardolino, Caprino Veronese, Cavaion Veronese, Costermano, Garda, Pastrengo, San Zeno di Montagna, Torri del Benaco.

Da questo elenco si contano trenta comuni partecipanti alla Comunità del Garda: numero piuttosto esiguo considerati il totale di settanta comuni appartenenti al bacino gardesano.

importanza rivestono un ruolo fondamentale nel coordinamento delle tre regioni. Attualmente la situazione giuridica è tutt'altro che di facile interpretazione e il suo studio appare particolarmente difficoltoso; negli ultimi anni ogni regione ha variato delle leggi e delle normative specifiche per regolare i più svariati settori ma sono davvero esigue allo stato attuale quelle leggi d'intesa, volte a coordinare in modo congiunto il lago di Garda e che diano quindi risposte al bisogno sentito in particolare negli ultimi anni di considerare il Garda come un'unica entità.

Le leggi che si possono definire d'intesa riguardano solo un numero limitato di materie, mentre tutte le altre leggi di portata regionale sono introdotte per risolvere situazioni particolari e specifiche di cui ogni singola regione necessita.

Nonostante prevalga una situazione istituzionale di quasi totale distacco tra una regione e l'altra ci sono comunque alcuni ambiti in cui è indispensabile cercare un coordinamento.

La normativa interregionale rappresenta un traguardo particolarmente significativo per la storia del lago di Garda. Con la creazione di questo testo coordinato infatti le regioni Lombardia e Veneto e la provincia autonoma di Trento sperimentano nuove modalità per la risoluzione dei problemi relativi al bacino del Garda, un tentativo di oltrepassare l'ambito delle singole regioni e arrivare dunque per alcuni limitati aspetti a considerare l'intera zona come unitaria, come è avvenuto per il testo coordinato circa la disciplina del demanio lacuale e la navigazione sul Garda. A tal proposito la regione Lombardia, la regione Veneto e la provincia autonoma di Trento, alle quali compete la gestione del bacino benacense⁴⁷ hanno posto un assetto politico-legislativo per affrontare e risolvere problemi di interesse comune. Esempio concreto, in fase applicativa, della realizzazione di una sorta di Governo del Garda, che troverà, la sua formalizzazione nell'istituzione dell'Autorità Interregionale per il Garda.

Il progetto di promozione integrata per il lago di Garda rappresenta un valido esempio di come negli ultimi anni si stia cercando, nonostante una situazione istituzionale piuttosto disconnessa, un certo accordo politico tra le regioni interessate dal lago di Garda; e così nell'ottobre del 2003 i rappresentanti delle province di Brescia, Mantova, Verona e Trento si sono trovati concordi sulla necessità di attuare un piano comune di promozione e valorizzazione del territorio gardesano: lo scopo di questo ambizioso progetto, che

⁴⁷ La nuova normativa interregionale presenta novità importanti:

- nuova regolamentazione del demanio lacuale, per quanto concerne le aree, l'utilizzo, gli ormeggi ed ancoraggi, le aree demaniali portuali di terra, i divieti d'occupazione, la realizzazione di porti, approdi turistici, rimessaggi e cantieri, l'utilizzo dei proventi dell'attività concessoria;
- la protezione della fascia costiera, entro la quale i natanti a motore non possono navigare, è ridotta a 300 metri dalla riva ed a 150 metri in considerazione delle evidenti condizioni geomorfologiche in alcune zone;
- sono prescritti alcuni divieti di navigazione, nonché è vietato, salvo negli appositi corridoi, l'ammarraggio e il decollo di idrovolanti ed altri tipi di aeromobili;
- sono previste più rigide norme di comportamento di navigazione;
- viene più chiaramente esplicitata la limitazione di impiego delle tavole a vela: esse sono vietate sulla rotta dei mezzi di linea, nei porti, nelle aree riservate alla balneazione, nelle zone mantenute a canneto e nei corridoi di lancio dello sci nautico;
- è previsto l'utilizzo di una barca di appoggio per chi pratica immersione;
- sono consentite, salvo l'autorizzazione rilasciata dai competenti organi, le manifestazioni sportive, e sono vietate le manifestazioni sportive a motore;
- sono state introdotte alcune norme di comportamento degli utenti per quanto riguarda il divieto di lasciare in sosta nelle zone portuali, salvo che negli spazi autorizzati, veicoli o unità di navigazione, di occupare i corridoi di accesso e di uscita e di abbandonare relitti;
- vietato provocare rumori superiori a 60 decibel misurati a 20 metri di distanza;
- permane il divieto assoluto alla navigazione in acque trentine.

andava ad affiancarsi al lavoro svolto dalla Comunità del Garda, fu quello di tentare di avvicinare le tre regioni e la quattro province per favorire il turismo gardesano, che in questo modo avrebbe potuto contare su di un unico e prestigioso marchio, su di una certificazione precisa delle imprese del settore e su di una serie di attività coordinate. Il progetto di promozione integrata per il lago di Garda racchiude dentro di sé un'importante innovazione, che nasce in realtà dalla legge numero 135 del 29 marzo 2001 sulla riforma della legislazione nazionale del turismo. In questa legge si fa riferimento a tutti quei sistemi turistici locali intesi quali contesti turistici omogenei ed integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall'offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell'agricoltura e dell'artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese turistiche singole o associate⁴⁸. In sostanza, operando una congiunzione tra i vari territori interessati si sarebbe potuto costituire un importante ed efficace strumento per la gestione del territorio e delle sue risorse, superando questa forte frammentazione presente non solo all'interno del bacino gardesano, ma evidente nell'intero sistema turistico italiano. Allo scopo di favorire questi processi di integrazione furono inoltre previsti dei finanziamenti provenienti dalle risorse statali da destinarsi ai sistemi turistici locali. Questo per garantire appunto l'aggregazione tra i vari enti turistici e per attuare degli interventi intersettoriali ed infrastrutturali necessari alla qualificazione dell'offerta turistica e alla riqualificazione delle località turistiche⁴⁹.

Dopo anni dall'attuazione di questo accordo sembra però prevalere una certa insoddisfazione tra i politici locali a causa di un progetto che non ha portato di fatto alla realizzazione di concrete migliorie del settore turistico ma si è limitato all'organizzazione di alcune fiere, alla realizzazione di qualche opuscolo informativo e ad un progetto per la creazione di un sito internet. Si ritiene necessario e indispensabile l'individuazione di un sistema turistico Garda che possa basare il proprio presupposto sulla qualità dell'ambiente e dei servizi. Anche a livello nazionale negli ultimi anni si è posto l'accento su come sia sempre più indispensabile per qualsiasi tipo di località turistica dotarsi delle certificazioni ambientali e promuovere ambienti di qualità che nell'immediato futuro posano avere delle ricadute particolarmente positive anche per il settore turistico. Considerata la complessità del Garda risulta dunque indispensabile un'azione di coordinamento che non svolga esclusivamente funzioni di immediata attuazione e di facile consumo ma che lavori con l'obiettivo comune di poter in un lasso di tempo piuttosto breve presentare il lago di Garda come una località non solo certificata ai fini ambientali quanto capace di fare di questa qualità la proposta turistica degli anni futuri⁵⁰. Anche il turismo gardesano non potrà dunque che puntare, per una crescita considerevole del settore, su di un ambiente di qualità, condizione raggiungibile esclusivamente se questo accordo di programma tra le tre regioni verrà rivisto e rinforzato, non dimenticando di coinvolgere gli enti locali, gli operatori turistici, i cittadini e le associazioni ambientaliste di tutto il lago attraverso azioni coordinate.

VALUTAZIONE DI SINTESI DELL'OPERATO DELLA COMUNITA' DEL GARDA

La Comunità del Garda è un ente morale con finalità pubbliche e competenza territoriale

⁴⁸ Legge n. 135 del 29 marzo 2001, art. 5.

⁴⁹ Delibera n. 2496 del 3 ottobre 2003.

⁵⁰ Interrogazione del 21 luglio 2005 a Giacomo Bezzi (Presidente del Consiglio Provinciale) da parte di Enzo Bassetti, p. 2.

nato come associazione che riunisce i Comuni del Garda, per perseguire le finalità attinenti allo sviluppo del territorio.

La Comunità del Garda, con delibera della propria assemblea generale, si è definita Ente territoriale interregionale e, nel panorama politico istituzionale della nazione, rappresenta una novità della *governance* territoriale.

Essa mantiene infatti l'antico ruolo di autonomia dei comuni associati per valorizzare la regione gardesana e richiamare la sua centralità economica, culturale, turistica e ambientale. Tale centralità è alternativa alla perifericità rispetto alle regioni di appartenenza e ai loro più lontani centri decisionali e di governo, con i quali peraltro la Comunità del Garda collabora e si integra affermando l'importanza del lago di Garda e la sua vocazione di lago europeo.

Le belle, ma poche, strutture turistiche esistenti in alcuni nostri paesi erano state ridotte a ospedali, caserme o ministeri. La antica vocazione agricola, defraudata dalla guerra delle sue braccia, affrontava l'ennesima crisi di sopravvivenza in una sostanziale miseria che le bellezze dell'ambiente potevano solo attenuare. Dopo tante divisioni, lotte, rivalità che avevano caratterizzato la vita europea ed italiana, il Garda cercava, più o meno consapevolmente, una uscita, un punto per la leva della ripresa.

Fu l'Europa a dargliela, con il desiderio di superare gli orrori della guerra, il freddo delle macerie, il dolore dei lutti, e di una ritornata voglia di vivere.

Gli europei del nord, con mille mezzi, con le biciclette, le moto, gli autobus, cercavano sul Garda, raggiungibile ed ospitale, un clima di sereno calore, di diversità, di riposo.

Il Garda fu il vero lago d'Europa e sul turismo europeo investì in iniziative ed impegni, comprendendo che la rinata leva dello sviluppo trovava lì il suo punto d'appoggio.

La Comunità del Garda persegue, quindi, il proprio scopo di tutela, valorizzazione e sviluppo del territorio del bacino del lago di Garda favorendo la crescita della coscienza comunitaria nella popolazione gardesana; proponendo soluzioni ai problemi di natura ambientale, territoriale, paesistica, sociale, culturale ed economica; predisponendo programmi coordinati in attuazione degli indirizzi e assumendo iniziative per il conseguimento degli obiettivi; promuovendo ed esercitando attività di carattere unitario nell'interesse degli enti associati e della popolazione gardesana; collaborando con le autorità preposte alla regolazione dei livelli delle acque del lago ai fini di un corretto equilibrio tra gli usi plurimi delle acque del lago; partecipando al funzionamento dell'Autorità interregionale per il Garda e allo svolgimento di compiti di carattere unitario da essa attribuiti; sollecitando l'apporto delle forze politiche, sociali, economiche, culturali nonché degli operatori pubblici e privati; esercitando le deleghe conferite dagli enti associati o da enti sovraordinati, dalle Regioni e dallo Stato; adottando ogni altra iniziativa che valga a far progredire il livello e la qualità della vita nel territorio della comunità.

Oggi, il quadro globale della situazione politico-amministrativa del territorio gardesano è piuttosto contrastato e disarmonico e non si può prescindere dagli elementi storici che hanno contrassegnato tutto il territorio benacense, soprattutto per la forte caratterizzazione localista, che nella maggior parte dei casi ha prevalso nella gestione di problematiche più disparate.

In particolare la situazione di antagonismo che si è venuta a determinare tra la vocazione del territorio gardesano ad essere gestito secondo i principi di una forte identità ambientale e le diversità politico-istituzionali che nel corso della storia hanno di fatto frammentato le varie esigenze delle entità rivierasche, hanno impedito un'azione di coordinamento che potesse armonizzare gli interessi di tipo soprattutto economico ed ambientale che il sistema lago richiedeva.

Si è potuto osservare come il lago di Garda sia sempre stato considerato luogo ideale per l'insediamento umano; ma questa peculiarità così importante è entrata, nel corso degli

eventi, in forte contraddizione con un'altra caratteristica dell'intero sistema lago. Il controllo delle acque del lago di Garda ha infatti da sempre rappresentato un vero e proprio elemento di conflitto e nel corso della storia innumerevoli sono stati gli episodi di battaglie volte al loro dominio da parte delle diverse popolazioni lacuali. Nella prima metà del trecento si formarono le prime alleanze e aggregazioni comprendenti più città. Ne sono un esempio emblematico la Magnifica Patria per quanto riguarda la sponda occidentale e la Gardesana dell'acqua per quanto riguarda quella orientale. Va comunque notato che queste prime forme di comunità interessavano territori piuttosto ristretti a loro volta subordinati a comuni più grandi come Verona o Brescia, accrescendo, ove ve ne fosse stato bisogno, il senso di divisione e municipalismo.

Guardando alla situazione attuale, risulta difatti immediatamente evidente come ad oggi il governo del territorio gardesano continui ad essere caratterizzato da una forte frammentazione sia a livello legislativo ed istituzionale che sociale ed economico. Neppure il forte interesse turistico è riuscito a muovere le varie amministrazioni locali ai fini di individuare un marchio Lago di Garda quale fattore di marketing da spendere utilmente sia all'interno che all'estero, come elemento di raccordo fra le nuove esigenze economiche e quelle di protezione ambientale.

Piuttosto che considerare la varietà culturale e paesaggistica come un patrimonio da condividere e tutelare, incrementandone l'aspetto di risorsa comune indisponibile, si preferisce procedere per realtà separate, per microprogetti che pur nella loro innegabile importanza non riescono mai ad identificare un percorso comune ed organizzato di più ampio respiro e soprattutto più strutturato sotto il profilo amministrativo-istituzionale.

Un marchio Lago di Garda resta un progetto confuso, dai contorni evanescenti, presente in alcuni studi avanzati, ma lontano da una fattibilità concreta e soprattutto di breve periodo.

Anche l'operato dei centri di controllo delle acque del lago agiscono di fatto in modo disgiunto; ad esempio ognuno dei tre organismi attualmente compie le ricerche esclusivamente nella propria zona di competenza non premurandosi di considerare anche la situazione delle rimanenti parti del lago.

Se questa sorta di perenne conflitto tra le amministrazioni lacuali è dettata da una parte da esigenze economiche strettamente legate al turismo e/o a volte alla promozione della singola zona, dall'altra parte si sono registrati anche altri tipi di rivalità che vanno bene oltre l'interesse economico e che arrivano spesso a considerare come fondamentali la differenza delle cultura, degli usi e costumi e delle differenti tradizioni.

La Comunità del Garda, è stato l'unico organismo ad assumere un ruolo di grande importanza, in quanto per primo ha cercato di coordinare le tre Regioni tentando dunque un'integrazione su tutti i fronti. Per le sue caratteristiche di ente morale e per non essere mai stato istituzionalizzato possiamo però rilevare come esse non abbia saputo e potuto, nei suoi cinquant'anni di attività, delineare in modo concreto le proprie finalità e di conseguenza non sia riuscito a raggiungere i risultati sperati.

Negli ultimi anni questa condizione di precarietà è sensibilmente aumentata, come dimostra la profonda crisi in cui versa tuttora la comunità del Garda; questa situazione di forte difficoltà è poi stata accentuata ulteriormente dalle diverse diserzioni da parte di alcuni comuni sia lacuali che dell'entroterra che non avendo un riscontro immediato e preciso riguardo ai risultati raggiunti dall'ente hanno deciso di abbandonare la scena. A tutto ciò si aggiunge la forte diffidenza soprattutto politica che le varie amministrazioni nutrono nei confronti di una struttura in qualche modo sovracomunale che potrebbe determinare delle limitazioni d'autonomia nella sfera dell'influenza delle singole amministrazioni.

Così, di fatto, l'aver lasciato la Comunità del Garda nelle condizioni di mero ente morale senza potestà operative politiche, ha giocato il doppio ruolo di mantenere da un lato integra la salvaguardia dei principi di coordinamento e dall'altro di consentire di fatto il

proseguimento di una miope politica localista fortemente agganciata ai gruppi di pressione di riferimento.

Si sta tentando di tutto per salvare quelli che sono gli intenti e i programmi della Comunità e se in futuro saranno coadiuvati da una altrettanto valida struttura organizzativa e gestionale dell'ente, la Comunità potrebbe realmente rappresentare una delle ultime risorse disponibili per tentare la strada del coordinamento tra le tre regioni che si affacciano sul lago di Garda.

Ma il passaggio politico a questo tipo di soluzione è estremamente arduo per le considerazioni che sono state fin qui svolte.

Si può osservare che anche tra le associazioni ambientaliste ad oggi non vi è un coordinamento, ma al contrario un forte localismo caratterizza ancora la maggior parte delle loro attività. Nonostante non siano vincolate da alcun legame politico, geografico o istituzionale non sono riuscite ad uscire da quegli schemi rigidi propri delle istituzioni in qualche modo obbligate ad un regime di permanente divisione.

Ma questa situazione si viene a creare il più delle volte per esigenze contingenti; la maggior parte delle associazioni prese in considerazione sono formate infatti da un numero davvero esiguo di persone che vi lavorano e spesso il budget a disposizione è davvero limitato ed è per questo che spesso vengono riprese in considerazione problematiche vicine alla propria sede che presentano quanto meno alcune possibilità di risoluzione più o meno immediata.

Tuttavia accanto ad un persistente atteggiamento localista un nuovo orientamento sembra lentamente crescere tra le associazioni ambientaliste e si tratta della proposta, ideata dal comitato formato da numerose associazioni ambientaliste, di istituire prima il parco dei colli Morenici e in prospettiva il Parco Europeo del Garda.

Questo progetto è degno di nota per vari motivi:

1. ha finalmente costituito un terreno di incontro fra le diverse associazioni ambientaliste operanti sul territorio gardesano;
2. tale terreno di incontro è avvenuto attorno ad un progetto di ampio respiro: interregionale (Parco delle Colline Moreniche) e addirittura sovra-nazionale (Parco Europeo). In linea ci pare con quella prospettiva ecoregionale che ispira oggi i progetti più ambiziosi di salvaguardia e conservazione ambientale;
3. i parchi, se realizzati, andranno a rappresentare una tipologia di parco che si può definire di nuova generazione ovvero volta a coniugare il rispetto verso l'ambiente con le attività insediate, senza che tale contributo comprometta lo sviluppo economico e sociale;
4. il progetto del parco ha creato un momento di riflessione collettiva che ha visto protagoniste le associazioni e la popolazione locale. Sono stati infatti organizzati numerosi incontri ed eventi volti alla sensibilizzazione e alla partecipazione dei cittadini. In tal senso corretta può essere l'interpretazione secondo la quale i movimenti ambientalisti possono contribuire alla qualificazione della discussione pubblica su temi e questioni di interesse collettivo.

Sembra quindi indispensabile, soprattutto in un periodo di forte competizione economica internazionale, salvaguardare i valori che il territorio del Garda è oggi in grado di esprimere, avviando quelle politiche di valorizzazione e protezione che sole possono nel prossimo futuro determinare una reale inversione di tendenza rispetto a quanto sin qui osservato. In questa prospettiva il Sistema Lago inteso nella sua accezione più ampia potrà rappresentare una valida alternativa economica ed ambientale ai tanti localismi esasperati da una visione settoriale degli interessi in campo. Coniugare queste esigenze sarà probabilmente la sfida che i vari attori, sia istituzionali che non, dovranno affrontare nel prossimo futuro. Le risorse infatti sono ancora abbondanti seppur

depauperate da politiche poco lungimiranti.

È il momento di chiedersi a quale futuro il Garda sia destinato, con quali strumenti giuridici ed operativi debba operare, con quale sistema democratico e rappresentativo dovrà esprimere la sua classe dirigente ai vari livelli. È indispensabile una grande e seria riflessione sul futuro della regione gardesana, immaginare cosa sarà fra trenta anni almeno, che cosa i nostri successori troveranno.

Questa riflessione non riguarda la Comunità in quanto tale ma il suo ruolo di coscienza gardesana, l'essere il tavolo intorno al quale la dirigenza di tutto questa regione possa trovarsi: politici, amministratori, operatori economici, associazioni culturali, singoli cittadini volenterosi, tutte le espressioni della nostra così importante e variegata realtà e, se possibile, anche di quella dei tanti personaggi che hanno scelto il Garda per abitarci anche solo temporaneamente.

Non bisogna dimenticare che è il Garda tutto insieme l'interlocutore dell'Europa e del mondo. Non solo in termini di pur fondamentale approccio turistico, ma come realtà storica e culturale, riconoscibile unitariamente, non solo per le sue acque ma per tutto quanto di prezioso vi è: dalle colline moreniche all'Adige ed al Mincio, agli entroterra veronese, mantovano, bresciano e trentino, tutti insieme con una storia unitaria fatta dalle storie di ognuno.

La Comunità del Garda, con umiltà e senza eccessive pretese, ma con chiarezza di idee e di volontà, può rappresentare il luogo ed il motore di questo grande disegno, non con spirito sovracomunale ma intercomunale.

Rivendicando la propria natura di Ente rappresentativo e politico, capace di comprendere le esigenze del territorio e di indirizzarle verso soluzioni condivise.

Ne consegue anche un attento esame della portualità che non può nascere ad libitum, ed occasionalmente, ma con iniziative programmate dai comuni in una logica lacuale più ampia.

Così fatta la regione del Garda, che rappresenta tanta parte del turismo del nord dell'Italia, va monitorizzata, tenuta sotto controllo per tempo, sulle sue tendenze e sviluppi, attraverso un Osservatorio permanente, capace di dare risposte scientifiche alla domanda di informazione, ricerca, e novità.

La pluralità degli eventi artistici, di spettacolo, di riscoperta ambientale, di divagazione e che sono rivolti all'interno, alla grande popolazione turistica, non devono mancare ed impegneranno certo le autorità e gli operatori turistici locali. Ma alcuni grandi eventi devono caratterizzare tutta la regione gardesana, proiettarne l'immagine, essere il simbolo ricorrente di tutto il territorio e del suo ruolo.

Va ripreso valorizzandolo, il ruolo dell'Istituto per la Formazione Europea, come strumento di dialogo con l'Unione ed i suoi Stati membri che fu una anticipatrice intuizione della Comunità degli anni passati.

Il progetto che la Comunità si ripropone per un'analisi del proprio ruolo e per la previsione del proprio futuro è però nelle mani dei cittadini della regione del Garda, dei suoi amministratori locali, della nostra società civile.

La Comunità verificherà dalla accettazione e dal consenso, dal contributo critico di tutti, la validità della propria funzione e della sua stessa esistenza.

Nell'affrontare questa stagione della vita comunitaria, con le sue difficoltà, i suoi errori, le sue debolezze, siamo consapevoli della gravosità della impresa che non può esser affrontata senza un ampio consenso. Se ci sarà, soprattutto da parte di tutti Comuni gardesani, si aprirà una nuova stagione di crescita e la Comunità del Garda non sarà una struttura di servizi, per i Comuni, ma un foro di dibattito politico, di iniziative, di rappresentanza democratica e partecipata delle comuni volontà.

LA TEORIZAZIONE DEL PAESAGGIO GARDESANO

Il territorio gardesano paesaggisticamente e naturalisticamente è riconosciuto tra i più rilevanti d'Europa e continua a richiamare schiere di studiosi italiani e stranieri che percorrono, assortiti nei loro peculiari interessi, la fitta ragnatela di strade che si affacciano sul lago o che raggiungono incise nella roccia e nascoste nella fitta vegetazione i picchi più alti e le zone più impervie.

IL CONCETTO DI PAESAGGIO E LA SUA EVOLUZIONE

Nell'ottobre del 2000, a Firenze, l'Italia sottoscriveva la Convenzione europea sul paesaggio¹.

Le leggi applicative che seguirono questo avvenimento hanno riproposto il tema del paesaggio sotto una luce profondamente diversa e innovativa.

Il Paesaggio è, secondo la Convenzione Europea, una componente essenziale del patrimonio culturale e naturale. Esso svolge importanti funzioni d'interesse generale sul

¹ Aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa e all'adesione della Comunità europea e degli Stati europei non membri, a Firenze, il 20 ottobre 2000. Entrata in vigore il 1° Marzo 2004.

piano culturale, ecologico e sociale e rappresenta una risorsa che favorisce l'attività economica.

Riassumendo la Convenzione incoraggia le autorità pubbliche ad adottare politiche e provvedimenti a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi in Europa. Riguarda tutti i paesaggi, sia quelli eccezionali, che quelli ordinari, e ne riconosce il ruolo rilevante nel determinare la qualità della vita degli abitanti. Il testo prevede un approccio flessibile per i paesaggi le cui caratteristiche particolari richiedono vari tipi di interventi, dall'attenta preservazione mediante la protezione, la gestione e il miglioramento, fino alla loro effettiva creazione.

La Convenzione propone provvedimenti giuridici e finanziari a livello nazionale ed internazionale, volti a creare delle "politiche del paesaggio" e a promuovere le interazioni tra le autorità locali e quelle centrali, nonché una cooperazione transfrontaliera per la tutela dei paesaggi. Indica tutta una serie di soluzioni che possono essere applicate dagli Stati, a seconda dei loro bisogni specifici. I Comitati intergovernativi del Consiglio d'Europa controlleranno l'applicazione della convenzione. Il testo prevede inoltre l'assegnazione di un Premio del Paesaggio del Consiglio d'Europa, per riconoscere le attività di autorità locali o regionali o di ONG le cui politiche o provvedimenti si siano dimostrati efficaci sul lungo termine nel campo della protezione, della gestione e della pianificazione dei paesaggi.

Negli ultimi cinquant'anni sono stati diffusi e generalizzati gli episodi di abbandono delle campagne, di urbanizzazione diffusa, di grave inquinamento delle risorse naturali, di alterazione diffusa degli ambienti costieri, collinari e montani che hanno provocato la perdita di importanti valori paesaggistici quali imprescindibili fattori di qualità nella vita quotidiana delle popolazioni e significativa testimonianza della cultura e della civiltà umana.

Gli odierni paesaggi urbani, periurbani e agrari mostrano chiaramente gli effetti negativi della standardizzazione delle tipologie costruttive, nell'uso dei materiali, nell'abbandono di antiche tradizioni culturali e identità locali e sempre più consapevoli di questo degrado le comunità interessate cominciano a interrogarsi su come recuperare caratteri e valori paesaggistici a lungo trascurati o negati.

Anche per questo il paesaggio ha assunto di recente un ruolo centrale nelle politiche di governo del territorio, alla ricerca di nuove strategie di tutela, di buone regole di pianificazione, progettazione e gestione, di nuovi modelli di sviluppo compatibili con i valori culturali e le qualità ambientali, capaci di coniugare tra loro crescita economica e qualità paesistica.

Se consideriamo il paesaggio come un organismo vivente possiamo affermare che esso è permeato da un delicato intreccio di reti diverse in cui fluiscono le energie utili a determinare il suo funzionamento e il suo stato di salute.

Questi elementi lineari formano generalmente delle organizzazioni reticolari che inevitabilmente vanno a sovrapporsi ad altri sistemi esistenti. Queste specifiche energie sono diversificate tra loro e hanno ruoli diversi (così come nel corpo umano il sistema sanguigno differisce da quello nervoso), e fluiscono ed insistono soventemente sul medesimo ambito spaziale².

Permane ancora, però, un senso di incertezza in coloro che si trovano a dover affrontare lo studio di questa quotidiana e complessa realtà, sicché l'approssimazione al paesaggio implica ancora difficili scelte di principio fra concezioni apparentemente contrapposte. Cos'è il paesaggio? Come lo si "legge"? Come lo si studia? A quali discipline fare riferimento?

² Emanuela Morelli, Ricerche per la progettazione del paesaggio, Firenze University Press, Firenze, 2005, p. 43.

Il paesaggio è divenuto oggetto di analisi e ricerche messe a punto in ambiti diversi, di studi a carattere transdisciplinare che tendono alla sua comprensione olistica, ponendo in luce la complessità della questione paesistica. I criteri di lettura e le indagini adottate variano in relazione alle diverse competenze di chi se ne occupa: alcuni criteri possono definirsi oggettivi e cioè scientifico-naturalistici, semiologici, socio-economici, storico-culturali, altri sono prevalentemente soggettivi e cioè fondati sull'apprezzamento estetico e sulle modalità di lettura visivo-percettiva. Tali studi, insieme e con diverso peso contribuiscono alla comprensione delle relazioni esistenti tra fattori fisici e umani, tra elementi, caratteri, forme e sedimentazioni che connotano il paesaggio e che opportunamente indagati consentono non solo di approfondire le regole presenti ed agenti nel contesto, ma anche di individuare le azioni progettuali più opportune e le più idonee modalità per realizzarle.

IL METODO DI VALERIO ROMANI

Valerio Romani affronta la definizione del paesaggio e la sua teorizzazione, riferendosi a quella concezione rigorosamente scientifica che all'estero si è affermata ormai da decenni e sta ora conoscendo un'eccezionale diffusione.

Si scopre che il paesaggio è cosa assai diversa da ciò che sinora si era più o meno creduto, e che dalla pianificazione paesistica, dotata di nuove e feconde potenzialità risolutive e progettuali, nasce una concezione unificata e globale del piano, nella quale processi naturali e istanze umane si integrano, ben oltre i limiti della pianificazione territoriale. E soprattutto che tale concezione si rivela capace di avviare e guidare una riformulazione di tutta la teoria e la prassi pianificativa attuale.

Valerio Romani tenta un'esplorazione dei vari territori culturali e disciplinari dai quali trae origine lo studio del paesaggio e la sua collocazione in seno al pensiero contemporaneo.

Si aprono così nuovi orizzonti, alimentati da nuovi e fecondi paradigmi: l'ecologia, la teoria dei sistemi, la teoria della complessità, la cibernetica, la teoria dell'informazione, la psicologia della forma e così via.

Pur mantenendosi ad un livello di impostazione generale, con qualche approfondimento operativo, Valerio Romani cerca di guidare il lettore attraverso il multiforme universo del paesaggio, indicando i diversi itinerari che debbono essere percorsi per conseguire una conoscenza per quanto possibile coerente e completa.

Non si rivolge, pertanto, soltanto a chi opera sul paesaggio o a chi ne affronta lo studio, ma anche a tutti coloro che, amanti o cultori della materia, nutrono interesse per questa affascinante e vulnerabile realtà nella quale siamo immersi, che è la nostra casa e che custodisce la nostra identità, la nostra memoria personale e collettiva, nonché la storia passata e futura del pianeta.

Il paesaggio, senza bisogno di dimostrazioni sofisticate, è sostanzialmente un oggetto, per quanto complesso, unitario e in sé compiuto.

È sufficiente, infatti, osservarlo a mente sgombra da pregiudizi per notare al di là delle possibili interpretazioni, in cosa consista; un insieme unitario e differenziato di fenomeni strettamente legati e di trasformazioni coerenti, in cui ogni elemento ha un ruolo preciso, al pari di quanto avviene in un organismo vivente, le cui parti interagiscono secondo precise leggi.

L'osservazione oggettiva e sintetica del paesaggio è dunque la prima cosa da fare per comprendere ciò che, scomponendo e analizzando, rischia di non apparirci più con il suo

carattere fondamentale di unità organismica.

Il paesaggio è dunque una realtà. È un oggetto reale, nel senso empirico, razionale e positivo del termine. Esso è l'insieme di tutti gli oggetti reali presenti nel mondo in cui viviamo, indipendentemente dal fatto che abbiano o no una qualsiasi relazione con noi.

Ma il paesaggio è anche molto di più. È un processo di trasformazione perenne, e la frazione temporale che non possiamo cogliere nelle nostre osservazioni altro non è se non la somma di tutte le mutazioni avvenute all'inizio dei tempi e contestualmente la premessa per le mutazioni prossime a venire. Parte di esso, inoltre è il frutto dell'evolvere spontaneo della natura su questo pianeta; una natura vivente e una natura inerte che continuamente allacciano le loro sorti. Parte ancora, è il risultato delle mutazioni che per millenni la specie umana ha prodotto in essa, per adattare il paesaggio stesso alle proprie esigenze materiali e alla propria cultura. Parte infine, è il prodotto della pura attività umana al di fuori di qualunque relazione e logica naturale: il paesaggio umano e il paesaggio artificiale³.

Tutto ciò complica certamente le cose ma solo nella forma non nella sostanza poiché se il paesaggio umanizzato è frutto dell'interazione tra la natura e la cultura dell'uomo esso resta comunque e prima di tutto un oggetto reale.

Non v'è dubbio, inoltre, che come tutti gli oggetti reali dell'universo esso possa essere considerato dall'uomo in modi assai differenti e di conseguenza studiato a partire da differenti angolazioni, ma tutto ciò risulta estraneo a quell'approssimazione scientifica di cui rivendichiamo la priorità e che indichiamo come unica garante della conoscenza degli oggetti e degli eventi. Per comprendere e studiare il paesaggio e, di conseguenza, per poter intervenire su di esso per modificarlo o per programmarne le sorti, dobbiamo possederne un'esauriente definizione scientifica e quindi empirica, razionale e positiva. Tale definizione, non può che derivare dalla concezione ecologica nel senso più dilatato e capiente di questo termine.

Ma i significati umani del paesaggio non possono che essere ricercati anche e soprattutto in quella dialettica che si stabilisce fra le elaborazioni della cultura umana e le dinamiche naturali.

Se è quindi vero che l'unica definizione del paesaggio è quella scientifica, appare altrettanto vero che le scienze non sono in grado di spiegare sino in fondo la complessa realtà dei rapporti tra il paesaggio stesso e la specie umana in tutte le loro implicazioni e nella loro stessa genesi.

È chiaro allora che a fianco della definizione scientifica e in una stretta relazione di complementarità debbono accogliersi altre accezioni, altri modi di leggere e di considerare il paesaggio, non certo in quanto definizioni ma come interpretazioni integrative.

La strada che seguiremo è perciò quella che accoglie la definizione scientifica del paesaggio e in relazione ad essa colloca le altre accezioni stabilendo dei rapporti fra queste e quella. In tal modo sarà possibile correlare le varie interpretazioni a determinati aspetti, funzioni o strutture del paesaggio e quindi comprendere meglio il legame cognitivo, interpretativo o solamente percettivo che si stabilisce tra l'uomo e il paesaggio medesimo. La definizione scientifica dovrà allora necessariamente aprirsi all'accoglimento dei contributi non scientifici, affinché questi possano vantaggiosamente riferirsi ad essa.

Le ragioni per cui in Italia l'accezione e lo studio scientifico del paesaggio hanno tardato a farsi strada, ed oggi ancora stentano a coinvolgere consistenti gruppi di studiosi, sono diverse.

³ Valerio Romani, *Il paesaggio, Percorsi di studio*, FrancoAngeli, Milano, 1986, p. 41.

Possiamo tentare una risposta articolata in varie argomentazioni.

Una prima causa deve essere ricercata nella quasi totale assenza di informazioni circa l'esistenza e gli sviluppi di una corrente di pensiero scientifico che all'estero studiava da oltre centocinquanta anni il paesaggio considerandolo nella sua realtà oggettiva. Abbiamo già accennato alla forte prevalenza delle concezioni estetiche in Italia, divenuta poi percettiva, antropologico-culturale, psicologica, ..., così come all'isolamento del mondo scientifico, rispetto ad una cultura collettiva orientata quasi esclusivamente in senso umanistico. Si pensa che la rinascita per gli interessi per il paesaggio e la sua gestione avviene con l'improvvisa comparsa della legge Galasso e nei medesimi anni delle disposizioni sulla valutazione d'impatto ci si può rendere conto di quanto poco tempo sia trascorso affinché una sufficiente informazione venisse accolta e maturata in seno ad un'insistente cultura paesistica.

Una seconda causa può essere ricondotta ad una mancanza totale di insegnamenti sull'argomento. Lo studio del paesaggio e tanto meno della sua pianificazione non esiste in nessuna forma nei nostri ordinamenti accademici. Né è mai esistito sebbene la legge del 1939 ne prevedesse l'applicazione come espressione isolata della particolare sensibilità di alcuni docenti che sempre sotto il nome di materie diverse hanno trattato l'argomento.

Nel 1984 sono comparse nuove materie che interrompono questa poco edificante tradizione ma data l'assenza di insegnamenti teorici fondamentali di riferimento esse restano isolate e quasi velleitarie; non possono essere quindi considerate come formative ai fini di una cultura specifica su questi temi sia essa di impostazione estetica che scientifica. Troppo poco, troppo male e troppo tardi per colmare le profonde lacune esistenti.

Una terza causa può essere individuata nella tendenza a dividere nettamente i processi naturali spontanei da quelli in cui l'intervento dell'uomo riveste un ruolo anche soltanto secondario sino a quelli totalmente artificiali: è la vecchia dicotomia fra naturale e antropico, fra uomo e natura. Questa separazione legittima per certi aspetti di metodo, ma del tutto arbitraria in contesti di tipo ecologico globale come quello che attiene al paesaggio, ha impedito che lo studio del paesaggio stesso prendesse consistenza scientifica e unisse i due lembi di questa ormai storica lacerazione. Da un lato vi sono infatti i paesaggi naturali oggetto di studio delle discipline naturalistiche chiuse nel loro mondo dall'altro i paesaggi umanizzati o paesaggi e basta oggetto dello studio geografico, antropologico, sociale, ... Poche sono le accezioni a questo modo non certo realistico e sicuramente non scientifico di considerare la realtà; potremmo citare lodevoli tentativi ed episodi, ma non certo correnti organiche di pensiero.

Una quarta causa ci riporta alla difficoltà, o al rifiuto a liberare la propria mente dall'abitudine a considerare il paesaggio come qualcosa di legato comunque a questioni visive, percettive, estetiche. Tale radicata consuetudine identifica il paesaggio con una seppur vaga e indefinita serie di contenuti estetico-visuali, o quantomeno associa il concetto di paesaggio a quello di percezione, di elaborazione emotiva o culturale della natura o più rudimentalmente, di panorama, al di là di qualsiasi ovvia considerazione sulla realtà oggettivamente ed empiricamente intesa, sicché appare spesso un atto forzoso il pensare al paesaggio come ad un'entità oggettivamente analizzabile.

Certamente, ad un osservatore esterno potrà apparire incredibile quanto viva e condizionante sia questa dipendenza da un'approssimazione percettiva nei riguardi di una realtà così spontaneamente classificabile nell'ambito del reale e dovrà apparire alquanto strano che la prima, la più logica reazione di fronte alla complessità del reale che è quella scientifica venga subordinata ad un'accezione che si rifiuta di cogliere tale realtà convincendosi di dover definire ciò che vede come l'immagine di ciò che è⁴.

⁴Valerio Romani, Il paesaggio, Teoria e pianificazione, FrancoAngeli, Milano, 1986, p. 43.

Ma la forza di certe tradizioni culturali è spesso maggiore della spontanea inclinazione alla ragione che, invece, domina in ogni altro aspetto della conoscenza. Infatti, se si fa attenzione il termine paesaggio è l'unica parola italiana che indica l'immagine di una cosa che è poi chiamata nella realtà diversamente.

La consuetudine a considerare il paesaggio sotto un profilo percettivo, trattandolo quindi alla stregua dell'immagine o di rapporto culturale, non può essere presa in considerazione ai fini di uno studio sistematico ed esauriente oltre il suo specifico e quindi assai ristretto ambito di capacità descrittiva ed interpretativa.

Se il paesaggio come immagine può tornare utile alla contemplazione, all'appagamento estetico, alla creatività artistica, esso non può al tempo stesso, essere oggetto di studi scientifici e tanto meno di interventi e di programmazioni. Lo studio del paesaggio e ancor più la pianificazione non possono tener conto di immagini, bensì devono riferirsi direttamente al soggetto di tale immagine.

La definizione "fenomenica" deve essere dunque rifiutata o comunque relegata nei limiti della sua utilità.

Ciononostante è consuetudine associare al concetto di paesaggio significati esclusivamente percettivi talmente a lungo è stata l'accezione estetica o psicologica di esso.

Proprio in occasione dei piani paesistici previsti dalla legge 431, si è giunti non solo a relegare il paesaggio di una non bene definita disciplina della percezione o della composizione formale, inserendolo come componente dell'ambiente ma in altri casi a specificare la sua natura geografica e storica attraverso una serie di analisi tematiche geologiche, geomorfiche, vegetazionali, biologiche, insomma dichiaratamente naturalistiche oltre che storiche e antropologiche, per poi concludere riaffermando che il paesaggio resta fondamentalmente immagine percepita e quindi informazione.

La definizione è quindi talmente labile che non ci si deve stupire se le interpretazioni brancolino letteralmente tra il mondo delle percezioni e quello proteiforme della geografia, vengano sospinte da quello della storia o attratte da quello della semiologia senza però intuire che il riferimento è quello dell'ecologia.

Ma l'ecologia a quanto pare mette soggezione specie se intesa nel suo significato autentico che ingloba oltre alle scienze naturali anche quelle umane ed il loro mutuo interrelarsi.

Un'ultima considerazione può essere utilmente fatta in merito alle cause che hanno impedito o reso sinora difficile l'ingresso della concezione specifica del paesaggio. Essa concerne l'influenza che ha avuto anche in Italia il concetto anglosassone di landscape. Importato nel 1800 a seguito della dilagante moda dei giardini romantici o all'inglese esso ha dato l'impressione che la grande tradizione che lo accompagnava corrispondesse ad un equivalente cultura paesistica in senso scientifico. A tale concetto pertanto ci si è spesso riferiti, ma vi è una sostanziale diversità tra i termini paesaggio e landscape, in quanto nel termine inglese è implicito il concetto di intervento umano se non di architettura vera e propria o comunque di modificazione e di interpretazione progettata o di guida della natura da parte di una ben preordinata disciplina degli spazi aperti.

Se l'Inghilterra è la patria dell'architettura del paesaggio, intesa come architettura dei giardini, dei parchi, degli spazi verdi comunque progettati, funzionalmente, esteticamente e formalmente, è anche vero che tale atteggiamento di cura, di attenzione, di particolare sensibilità anche per le terre agricole, per i boschi e i luoghi di serena pace campestre, ha fatto sì che nel termine landscape si inserisse il principio dell'intervento dell'uomo, del disegno a volte semplicemente mirato a correggere, a guidare, a coltivare lo svolgersi dei processi naturali in vista di una creazione architettonica diversa dall'assetto originale anche se sempre permeata da quel carattere di naturalità che fluisce sapientemente dalla matita dell'architetto paesaggista inglese.

Da quest'idea pragmatica del rapporto progetto-natura non può che scaturire un

rafforzamento della concezione estetico-percettiva anche se dietro l'architettura del paesaggio e lo stesso landscape planning stanno solide basi di ecologia applicata. Ciò che però colpisce è la cura dell'aspetto, la ricerca del piacevole, l'importanza della veduta soggettiva, continuamente cercata e ricreata, la preoccupazione di un'apparenza: in poche parole la progettazione del visibile del suo controllo compositivo-estetico.

Inoltre non è casuale il fatto che quando si deve parlare di paesaggio non toccato dall'uomo o comunque di paesaggio al di fuori della concezione architettonica in inglese si impieghino altri termini oppure si modifichi il sostantivo con l'aggiunta di appropriati aggettivi come selvatico o più correttamente ecologico.

La inesatta conoscenza di questa diversità di significati, solo apparentemente sottile, fra il termine italiano e quello inglese (che invece non esiste per il tedesco landschaft) ha ulteriormente complicato le cose in Italia dove si è giunti persino ad auspicare a proposito dei piani paesistici della Regione Lombardia la presenza di un landscape architect nei gruppi di lavoro.

Il paesaggio è dunque la totalità dinamica e unitaria del mondo in cui viviamo e poiché il mondo biotico e abiotico, naturale e umanizzato è costituito da una serie di elementi che ne esprimono la diversità e la differenziazione tale unitarietà e tale dinamica sono definite da un processo di auto-organizzazione delle entità viventi le quali si aggregano spontaneamente in livelli di organizzazione crescente.

Di conseguenza il paesaggio è lo stato di massima organizzazione dei sistemi viventi e quindi di massima correlazione di quegli elementi che potremmo definire impropriamente componenti.

Ci siamo così sensibilmente avvicinati ad un'accezione integrata del paesaggio che è tale perché riconduce le diverse componenti naturali e umane nella concezione transdisciplinare dell'ecologia e inoltre permette di coniugare qualora si riveli necessario anche quelle componenti formali, percettive, antropologiche che definiscono il paesaggio non solo come un organismo vivente ma anche come il prodotto di una continua relazione uomo-natura, cultura-natura.

Il paesaggio appare come un autentico sistema unitario, globale, totalizzante, come una costellazione coerente e mutevole di sistemi ecologici ed ecoantropici in continua evoluzione, comprensibile e decodificabile solo nel registro dinamico di una concezione di organicità sistemica riunificatrice. Esso è pertanto il luogo della mutazione, dell'unità, della diversità e dell'integrazione, ma altresì il luogo di quei rapporti strutturali e funzionali fra diversi soggetti e processi interagenti che costituiscono la vera complessità evolvente del mondo naturale, dell'uomo e delle sue attività.

Nella sua accezione generale il paesaggio è dunque l'insieme eterogeneo di tutti gli elementi, i processi e le interrelazioni che costituiscono l'ecosfera considerato nella sua struttura unitaria e differenziata che ne fa un complesso unico compiuto e complesso, nella sua struttura ecologico-sistemica che lo definisce come un aggregato superiore di ecosistemi e nella sua struttura dinamica che lo identifica come un processo evolutivo nel quale si integrano le attività spontanee della natura e quelle derivanti dall'azione della collettività umana nella loro dimensione storica, materiale e culturale.

Di questo enunciato si possono ovviamente dare altre formulazioni più semplici o più complesse, o semplicemente delle varianti formali.

Per poter ora meglio individuare le connessioni fra la definizione scientifica del paesaggio e le interpretazioni integrative, cioè le definizioni derivanti dalla considerazione del paesaggio come immagine, come oggetto estetico, come rapporto cultura-natura, come struttura segnica o come creazione psicologica, è necessario procedere ad un'altra fondamentale definizione, ossia quella di ambiente. Tale precisazione risulta utile anche per una ragione di chiarezza lessicale che è venuta meno negli ultimi anni con l'abuso di questo termine e una conseguente perdita dei suoi significati reali. Di ambiente

impiegato nei più disparati e incoerenti modi si può dire che ormai è andato perso l'autentico contenuto scientifico preciso. Vedremo poi come il termine ambiente sia strettamente legato a quello di paesaggio. Nel frattempo forniamone la definizione; ambiente è un termine con una sola accezione specifica esatta, e un accezione secondaria parlata, assai generica e ambigua. Ma è proprio in quest'ultima che la parola viene usata normalmente, anche nelle occasioni che imporrebbero un impiego più proprio. Ciò genera, comprensibilmente, un'ulteriore confusione e perdita di informazione, con il risultato di provocare altri equivoci, altre incomprensioni, fraintendimenti, labilità semantiche e quindi errori grossolani che finiscono persino nei discorsi giuridici e nelle stesse leggi. L'accezione parlata, o più propriamente ignorante, fa coincidere, sempre vagamente, l'ambiente con il territorio, inteso in senso naturalistico e antropico-culturale; oppure l'ambiente è usato come generico sinonimo di natura o di mondo esterno non ben definito, oscillando fra il significato strettamente naturale e quello culturale, ma sempre e comunque considerato come entità oggettiva e distinta dall'uomo. Altre volte si identifica l'ambiente con il modo circostante, quasi lo scenario nel quale è immerso un soggetto. Molto spesso poi si assiste all'accoppiamento di due termini quasi che l'indeterminatezza dell'uno compensi l'indeterminatezza dell'altro.

Nei dizionari troviamo un po' tutte le definizioni ossia quella che separa il soggetto dal mondo esterno dove l'ambiente è il complesso delle condizioni esterne all'organismo umano, in cui si svolge la vita vegetale e animale, e quella che lascia trasparire un vago concetto di relazione, dove l'ambiente è il complesso delle condizioni esterne, materiali, sociali, culturali, nelle quali si sviluppa, vive ed opera un essere umano, oppure più semplicemente l'ambiente è tutto ciò che ci circonda e nel quale è immersa la nostra esistenza.

Si noti come l'estraneità o il rapporto sono sempre concepiti rispetto all'uomo, e non ad un generico soggetto che potrebbe legittimamente essere una pianta, un animale o anche una sostanza inerte, come mostra invece l'uso scientifico. Si giunge poi a definizioni sin troppo scientifiche e riduttive, come questa, derivata ancora una volta dalla considerazione di relazioni unicamente percettive: l'ambiente è tutto l'insieme dei fattori ecologici che hanno un'influenza diretta e regolatrice sui vari livelli dell'organizzazione biologica, dal singolo individuo, alle popolazioni, alle comunità.

Senza voler escludere, con un inopportuno eccesso di rigidità definizionale, una accezione generalizzata del termine, e quindi giustamente anche meno impegnativa, che ormai può anche aver acquisito il diritto di cittadinanza del linguaggio parlato, quale l'ambiente è il mondo esterno ad un soggetto, occorre però rammentare che tale libertà non può essere concessa nel contesto del lessico specialistico, dove il termine deve ritrovare la sua precisa collocazione semantica.

In primo luogo notiamo che ambiente è un termine relativo; non esiste in assoluto, ma solo se rapportato ad un soggetto singolo o collettivo, vivente o inanimato.

Diversi generi di relazione possono poi definire gli ambienti settoriali individuabili singolarmente.

Parlare dunque di ambiente nel rispetto di questa definizione significa ricordare che ci si occupa di relazioni intercorrenti fra un determinato soggetto e una serie di elementi e/o di processi appartenenti al paesaggio e non solo di descrizioni indipendenti da tali relazioni; significa inoltre considerare la pluralità dei soggetti rispetto ai quali è possibile studiare l'ambiente stesso e non soltanto l'uomo; significa distinguere vari aspetti dell'ambiente totale a seconda del tipo di relazione che di volta in volta si può considerare nonché a seconda del soggetto prescelto.

Inoltre per tutte le attività che vogliono non solo dirsi scientifiche, ma che aspirano anche ad una attendibilità pragmatica, si deve esigere che vengano assunte precise definizioni di termini che si impiegano, in particolare per quelli che indicano l'oggetto

delle attività medesime.

Nel rispetto delle definizioni, invece, i termini riferiti ad operazioni pratiche assumono un preciso significato: uno studio o un piano paesistico hanno per oggetto la realtà globale oggettivamente considerata, mentre uno studio o un piano ambientale indagano e disciplinano i rapporti intercorrenti fra gli elementi di tale realtà e un soggetto o una classe di soggetti predefinita.

Ma qual'è la differenza tra ambiente e paesaggio?

L'ambiente è definito dalle relazioni che un soggetto ha con una parte del paesaggio e in particolare con quella parte i cui elementi sono coinvolti in tali relazioni. La definizione specifica di un ambiente è inoltre determinata dal tipo di relazioni considerate. L'ambiente è pertanto un'entità relazionale e quindi relativa e dipendente dal soggetto cui è riferita.

Il paesaggio è invece un'entità reale, costituita da un insieme di elementi, nonché dalle relazioni che li legano; inoltre, tali elementi e i loro legami sono tutti interni al paesaggio stesso, essendo quest'ultimo una totalità rispetto alla quale non esistono oggetti esterni cui riferirla. La realtà del paesaggio infatti, non muta in funzione di tali interrelazioni; esso è quindi più vasto dell'ambiente e costituisce un'entità intrinsecamente oggettiva e quindi considerabile come assoluta.

Se lo studio paesistico, fondandosi su considerazioni oggettive della realtà, include l'analisi dei processi relazionali che in essa avvengono fra specie viventi e paesaggio, lo studio ambientale prende in esame specificatamente tali processi, avendo fissato dei soggetti particolari cui riferirli.

Lo studio ambientale dunque, risulta sempre uno studio di fenomeni interni al paesaggio, e può essere quindi condotto indipendentemente da quello paesistico, perchè non comprende quest'ultimo bensì ne è compreso. E' chiaro comunque che, per essere realizzato, tale studio deve partire da una conoscenza sufficientemente approfondita degli elementi del paesaggio, al fine di individuare con esattezza quei rapporti che definiscono l'ambiente relativo ai soggetti prefissati.

La stessa cosa non può dirsi per uno studio paesistico, poiché, se è vero che la sua realtà complessiva dipende dai rapporti fra elementi e soggetti ad esso appartenenti, ma considerati globalmente, è anche vero che, proprio per comprendere le cause, le variazioni, le motivazioni di certi effetti dovuti a tali rapporti nella loro singolarità, lo studio paesistico esige spesso un'analisi ambientale di supporto, che indaghi con precisione sulla loro natura e sul loro meccanismo interno.

Lo stesso procedimento si assume in genere nello studio di un ecosistema, laddove, per comprendere la dinamica intima di molte interazioni, oltre la quantificazione complessiva delle interazioni stesse, è necessario condurre uno studio eco ambientale relativo al comportamento di particolari soggetti nei confronti degli elementi del sistema che con essi significativamente sono interrelati: è il caso, ad esempio dello studio sinecologico e autoecologico.

Possiamo allora stabilire una prima importante collocazione di quelle accezioni interpretative del paesaggio che sono state escluse all'inizio della definizione scientifica, perché considerano il paesaggio stesso come una entità soggettiva non reale, e pertanto non si riferiscono di fatto al paesaggio, ma a dei rapporti tra esso e l'uomo. Rapporti di diverso tipo, riferiti al soggetto umano e ad una serie definita di elementi del paesaggio con cui tale soggetto si pone in relazione, data la natura prefissata del rapporto.

Scopriamo allora che le accezioni del paesaggio che sono state indicate come "interpretazioni" non sono altro che definizioni ambientali.

L'approssimazione percettiva, ad esempio, considera l'insieme degli elementi visibili della realtà e li definisce come "paesaggio". Ma ciò che, invece, essa definisce è un ambiente percettivo riferito all'uomo, estratto dalla realtà paesistica. Tale ambiente è formato dal soggetto, dagli elementi percepiti e dalla relazione viva che li lega.

Lo stesso dicasi per l'approssimazione semiologica, secondo la quale gli elementi sono i segni del paesaggio, o per quella che definisce l'ambiente culturale le quali vengono coinvolte nell'umanizzazione della natura, e sono pertanto oggetto di modificazioni antropogene. Per non parlare poi dell'accezione psicologica e di quella estetica pura, le quali si fondano proprio sull'analisi delle relazioni tra dato percepito e capacità elaborativa della mente umana.

Tutte queste pseudo-definizioni del paesaggio individuano dunque dei particolari ambienti settoriali riferiti all'uomo: l'ambiente percettivo, quello antropologico-culturale, quello semiologico e quello estetico; esse, non considerano il paesaggio come entità a sé, colgono sempre la sua realtà soggettivo-relativa, riferita ad un soggetto umano, singolo o collettivo. In questo senso, dato che nello studio paesistico si possono e si debbono spesso comprendere studi ambientali, si può affermare che il paesaggio medesimo è costituito anche da una serie di relazioni con soggetti, e quindi da una serie di ambienti, intesi non come componenti, bensì come matrici o processi generatori indiretti.

Una prima forma di integrazione fra la concezione scientifica del paesaggio e quella percettivo culturale è così individuata.

Ora non resta che definire l'ultimo termine coinvolto nel discorso su questi temi. E' il termine più generico e assieme più pretenzioso, il più usato e il meno significativo, salvo che nella sua accezione specifica; l'unico a non possedere una definizione scientifica.

Si tratta del termine territorio.

Questo vocabolo ha due accezioni. La prima è del tutto generica, e indica senza particolari connotazioni, una porzione più o meno definita della superficie terrestre: è il classico termine generale, multiuso, che serve ad indicare, in discorsi non specifici, un'estensione di terra, senz'altre pretese, al più con delle caratteristiche dimensionali.

La seconda accezione è invece assai specifica ed è legata storicamente all'economia. Essa nasce infatti nella metà del secolo scorso, in seno alle discipline economiche e si sviluppa in senso strettamente legato ad esse nel corso dei primi studi sull'applicazione dell'economia nello spazio reale, alle problematiche della distribuzione geografica delle economie e dei conseguenti fenomeni insediativi. Il territorio è dunque solo superficie a disposizione, più o meno adatta a soddisfare le necessità dell'organizzazione economica dello spazio, in quanto supporto inerte degli interventi antropici legati alla dinamica demografica, ai processi di colonizzazione, di produzione, di localizzazione urbana e, in genere, di distribuzione delle attività umane, indipendentemente da presenze o attributi naturali.

Il termine poi si estende alle questioni di proprietà, di competenza amministrativa, di scansione politica, di redditività agraria o industriale, sino ai fenomeni di dinamica del lavoro e del capitale. Il territorio è dunque espressione economico-sociale dell'organizzazione dello stato e finisce quindi per comprendere lo spazio urbano strutturato e dilatato dalle connessioni funzionali che legano la città a tutta l'estensione dell'unità economico-politica che la comprende.

La nascita della pianificazione e l'avvento dell'urbanistica trovano il termine già pronto e pienamente adatto alle loro necessità.

Così territorio è termine generale e al tempo stesso tipico delle scienze economiche e della pianificazione. E in fondo è corretto che sia così; c'è bisogno infatti nel linguaggio sia di un termine generico e polivalente così come di una sua accezione specialistica da impiegare in contesti specifici. Ma c'è altresì necessità di un termine che indichi una globalità naturale e umana, ecologica e storica, che rappresenti cioè quel tutto che i termini settoriali non riescono ad esprimere compiutamente. E a tale necessità risponde specificatamente il termine paesaggio.

Ma in questi ultimi anni la rinascita dell'interesse per i problemi dell'ambiente e del paesaggio, per i principi di compatibilità fra azione umana e conservazione delle risorse

naturali, nonché un generale anelito al riequilibrio del rapporto uomo/natura, stanno progressivamente ed inevitabilmente trasformando in senso ecologico i contenuti della pianificazione. E così, dato che il paesaggio è sempre considerato irrealista e l'ambiente appare lungi dall'essere un termine ben definito, tutti i contenuti ed i significati ecologici, naturalistici, storici, culturali, ..., traslano all'interno del termine territorio. Non possiamo che essere drasticamente contrari a questa dilatazione semantica, inopportuna e fortemente impropria.

Valerio Romani oltre a dare la sua definizione di paesaggio, inteso come insieme eterogeneo degli elementi, dei processi e delle relazioni che costituiscono l'ecosfera, considerato nella sua natura di entità unitaria e differenziata (che ne fa un complesso unico, compiuto e articolato), ecologico-sistemica (che lo definisce come un aggregato superiore di ecosistemi naturali ed antropici) e dinamica (che lo identifica con un processo evolutivo, nel quale si integrano le attività spontanee e quelle derivanti dall'azione della collettività umana, nella loro dimensione storica, materiale e culturale), teorizza un metodo per pianificare il paesaggio.

Pianificare vuol dire mettere in rapporto una risorsa con il suo uso e quindi con le attività e le opere che esso implica⁵. Tale rapporto deve soddisfare le necessità da cui derivano le attività medesime e, contestualmente, deve garantire la conservazione della risorsa; obiettivo della pianificazione è dunque l'uso ottimale di quest'ultima, attraverso la scelta delle attività, dei loro modi di attuazione, delle loro quantificazioni e localizzazione, al fine di renderle compatibili con il mantenimento della quantità e della qualità del patrimonio di base.

Ma pianificare vuol dire anche, e conseguentemente, assumere delle decisioni e prefigurare delle azioni progettuali. Le fasi della pianificazione possono essere così descritte, nelle linee generali:

- studio della compatibilità uso-risorsa
- valutazioni delle decisioni di intervento
- definizione delle attività articolate nel tempo e nello spazio.

Nei primi studi teorici, nelle brevi trattazioni che compaiono sui temi del paesaggio, ma ancor più nelle molte relazioni tecniche dei piani paesaggistici, s'incontrano assai spesso studi sui tipi di paesaggio e sulle unità di paesaggio, che sono, in fondo, dei criteri e degli strumenti di suddivisione, per cui un paesaggio può essere distinto e quindi ripartito in tipi e/o unità. Essi vengono considerati come obiettivi di ricerca, spesso prioritaria, e come elementi da individuare ai fini di una scansione coerente e funzionale del paesaggio stesso, utilizzabili poi sia nella fase analitica di studio che nella fase applicativa, in particolare nella pianificazione.

Tutto ciò genera un bisogno di ordine, di scansione logica e chiarificatrice che permetta una lettura più agevole ed una spiegazione guidata delle complesse strutture e funzioni paesaggistiche.

Si ricorre allora a criteri di suddivisione estranei alla natura del paesaggio, inventati o banalmente dedotti da caratteri secondari. In base ad essi le diversità del paesaggio vengono subordinate ad alcune caratteristiche artificialmente introdotte.

Il criterio più semplice è quello tipologico; i tipi di paesaggio sono infatti il primo e più immediato principio di scansione, prevalentemente fisionomico, raramente funzionale.

Un criterio apparentemente più significativo e utile è quello che conduce alla ricerca delle "unità" e che mira ad individuare porzioni di paesaggio con caratteri strutturali e/o funzionali omogenei; esso dovrebbe risultare più utile ed è pertanto il più usato.

Ma di fatto le unità, che costituiscono oggetto di indagine nella prassi corrente, sono di fatto delle astrazioni, o comunque dei criteri di suddivisione che non hanno rispondenza

⁵ Valerio Romani, *Il paesaggio dell'Alto Garda Bresciano*, Grafo Edizioni, Brescia; 1988, p. 57.

nella realtà, se non per pura convenzione. Il paesaggio, infatti, se è facilmente suddivisibile in tipi, non lo è affatto in unità.

La definizione di tipi e di unità nel loro significato corrente, che non è né ecologico né sistemico, può essere giustificata solo nelle sequenze iniziali di uno studio, per quanto riguarda i tipi, o per quelle finali, per quanto riguarda le unità; quando cioè le analisi sono ancora in una fase di organizzazione, oppure quando esse siano state completate e si sia giunti all'elaborazione di dati consolidati, per cui anche operazioni di suddivisione con criteri estranei, a fini del tutto strumentali, possono ammettersi, non essendo più in grado di alterare i dati raccolti.

In pratica però questo non avviene, perché tipi e soprattutto unità di paesaggio vengono ricercati già all'inizio, approfonditi e integrati nel metodo di studio, con il risultato di forzare la realtà e di stravolgere il significato delle analisi.

L'individuazione dei tipi e la relativa partizione del territorio in paesaggi dai medesimi caratteri fondamentali, non è un obiettivo dell'analisi, ma solo uno strumento elementare di prima organizzazione del lavoro. L'errore è quello di credere che di fatto il paesaggio sia, di per sé un'aggregazione di tipi e che tale categoria sia di fatto rappresentativa di elementi realmente costituenti il paesaggio stesso e impliciti nella sua articolazione; pertanto la loro ricerca viene assunta come finalità essenziale e intrinseca dell'analisi paesaggistica.

Non esiste, invece, una definizione unica e certa delle unità di paesaggio; un concetto operativo, uno strumento così essenziale allo studio e all'organizzazione funzionale del paesaggio non può ridursi ogni volta ad un'opinione personale. Le definizioni di paesaggio, prese globalmente, mostrano in estrema sintesi di ruotare attorno al concetto di omogeneità; ciò che conta, che si ricerca e che alla fine discrimina e divide le parti componenti, è, al contrario, l'eterogeneità, la differenziazione, la diversità strutturale, funzionale, fisica e biologica. Nella ricerca di Valerio Romani una unità di paesaggio consiste, quindi, in un insieme di elementi eterogenei, di diversa natura, ma tipici di una particolare espressione paesaggistica, i quali costituiscono delle configurazioni di sintesi altamente rappresentative della più vasta configurazione generale, all'interno della quale tutti gli elementi presenti nell'insieme si possono ritrovare in forme e assetti analoghi. Questa accezione non fa delle unità di paesaggio oggetto di studi, né strumenti di scansione, ma potrebbero essere meglio indicate come ambiti o complessi rappresentativi.

In tutto ciò l'analisi del paesaggio deve essere valutativa, specie quando è finalizzata alla progettazione e/o alla pianificazione. La valutazione del paesaggio dovrà indicare per ogni componente e per il paesaggio nella sua totalità, un valore e un livello di vulnerabilità, espressi quantitativamente in una scala convenzionale.

Questi parametri possono essere riferiti ad oggetti, a elementi, a porzioni di territorio, ma anche e soprattutto, a relazioni intercorrenti fra elementi, ad attività in atto, a processi evolutivi o alle complesse interrelazioni fra i sistemi agenti e costituenti il paesaggio medesimo.

Il valore intrinseco o specifico è un concetto che deve ricercarsi nel tipo di considerazione che si fa dell'oggetto ed è quindi relativo. Esisteranno quindi diverse possibilità di attribuire un valore, a seconda che si consideri l'oggetto sotto differenti punti di vista. Inoltre, il valore dipende dalle categorie con cui si classifica l'oggetto stesso, nonché nel contesto in cui esso si trova e che permette di stabilire la relatività del valore nei confronti di un determinato paesaggio o sistema cui si fa riferimento.

La vulnerabilità, invece, è definibile come l'inverso della capacità di subire un'alterazione derivante da un'attività d'uso, senza perdita di consistenza strutturale, senza diminuzione di valore e soprattutto senza compromissione della propria esistenza ed efficienza funzionale.

Non è superfluo notare che i due principi, riferiti ad un medesimo elemento del

paesaggio, siano generalmente indipendenti; è la loro considerazione congiunta che determinerà l'effettiva compatibilità tra paesaggio e attività da esplicitare.

Valore e vulnerabilità possono essere dunque misurati secondo una scala appropriata e convenzionale che va dal valore nullo a quello massimo.

Da queste premesse si sviluppa il metodo che consiste in una sequenza di operazioni finalizzate e legate le une dalle altre da uno sviluppo logico, il quale deve condurre da una serie di informazioni iniziali alle conclusioni desiderate. Le informazioni iniziali sono costituite dalle indagini, dagli studi che permettono la conoscenza del paesaggio soggetto alla pianificazione, articolate secondo matrici; le conclusioni invece, cioè il piano, consistono, in prima approssimazione, in una serie di attività dichiarate compatibili, localizzate tramite una cartografia e disciplinate per mezzo di una normativa. In assenza di normativa il tutto non può dirsi un piano ma solo uno studio che schematicamente avrà questa sequenza:

- impostazione di base
- studi conoscitivi, rilevazione dei dati
- elaborazione dei dati, valutazione del paesaggio
- individuazione delle attività compatibili o incompatibili
- localizzazione delle attività compatibili
- disciplina e normativa delle attività ed eventuale distribuzione nel tempo

Come ogni metodo anche quello di Valerio Romani inizia con la fase analitica che scompone l'unità di indagine, ossia il paesaggio, secondo discipline tradizionali, cui segue un ri-composizione dei dati ottenuti e nel frattempo elaborati, per ricostruire l'originale, aggregandoli secondo diversi criteri.

Onde ottenere il massimo rigore nella valutazione è bene scomporre il concetto di valore e di vulnerabilità in diversi criteri componenti, in modo che si potrà dare ad ogni ambito considerato un valore parziale relativo al singolo criterio, e la somma di tutti i valori parziali fornirà il valore totale dell'ambito stesso.

Questa operazione che valuta, attraverso la somma di valori parziali, tutti gli ambiti del paesaggio sotto un certo valore disciplinare, dovrà essere ripetuta per ognuno dei settori disciplinari coinvolti nello studio.

Considerando le operazioni di valutazione circa ogni singolo ambito, prima di aggiungere i valori dati per ogni criterio onde ottenere la somma finale che dà il valore dell'ambito, è importante effettuare alcune considerazioni di ordine tecnico.

In un determinato paesaggio infatti non tutti i criteri concorrono allo stesso modo, o se si vuole, con lo stesso peso, a definire il valore o la vulnerabilità complessiva. Sarà necessario dare importanze diverse andando a modificare i vari parametri con i decimali che verranno poi sommati.

Si giungerà quindi ad una carta finale di sintesi, nella quale i diversi ambiti, ormai non più distinti per settore d'indagine recano i due parametri complessivi. Raffrontando questi valori ad una scala precedentemente raffrontata si potrà sapere se tale o tal'altro ambito avranno valore basso, medio o alto e conseguentemente si potranno studiare le norme che disciplinano le varie attività all'interno dell'ambito medesimo.

Fatto ciò si effettuerà una media aritmetica dei due parametri che porterà ad una sensibilità; e in base ai calcoli effettuati ci sarà una suddivisione in cinque intervalli: molto bassa, bassa, media, alta, molto alta. All'aumentare della sensibilità, aumenta la severità delle norme.

Gli interventi sul paesaggio possono essere volti a tutelare, valorizzare o alterare con usi e trasformazioni di ogni tipo, il paesaggio stesso o alcune sue parti.

Nel caso della tutela, e cioè dell'istituzione di zone protette di vario tipo, la valutazione evidenzierà l'importanza del paesaggio tutelato, o viceversa sarà quest'ultima a suggerire un'azione di tutela per preservare paesaggi con valore e vulnerabilità elevati.

Nel caso della valorizzazione, che per consuetudine implica una fruizione pubblica

compatibile, si potrà incrementare il valore del paesaggio con opportuni interventi migliorativi.

ANALISI CRITICA DEL PAESAGGIO GARDESANO

L'analisi e lo studio del sistema del Garda hanno portato all'approfondimento di differenti tematiche non solo in campo ambientale e in campo turistico, ma anche in quello storico, in quello economico e in quello sociale.

Ognuna di queste problematiche è stata affrontata da più punti di vista e a più livelli di analisi entrando più o meno nel dettaglio di differenti questioni, a seconda degli obiettivi predefiniti o delle esigenze a cui è necessario arrivare.

Si deve, inoltre, considerare che non esistono riferimenti, esempi ed esperienze valide in assoluto nel campo della pianificazione paesistica, e che, pertanto, ogni tentativo, ogni interpretazione, ogni sforzo metodologico è agli inizi e costituisce un esperimento, un gradino di una lunga scala ancora in grandissima parte da percorrere.

Se il paesaggio è un insieme correlato di sistemi in continua mutazione, il metodo, a partire dalla fase iniziale di indagine, dovrà necessariamente cogliere gli aspetti relazionali dei vari elementi, i legami funzionali che connettono fenomeni e processi, la dinamica dell'insieme; la continuità fra mutazioni passate, in atto e future; l'unitarietà inscindibile del paesaggio, al di là di qualsiasi scansione disciplinare o settoriale.

Purtroppo una simile approssimazione, che si fondi radicalmente ed esclusivamente sulla teoria e sui sistemi, è difficilmente realizzabile al giorno d'oggi.

Le ragioni sono evidentemente pratiche: per poter descrivere un sistema occorre una

notevole quantità di dati opportunamente disaggregati nello spazio, nel tempo e in differenti categorie di immagine.

La mole di lavoro necessaria a costruire delle descrizioni sistemiche è tale da rendere oggi ancora proibitiva l'analisi sistemica propriamente detta se non per casi o fenomeni circoscritti e per territori di limitata estensione.

Un'indagine di questo tipo applicata a tutto il sistema del Garda avrebbe ovviamente richiesto alcuni anni, l'impiego di numerose persone specializzate e qualificate e un lavoro di coordinamento supportato da un buon elaborato elettronico, oltre che ad un finanziamento economico. Un progetto di questo tipo per avere un livello di approfondimento ottimale dovrebbe infatti essere sovvenzionato non semplicemente da un ente ma direttamente dalle tre regioni interessate; Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige dovrebbero seguire una linea comune sia dal punto di vista teorico che progettuale per lavorare in simbiosi al fine di un piano più ampio.

Il paesaggio è sostanzialmente un oggetto, per quanto complesso, unitario e in sé compiuto.

Talvolta, è sufficiente osservarlo per notare, al di là delle possibili interpretazioni, che non si tratta che di un insieme unitario e differenziato di fenomeni strettamente legati e di trasformazioni coerenti, in cui ogni elemento ha un ruolo preciso.

Il paesaggio è dunque una realtà, e quindi all'interno di una trasformazione perenne che fa capita e colta per poterne studiare ogni possibile mutamento.

Il rilevamento dei dati che compongono la descrizione del paesaggio si rifa a criteri di suddivisione estranei alla natura del paesaggio, inventati o banalmente dedotti arbitrariamente, in base ai quali le diversità del paesaggio emergono.

Ognuno di questi criteri vede la sua concretezza in settori disciplinari che dovrebbero dar luogo ad elaborati grafici, cartografie, relazioni, schemi, diagrammi.

Nel caso specifico del territorio del Garda molte di queste analisi, erano già state compiute in precedenza per ulteriori studi, e quindi si è trattato di andare a riprendere in considerazione analisi già compiute da altri e trarne i dati utili ai nostri studi; mentre per altri argomenti, invece, addirittura non è stato possibile effettuare le indagini per mancanza di strumentazioni, tempi o semplicemente per mancanza di informazioni alla base.

Tra i possibili metodi di approccio nel nostro caso si è scelto di seguire la teorizzazione di Valerio Romani nella pianificazione paesaggistica del sistema del territorio del Garda al fine di far emergere quegli ambienti con uno specifico valore e una specifica vulnerabilità tali da renderli luoghi di tutela o di trasformazione nei confronti di un più ampio sistema lacustre.

Il metodo di Romani è stato rivisto e ridefinito in maniera più approfondita e talvolta in maniera più superficiale a seconda delle nostre specifiche esigenze.

Si è quindi proceduto ad uno studio oggettivo e razionale del paesaggio, per mezzo della raccolta di dati empirici e ricerche scientifiche, tradotti in elaborati grafici e mappe di analisi descrittiva.

Come già ribadito in precedenza, lo studio del paesaggio necessita, oltre a metodi razionali, anche di aspetti cognitivi e interpretazioni soggettive, legate alle percezioni che l'uomo ha del paesaggio stesso. Attribuendo così giudizi di valore e vulnerabilità è stato possibile comprendere in modo più approfondito il territorio, permettendo di elaborare pianificazioni e azioni progettuali mirate alla valorizzazione di tutto il sistema del Garda.

SCHEDE E MAPPE DI ANALISI DESCRITTIVA

Dai differenti studi sul territorio sono emerse di conseguenza svariate mappe tematiche, analitiche ma al tempo stesso critiche.

- spazi costruiti
- spazi aperti
- sistema delle acque
- parchi-riserve naturali-biotipi
- densità abitativa
- produzione di vino
- produzione di olio
- aree produttive
- archeologia industriale
- navigazione
- infrastrutture su terra
- elementi e testimonianze storiche
- sport

SPAZI COSTRUITI



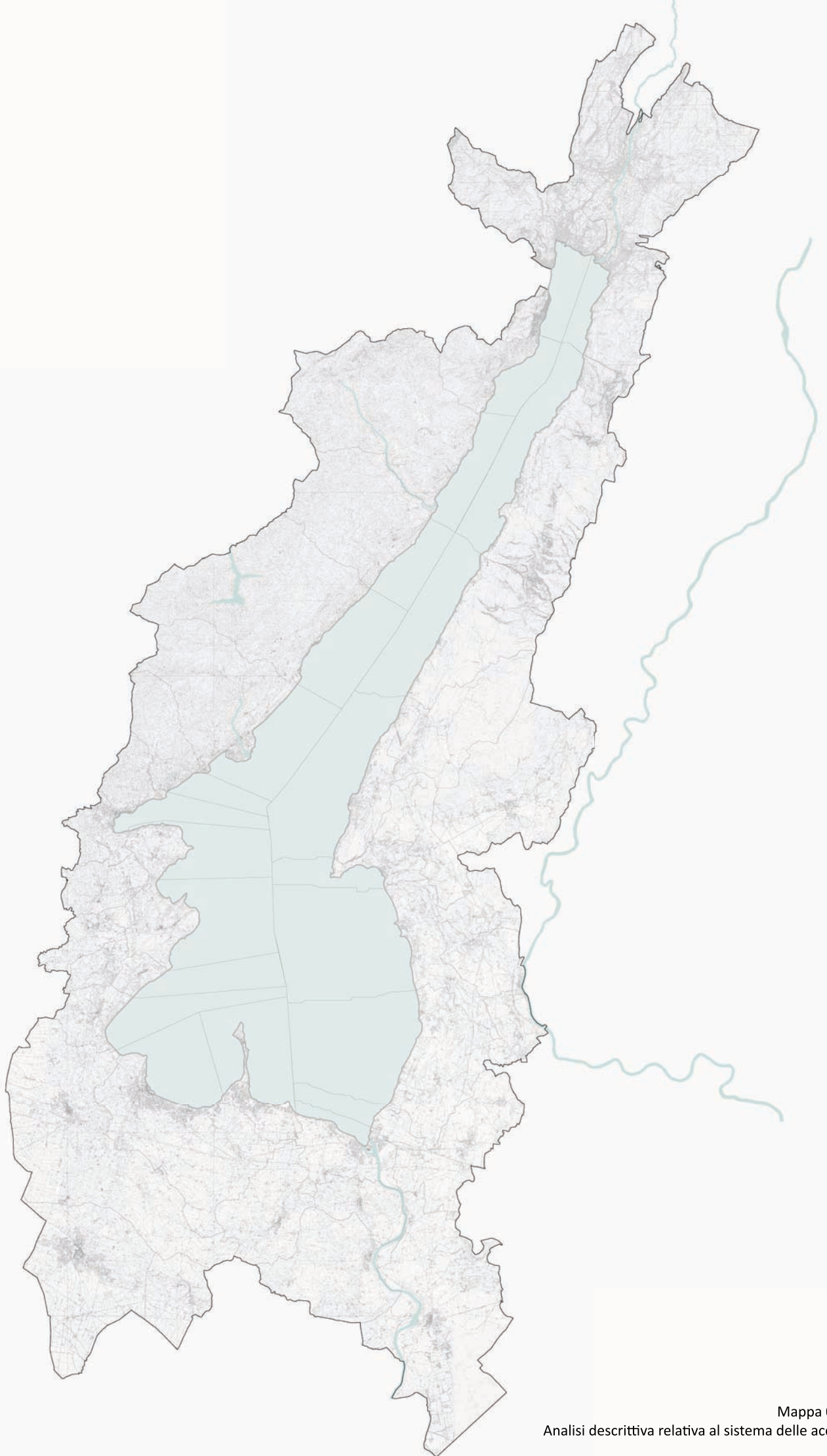
SPAZI APERTI



SISTEMA DELLE ACQUE

È noto che i sistemi d'acqua e l'assetto geomorfologico, esattamente come gli agenti climatici, connotano geograficamente un territorio.

Per l'architettura l'acqua ha cessato di essere considerata un semplice elemento ornamentale divenendo fattore unificante e strutturante il paesaggio. Solo recentemente si è raggiunta la consapevolezza che proprio le diversità biologiche presenti grazie all'affiorare in superficie dell'acqua risultano una ricchezza dell'habitat, un valore aggiunto del luogo da difendere e da promuovere. Riconoscere e controllare le interazioni tra i sistemi ambientali permette quindi non solo di ricostruire la storia antropica ma di indirizzare attraverso scelte programmatiche alle diverse scale la futura evoluzione di un paesaggio. Dai piccoli corsi naturali alle grandi infrastrutture, la gestione della "risorsa acqua", in particolare di acqua dolce, è divenuta ormai materia di politica internazionale in quanto mette in discussione economie basate storicamente sull'agricoltura e la sopravvivenza di città e territorio.

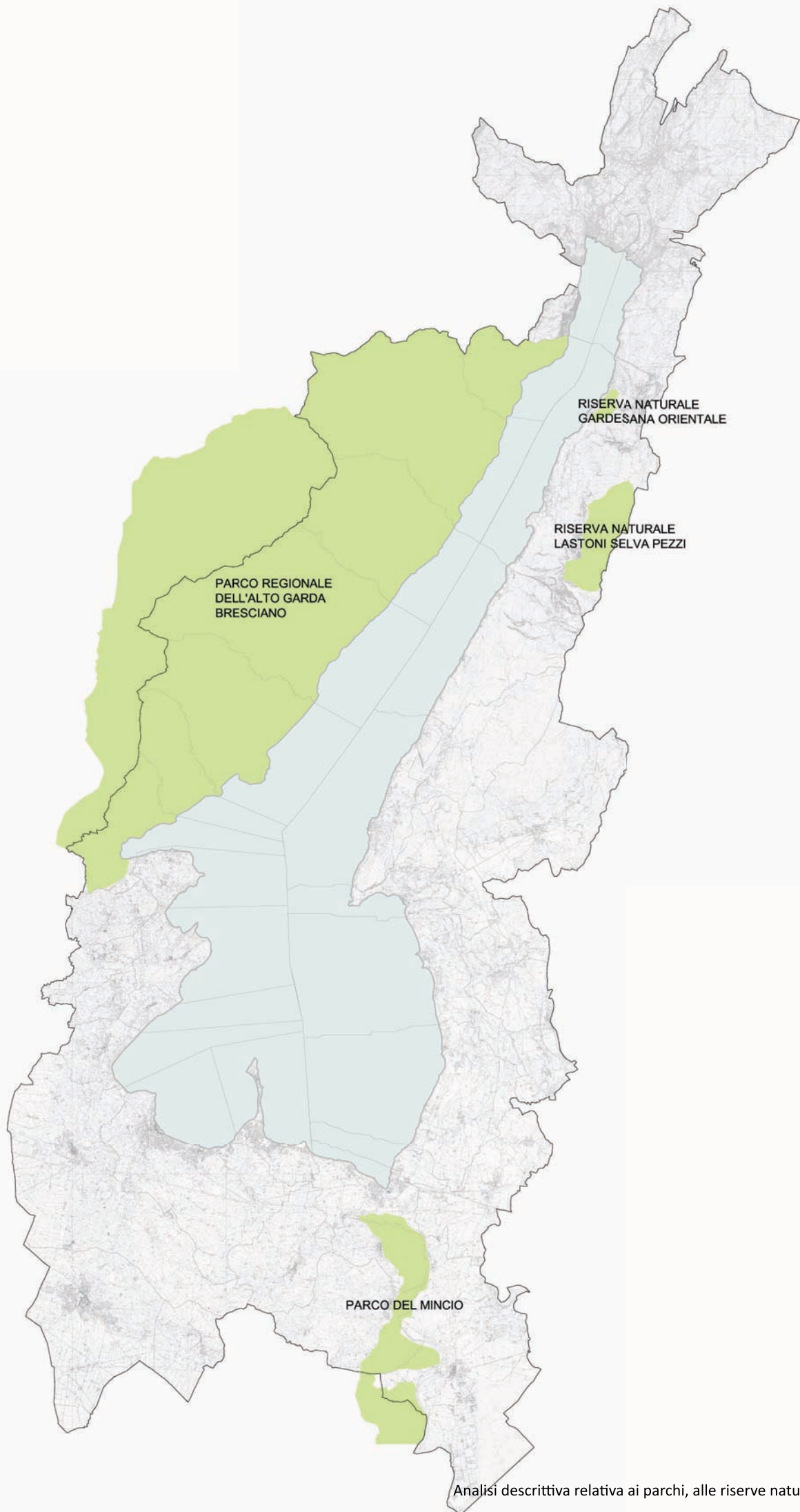


Mappa 03_
Analisi descrittiva relativa al sistema delle acque

PARCHI-RISERVE NATURALI-BIOTIPI

A partire dal movimento ambientalista degli anni '60 ma soprattutto con la maturazione della disciplina dell'architettura del paesaggio su temi ad ampia scala, ciò che per la pianificazione veniva considerato un indistinto retino verde ora per i progettisti è divenuto qualcosa di concreto: una preesistenza ambientale, un sistema complesso di relazioni tra strutture idrogeologiche e botaniche, da comprendere e interpretare con le più avanzate discipline scientifiche e da riprogettare in funzione della sua valorizzazione nei confronti anche degli insediamenti umani.

Nel territorio del lago di Garda sono presenti sia aree protette, come il Parco regionale del Mincio, la riserva naturale di Castellaro Lagusello e il biotipo del lago del Frassino, che parchi e giardini di grande rilevanza, come il celebre parco giardino Sigurtà. Caratteristico è il Parco Archeologico Naturalistico della Rocca di Manerba, imponente collina Morenica che domina il Lago di Garda.



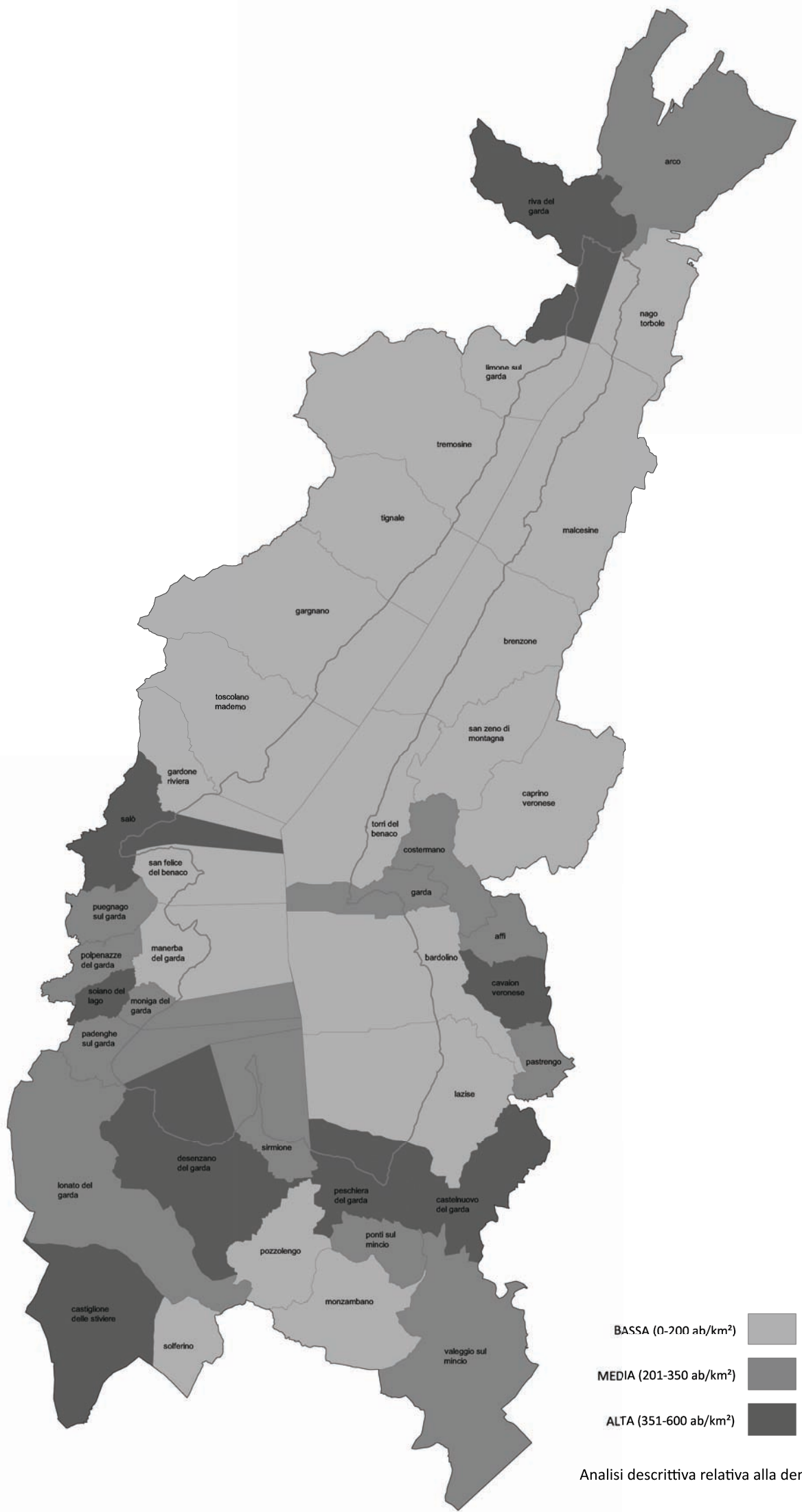
DENSITA' ABITATIVA

La densità di popolazione nei quaranta paesi presi in considerazione all'interno del sistema del Garda è molto varia e disomogenea.

La collocazione e la disposizione geografica dei paesi incide sulla loro crescita demografica.

Non si tratta di sponde opposte o amministrazioni regionali e provinciali che hanno più o meno influito ma si tratta per lo più di sviluppi a livello economico e turistico che si sono nel corso degli anni più o meno rafforzati.

Confrontando la densità abitativa dei differenti paesi nel lasso di tempo che va dal 2002 ad oggi si nota come tutti comuni abbiano avuto un incremento demografico, nonostante la densità abitativa media rimanga piuttosto bassa a causa della morfologia del territorio confrontandosi con i 192 abitanti/km² del resto d'Italia e gli 89 abitanti/km², corrispondenti alla media europea.



BASSA (0-200 ab/km²)

MEDIA (201-350 ab/km²)

ALTA (351-600 ab/km²)



	Superficie km2	Abitanti 2012	Densità 2012	Abitanti 2002	Densità 2002
Affi (VR)	9,85	2350	238,58	1956	198,57
Arco (TN)	63,25	17003	268,82	14553	230,08
Bardolino (VR)	54,82	6806	124,15	6327	115,41
Brenzzone (VR)	50,1	2546	50,82	2375	47,4
Caprino Veronese (VR)	47,31	8206	173,45	7496	158,44
Castelnuovo del Garda (VR)	34,68	12721	366,81	8638	249,07
Castiglione delle Stiviere (MN)	42,09	22739	540,25	18452	439,12
Cavaion Veronese (VR)	12,85	5608	436,42	4169	324,43
Costermano (VR)	16,93	3633	214,59	2998	177,08
Desenzano del Garda (BS)	60,1	27437	456,52	23667	393,79
Garda (VR)	16,11	4057	251,83	3609	224,02
Gardone Riviera (BS)	20,62	2756	133,66	2532	122,79
Garganano (BS)	78	3054	39,15	3015	38,65
Lazise (VR)	64,96	6958	107,11	6052	93,16
Limone sul Garda (BS)	26,2	1160	44,27	1028	39,23
Lonato (BS)	70,55	15813	224,14	12237	173,45
Malcesine (VR)	68,19	3746	54,93	3403	49,9
Manerba del Garda (BS)	28	5082	181,5	3787	135,25
Moniga del Garda (BS)	9	2482	257,78	1701	189
Monzambano (MN)	29	4859	167,55	4530	156,2
Nago-Torbole (TN)	28,43	2793	98,24	2296	80,75
Padenghe del Garda (BS)	20	4322	216,1	3502	175,1
Pastrengo (VR)	8,96	2940	328,13	2368	264,28
Peschiera del Garda (VR)	17,63	10214	579,35	8489	481,5
Polpenazze (BS)	9,08	2612	287,67	2049	225,66
Ponti sul Mincio (MN)	11,5	2322	201,91	1919	166,86
Pozzolengo (BS)	135	21,37	34,55	2891	21,41
Puegnago (BS)	10	3288	328,08	2784	278,4
Riva del Garda (TN)	42,45	16170	380,92	14782	348,22
Salò (BS)	29	10750	370,69	10050	346,55
San Felice del Benaco (BS)	26	3414	131,31	2965	114,03
San Zeno di Montagna (VR)	28,25	1390	48,2	1245	44,07
Sirmione (BS)	33,87	8230	242,99	6537	193
Soiano del Lago (BS)	5	1893	378,6	1526	305,2
Solferino (MN)	13,07	2587	197,93	2283	174,67
Tignale (BS)	48	1317	27,44	1274	26,54

Torri del Benaco (VR)	51,37	3038	59,14	2606	50,72
Toscolano-Maderno (BS)	56,73	8159	143,82	7008	123,53
Tremosine (BS)	72	2151	29,88	1923	26,7
Valeggio sul Mincio (VR)	63,98	14575	227,81	10938	170,95

PRODUZIONE DI VINO

Nell'area gardesana i vigneti sono parte integrante ed essenziale del paesaggio e dell'ambiente; tutto il territorio, grazie alle sue condizioni microclimatiche è un ambiente favorevole alla viticoltura.

Nella zona del Garda Trentino numerose sono le varietà coltivate, sia locali sia internazionali. Tra le prime un posto particolare merita l'uva Nosiola. Altre varietà tradizionali, come la Schiava o il Lagrein, danno origine a vini rosati.

Numerose varietà a frutto bianco permettono una vasta scelta tra aromi diversi: il Pinot bianco e il Pinot grigio, il Sauvignon, ed il Traminer Aromatico. Non mancano pregiati vini da dessert come il Moscato Giallo. Infine il nobile e longevo Vino Santo Trentino ottenuto lasciando appassire l'uva Nosiola su graticci di legno fino alla pigiatura, che avviene durante la Settimana Santa. Il succo ottenuto viene fatto fermentare ed affinare per diversi anni, fino ad ottenere un vino unico e raro, dai profumi complessi e deliziosi, ricco della dolcezza dell'uva.

Sulla riviera bresciana Il Garda Classico Chiaretto è sicuramente il vino più originale e caratteristico della Denominazione, unico nelle sue piacevolissime caratteristiche, ottenuto dalle uve rosse del Garda Classico rosso.

Il Garda Classico Rosso, ottenuto da vinificazione congiunta di Gropello, Marzemino, Barbera e Sangiovese, sposa varietà locali e varietà diffuse a livello internazionale per cogliere il meglio delle potenzialità viticole ed enologiche della zona.

Il Garda Classico Gropello è ottenuto dall'omonima uva, considerata una rarità enologica in quanto coltivata solo in Valtenesi, sulle pendici delle splendide colline del lago di Garda. Scegliendo i vigneti migliori e talvolta a seguito di attenta cernita delle uve, dopo un invecchiamento di almeno due anni si ottiene il "Riserva".

I vini prodotti sul territorio della Riviera del Garda spaziano dai bianchi ai rossi.

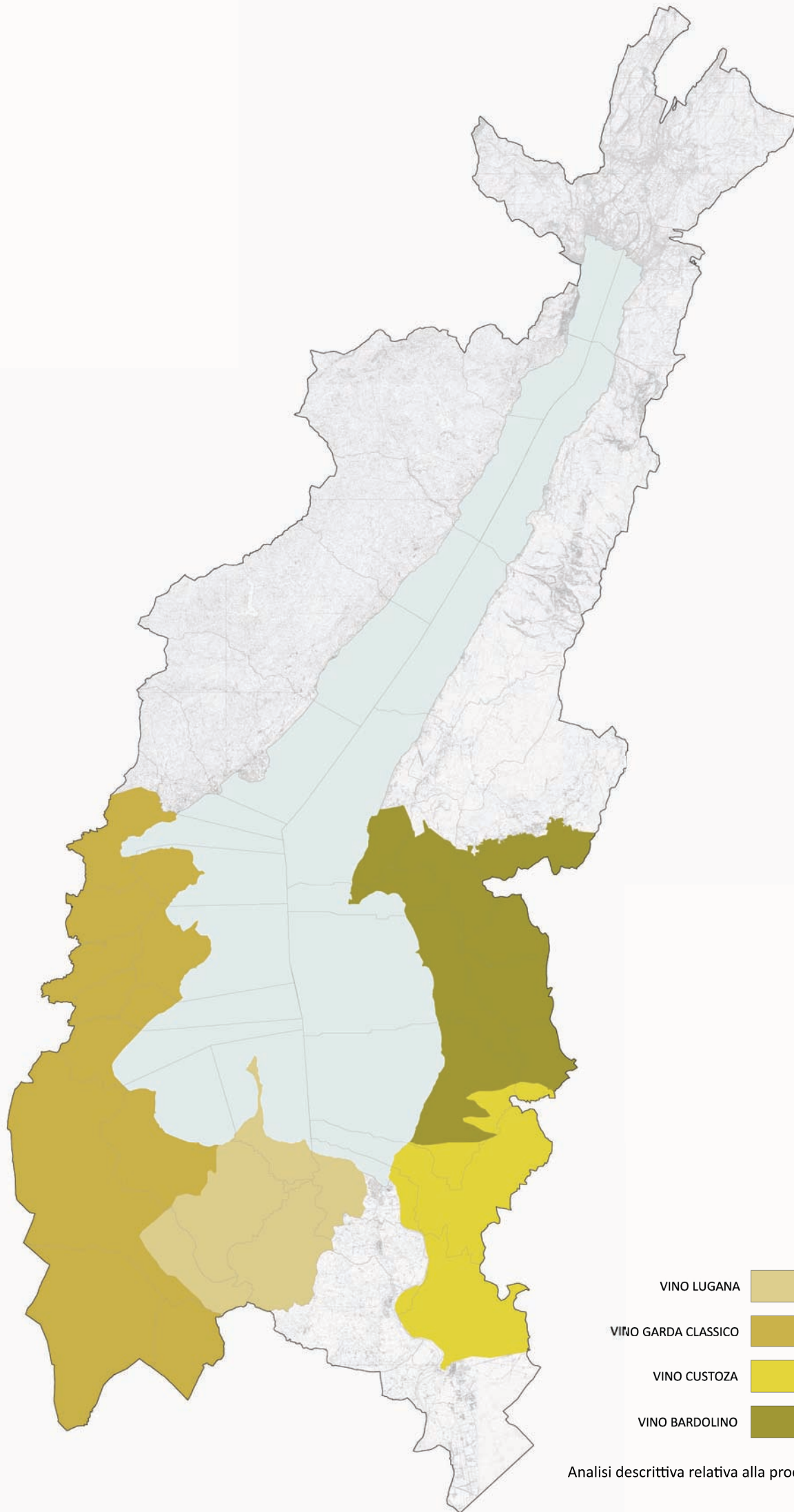
Il Lugana Doc proviene da un vitigno autoctono denominato "Turbiana" e cresce su un terreno di remota origine morenica, composto da una variegata combinazione di argilla stratificata, prevalentemente calcarea e ricca di minerali.

La zona del Lugana si colloca nell'entroterra della sponda meridionale del lago di Garda che da Desenzano del Garda attraversa Sirmione, fino a Peschiera, nella provincia di Verona, e prosegue nell'entroterra morenico di Pozzolengo e Lonato del Garda. Il Vino Lugana viene prodotto in tre versioni: Doc, Superiore e Spumante Doc.

Il Garda classico Doc. è di grande e antica tradizione; la denominazione comprende un vasto territorio che da Sirmione arriva fino a Limone, al confine con la provincia di Trento. Il Garda classico Doc comprende i vitigni Gropello e Gropello Riserva, Rosso e Rosso Superiore, Chiaretto, Bianco.

L'area del Bardolino D.O.C. delineata nel 1968, comprende in tutto o in parte i comuni di Torri del Benaco, Caprino, Rivoli, Pastrengo, Bussolengo, Castelnuovo del Garda, Sona, Peschiera del Garda, Sommacampagna e Valeggio sul Mincio; record del Bardolino sta nel Novello, primo D.O.C. italiano di questa tipologia, ottenuto con la totale macerazione carbonica ad uve intere che gli toglie il sapore aspro del vino giovane, si presenta ai primi di novembre con elegante colore rubino, odore fruttato di lampone, fragola, marasca, sapore fresco, sapido e vellutato.

Il Custoza, vino giovane di età ma ricco di storia; un vino innovativo, affermato sul mercato per la sua gentilezza aromatica e morbidezza gustativa. Esistono anche il Bianco di Custoza superiore e del Bianco di Custoza passito.



VINO LUGANA

VINO GARDA CLASSICO

VINO CUSTOZA

VINO BARDOLINO

Mappa 06_
Analisi descrittiva relativa alla produzione di vino

PRODUZIONE DI OLIO

La coltivazione della pianta dell'olivo, dal cui frutto deriva il prezioso extra vergine di oliva, ha origini e tradizioni antichissime ed ha interessato, fin dai secoli più antichi, i popoli e le culture del Lago di Garda e delle zone limitrofe.

L'olio extra vergine di oliva Garda D.O.P comprende tutto il territorio del Garda e quindi le province di Brescia, Verona, Mantova e Trento.

Olio Garda DOP Trentino:

Arco, Calavino, Cavedine, Drena, Dro, Lasino, Nago-Torbole, Padergnone, Riva del Garda, Tenno, Vezzano, e le parti rivierasche di località S.Massenza, Sarche e Toblino.

Olio Garda DOP Bresciano:

Botticino, Calvagese della Riviera, Desenzano del Garda, Gardone Riviera, Gargnano, Gavardo, Limone sul Garda, Lonato, Manerba del Garda, Moniga del Garda, Muscoline, Padenghe sul Garda, Paitone, Polpenazze del Garda, Pozzolengo, Puegnago del Garda, Roè Volciano, Salò, San Felice del Benaco, Serle, Sirmione, Soiano del Lago, Tignale, Toscolano Maderno, Tremosine, Villanuova sul Clisi, Vobarno.

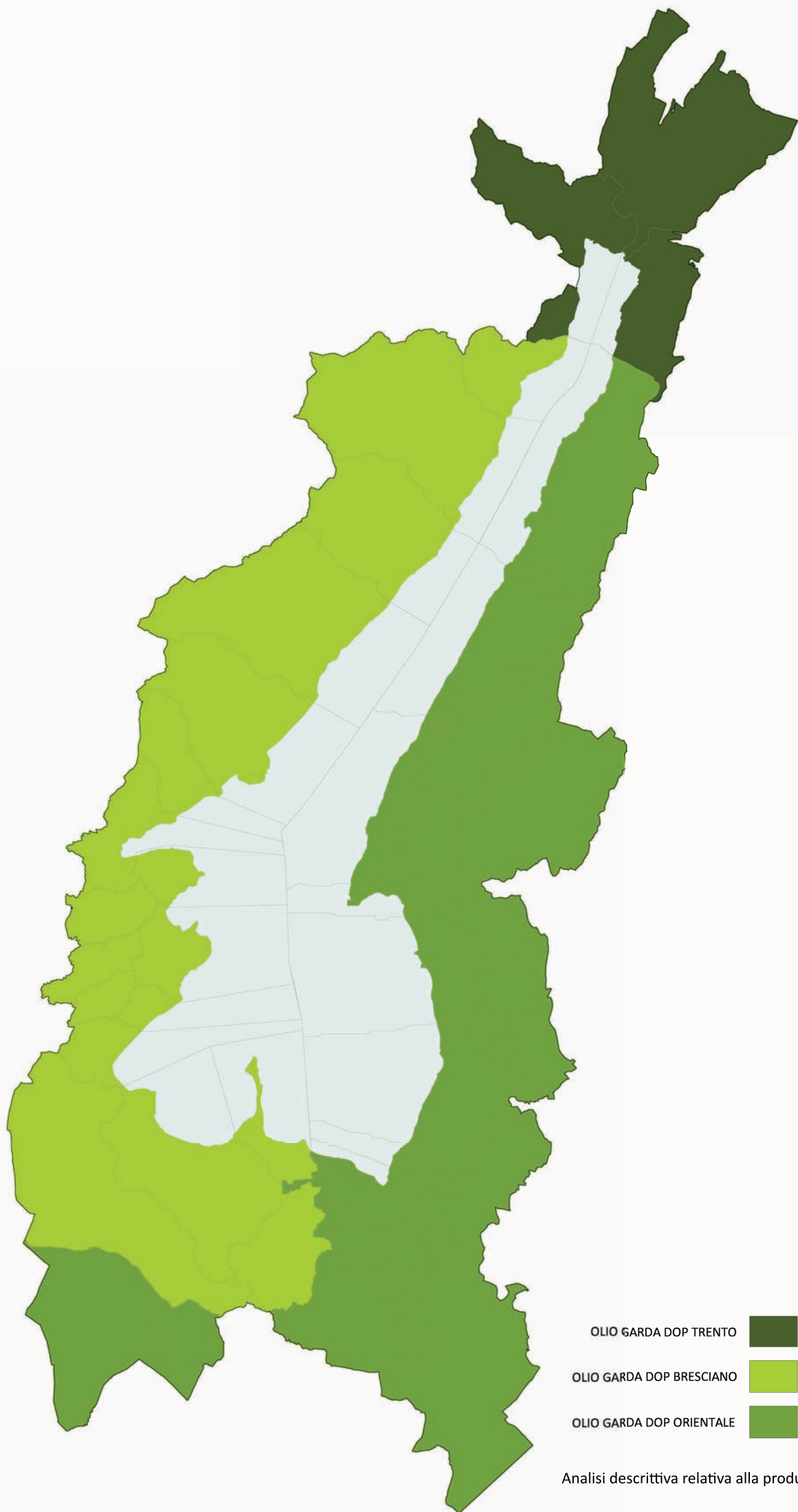
Olio Garda DOP Orientale:

in provincia di Verona: Affi, Bardolino, Brenzone, Bussolengo, Caprino Veronese, Castelnuovo del Garda, Cavaion Veronese, Costermano, Garda, Lazise, Malcesine, Pastrengo, Peschiera del Garda, Rivoli Veronese, San Zeno di Montagna, Sommacampagna, Sona, Torri del Benaco, Valeggio sul Mincio;
in provincia di Mantova: Castiglione delle Stiviere, Cavriana, Monzambano, Ponti sul Mincio, Solferino, Volta Mantovana.

Sul territorio del Garda, oggi è presente il primo museo dell'olio d'oliva realizzato in Italia; a Cisano, frazione di Bardolino, vige un museo che rende omaggio all'olivo e al suo olio, che hanno caratterizzato la storia e la civiltà delle genti mediterranee.

Già nel 1962 la famiglia Turri avvia un frantoio a Cisano, ma ben presto, nel 1986, le nuove tecnologie vanno sostituendosi con i processi più tradizionali. Nonostante ciò la volontà della famiglia Turri era quella di lasciare un'impronta permanente nel settore con la creazione, sul finire degli anni Ottanta nella sede di Cisano di Bardolino, del Museo dell'olio d'oliva. Si tratta di un percorso, con valenze storico-didattiche, che ha l'intento di contribuire a trasmettere aspetti essenziali della coltura dell'olivo e della cultura del suo prezioso frutto.

In esposizione strumenti antichi e inediti in uso nei frantoi dal 1700 sino agli inizi del 1900, oltre a suppellettili e attrezzi utilizzati nelle varie epoche. Balzano agli occhi un'imponente pressa a leva in legno di quercia, un frantoio azionato da una ruota a trazione idrica (perfettamente funzionante) e altri originalissimi esemplari di presse e attrezzature specifiche. Un'apposita sezione racconta la coltivazione dell'olivo e la produzione dell'olio, attraverso pannelli didattici e video.



- OLIO GARDA DOP TRENTO
- OLIO GARDA DOP BRESCIANO
- OLIO GARDA DOP ORIENTALE

Mappa 07_
Analisi descrittiva relativa alla produzione dell'olio

AREE PRODUTTIVE

Le aree produttive vengono intese sia come risorse posizionate nei sistemi territoriali sia come infrastrutturazione in grado di supportare politiche di sviluppo localizzate.

Per quanto riguarda questa categoria si possono evidenziare le dinamiche evolutive, le problematiche emergenti, le modalità di attuazione, le attività in esse presenti, fornendo al contempo una serie di dati quantitativi fra cui l'estensione (superficie territoriale e/o fondiaria), il livello di saturazione e di infrastrutturazione (viabilità e reti tecnologiche), la dotazione e il livello di attuazione degli standards urbanistici.

Per ogni Comune si possono distinguere "agglomerati produttivi", entità di scala maggiore individuati discrezionalmente ed introdotti ai fini dell'inquadramento del tessuto produttivo in relazione agli assetti infrastruttura.

Il tema delle aree produttive ed in particolare delle dinamiche di insediamento, per essere compiutamente indagato necessita di molteplici approfondimenti, data la vastità dell'argomento e l'opportunità di dedicare ad esso una specifica nuova ricerca, integrando i dati attualmente reperiti.

Il territorio del Garda, in particolare, sviluppa differentemente le aree produttive in base alla risorsa da sfruttare, ma, soprattutto, in base alla conformazione geografica del territorio.

Da notare è anche come le aree industriali si trovino lungo le infrastrutture più importanti, in concomitanza ad esempio delle uscite autostradali (Affi e Peschiera), o lungo la rete ferroviaria.

Si nota quindi come, sia per ragioni orografiche che per la presenza di infrastrutture, che per la maggior vicinanza ai centri urbani di Brescia e Verona, le grandi aree industriali del Garda si trovino nella parte meridionale, più pianeggiante e facilmente raggiungibile del territorio.



Mappa 08_
Analisi descrittiva relativa alle aree produttive

ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

Le testimonianze attraverso cui l'archeologia industriale può giungere sono i luoghi dei processi produttivi, le tracce archeologiche causate da questi, i mezzi e i macchinari attraverso cui questi processi si sono attuati, i prodotti di questi processi, tutti le fonti scritte a loro inerenti, le fonti orali e i paesaggi segnati da questi processi e perciò detti paesaggi industriali.

Il periodo studiato dall'archeologia industriale è quello che va dalla seconda metà del Settecento ai giorni nostri, e più precisamente quello della rivoluzione industriale; tuttavia, questa disciplina prende in considerazione anche talune forme d'industria sviluppatesi prima di questo intervallo di tempo, e cioè le attività preindustriali e protoindustriali.

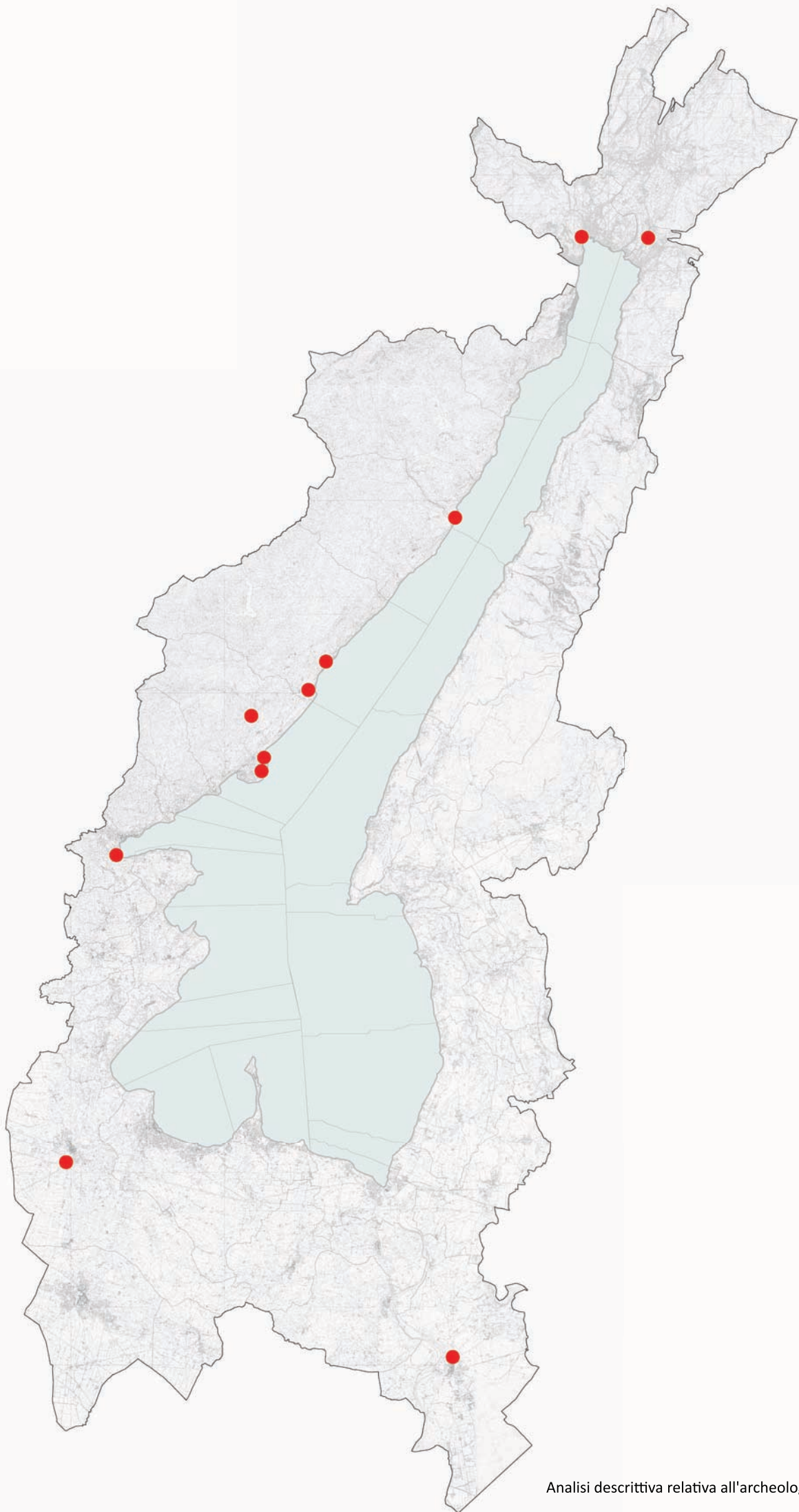
Importanti resti di archeologia industriale sono oggi presenti lungo le sponde del lago di Garda.

Ovviamente non è stato redatto un elenco di tutte le archeologie industriali sull'intero bacino del lago di Garda, ma singolarmente ogni regione ha cercato di stilare una lista.

La regione Lombardia riporta tutti le archeologie industriali presenti sul territorio di Brescia e di Mantova indicandone il luogo e la data di realizzazione dell'edificio e la nuova e la vecchia destinazione d'uso.

La regione Veneto e la provincia di Trento non hanno prodotto censimenti di archeologia industriale e sono meno precise nel fornire dati in maniera adeguata ma tramite bibliografie e testimonianze documentate si riescono ad individuare le diverse aree sparse sul territorio.

- la valle delle Cartiere a Toscolano maderno
- il villaggio del Cotonificio Olcese a Campione del Garda
- la Filanda F.lli Salaorni a Lonato
- l'officina del Gas a Salò
- l'oleificio a Gargano
- la centrale idroelettrica di Riva del Garda
- la centrale idroelettrica di Nago Torbole
- gli ambienti legati all'allevamento e all'agricoltura a Braga di Caprino



Mappa 09_
Analisi descrittiva relativa all'archeologia industriale

NAVIGAZIONE

Il primo servizio pubblico di navigazione delle acque del Garda risale al 1827, con il varo del piroscampo Arciduca Ranieri.

Attualmente Navigarda è il servizio di navigazione del Lago di Garda: traghetti, battelli, aliscafi collegano uomini e mezzi delle sponde del Benaco.

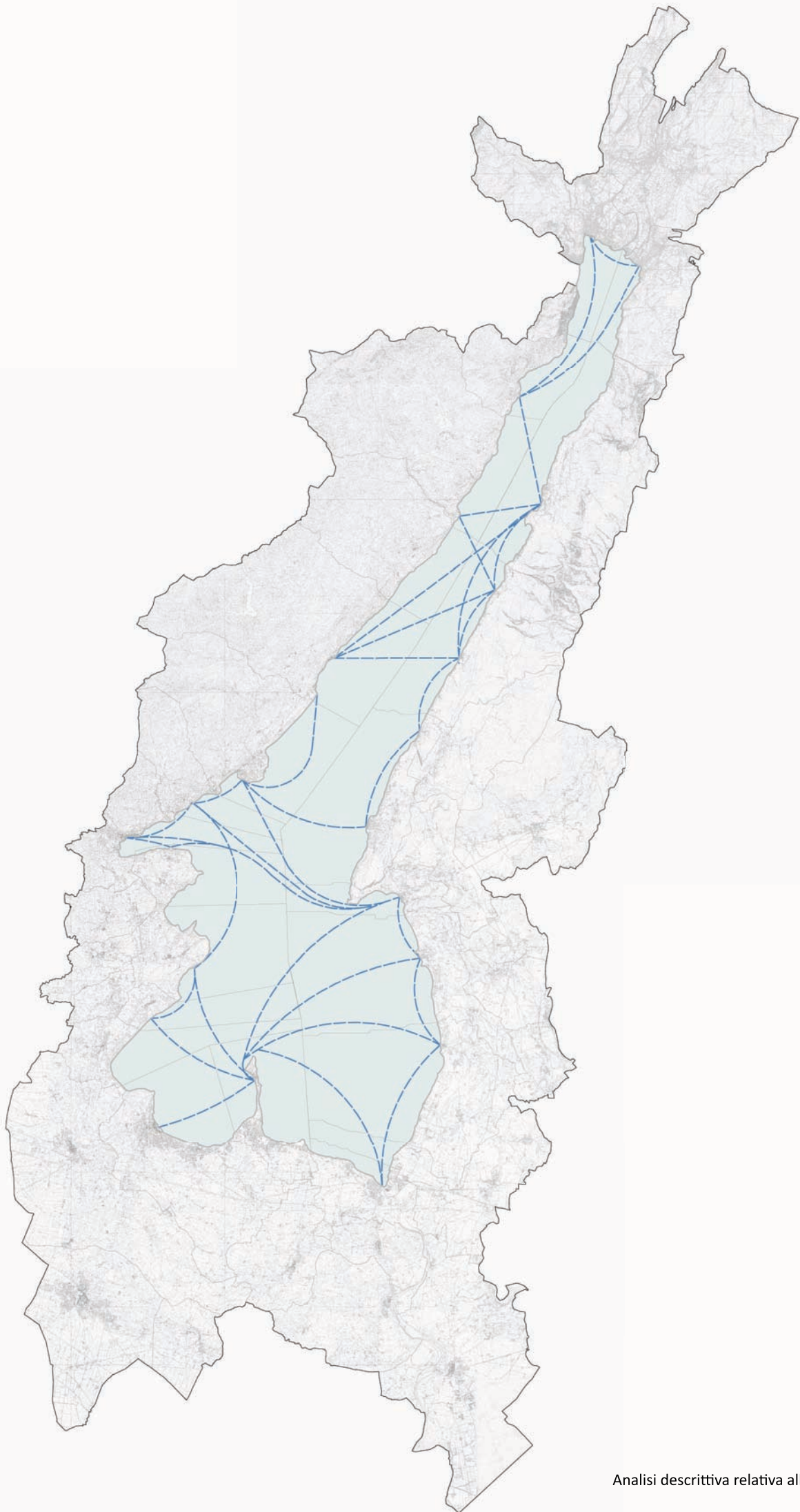
La navigazione sul Lago di Garda oggi dispone complessivamente di una flotta di venti unità, ed è possibile spostarsi rapidamente da una località all'altra a bordo di veloci e modernissimi aliscafi e catamarani od in alternativa godersi la tranquillità di una giornata trascorsa senza fretta, imbarcati su di una motonave che viaggia pigramente da una sponda all'altra, pranzando al ristorante di bordo o semplicemente prendendo il sole e respirando l'aria frizzante che scende dai monti.

A bordo dei vecchi piroscampi a pale ci si può offrire una romantica crociera fine ottocento, mentre sulle motonavi si viaggia con l'auto al seguito senza preoccuparsi del traffico oppure è possibile organizzare un meeting od una serata di gala indifferentemente per 40 o per 400 persone.

Non sono poi da dimenticare i traghetti, che uniscono a centro lago Maderno con Torri, evitando, con una traversata di mezz'ora, di trovarsi incolonnati per ore su di una garde-sana.

La Navigarda offre una serie completa di proposte che si adattano alle richieste del visitatore: dal lago si possono ammirare il castello di Sirmione con le grotte di Catullo, il golfo di Salò chiuso da un lato dalla lussureggiante isola del Garda e dall'altro dal dannunziano Vittoriale di Gardone Riviera. Si possono ammirare le limonaie sulla roccia di Gargnano fino a Limone ed il castello imperioso e solitario di Malcesine, la punta di S.Vigilio immersa fra olivi e cipressi ed ancora le popolose cittadine ed i piccoli borghi dei pescatori sparsi sulle rive, con i loro castelli, le mura diroccate.

Dal gennaio 2002 la navigazione e gli altri usi turistici delle acque del Garda (surf, sci nautico, immersioni, balneazione) sono disciplinati da una legge interregionale che tutela gli interessi dello sviluppo turistico, dell'ambiente e della sicurezza.



Mappa 10_
Analisi descrittiva relativa alla navigazione

INFRASTRUTTURE

Il lago si trova al centro di un nodo cruciale, compreso tra Verona, Mantova, Trento e Brescia, ed è quindi facilmente raggiungibile tramite le infrastrutture trasversali padane e quelle dell'asse Brennero-Roma.

Sull'autostrada A4 si incontrano le uscite Desenzano, Sirmione, Peschiera del Garda, mentre sull'autostrada del Brennero si incontrano le uscite Affi-Lago di Garda Sud e Rovereto-Lago di Garda Nord

Il lago di Garda è servito da una rete stradale che costeggia interamente il lago e che è costituita dalle seguenti infrastrutture:

Strada statale 11 Padana Superiore: da Desenzano del Garda a Peschiera del Garda

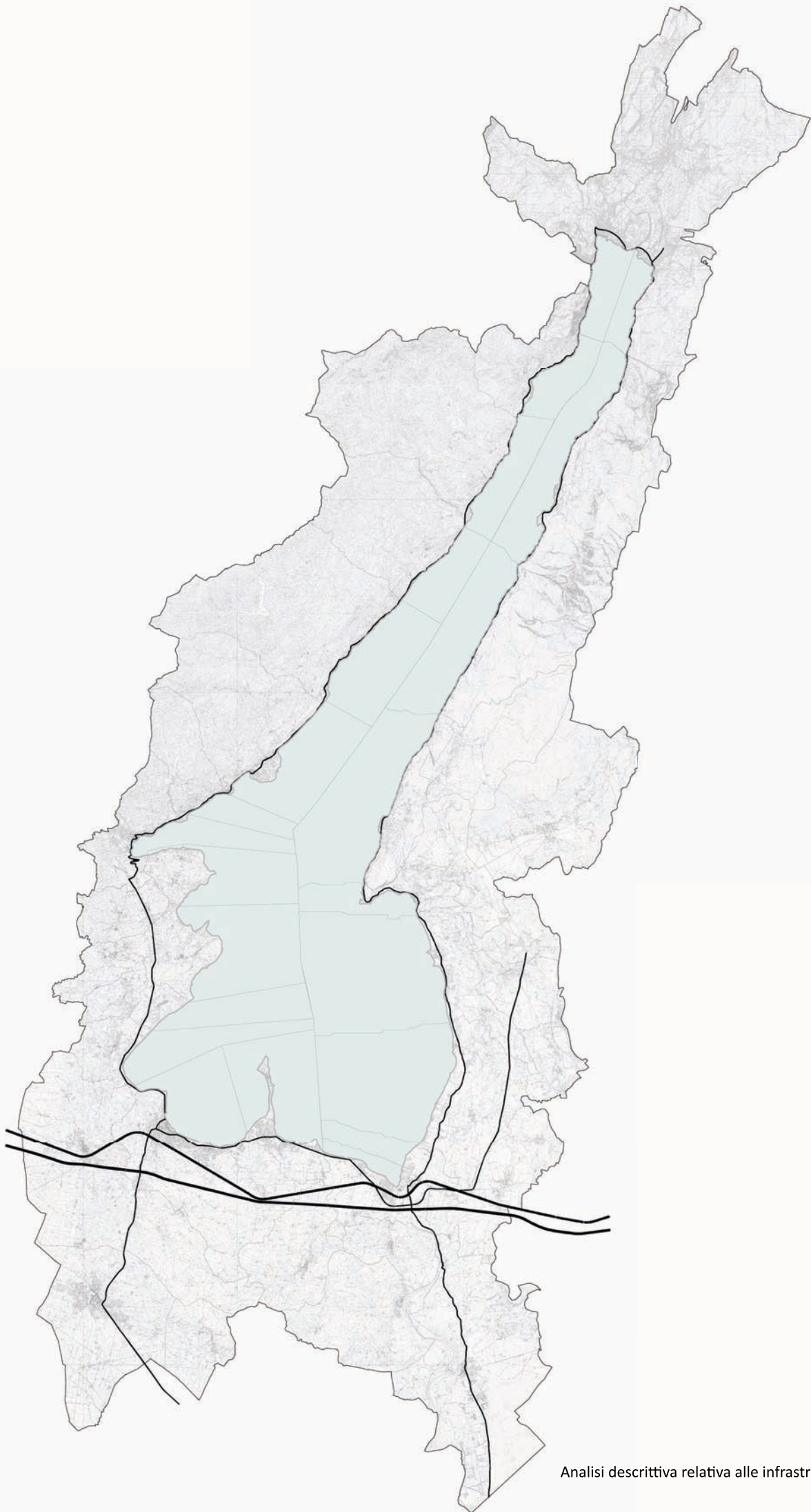
Strada statale 45 bis Gardesana Occidentale: da Salò a Riva del Garda

Strada statale 249 Gardesana Orientale: da Peschiera del Garda a Riva del Garda

Strada statale 572 di Salò: da Salò a Desenzano del Garda

Il trasporto pubblico è garantito da corse regolari di autobus e la regione gardesana è, inoltre, direttamente raggiungibile tramite la ferrovia Milano-Venezia, con la stazione ferroviaria di Desenzano-Sirmione e la stazione di Peschiera.

In passato il Garda si poteva avvalere però di una più fitta rete di trasporto su rotaia, in quanto alcune linee ferroviarie e tranviarie sono state dismesse nel corso degli anni: la ferrovia Rovereto-Arco-Riva (chiusa all'esercizio nel 1936), la tranvia Brescia-Salò (1954), la ferrovia Verona-Caprino-Garda (1959) la ferrovia Mantova-Peschiera (1967) e la ferrovia Desenzano-Desenzano Porto (1969).



Mappa 11_
Analisi descrittiva relativa alle infrastrutture su terra

TESTIMONIANZE STORICHE

Nella zona gardesana sono state rinvenute tracce di presenza umana afferibili al Paleolitico medio, in particolare strumenti in selce. Del Paleolitico superiore sono rimasti alcuni segni di accampamenti, in particolare sui versanti dei monti Baldo e Stivo, mentre nel Mesolitico pare che la zona più frequentata fosse quella del Baldo a causa della presenza di grandi quantità di selce, anche se testimonianze di questo periodo sono state ritrovate pure nei pressi di Nago, Arco e Manerba.

Le maggiori testimonianze di presenza umana in età preistorica risalgono però all'età del bronzo, quando sorsero nel basso lago, ma anche nell'entroterra benacense, numerosi aggregati di case su palafitte, le cui tracce sono piuttosto abbondanti e precise, ma che furono però abbandonate durante l'età del ferro in favore di punti più strategici.

L'integrazione tra Romani e Cenomani, i quali controllavano la zona gardesana, iniziò probabilmente nel 225 a.C., quando vi fu un trattato di alleanza tra Cenomani, Veneti e Romani, tanto che nell'89 a.C. vennero concessi i diritti già delle città latine per volontà del console romano Gneo Pompeo Strabone e una quarantina di anni dopo fu concessa la cittadinanza romana a Brescia e a Verona. Un secolo strategico fu il I d.C. in quanto vennero realizzate strade di notevole importanza.

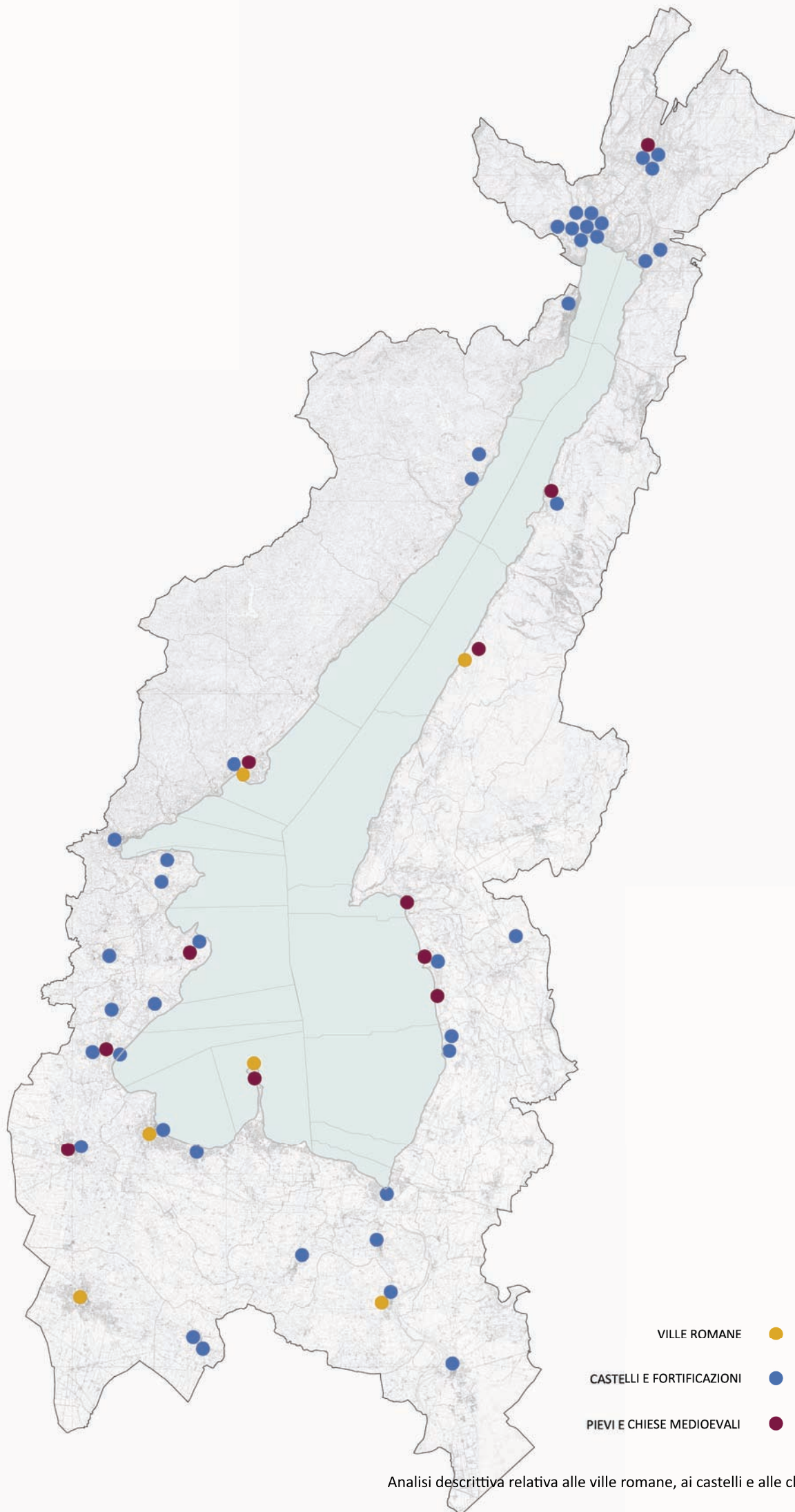
Nel 268 si combatté la battaglia del lago Benaco tra l'esercito dell'impero romano, comandato dal futuro imperatore Claudio il Gotico, e la federazione germanica degli Alemanni. La schiacciante vittoria ottenuta dai romani permise la definitiva cacciata dall'Italia settentrionale degli Alemanni.

La presenza romana è ampiamente testimoniata da insediamenti, ville (in particolare le note Grotte di Catullo), da resti di centuriazione ancora oggi visibili nella piana a nord di Riva, dai resti di un santuario non distante da Riva, da una necropoli situata in una località di Cavaion Veronese in cui furono ritrovati numerosi corredi funebri, da alcune lapidi, testimonianze epigrafiche e dall'altare di Lazise.

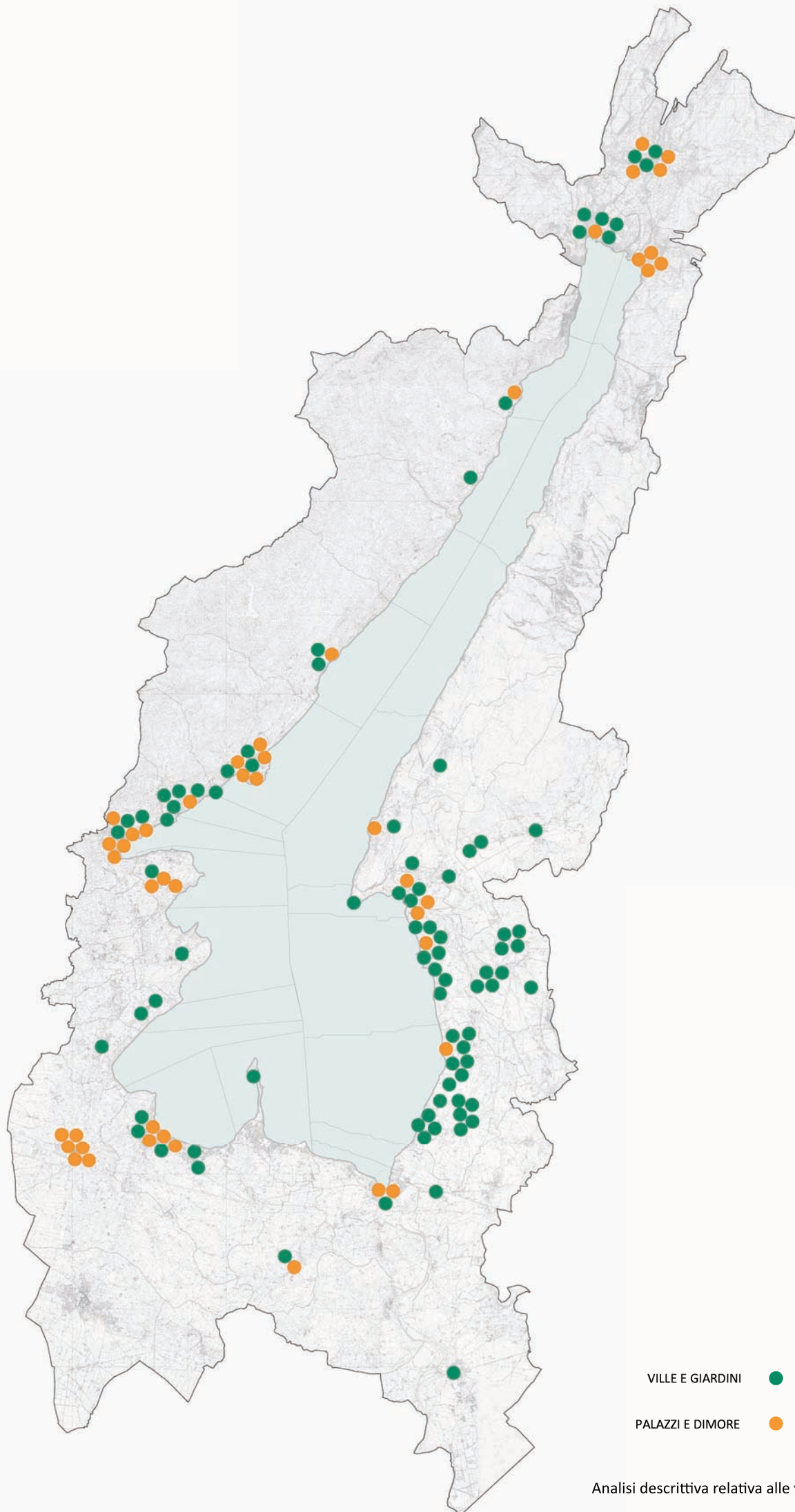
Dopo il crollo dell'impero romano la regione gardesana assistette al passaggio di numerose popolazioni barbariche, ma la prima popolazione germanica che vi si stanziò, dopo una lunga migrazione, fu quella dei Longobardi. Le loro testimonianze sono presenti per lo più lungo le sponde meridionale e orientale, preferite ad altre zone per via dell'importanza strategica: da qui si poteva infatti controllare sia le vie d'acqua del Garda e del Mincio, che la val d'Adige.

A partire dal XI secolo le cittadine gardesane cominciarono a sviluppare una politica differenziata rispetto a quella dei maggiori centri di influenza e questa maggiore autonomia fece sì che, a partire dal secolo successivo, molti centri divennero libere comunità. Queste possedevano condizioni economiche agiate rispetto ai paesi dell'entroterra ed una forte consapevolezza sociale e senso comunitario.

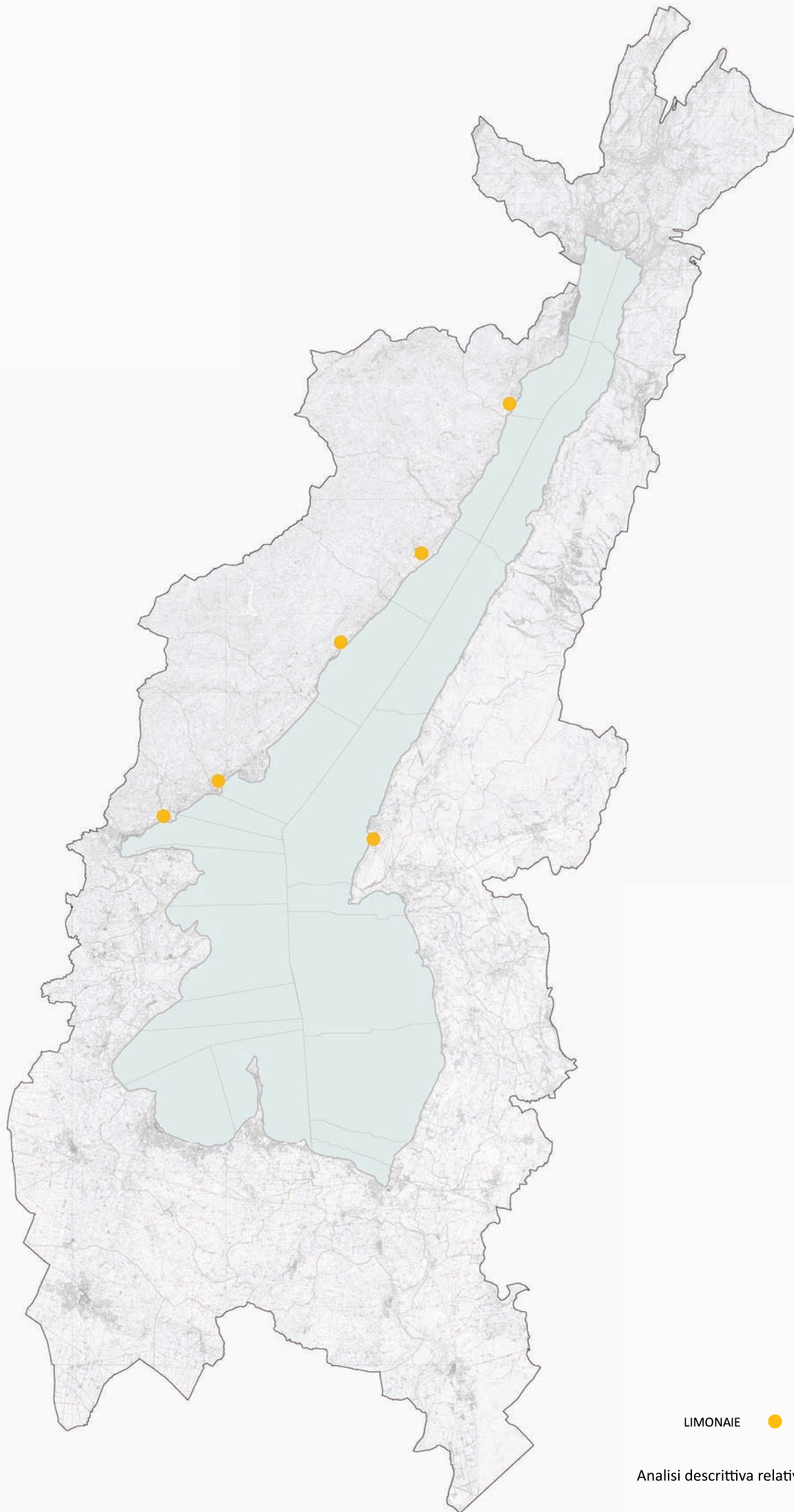
Nel XIII secolo si affermò però la Signoria Scaligera, che assoggettò ben presto la sponda orientale del lago, la quale venne compresa amministrativamente nel distretto della Gardesana e del Baldo. I Signori veronesi realizzarono numerose costruzioni difensive, in particolare fecero costruire i castelli di Sirmione, Malcesine e Riva del Garda, rafforzarono le strutture portuali di Lazise e Torri del Benaco, e realizzarono, nell'entroterra, il grande sistema difensivo del Serraglio, unico nel suo genere in Italia. Questo sistema fortificato, terminato da Cangrande II nel 1355, prevedeva castelli isolati a Ponti e Monzambano, quindi una seria continua e ininterrotta di castelli e torri collegate da muri difensivi che partivano da Valeggio sul Mincio, i quali si saldavano al castello di Villafranca, e che proseguivano poi fino a Nogarole Rocca.



Mappa 12_
Analisi descrittiva relativa alle ville romane, ai castelli e alle chiese medievali



Mappa 13_
Analisi descrittiva relativa alle ville e ai palazzi



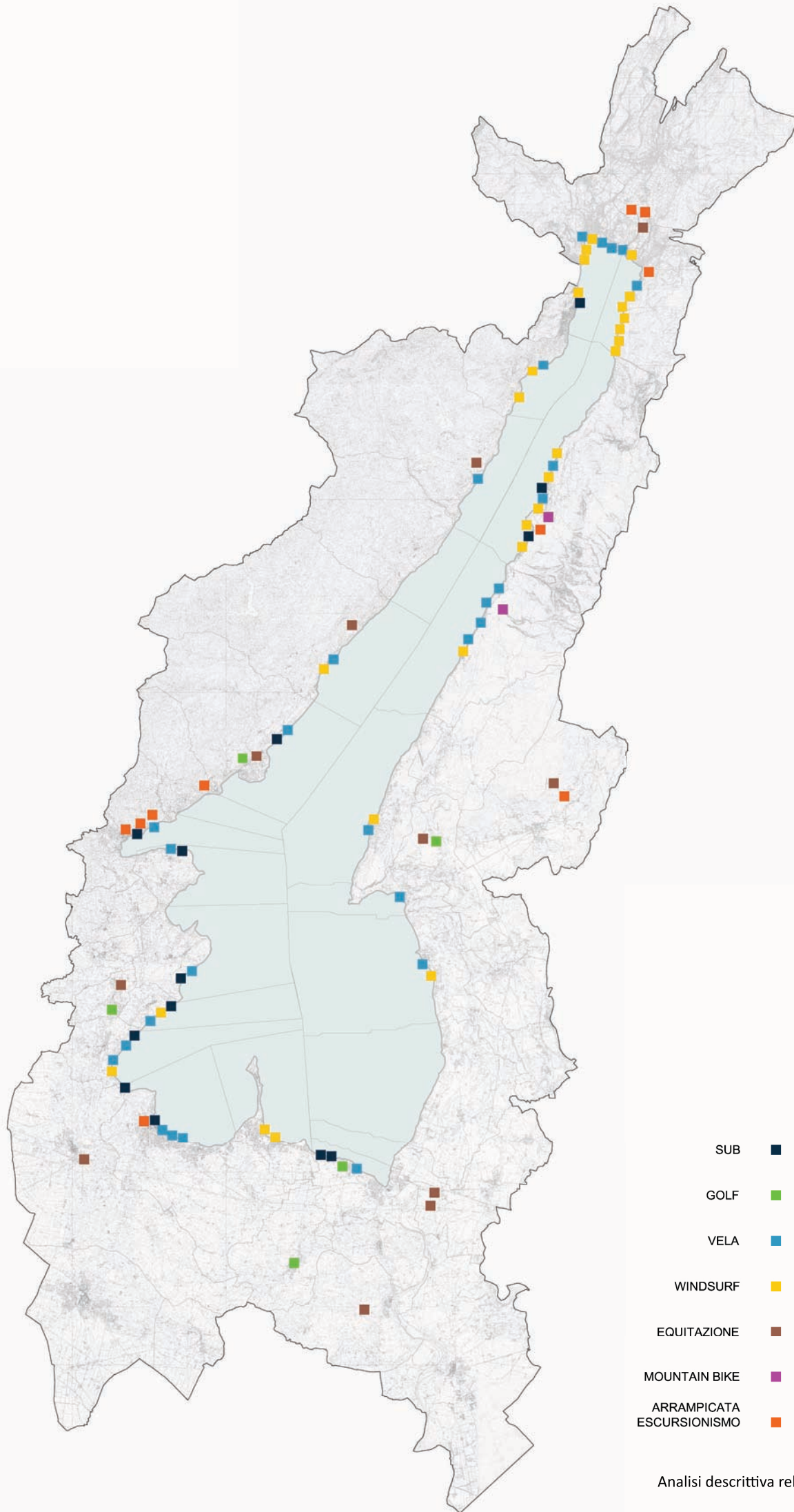
LIMONAIE ●

SPORT

Il territorio del lago di Garda costituisce una completa palestra per poter affrontare ogni tipo di sport, da vivere sia come svago che con un impegno agonistico.

Il lago è lo specchio d'acqua ideale per chi pratica del windsurf e della vela o del canottaggio, ma anche per chi si dedica alla nautica da diporto, alla pesca sportiva o alle immersioni.

Anche nel suo immediato entroterra però, si possono praticare svariati sport; con la ricca varietà di attrezzature è il luogo ideale per gli appassionati della bicicletta e dell'equitazione, per coloro che prediligono il tennis od il golf e per coloro che amano le lunghe passeggiate nel verde delle colline o le escursioni sulle circostanti montagne o, durante la stagione invernale, la pratica dello sci.



Mappa 15_
Analisi descrittiva relativa agli sport

LA SUDDIVISIONE DEL TERRITORIO

Dopo una significativa analisi di tutto il sistema del Garda, per mezzo di mappe descrittive, per poter entrare nel dettaglio di ogni singola realtà si è scelto di suddividere il territorio, coerentemente con il metodo di Valerio Romani, nelle seguenti unità di paesaggio:

- lungolago
- nuclei di antica formazione
- nuovo edificato
- archeologia industriale
- nuovo produttivo
- agricolo
- corsi d'acqua
- verde

E' bene ribadire nuovamente che le unità, che costituiscono oggetto di indagine fondamentale nella prassi corrente, sono di fatto delle astrazioni, o comunque dei criteri di suddivisione che non hanno corrispondenza concreta nella realtà, se non per pura convenzione.

Non esiste infatti nelle realtà geografica una linea di confine che corrisponda ad un'unità paesaggistica specifica; si tratta di una convenzione personale che ogni studioso si definisce per analizzare quello specifico territorio.

Con questo principio ognuna di queste unità di paesaggio viene nello specifico maggiormente studiata ed analizzata attraverso degli ulteriori criteri da noi definiti.

Si tratta di sei matrici che definiscono, nello specifico, quello che poi noi andremo a valutare e il taglio con cui noi andremo ad approfondire e a percepire ogni unità di paesaggio.

Avremo quindi: la matrice dell'antropicità; la matrice della produttività, la matrice della fauna, la matrice della flora, la matrice dei segni e la matrice della storia.

Per antropicità intendiamo tutti quegli elementi artificiali che l'uomo, all'interno di un qualunque contesto territoriale, sfrutta e di cui ha bisogno; nello specifico per ogni unità di paesaggio la matrice antropicità andrà ad analizzare l'arredo urbano, l'illuminazione, i punti attrattori

La produttività sarà, invece, la matrice che punterà attenzione nei confronti di ciò che è l'ambito produttivo all'interno di un territorio osservando la forma e le funzioni delle strutture produttive, commerciali, ricettive, terziarie.

In riferimento alla fauna si tratterà di cogliere ed osservare quello che è l'ambiente animale e come si sviluppa nelle differenti unità di paesaggio; non basterà capire se le specie animali sono più o meno tutelate, ma la logica sarà quella di capire il loro habitat naturale, le strutture e i parchi che le ospitano, il turismo che ne deriva ed eventualmente l'economia che si viene a creare.

Simile è il discorso circa la matrice della flora, che dovrà essere studiata, a maggior ragione, anche in base alle differenti stagioni e condizioni climatiche, oltre alle possibili gradazioni di colore che incidono sul paesaggio.

Per quando riguarda i segni non c'è un vero e proprio criterio universale da noi definito; si tratta di individuare tutti quegli elementi che sul territorio hanno un forte impatto. Si potrà parlare di segni naturali, come la parete di un monte o una quercia secolare, o di segni artificiali quali una torre o una fortezza arroccata.

In ultimo abbiamo deciso la matrice della storia che analizza nello specifico l'aspetto

storico legato ad ogni ambiente, che si tratti di elementi puntuali come le cascine sparse all'interno di un contesto agricolo o che si tratti di agglomerati urbani che oggi hanno una valenza riconosciuta a livello storico.

Oltre ad aver stabilito le unità di paesaggio, ed averle meglio definite con le differenti matrici, per poter affrontare e valutare tutto il sistema del Garda, non possiamo che suddividerlo in porzioni territoriali di minore dimensione.

Scegliamo quindi di suddividere in ambiti la superficie totale considerata e scegliamo di farlo utilizzando come porzioni minori i confini amministrativi dei comuni presi in considerazione.

Ci troviamo quindi, a doverci rapportare con 40 ambiti territoriali disposti attorno al bacino lacustre.

I comuni presi in considerazione come ambiti territoriali sono:

- Sirmione
- Pozzolengo
- Ponti sul Mincio
- Monzambano
- Desenzano del Garda
- Lonato del Garda
- Solferino
- Castiglione delle Stiviere
- Padenghe sul Garda
- Moniga del Garda
- Soiano del Lago
- Manerba del Garda
- Polpenazze del Garda
- Puegnago sul Garda
- San Felice del Benaco
- Salò
- Gardone Riviera
- Toscolano Maderno
- Gargnano
- Tignale
- Tremosine
- Limone sul Garda
- Riva del Garda
- Arco
- Nago-Torbole
- Malcesine
- Brenzone
- San Zeno di Montagna
- Caprino Veronese
- Torri del Benaco
- Costermano
- Garda
- Bardolino
- Affi
- Cavaion Veronese
- Pastrengo
- Lazise
- Castelnuovo del Garda
- Valeggio sul Mincio
- Peschiera del Garda.

I limiti territoriali del sistema Garda a cui ci riferiamo sono stati da noi in partenza definiti ai fini di rendere un sistema unico questo territorio prescindendo dai confini amministrativi e geografici reali.

Inizialmente, infatti, abbiamo preso in considerazione tutti i comuni facenti parte dell'Ente Interregionale Comunità del Garda che ad oggi comprende 70 Comuni nelle Province di Brescia, Mantova, Trento, Verona e quindi nelle Regioni della Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, ma dopo averli osservati in maniera più specifica abbiamo scelto di mantenerne solo 40.

La ragione di questa scelta è stata dettata dal fatto che molti di questi 70 paesi avevano caratteristiche che poco potevano essere comuni ai fini di un unico sistema Garda.

Spesso ragioni di posizionamento geografico, di flussi, di bacino d'utenza, produttive, turistiche, economiche, ..., si scontravano con quelle che, per noi, dovevano essere le caratteristiche fondamentali per un sistema paesaggistico unico.

Affrontata un'analisi generale i comuni, dai 70 della Comunità del Garda si sono ridotti a 44 che però si sono ridotti successivamente a 40 dopo aver affrontato un sopralluogo in tutti i paesi ed aver constatato che i comuni di Ledro, Tenno, Drò in provincia di Trento e il comune di Roè Volciano in provincia di Brescia, si rifacevano a dei sistemi di relazioni poco vicini a quello che poteva essere il sistema del Garda.

Dopo aver, quindi, suddiviso il territorio in unità di paesaggio, matrici e ambiti, e dopo averli teorizzati e definiti, è necessario metterli in relazione per poterli studiare e concretizzare in elaborati grafici, che grazie alla loro espressione grafica, ne descriveranno i contenuti.

ELABORAZIONE DEI DATI PER CRITERI DI VALORE E VULNERABILITÀ

Nella stesura degli elaborati grafici occorre tener conto del principio per cui nessuna analisi può essere utile alla pianificazione se non è finalizzata; se cioè non reca, accanto all'elencazione e alla descrizione degli elementi del paesaggio, una quantificazione relativa a determinati parametri utili alla valutazione, quali il valore e la vulnerabilità.

Ogni cartografia tematica è stata dunque finalizzata per mezzo dei parametri restanti, integrando zona per zona, ambito per ambito, con la doppia valutazione che indica il valore e la vulnerabilità dell'ambito descritto. Infatti, nella redazione delle carte tematiche si è suddiviso il paesaggio in unità di paesaggio e in ambiti più o meno estesi a seconda del criterio tecnico di lettura territoriale, e dopo averli messi a sistema si è indicato per ognuno di essi il grado di vulnerabilità e il livello di valore.

Si arriva, quindi, alla raccolta di 80 tabelle, due per ogni ambito considerato, una riferita al criterio di valore e l'altra a quello di vulnerabilità.

La scala valutativa alla quale tali numeri appartengono e che si usa, trattandosi di riferimenti puramente numerici, è ovviamente e legittimamente arbitraria e potrebbe andare da zero a mille come da zero a dieci ma è stato sufficiente impiegare una gamma di valori da 0 a 3, dove lo 0 significa valore e 0 vulnerabilità nulli, perchè assenti, e dove il 3 significa valore e vulnerabilità massimi.

Ciò che conta è che la stessa scala venga usata indistintamente, per tutti gli ambiti, per tutte le unità di paesaggio e di conseguenza per ciascuna matrice, per tutte le indagini di settore.

Il risultato finale è una carta tematica suddivisa in zone di varia estensione che delimitano gli insiemi significativi.

Per arrivare alla stesure delle quaranta tabelle, e di conseguenza alla loro sintesi

cartografica, ogni ambito territoriale è stato visitato e studiato con sopralluoghi nelle varie unità di paesaggio ed è stato giudicato in base alle matrici precedentemente descritte.

Per ciascun comune abbiamo quindi stilato dei giudizi di valore e di vulnerabilità per ciascuna delle differenti unità di paesaggio e quindi circa il lungolago, i nuclei di antica formazione, il nuovo edificato, l'archeologia industriale, il nuovo produttivo, l'agricolo, i corsi d'acqua e il verde, laddove presenti.

Ogni unità di paesaggio avrà più valori, riferiti alle differenti matrici, che dovranno poi essere sommati, per poter poi mettere a sistema e a confronto ognuno dei quaranta ambiti.

Le somme dei valori delle unità di paesaggio verranno a loro volta suddivise in tre fasce di valori per poter stabilire il basso, medio e alto valore e la bassa, media e alta vulnerabilità di ogni unità.

Non tutte le somme avranno lo stesso range, ma dipenderanno dall'assenza o dalla presenza di tutte le matrici in quella precisa unità di paesaggio.

Di seguito i 3 range relativi ad ogni unità paesaggistica che saranno presi in considerazione per ogni ambito.

LUNGOLAGO	18	0-6 7-12 13-18
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	12	0-4 5-8 9-12
NUOVO EDIFICATO	9	0-3 4-6 7-9
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	12	0-4 5-8 9-12
NUOVO PRODUTTIVO	12	0-4 5-8 9-12
AGRICOLO	18	0-6 7-12 13-18
CORSI D'ACQUA	18	0-6 7-12 13-18
VERDE	18	0-6 7-12 13-18

Le tabelle riferite a tutti gli ambiti territoriali ci portano all'elaborazione di mappe che meglio interpretano i valori e le vulnerabilità, più o meno basse, di ogni ambito.

Dopo un'attenta rilettura delle tabelle riferite ad ogni ambito si è scelto di assimilare l'unità paesaggistica dei corsi d'acqua a quella del verde trattandosi di ambienti naturalistici simili, e spesso con le stesse caratteristiche e potenzialità nei confronti del sistema del Garda.

L'unità paesaggistica dei corsi d'acqua, dopo essere stata valutata anch'essa in maniera specifica secondo le differenti sei matrici come per le altre unità paesaggistiche prese in considerazione, verrà riportata nella mappe grafiche come verde.

SIRMIONE

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	1	3	3	3	3	15
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	3	3	10
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	2	/	/	1	1	5
AGRICOLO	2	3	3	3	/	2	13
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	3	3	3	2	2	16

Tabella 1a_Valore relativo all'ambito di Sirmione

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	2	1	1	1	1	8
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	2	/	/	1	1	5
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	2	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	1	/	/	2	2	7
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	1	1	1	1	1	6

Tabella 1b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Sirmione

POZZOLENGO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	2	/	/	/	2	7
NUOVO EDIFICATO	3	2	/	/	/	1	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	3	/	/	/	1	6
AGRICOLO	2	3	3	3	/	2	13
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	2	2	2	/	2	10

Tabella 2a_Valore relativo all'ambito di Pozzolengo

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	2	/	/	/	1	4
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	3	2	1	1	/	1	8

Tabella 2b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Pozzolengo

PONTI SUL MINCIO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	2	/	/	/	2	7
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	2	3	3	3	/	3	14
CORSI D'ACQUA	2	/	3	3	2	2	12
VERDE	2	1	3	3	/	2	11

Tabella 3a_Valore relativo all'ambito di Ponti sul Mincio

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	/	1	3
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	2	/	/	/	1	5
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	2	/	1	1	1	1	6
VERDE	1	2	1	1	/	1	6

Tabella 3b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Ponti sul Mincio

MONZAMBANO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	3	2	9
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	3	/	/	/	1	6
AGRICOLO	2	3	3	3	/	2	13
CORSI D'ACQUA	2	/	3	3	2	2	12
VERDE	2	1	3	3	/	2	11

Tabella 4a_Valore relativo all'ambito di Monzambano

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	1	1	4
NUOVO EDIFICATO	3	2	/	/	/	3	8
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	1	/	/	/	1	4
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	2	/	1	1	1	1	6
VERDE	1	2	1	1	/	1	6

Tabella 4b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Monzambano

DESENZANO DEL GARDA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	2	3	3	2	3	16
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	2	/	/	3	3	11
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	2	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	3	3	/	/	1	2	9
AGRICOLO	2	3	3	3	/	2	13
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	1	2	2	/	/	7

Tabella 5a_Valore relativo all'ambito di Desenzano del Garda

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	1	1	1	1	1	7
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	1	1	4
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	2	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	1	1	4
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	2	1	1	/	/	6

Tabella 5b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Desenzano del Garda

LONATO DEL GARDA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	2	3	3	/	1	11
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	3	/	/	3	2	11
NUOVO EDIFICATO	3	2	/	/	/	1	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	2	/	/	/	/	2	4
NUOVO PRODUTTIVO	3	3	/	/	/	3	8
AGRICOLO	3	3	3	3	/	3	15
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	1	3	3	/	2	11

Tabella 6a_Valore relativo all'ambito di Lonato del Garda

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	2	1	1	/	1	8
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	1	1	4
NUOVO EDIFICATO	2	1	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	2	/	/	/	/	2	4
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	2	4
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	2	1	1	/	1	7

Tabella 6b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Lonato del Garda

SOLFERINO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	3	3	10
NUOVO EDIFICATO	3	2	/	/	/	2	7
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	3	3	/	/	/	2	8
AGRICOLO	2	3	3	3	/	2	13
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	1	3	3	3	3	15

Tabella 7a_Valore relativo all'ambito di Solferino

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	1	1	4
NUOVO EDIFICATO	1	1	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	2	1	1	1	1	8

Tabella 7b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Solferino

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	2	/	/	2	3	8
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	3	3	/	/	/	3	9
AGRICOLO	2	2	3	3	/	2	12
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	/	/	/	/	/	/	/

Tabella 8a_Valore relativo all'ambito di Castiglione delle Stiviere

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	1	/	/	1	1	6
NUOVO EDIFICATO	2	1	/	/	/	2	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	2	2	1	1	/	1	7
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	/	/	/	/	/	/	/

Tabella 8b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Castiglione delle Stiviere

PADENGHE SUL GARDA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	1	3	3	/	2	10
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	2	3	9
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	2	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	2	2	3	3	/	1	11
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	/	/	/	/	/	/	/

Tabella 9a_Valore relativo all'ambito di Padenghe sul Garda

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	2	1	1	/	2	9
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	1	/	/	2	2	7
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	2	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	2	/	/	/	1	5
AGRICOLO	2	2	1	1	/	2	8
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	/	/	/	/	/	/	/

Tabella 9b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Padenghe sul Garda

MONIGA DEL GARDA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	2	3	3	/	2	12
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	3	2	7
NUOVO EDIFICATO	3	2	/	/	/	1	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	2	/	/	/	1	4
AGRICOLO	2	2	3	3	/	2	12
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	/	/	/	/	/	/	/

Tabella 10a_Valore relativo all'ambito di Moniga del Garda

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	1	1	1	/	1	6
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	2	/	/	2	2	9
NUOVO EDIFICATO	1	1	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	2	/	/	/	1	5
AGRICOLO	1	1	1	1	/	2	6
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	/	/	/	/	/	/	/

Tabella 10b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Moniga del Garda

SOIANO DEL LAGO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	1	/	/	/	2	5
NUOVO EDIFICATO	3	1	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	2	2	3	3	/	2	12
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	3	3	2	2	2	1	13

Tabella 11a_Valore relativo all'ambito di Soiano del Lago

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	2	/	/	/	1	4
NUOVO EDIFICATO	1	3	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	3	/	/	/	1	5
AGRICOLO	1	2	1	1	/	1	6
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	1	1	1	1	1	7

Tabella 11b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Soiano del Lago

MANERBA DEL GARDA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	2	3	3	3	2	15
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	3	/	/	/	3	9
NUOVO EDIFICATO	3	3	/	/	/	1	7
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	3	/	/	/	1	6
AGRICOLO	3	3	3	3	/	3	15
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	3	3	3	3	3	3	18

Tabella 12a_Valore relativo all'ambito di Manerba del Garda

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	1	1	1	1	1	1
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	/	1	3
NUOVO EDIFICATO	1	1	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	1	1	1	1	1	7

Tabella 12b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Manerba del Garda

POLPENAZZE DEL GARDA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	2	/	/	2	2	9
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	2	/	/	/	1	5
AGRICOLO	2	3	3	3	/	2	13
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	/	3	3	/	/	7

Tabella 13a_Valore relativo all'ambito di Polpenazze del Garda

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	1	1	4
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	2	/	/	/	1	4
AGRICOLO	2	1	1	1	/	1	6
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	/	1	1	/	/	4

Tabella 13b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Polpenazze del Garda

PUEGNAGO SUL GARDA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	1	/	/	/	1	4
NUOVO EDIFICATO	1	1	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	2	2	3	3	/	2	12
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	/	3	3	/	/	7

Tabella 14a_Valore relativo all'ambito di Puegnago del Garda

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	/	2	6
NUOVO EDIFICATO	2	3	/	/	/	1	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	2	/	/	/	1	4
AGRICOLO	2	2	1	1	/	1	7
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	/	1	1	/	/	4

Tabella 14b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Puegnago del Garda

SAN FELICE DEL BENACO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	2	3	3	3	1	13
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	3	/	/	/	3	9
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	2	/	/	/	1	5
AGRICOLO	2	3	3	3	/	2	13
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	1	3	3	/	1	9

Tabella 15a_Valore relativo all'ambito di San Felice del Benaco

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	2	1	1	1	1	8
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	/	2	4
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	1	/	/	/	1	4
AGRICOLO	2	1	1	1	/	1	6
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	2	1	1	/	1	7

Tabella 15b_Vulnerabilità relativa all'ambito di San Felice del Benaco

SALÒ

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	3	3	3	/	3	15
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	3	/	/	/	3	9
NUOVO EDIFICATO	2	3	/	/	/	2	7
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	2	/	/	/	3	2	7
NUOVO PRODUTTIVO	3	3	/	/	/	3	9
AGRICOLO	2	2	3	3	/	2	12
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	/	3	3	2	1	11

Tabella 16a_Valore relativo all'ambito di Salò

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	1	1	1	/	1	5
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	/	1	3
NUOVO EDIFICATO	1	1	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	3	/	/	/	1	2	6
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	2	2	1	1	/	1	7
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	/	1	1	1	1	6

Tabella 16b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Salò

GARDONE RIVIERA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	2	3	3	/	3	13
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	3	/	/	/	2	8
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	1	/	/	/	1	4
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	3	3	3	3	/	3	15

Tabella 17a_Valore relativo all'ambito di Gardone Riviera

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	2	1	1	/	1	8
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	2	/	/	/	1	4
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	3	/	/	/	1	6
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	1	1	1	/	1	5

Tabella 17b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Gardone Riviera

TOSCOLANO MADERNO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	2	3	3	/	1	12
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	2	2	8
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	2	/	/	/	3	3	8
NUOVO PRODUTTIVO	3	3	/	/	/	3	9
AGRICOLO	3	2	3	3	2	3	16
CORSI D'ACQUA	1	/	2	2	2	2	9
VERDE	1	/	3	3	2	1	10

Tabella 18a_Valore relativo all'ambito di Toscolano Madero

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	2	1	1	/	1	7
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	1	1	6
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	2	/	/	/	1	1	4
NUOVO PRODUTTIVO	2	1	/	/	/	1	4
AGRICOLO	1	2	1	1	1	1	7
CORSI D'ACQUA	2	/	1	1	1	1	6
VERDE	2	/	1	1	1	1	6

Tabella 18b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Toscolano Madero

GARGNANO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	3	3	3	/	2	14
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	3	/	/	/	3	9
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	2	/	/	/	1	3	6
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	3	2	3	3	3	3	17
CORSI D'ACQUA	2	3	3	3	2	2	15
VERDE	3	1	3	3	2	2	14

Tabella 19a_Valore relativo all'ambito di Gargnano

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	1	1	1	/	1	5
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	/	1	3
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	1	/	/	/	1	1	3
NUOVO PRODUTTIVO	2	2	/	/	/	1	5
AGRICOLO	1	2	1	1	1	2	8
CORSI D'ACQUA	1	1	1	1	1	1	6
VERDE	1	1	1	1	1	1	6

Tabella 19b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Gargnano

TIGNALE

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	2	3	3	/	1	11
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	/	3	7
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	3	3	3	3	3	3	18

Tabella 20a_Valore relativo all'ambito di Tignale

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	2	1	1	/	1	7
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	2	/	/	/	1	4
NUOVO EDIFICATO	1	1	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	2	/	/	/	1	5
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	1	1	1	1	1	6

Tabella 20b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Tignale

TREMOSINE

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	2	3	3	/	1	12
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	3	3	10
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	1	/	/	/	/	3	4
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	2	2	3	3	/	2	12
CORSI D'ACQUA	2	/	3	3	3	2	13
VERDE	3	2	3	3	3	3	17

Tabella 21a_Valore relativo all'ambito di Tremosine

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	1	1	1	/	3	8
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	1	1	4
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	3	/	/	/	/	3	6
NUOVO PRODUTTIVO	2	2	/	/	/	1	5
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	2	/	1	1	1	1	6
VERDE	1	1	1	1	1	1	6

Tabella 21b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Tremosine

LIMONE SUL GARDA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	3	3	3	/	3	15
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	3	/	/	/	3	9
NUOVO EDIFICATO	3	3	/	/	/	1	7
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	3	3	3	3	3	3	18

Tabella 22a_Valore relativo all'ambito di Limone sul Garda

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	1	1	1	/	1	5
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	/	1	3
NUOVO EDIFICATO	1	1	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	2	/	/	/	1	4
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	1	1	1	1	1	6

Tabella 22b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Limone sul Garda

RIVA DEL GARDA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	3	3	3	3	3	18
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	3	/	/	3	3	12
NUOVO EDIFICATO	2	3	/	/	/	1	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	3	/	/	/	3	3	9
NUOVO PRODUTTIVO	2	3	/	/	/	1	6
AGRICOLO	2	3	3	3	/	2	13
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	3	2	3	3	2	3	16

Tabella 23a_Valore relativo all'ambito di Riva del Garda

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	1	1	1	1	1	6
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	1	1	4
NUOVO EDIFICATO	2	1	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	1	/	/	/	1	1	3
NUOVO PRODUTTIVO	2	1	/	/	/	1	4
AGRICOLO	2	1	1	1	/	1	6
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	1	1	1	1	1	6

Tabella 23b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Riva del Garda

ARCO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	1	3	3	/	1	10
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	3	/	/	3	3	12
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	2	2	/	/	2	3	9
NUOVO PRODUTTIVO	3	3	/	/	/	3	9
AGRICOLO	2	3	3	3	/	2	13
CORSI D'ACQUA	2	2	3	3	3	2	15
VERDE	3	2	3	3	3	3	17

Tabella 24a_Valore relativo all'ambito di Arco

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	2	1	1	/	1	7
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	1	1	4
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	1	1	/	/	2	1	5
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	2	1	1	1	/	1	6
CORSI D'ACQUA	2	1	1	1	1	1	7
VERDE	1	2	1	1	1	1	7

Tabella 24b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Arco

NAGO-TORBOLE

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	2	3	3	1	1	13
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	/	2	6
NUOVO EDIFICATO	3	2	/	/	/	1	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	2	2	/	/	2	3	9
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	1	2	3	3	/	2	11
CORSI D'ACQUA	2	2	3	3	3	2	15
VERDE	2	2	3	3	3	2	15

Tabella 25a_Valore relativo all'ambito di Nago-Torbole

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	2	1	1	3	3	11
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	/	1	5
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	1	1	/	/	2	1	5
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	2	1	1	1	/	1	6
CORSI D'ACQUA	2	1	1	1	1	1	7
VERDE	2	2	1	1	1	1	8

Tabella 25b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Nago-Torbole

MALCESINE

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	2	3	3	2	1	13
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	3	/	/	/	3	9
NUOVO EDIFICATO	3	3	/	/	/	2	8
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	3	3	3	3	3	3	18

Tabella 26a_Valore relativo all'ambito di Malcesine

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	1	1	1	1	1	6
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	/	2	4
NUOVO EDIFICATO	1	1	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	3	/	/	/	1	6
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	1	1	1	1	1	6

Tabella 26b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Malcesine

BRENZONE

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	1	3	3	/	1	9
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	1	/	/	/	1	4
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	2	3	3	2	2	14

Tabella 27a_Valore relativo all'ambito di Brenzone

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	3	1	1	/	2	10
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	/	2	6
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	3	/	/	/	1	6
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	2	1	1	1	1	8

Tabella 27b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Brenzone

SAN ZENO DI MONTAGNA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	/	2	6
NUOVO EDIFICATO	2	1	/	/	/	1	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	3	3	3	3	2	16

Tabella 28a_Valore relativo all'ambito di San Zeno di Montagna

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	/	2	6
NUOVO EDIFICATO	1	2	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	3	/	/	/	1	6
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	1	1	1	1	1	6

Tabella 28b_Vulnerabilità relativa all'ambito di San Zeno di Montagna

CAPRINO VERONESE

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	3	3	10
NUOVO EDIFICATO	2	1	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	1	1	/	/	1	2	5
NUOVO PRODUTTIVO	2	3	/	/	/	1	6
AGRICOLO	2	3	3	3	/	2	13
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	3	2	3	3	2	2	15

Tabella 29a_Valore relativo all'ambito di Caprino Veronese

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	/	1	5
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	2	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	3	3	/	/	3	2	11
NUOVO PRODUTTIVO	2	1	/	/	/	1	4
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	1	1	1	1	1	6

Tabella 29b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Caprino Veronese

TORRI DEL BENACO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	3	3	3	/	3	15
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	2	/	/	1	3	9
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	2	3	3	2	2	14

Tabella 30a_Valore relativo all'ambito di Torri del Benaco

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	1	1	1	/	1	5
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	1	1	4
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	3	/	/	/	1	6
AGRICOLO	/	/	/	/	/	/	/
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	1	1	1	1	1	7

Tabella 30b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Torri del Benaco

COSTERMANO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	/	1	3
NUOVO EDIFICATO	1	1	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	2	/	/	/	1	5
AGRICOLO	2	2	2	2	/	1	9
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	2	2	2	/	/	8

Tabella 31a_Valore relativo all'ambito di Costermano

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	/	2	6
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	1	/	/	/	1	4
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	1	1	1	/	/	5

Tabella 31b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Costermano

GARDA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	3	3	3	3	2	17
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	3	/	/	/	3	9
NUOVO EDIFICATO	3	2	/	/	/	1	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	2	/	/	/	1	5
AGRICOLO	2	3	3	3	/	3	14
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	1	3	3	3	2	14

Tabella 32a_Valore relativo all'ambito di Garda

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	1	1	1	1	1	6
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	2	/	/	/	1	4
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	2	/	/	/	1	4
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	1	1	1	1	1	6

Tabella 32b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Garda

BARDOLINO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	2	3	3	/	1	11
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	/	2	6
NUOVO EDIFICATO	2	3	/	/	/	2	7
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	3	/	/	/	1	6
AGRICOLO	3	3	3	3	/	3	15
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	/	/	/	/	/	/	/

Tabella 33a_Valore relativo all'ambito di Bardolino

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	1	1	1	/	1	6
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	1	/	/	/	2	5
NUOVO EDIFICATO	1	1	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	1	/	/	/	1	4
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	/	/	/	/	/	/	/

Tabella 33b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Bardolino

AFFI

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	/	1	3
NUOVO EDIFICATO	2	3	/	/	/	1	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	3	3	/	/	3	2	11
AGRICOLO	2	2	2	2	/	2	10
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	/	3	3	2	2	11

Tabella 34a_Valore relativo all'ambito di Affi

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	3	/	/	/	1	6
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	3	1	/	/	3	2	9
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	/	1	1	1	2	7

Tabella 34b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Affi

CAVAION VERONESE

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	2	1	5
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	2	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	3	3	/	/	/	3	9
AGRICOLO	2	3	3	3	/	2	13
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	2	/	2	2	/	1	7

Tabella 35a_Valore relativo all'ambito di Cavaion Veronese

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	2	2	8
NUOVO EDIFICATO	1	1	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	/	1	1	/	1	4

Tabella 35b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Cavaion Veronese

PASTRENGO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	2	/	/	/	2	7
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	2	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	3	/	/	/	1	6
AGRICOLO	3	3	3	3	/	2	14
CORSI D'ACQUA	2	2	3	3	2	1	13
VERDE	3	3	3	3	2	/	14

Tabella 36a_Valore relativo all'ambito di Pastrengo

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	/	1	3
NUOVO EDIFICATO	1	1	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	1	/	/	/	1	3
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	1	1	1	1	1	1	6
VERDE	1	1	1	1	1	/	5

Tabella 36b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Pastrengo

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	3	3	3	3	/	3	15
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	3	/	/	/	3	9
NUOVO EDIFICATO	3	2	/	/	/	2	7
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	2	/	/	/	1	5
AGRICOLO	2	3	3	3	/	2	13
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	3	3	1	1	3	2	13

Tabella 37a_Valore relativo all'ambito di Lazise

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	1	1	1	/	1	5
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	2	/	/	/	1	4
NUOVO EDIFICATO	1	1	/	/	/	1	3
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	2	/	/	/	1	5
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	1	1	1	1	1	6

Tabella 37b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Lazise

CASTELNUOVO DEL GARDA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	3	3	3	3	1	15
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	1	/	/	/	1	4
NUOVO EDIFICATO	2	1	/	/	/	1	4
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	3	3	/	/	/	3	9
AGRICOLO	2	3	3	3	/	1	12
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	3	3	1	1	3	2	13

Tabella 38a_Valore relativo all'ambito di Castelnuovo del Garda

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	1	1	3	3	3	1	12
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	2	2	/	/	/	1	5
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	2	6
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	1	/	/	/	1	4
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	/	/	/	/	/	/	/
VERDE	1	1	2	2	3	1	10

Tabella 38b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Castelnuovo del Garda

VALEGGIO SUL MINCIO

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	3	/	/	3	3	12
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	2	/	/	/	/	2	4
NUOVO PRODUTTIVO	2	3	/	/	/	1	6
AGRICOLO	2	3	3	3	/	3	14
CORSI D'ACQUA	2	/	3	3	2	2	12
VERDE	2	2	3	3	/	2	12

Tabella 39a_Valore relativo all'ambito di Valeggio sul Mincio

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	/	/	/	/	/	/	/
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	1	1	4
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	2	/	/	/	/	1	3
NUOVO PRODUTTIVO	2	1	/	/	/	2	5
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	2	/	1	1	1	1	6
VERDE	1	1	1	1	/	1	5

Tabella 39b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Valeggio sul Mincio

PESCHIERA DEL GARDA

VALORE

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	1	3	3	/	1	10
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	3	2	/	/	3	3	11
NUOVO EDIFICATO	2	2	/	/	/	1	5
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	1	2	/	/	/	1	4
AGRICOLO	2	3	3	3	/	2	13
CORSI D'ACQUA	3	2	3	3	3	2	16
VERDE	2	2	3	3	2	1	13

Tabella 40a_Valore relativo all'ambito di Peschiera del Garda

VULNERABILITA'

	ANTROPICITA'	PRODUTTIVITA'	FAUNA	FLORA	SEGNI	STORIA	TOTALE
LUNGOLAGO	2	2	1	1	/	3	9
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	1	1	/	/	1	1	4
NUOVO EDIFICATO	3	3	/	/	/	2	8
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	/	/	/	/	/	/	/
NUOVO PRODUTTIVO	2	2	/	/	/	1	5
AGRICOLO	1	1	1	1	/	1	5
CORSI D'ACQUA	1	2	1	1	1	1	7
VERDE	2	1	1	2	1	1	8

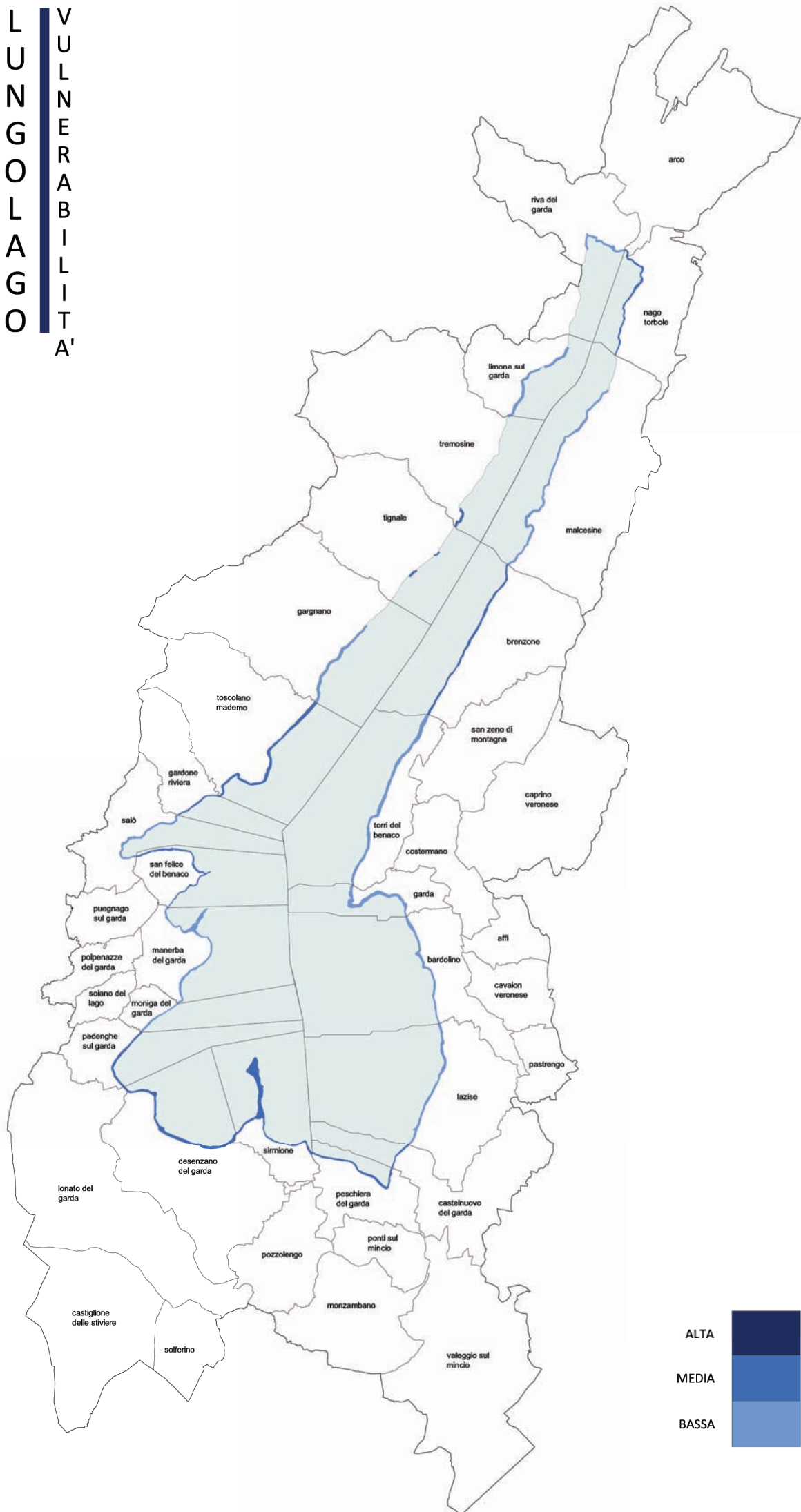
Tabella 40b_Vulnerabilità relativa all'ambito di Peschiera del Garda

LUNGO LAGO
VALORE



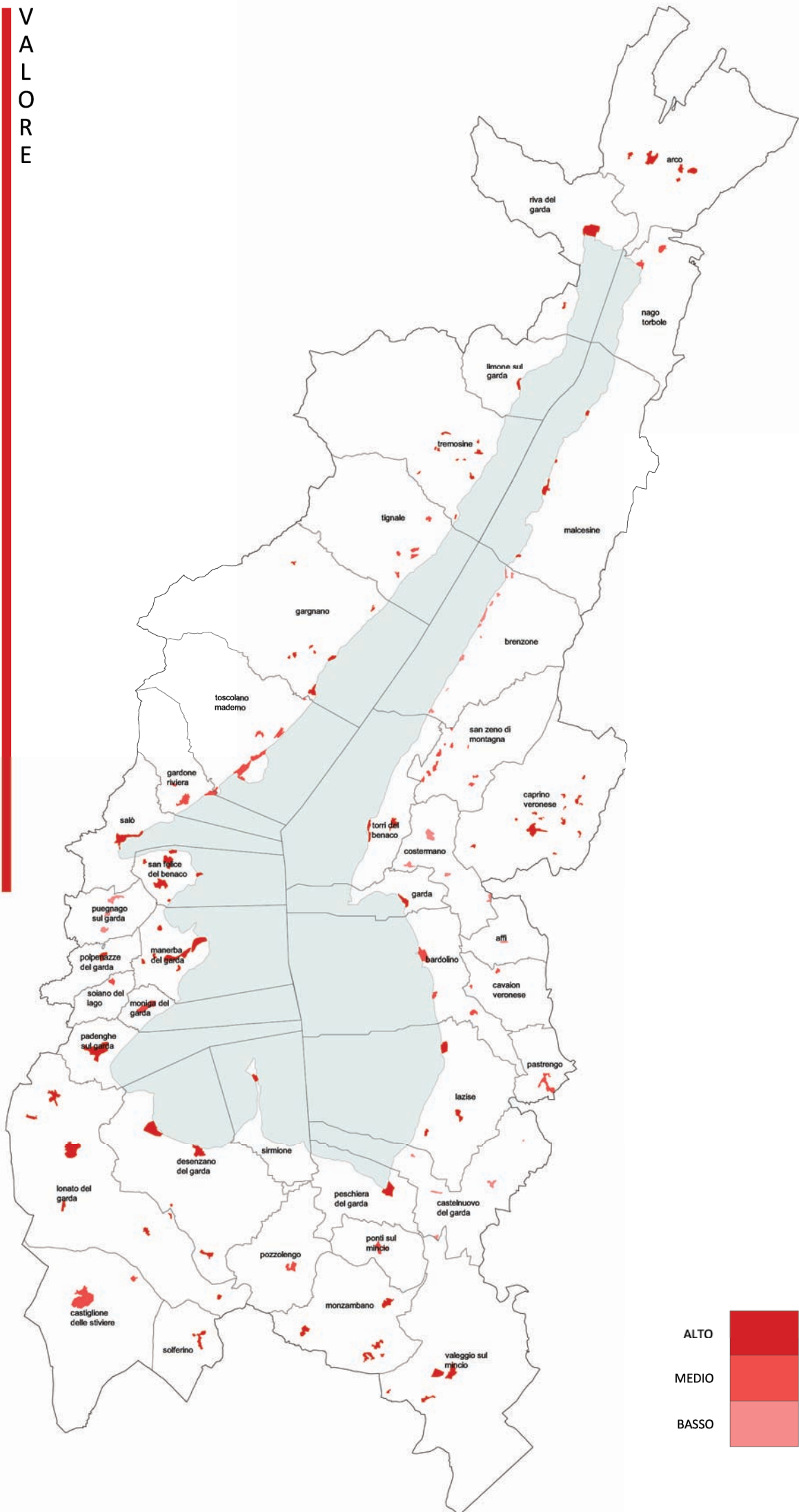
LUNGO
LAGO

VULNERABILITA'

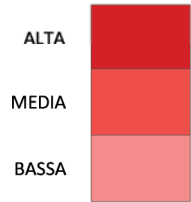
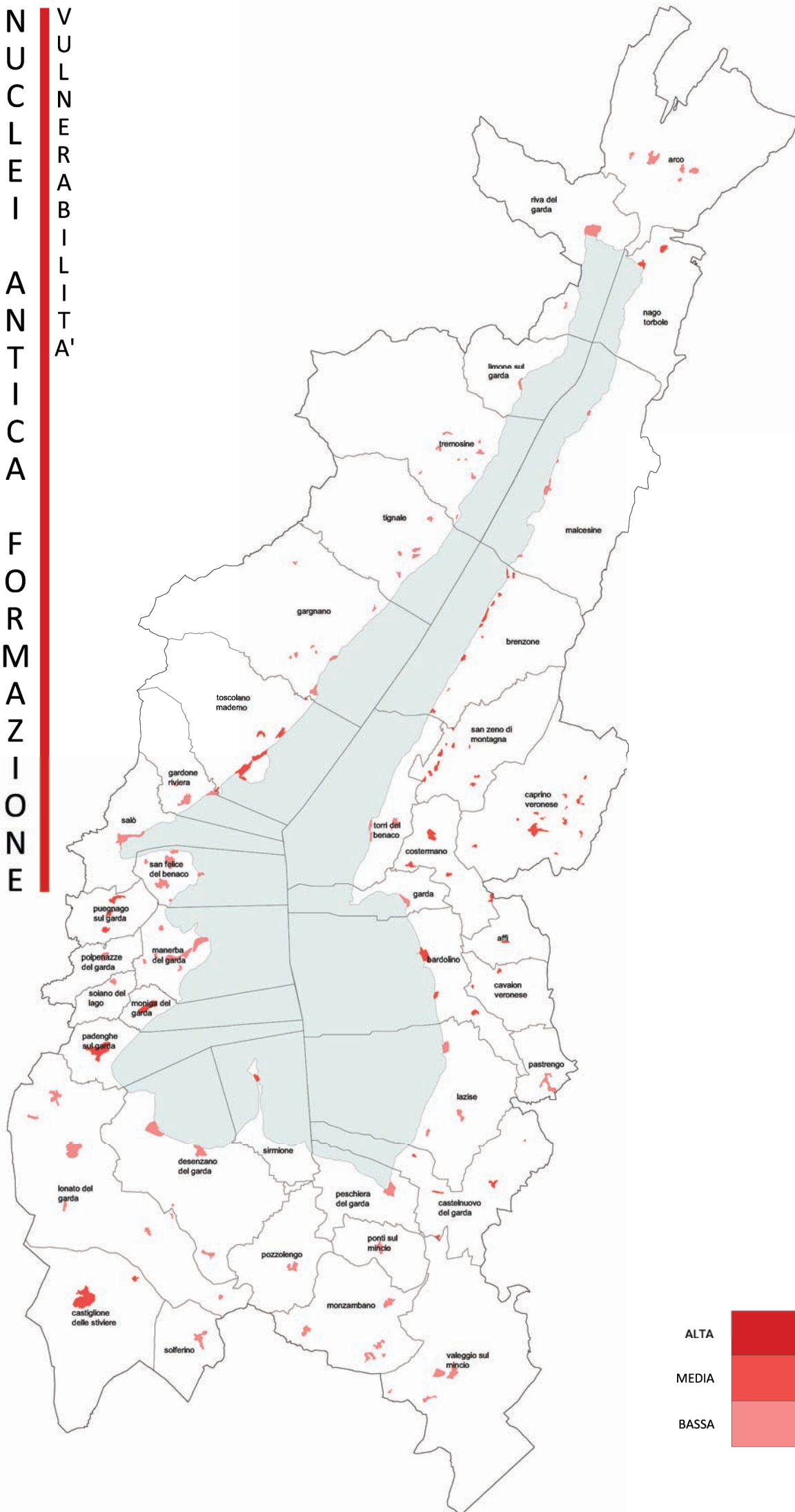


NUCLEI ANTICA FORMAZIONE

VALORE



VULNERABILITÀ
NUCLEI ANTICA FORMAZIONE



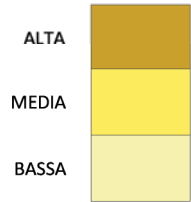
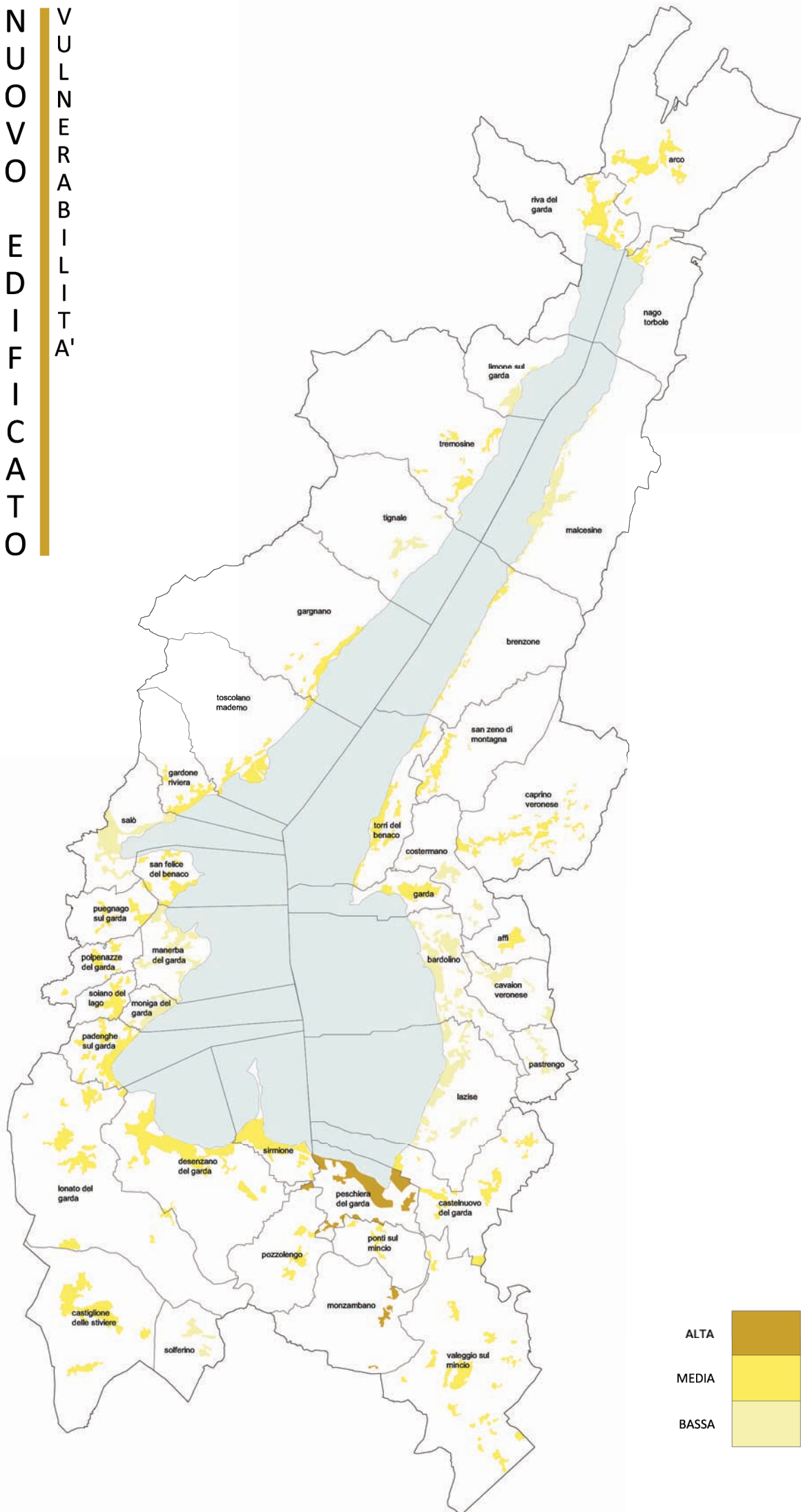
NUOVO
EDIFICATO

VALORE



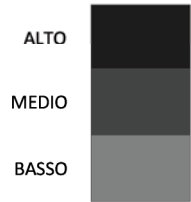
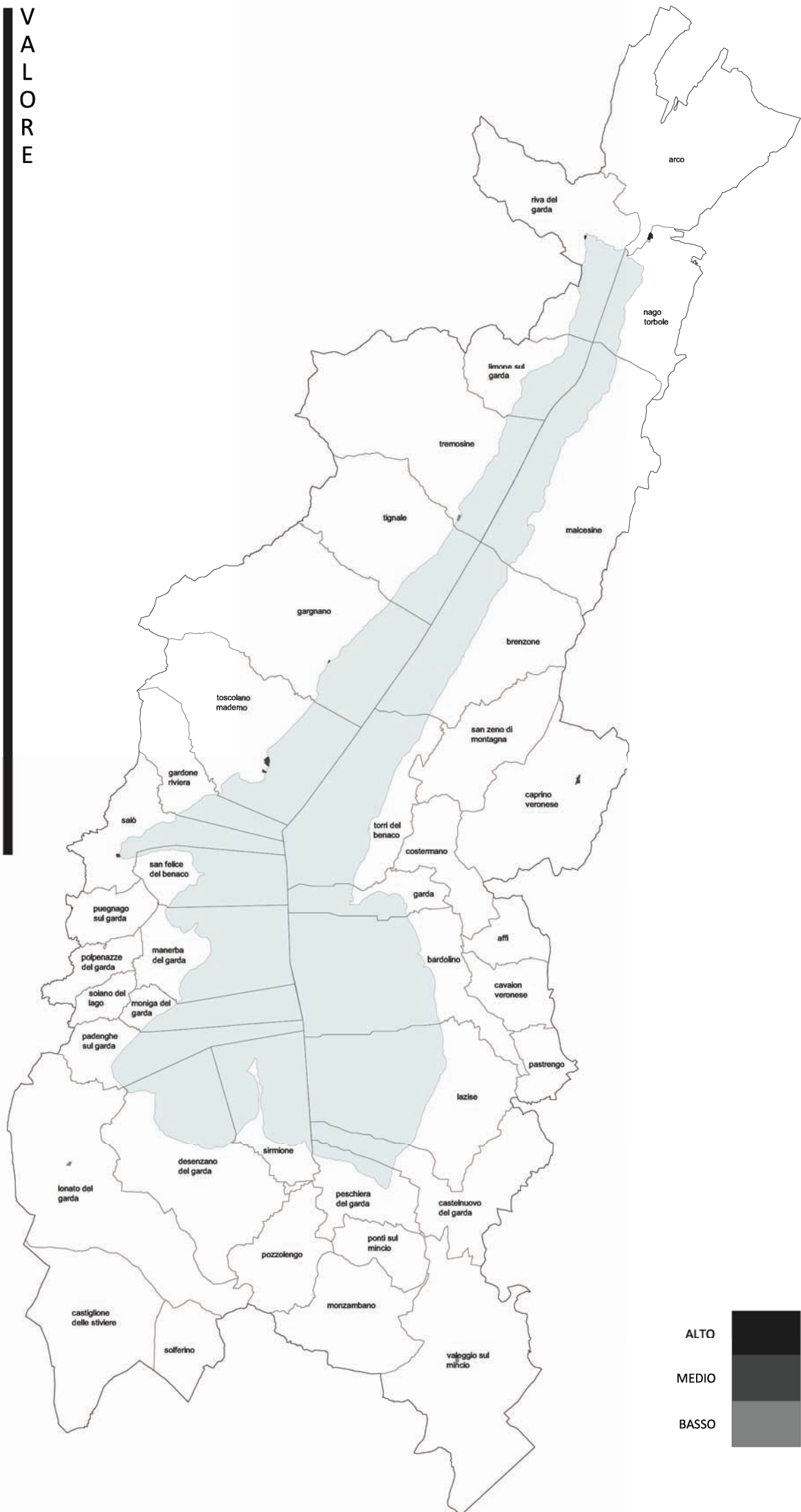
NUOVO EDIFICATO

VULNERABILITA'



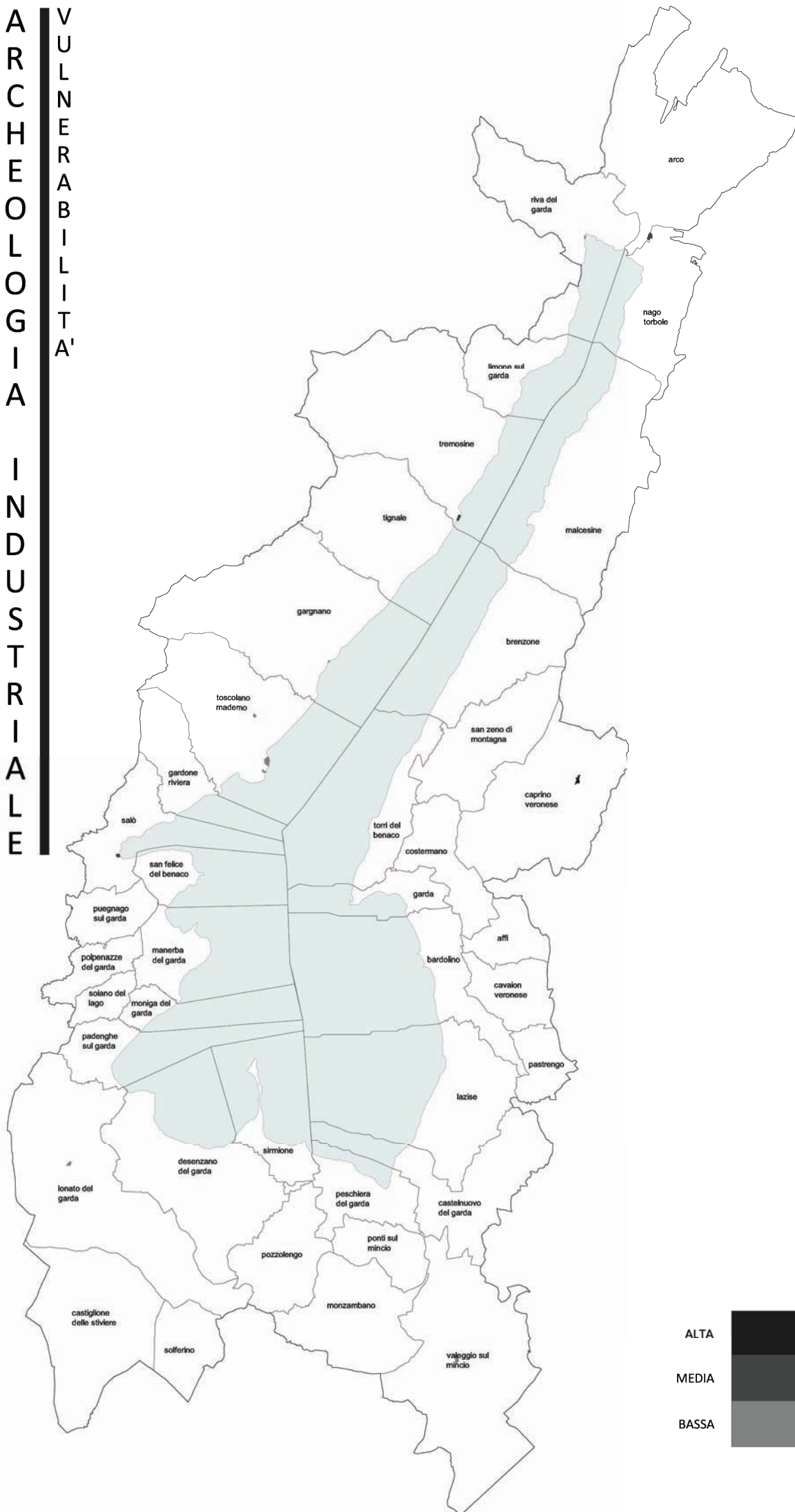
ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

VALORE

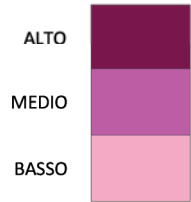
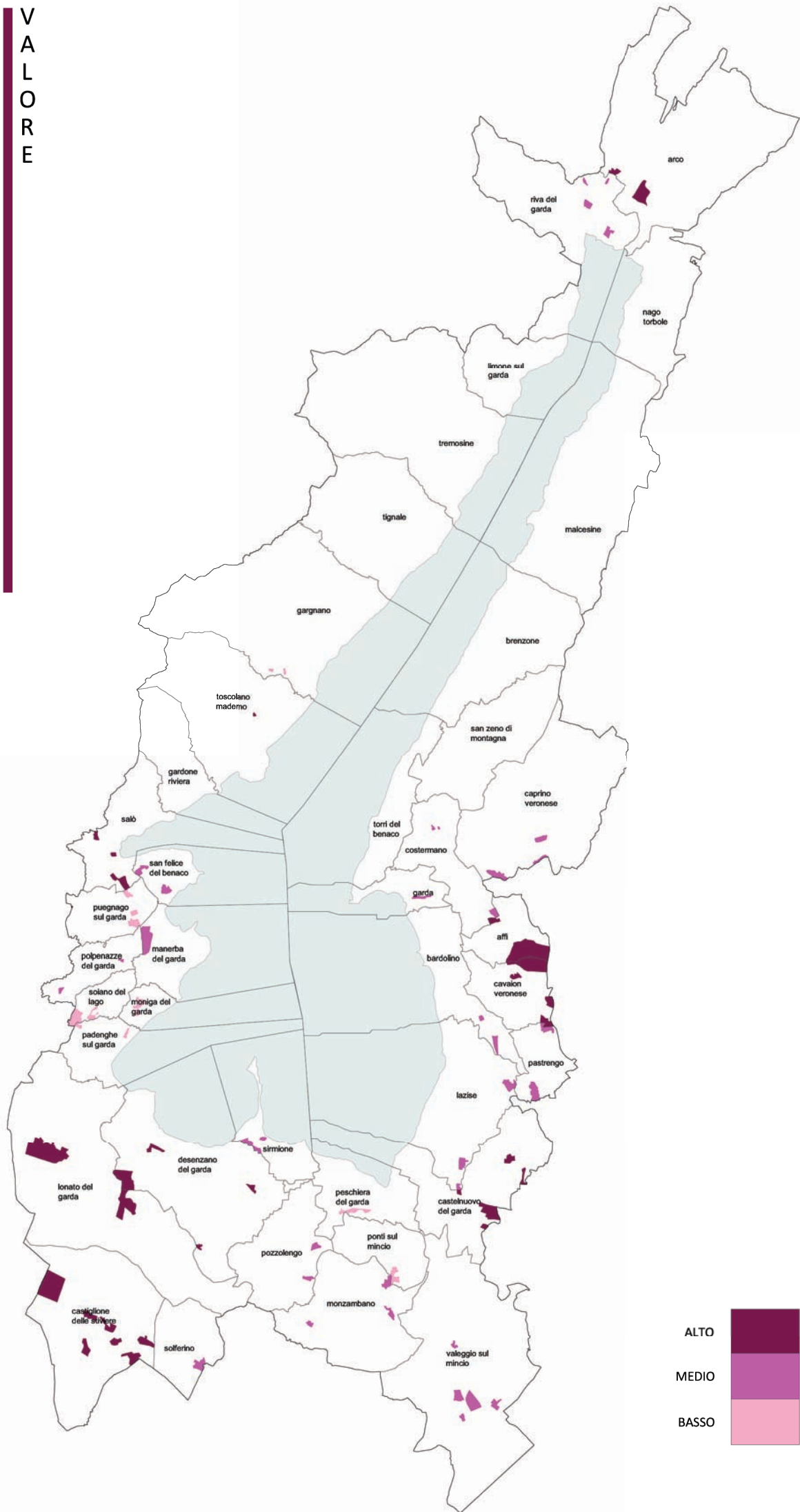


ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

VULNERABILITA'

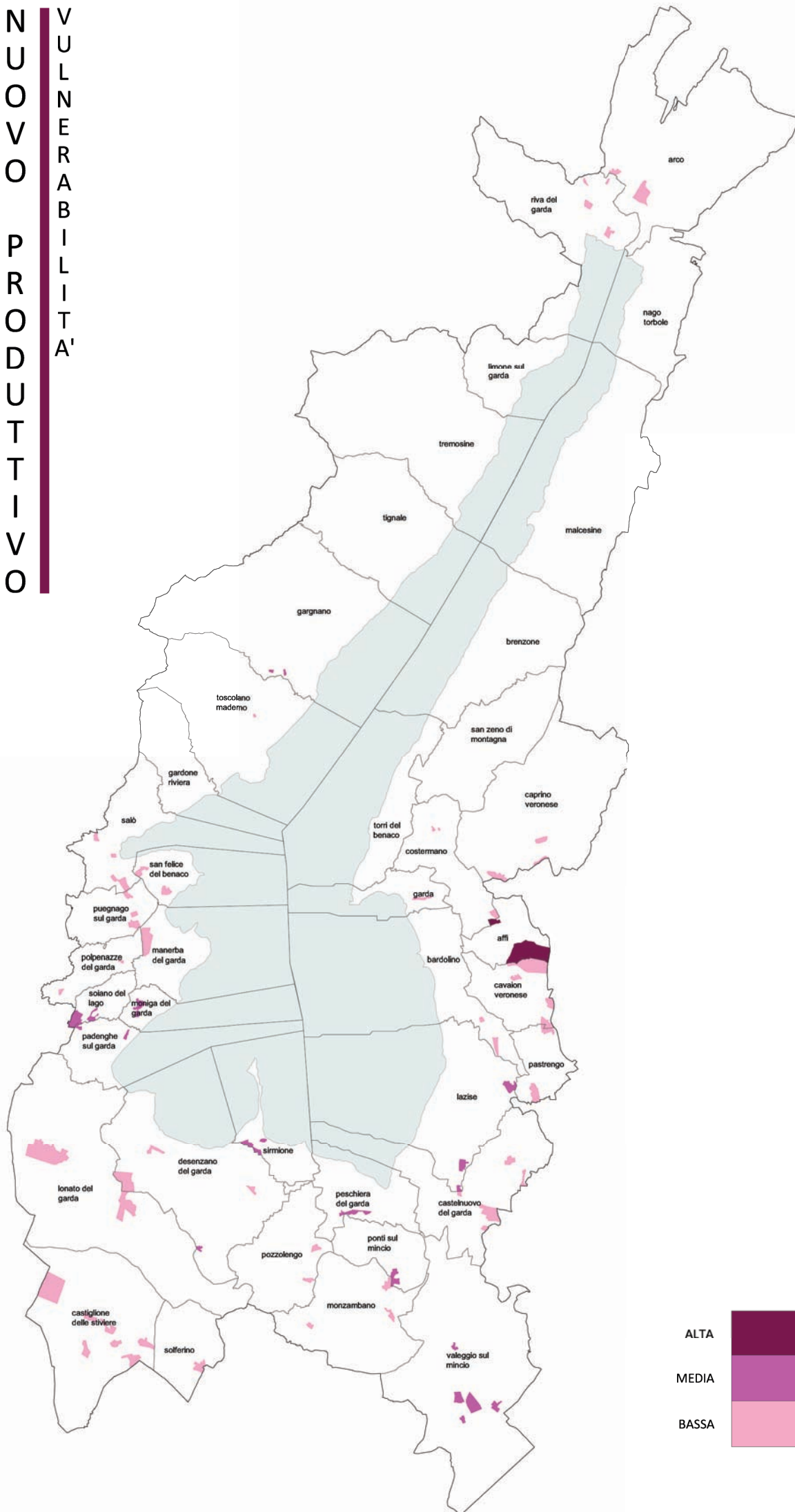


NUOVO
VALORE
PRODUTTIVO

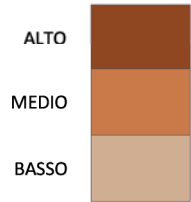
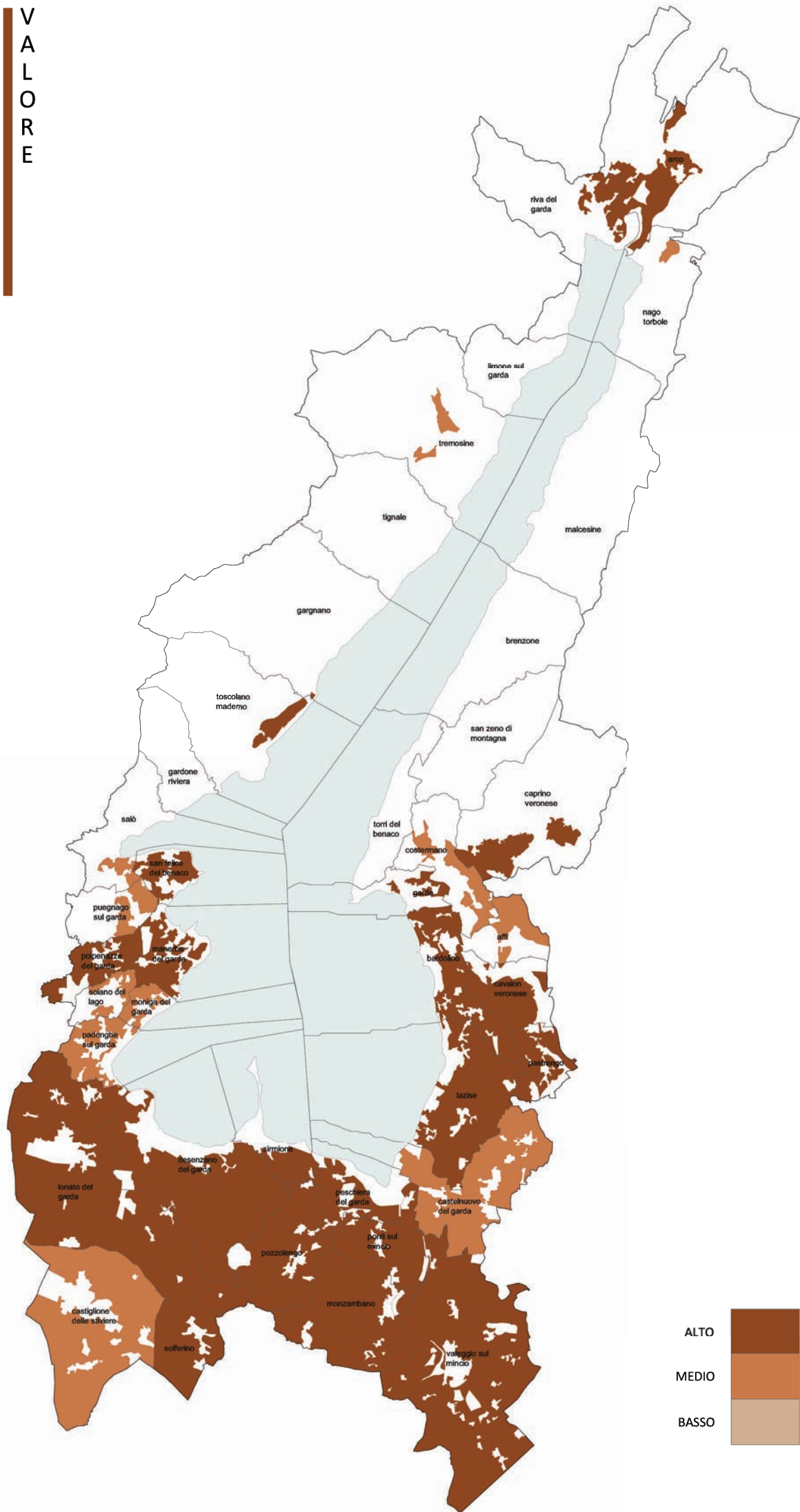


NUOVO
PRODUTTIVO

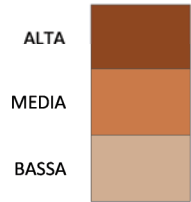
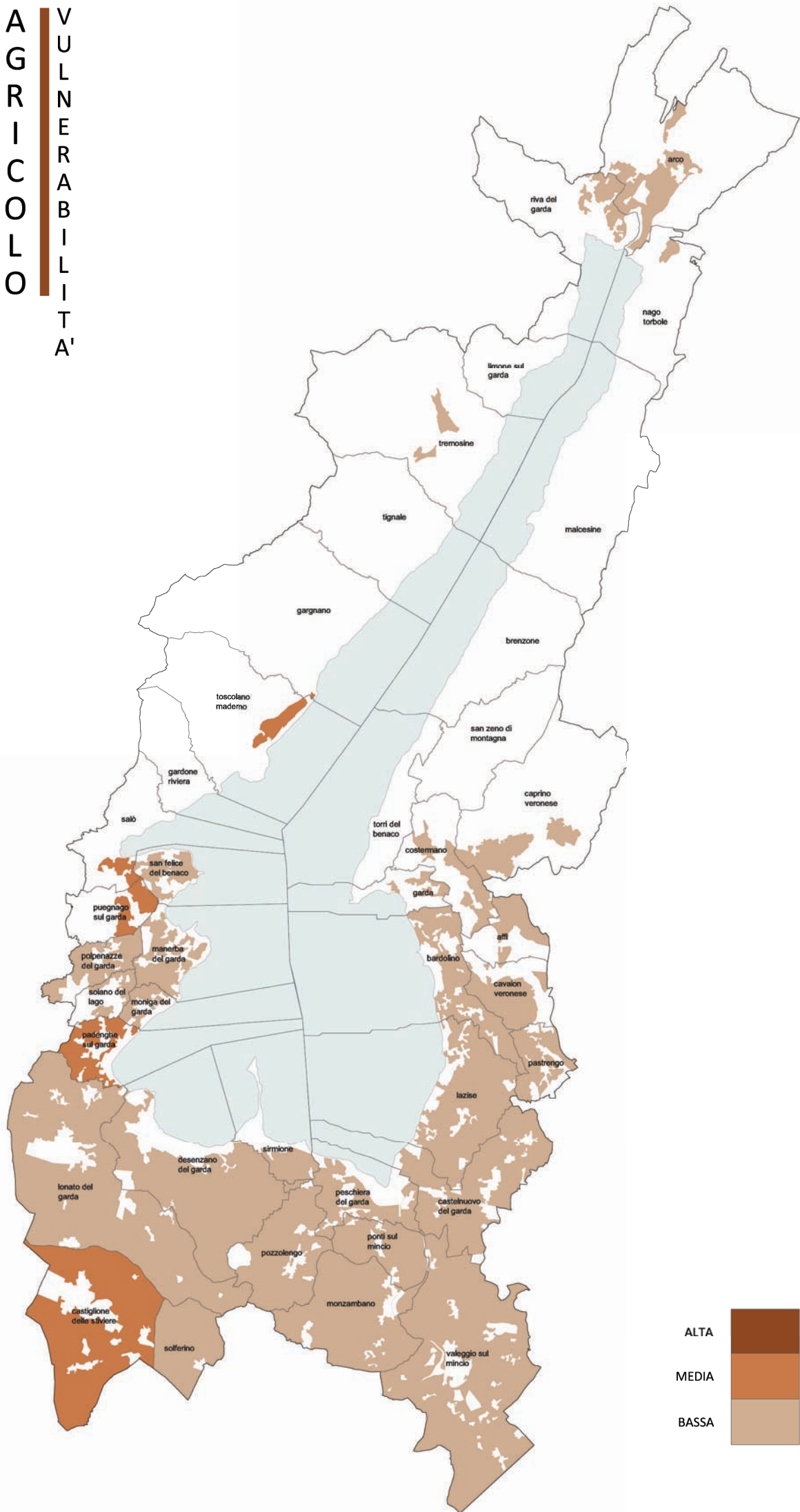
VULNERABILITA'



VALORE
AGRICOLO

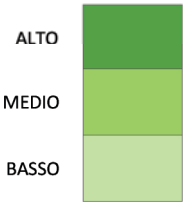
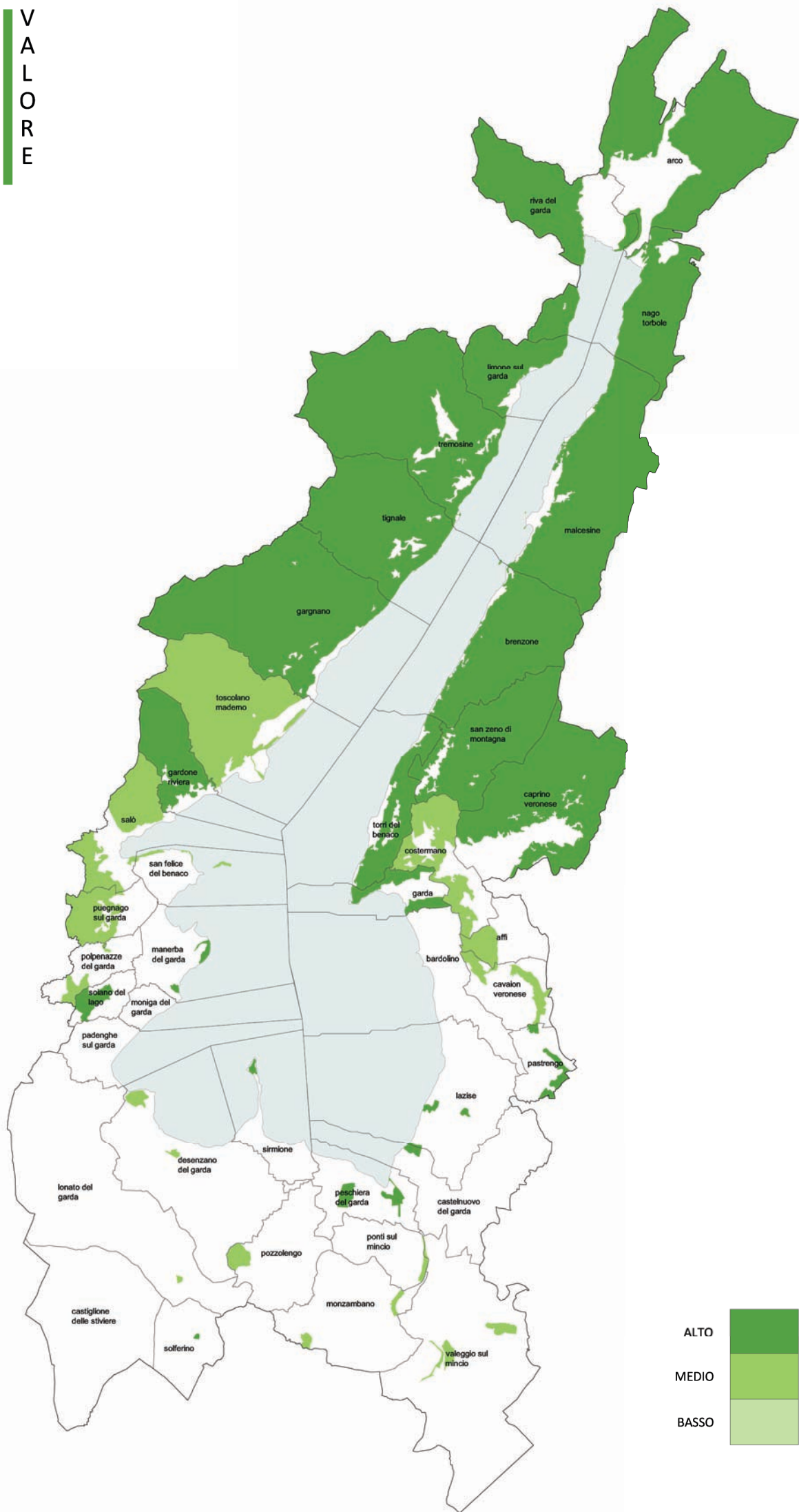


**A
G
R
I
C
O
L
O** | **V
U
L
N
E
R
A
B
I
L
I
T
A'**



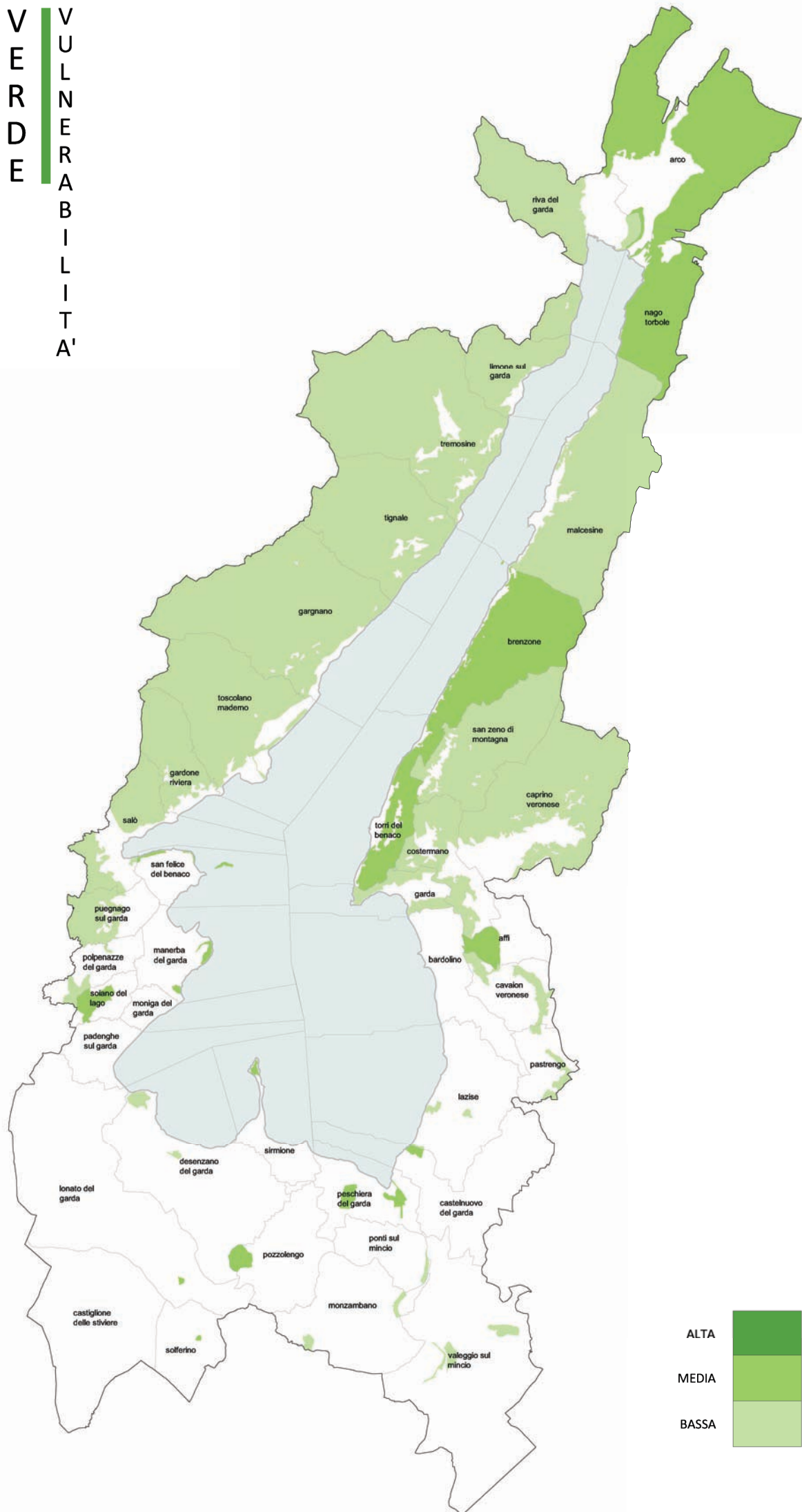
V
E
R
D
E

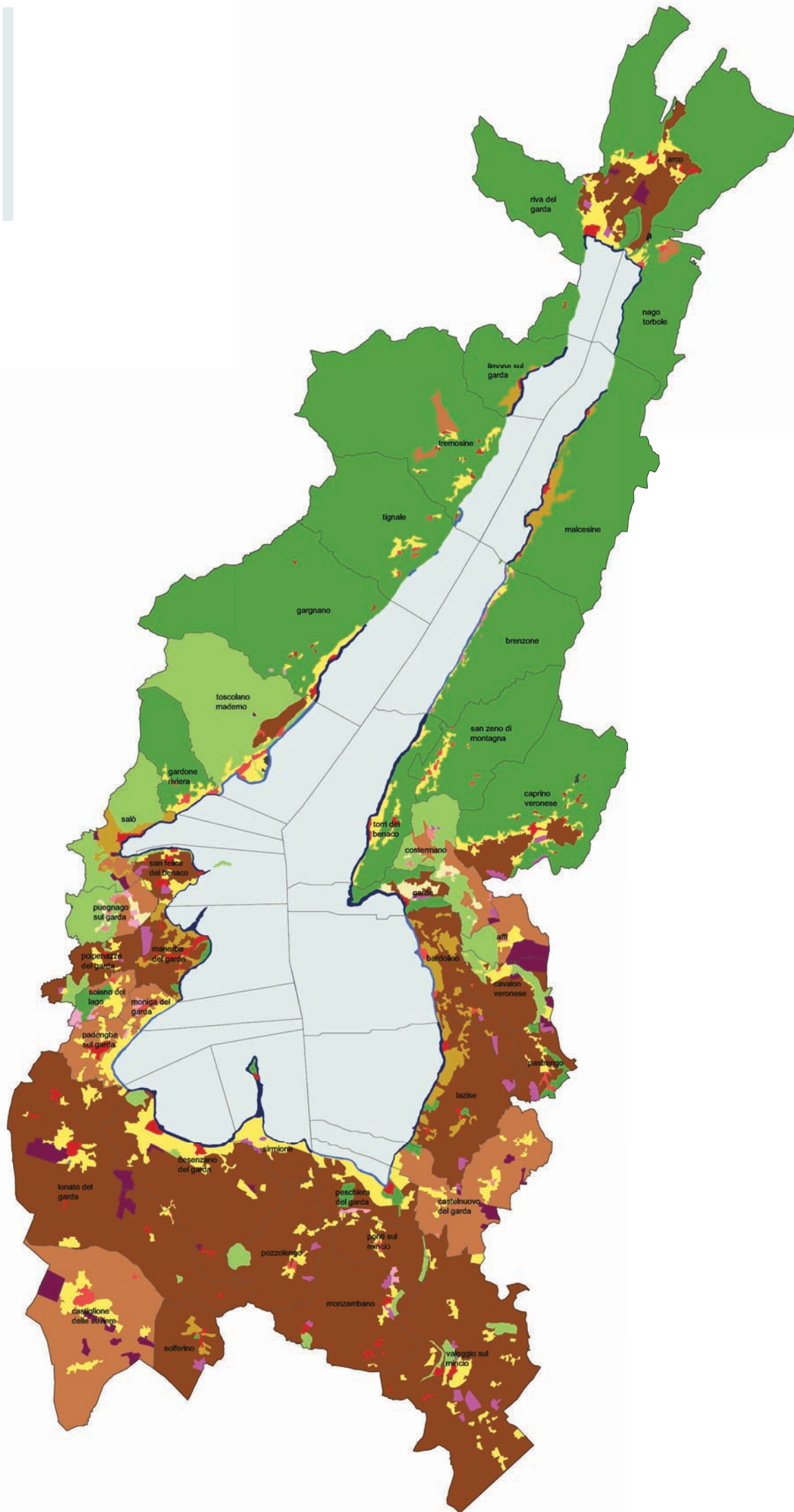
V
A
L
O
R
E



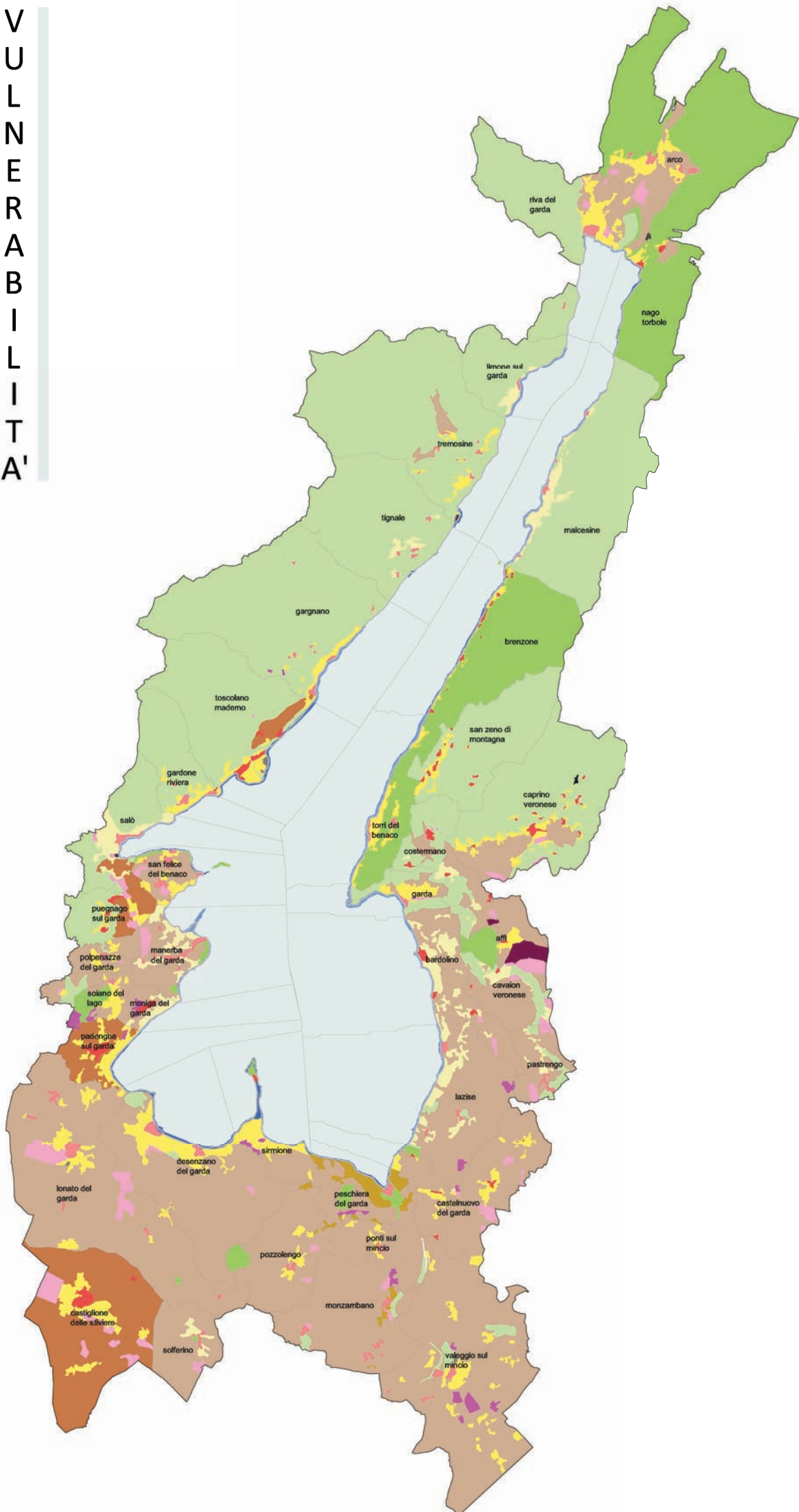
V
E
R
D
E

V
U
L
N
E
R
A
B
I
L
I
T
A'





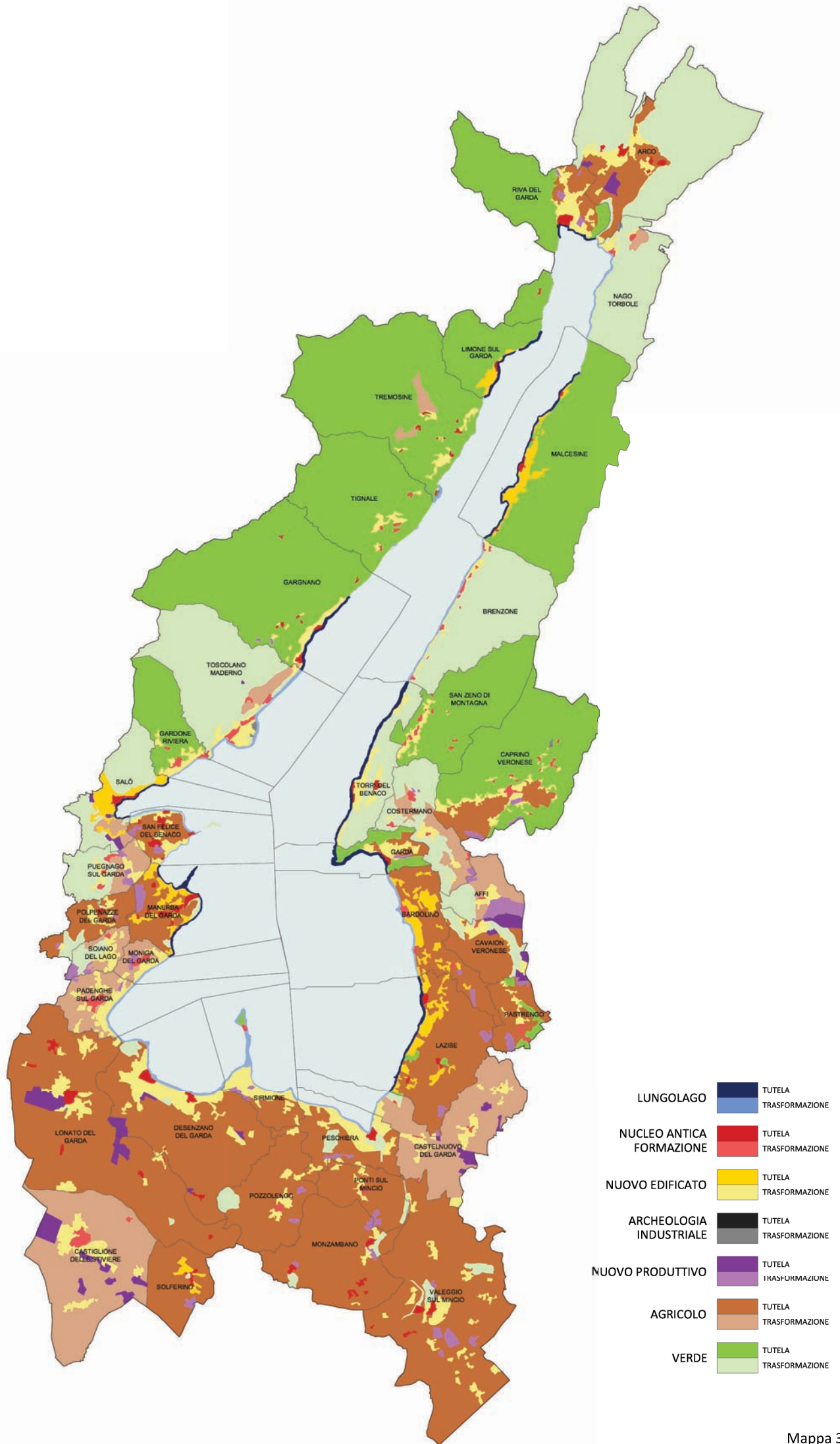
VULNERABILITÀ



AMBITI DI TUTELA E AMBITI DI TRASFORMAZIONE

Tutti gli ambiti sono stati studiati e giudicati tramite criteri di valore e di vulnerabilità al fine di una pianificazione paesaggistica del sistema Garda.

L'elaborato grafico della vulnerabilità sarà messo a confronto con l'elaborato grafico del valore e laddove un'unità paesaggistica di un determinato ambito risulti avere minima vulnerabilità e massimo valore questa stessa verrà definita come area di tutela. In tutti gli altri casi saranno necessari degli interventi volti a trasformare, alterare o modificare il paesaggio o alcune sue parti.



IL METAPROGETTO

Al fine di ridefinire le unità di paesaggio del sistema del Garda è stato necessario andare a considerare singolarmente ogni ambito e studiarne i suoi valori e le sue vulnerabilità. Nei casi in cui si riscontra valore massimo e vulnerabilità minima l'ambito sarà sottoposto a tutela; nei casi in cui l'ambito non rientra in questa casistica saranno necessari interventi di modifica e trasformazione.

DALLO STUDIO PAESISTICO ALL'ELABORAZIONE DI UN ABACO STRATEGICO

Lo studio paesistico del sistema del Garda è riuscito a sintetizzare la realtà territoriale attraverso politiche interventi strategici suddivisi in reti settoriali, ritenuti necessari per costruire un sistema territoriale di scala metropolitana, fortemente integrato e connesso con gli elementi di interesse storico-ambientale che caratterizzano i luoghi e nello stesso tempo capace di far emergere le diverse vocazioni ed eccellenze.

L'obiettivo è la ricerca di uno sviluppo possibile all'interno di regole di tutela dei valori storici, paesaggistici e naturalistico-ambientali, definite attraverso i sistemi delle fragilità, dei beni storico-culturali, delle aree e degli elementi di interesse ambientale e

naturalistico, delle eccezionalità floro-faunistiche e degli Scenari delle Grandi Battaglie; ma anche si considera un possibile miglioramento del settore produttivo ed economico-turistico.

Tutto questo è avvenuto con la redazione di un abaco strategico, diviso per ambiti, che mette in mostra tutte le criticità del sistema del Garda e ne va ad indicare gli eventuali interventi di potenziamento.

Si è trattato di riconsiderare singolarmente i quaranta diversi ambiti e per ognuno considerarne le unità di paesaggio; laddove queste non risultino essere sottoposte a tutela ma bensì siano segnalate come aree di trasformazione avremo modo, in quest'abaco, di specificarne le criticità in maniera dettagliata e ipotizzarne quindi degli interventi strategici mirati al risolvimento di tali problematiche.

	CONNESSIONE/COLLEGAMENTO
	ILLUMINAZIONE
	PERCORSO/PASSEGGIATA
	MANUTENZIONE
	NAVIGABILITÀ
	RAGGIUNGIBILITÀ
	PUNTI ATTRATTORI
	RIUSO
	CONVERSIONE FUNZIONALE
	COERENZA ARCHITETTONICA
	RICETTIVITÀ
	RISORSE
	DIFFUSIONE
	VIABILITÀ

SIRMIONE

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
eccessiva presenza di commercio unicamente a fini turistici nel centro storico							
le frazioni di Colombare, Rovizza e Lugana, sono nate come insediamento residenziale all'esterno del centro storico di Sirmione e non si rifanno ad un nucleo storico preesistente							
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali				NON PRESENTE		T U T T E L A T O	T U T T E L A T O
manca valorizzazione della zona di Punta Grò							

Tabella 41_Abaco strategico per l'ambito di Sirmione

POZZOLENGO

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali							
sfruttamento massimo del terreno per uso agricolo senza dare importanza al verde	NON PRESENTE			NON PRESENTE		T U T T E L A T O	
manca di differenti destinazioni d'uso oltre a quella residenziale nei territori del nuovo edificato							
manca di promozione del borgo antico a livello turistico							

Tabella 42_Abaco strategico per l'ambito di Pozzolengo

PONTI SUL MINCIO

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
ridotta integrazione tra i nuovi insediamenti e il nucleo di antica formazione							
carezza di attenzione e cura nei riguardi degli edifici sul nucleo storico dal punto di vista manutentivo							
manca di punti attrattori lungo il percorso ciclabile- pedonale	NON PRESENTE			NON PRESENTE		T U T T E L A T O	
manca di promozione di tutti quei percorsi che dal centro storico portano al parco del Mincio							
manca di punti attrattori che valorizzino il centro storico							
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali							

Tabella 43_Abaco strategico per l'ambito di Ponti sul Mincio

MONZAMBANO

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali	NON PRESENTE			NON PRESENTE		TUTELATO	
mancanza di punti attrattori lungo il percorso ciclabile- pedonale				NON PRESENTE			
scarsa qualità architettonica degli edifici di nuovo insediamento				NON PRESENTE			

Tabella 44_Abaco strategico per l'ambito di Monzambano

SOLFERINO

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
sfruttamento massimo del terreno per uso agricolo senza dare importanza al verde	NON PRESENTE			NON PRESENTE		TUTELATO	
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali				NON PRESENTE			

Tabella 45_Abaco strategico per l'ambito di Solferino

DESENZANO DEL GARDA

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
mancanza di sentieri che vadano a valorizzare gli spazi verdi presenti							
scarsa qualità architettonica degli edifici di nuovo insediamento		TUTELATO		NON PRESENTE		TUTELATO	
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali				NON PRESENTE			
disomogeneità degli stili architettonici in uno stesso quartiere residenziale				NON PRESENTE			
forte presenza della strada principale in affaccio sul lungolago							

Tabella 46_Abaco strategico per l'ambito di Desenzano del Garda

LONATO DEL GARDA






CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
mancata valorizzazione delle architetture industriali di valore archeologico oggi in disuso							
mancata valorizzazione del percorso ciclo-pedonale che collega oggi Desenzano a Padenghe passando per il Lido di Lonato							
scarsa qualità architettonica e scarsa integrazione dell'area commerciale ai margini dell'edificato di antica formazione							
sfruttamento massimo del terreno per uso agricolo senza dare importanza al verde							
sviluppo di una vasta area industriale nelle vicinanze del centro storico							
		T U T E L A T O			T U T E L A T O	T U T E L A T O	

Tabella 47_Abaco strategico per l'ambito di Lonato del Garda

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE







CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
poca valorizzazione delle colture specializzate							
scarsa qualità architettonica degli edifici di nuovo insediamento							
limitato sfruttamento del terreno ai fini agricoli							
destinazioni d'uso inadeguate per certi edifici del nucleo di antica formazione							
carezza di attenzione e cura nei riguardi degli edifici sul nucleo storico dal punto di vista manutentivo							
mancanza di strade legate al turismo visitazionale di tipo culturale, ambientale-naturalistico e agrituristico							
	NON PRESENTE			NON PRESENTE	T U T E L A T O		NON PRESENTE

Tabella 48_Abaco strategico per l'ambito di Castiglione delle Stiviere

PADENGHE DEL GARDA

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
mancata valorizzazione alla spiaggia pubblica comunale							
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali							
preferenza a sfruttare il suolo come verde privato piuttosto che come terreno agricolo							
mancanza, nella linea di navigazione sul Garda, della fermata del battello							
presenza di manufatti architettonici che poco si integrano con il tessuto storico sia dal punto di vista funzionale che formale							
carezza di attenzione e cura nei riguardi degli edifici sul nucleo storico dal punto di vista manutentivo							
scarsa valorizzazione del collegamento tra il nucleo di antica formazione e il lungolago							
carezza di strutture ricettive ai fini turistici se non sul lungolago							
prevalenza di edifici a funzione residenziale che ad altre funzioni							
la fascia costiera è unicamente occupata da campeggi							

NON PRESENTE

TUTTELATO

Tabella 49_Abaco strategico per l'ambito di Padenghe del Garda

MONIGA DEL GARDA

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
la fascia costiera è unicamente occupata da campeggi							
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali							
carezza di attenzione e cura nei riguardi degli edifici sul nucleo storico dal punto di vista manutentivo							
mancanza di un percorso ciclo-pedonale che colleghi il centro storico con il lungolago							
mancanza di strade legate al turismo visitazionale di tipo culturale, ambientale-naturalistico e agriturismo							
mancata valorizzazione di tutti quegli edifici appartenuti al nucleo storico e oggi inutilizzati							
mancanza di collegamento tra il nucleo di antica formazione e il lungolago							
mancanza di una passeggiata sul lungolago							
mancanza di punti attrattori che valorizzino il lungolago							
				NON PRESENTE			NON PRESENTE

Tabella 50_Abaco strategico per l'ambito di Moniga del Garda

SOIANO DEL LAGO

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
mancanza di identità del nucleo di antica formazione							
tutto il nuovo edificato è di tipo residenziale ed è utilizzato come "seconda casa"							
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali							
mancanza di punti attrattori e servizi all'interno del nuovo edificato perchè unicamente residenziale							
poco sfruttamento delle colture agricole e quindi poco produzione dei prodotti specializzati							
mancanza di sentieri ciclo-pedonali che vadano a valorizzare gli spazi verdi presenti							
	NON PRESENTE			NON PRESENTE			

Tabella 51_Abaco strategico per l'ambito di Soiano del Lago

MANERBA DEL GARDA



CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
<p>manca di un collegamento ben fruibile tra la rocca e il lungolago</p> <p>scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali</p>	T U T E L A T O	T U T E L A T O	T U T E L A T O	N O N P R E S E N T E		T U T E L A T O	

Tabella 52_Abaco strategico per l'ambito di Manerba del Garda

POLPENAZZE DEL GARDA




CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
<p>manca di sentieri ciclo-pedonali che vadano a valorizzare gli spazi verdi presenti</p> <p>scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali</p> <p>manca di punti attrattori e servizi all'interno del nuovo edificato perchè puramente residenziale</p>	N O N P R E S E N T E			N O N P R E S E N T E		T U T E L A T O	

Tabella 53_Abaco strategico per l'ambito di Polpenazze del Garda

PUEGNAGO SUL GARDA






CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
<p>manca di identità del nucleo storico</p> <p>scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali</p> <p>carezza di attenzione e cura nei riguardi degli edifici sul nucleo storico dal punto di vista manutentivo</p> <p>limitata presenza di consorzi e di aziende agricole</p> <p>nella frazione di Raffa non vi è un nucleo storico ma l'insediamento residenziale si espande lungo l'area industriale e commerciale</p> <p>manca di sentieri escursionistici che vadano a valorizzare gli spazi verdi esistenti</p>	N O N P R E S E N T E	 	T U T E L A T O	N O N P R E S E N T E			

Tabella 54_Abaco strategico per l'ambito di Puegnago sul Garda

SAN FELICE DEL BENACO











CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
mancanza di differenti destinazioni d'uso oltre a quella residenziale			 				
mancanza di sentieri e punti attrattori lungo i pochi esistenti		T U T E L L A T O		NON PRESENTE		T U T E L L A T O	 
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali							
mancanza di collegamento tra il nucleo di antica formazione e il lungolago	 	T U T E L L A T O		NON PRESENTE		T U T E L L A T O	
mancanza di una passeggiata sul lungolago	  						

Tabella 55_Abaco strategico per l'ambito di San Felice del Benaco

SALÒ




CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
mancata valorizzazione delle architetture industriali di valore archeologico oggi in disuso	T U T E L L A T O	T U T E L L A T O	T U T E L L A T O		T U T E L L A T O		
limitato sfruttamento del terreno ai fini agricoli	T U T E L L A T O	T U T E L L A T O	T U T E L L A T O		T U T E L L A T O		
mancanza di punti attrattori lungo i percorsi escursionistici sul monte San Bartolomeo	T U T E L L A T O	T U T E L L A T O	T U T E L L A T O		T U T E L L A T O		

Tabella 56_Abaco strategico per l'ambito di Salò

GARDONE RIVIERA






CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
mancata promozione delle qualità attrattive del lungolago							
presenza di strutture commerciali unicamente legate alla presenza del Vittoriale				NON PRESENTE		NON PRESENTE	T U T E L L A T O
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali						NON PRESENTE	T U T E L L A T O
il frontelago è principalmente occupato da alberghi e ville e per questo poco fruibile come spazio pubblico			 	NON PRESENTE		NON PRESENTE	T U T E L L A T O

Tabella 57_Abaco strategico per l'ambito di Gardone Riviera

TOSCOLANO MADERNO

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
mancata valorizzazione delle architetture industriali di valore archeologico oggi in disuso							
mancanza di terreno da sfruttare ai fini agricoli per ragioni orografiche			T U T T E L L A T O		T U T T E L L A T O		
scarsa cura nel mantenimento delle cartiere, oggi in disuso, che si affacciano sul lungolago							
mancanza di collegamento/percorso alternativo che vada a collegare Maderno a Toscolano							
ridotto sfruttamento agricolo della zona verde							

Tabella 58_Abaco strategico per l'ambito di Toscolano Maderno

GARGNANO

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
mancanza di differenti destinazioni d'uso oltre a quella residenziale							
mancanza di terreno da sfruttare ai fini agricoli per ragioni orografiche	T U T T E L L A T O	T U T T E L L A T O					T U T T E L L A T O
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali							
mancata valorizzazione delle architetture industriali di valore archeologico oggi in disuso							

Tabella 59_Abaco strategico per l'ambito di Gargnano

TIGNALE

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
mancanza di un collegamento tra le differenti frazioni							
difficile raggiungibilità a livello viabilistico dei differenti borghi							
mancata valorizzazione del Porto di Tignale completamente nascosto dal tratto di strada all'interno della galleria							
limitata valorizzazione delle singole frazioni come punti attrattori per tutto il territorio di Tignale							

Tabella 60_Abaco strategico per l'ambito di Tignale

TREMOSINE

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
scarsa cura nel mantenimento delle archeologie industriali a Campione, oggi in disuso, che si affacciano sul lungolago							
difficile raggiungibilità a livello viabilistico dei differenti nuclei insediati							
mancata valorizzazione delle architetture industriali di valore archeologico oggi in disuso							
mancanza di un collegamento tra le diverse frazioni							
mancanza di identità dei nuovi interventi nella frazione di Campione che non tengono in considerazione le preesistenze							
mancanza di terreno da sfruttare ai fini agricoli per ragioni orografiche							
		T U T E L A T O			N O N P R E S E N T E		T U T E L A T O

Tabella 61_Abaco strategico per l'ambito di Tremosine

LIMONE SUL GARDA

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
	T U T E L A T O	T U T E L A T O	T U T E L A T O	N O N P R E S E N T E	N O N P R E S E N T E	N O N P R E S E N T E	T U T E L A T O

Tabella 62_Abaco strategico per l'ambito di Limone sul Garda

RIVA DEL GARDA

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
scarsa qualità architettonica degli edifici di nuovo insediamento	T U T E L A T O	T U T E L A T O		T U T E L A T O		T U T E L A T O	T U T E L A T O
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali							

Tabella 63_Abaco strategico per l'ambito di Riva del Garda

ARCO

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
mancata valorizzazione delle architetture industriali di valore archeologico oggi in disuso							
qualità architettonica degli edifici di poca rilevanza							
scarsità di percorsi e di punti attrattori panoramici sul territorio							
limitata valorizzazione delle spiagge							
		T U T T E L A T O			T U T T E L A T O	T U T T E L A T O	

Tabella 64_Abaco strategico per l'ambito di Arco

NAGO-TORBOLE

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
mancanza da parte di entrambe le frazioni di un senso di appartenenza ad un unico nucleo insediativo							
mancata valorizzazione delle architetture industriali di valore archeologico oggi in disuso							
difficoltà di collegamento tra i nuclei insediativi di Nago e Torbole							
mancata valorizzazione degli edifici storici del nucleo di antica formazione							
difficoltà nella raggiungibilità viabilistica dei punti notevoli situati sul territorio sia di Nago che di Torbole							
mancanza di terreno da sfruttare ai fini agricoli per ragioni orografiche							
mancanza di attenzione nella costruzione del nuovo edificato nei confronti del nucleo di antica formazione							
					N O N P R E S E N T E		

Tabella 65_Abaco strategico per l'ambito di Nago-Torbole

MALCESINE

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
	T U T T E L A T O	T U T T E L A T O	T U T T E L A T O	N O N P R E S E N T E	N O N P R E S E N T E	N O N P R E S E N T E	T U T T E L A T O

Tabella 66_Abaco strategico per l'ambito di Malcesine

BRENZONE

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
difficoltà nei collegamenti tra la zona montuosa e il lungolago							
dispersione dei nuovi nuclei insediativi sul territorio							
manca di identità del nucleo di antica formazione e di unione tra i differenti nuclei delle differenti frazioni							
manca di percorsi ciclo-pedonali, con punti attrattivi puntuali disposti sul lungolago ma non in corrispondenza dei centri urbani							
				NON PRESENTE	NON PRESENTE	NON PRESENTE	

Tabella 67_Abaco strategico per l'ambito di Brenzone

SAN ZENO DI MONTAGNA

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
manca di identità del nucleo di antica formazione e di unione tra i differenti nuclei delle differenti frazioni	NON PRESENTE						
difficile raggiungibilità a livello viabilistico dei differenti nuclei insediativi							
	NON PRESENTE			NON PRESENTE	NON PRESENTE	NON PRESENTE	TUTELATO

Tabella 68_Abaco strategico per l'ambito di San Zeno di Montagna

CAPRINO VERONESE

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
manca di integrazione del nucleo insediativo ad un sistema lago più ampio							
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali	NON PRESENTE						
manca valorizzazione delle architetture industriali di valore archeologico oggi in disuso							
manca valorizzazione di spazi aperti e di relazione come la piazza comunale	NON PRESENTE						
scarsa qualità architettonica dell'edificato di nuova formazione							
	NON PRESENTE					TUTELATO	TUTELATO

Tabella 69_Abaco strategico per l'ambito di Caprino Veronese

TORRI DEL BENACO

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
scarsità di percorsi escursionistici	TUTELATO	TUTELATO		NON PRESENTE	NON PRESENTE	NON PRESENTE	
scarsa qualità architettonica degli edifici del nuovo edificato							

Tabella 70_Abaco strategico per l'ambito di Torri del Benaco

COSTERMANO

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
manca di strade legate al turismo visitazionale di tipo culturale, ambientale-naturalistico e agriturismo							
limitata presenza di consorzi e di aziende agricole	NON PRESENTE			NON PRESENTE			
manca di identità e di organizzazione degli edifici del nuovo edificato							
poca valorizzazione degli edifici del nucleo di antica formazione							
manca di identità del nucleo storico							
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali							

Tabella 71_Abaco strategico per l'ambito di Costermano

GARDA

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
limitata integrazione del nucleo storico con il nuovo costruito	TUTELATO	TUTELATO		NON PRESENTE		TUTELATO	TUTELATO
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali							

Tabella 72_Abaco strategico per l'ambito di Garda

BARDOLINO









CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
presenza di commercio unicamente ai fini turistici nel centro storico							
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali			T U T T E L A T O	NON PRESENTE		T U T T E L A T O	NON PRESENTE
mancanza di collegamento alternativo alla Gardesana, tra il comune di Bardolino e la frazione di Cisano							
mancanza di punti attrattori sul lungolago oltre al commercio turistico							
mancata valorizzazione del verde comunale che si affaccia sul lungolago	  						

Tabella 73_Abaco strategico per l'ambito di Bardolino

AFFI










CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
scarso valore dato ai beni storici e paesaggistici presenti sul territorio							
limitato sfruttamento del territorio ai fini agricoli							
limitata presenza di percorsi escursionistici ciclo-pedonali sul territorio							
mancanza di identità degli insediamenti del nucleo storico	NON PRESENTE			NON PRESENTE			
mancanza di strade legate al turismo visitazionale di tipo culturale, ambientale-naturalistico e agrituristico						 	
mancanza di integrazione tra la zona residenziale e quella commerciale che oggi funzionano secondo bacini d'utenza differenti							
gli edifici industriali e commerciali sono di grande impatto sull'evoluzione del comune e sulla sua storia							
influenza delle infrastrutture e della conseguente forte viabilità							

Tabella 74_Abaco strategico per l'ambito di Affi

CAVAION VERONESE

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
mancanza di integrazione del nucleo insediativo ad un sistema lago più ampio	NON PRESENTE						
qualità architettonica degli edifici di nuova costruzione di poca rilevanza							
mancata attenzione e valorizzazione degli scorci panoramici presenti sul territorio							
sfruttamento massimo del terreno per uso agricolo senza dare importanza al verde							

Tabella 75_Abaco strategico per l'ambito di Cavaion Veronese

PASTRENGO

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
qualità architettonica degli edifici di poca rilevanza	NON PRESENTE						
mancanza d'identità dell'agglomerato storico							
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali							

Tabella 76_Abaco strategico per l'ambito di Pastrengo

LAZISE

CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali	TUTELATO	TUTELATO	TUTELATO	NON PRESENTE		TUTELATO	TUTELATO

Tabella 77_Abaco strategico per l'ambito di Lazise

CASTELNUOVO DEL GARDA













CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
forte impatto del costruito di "Gardaland" su tutto il resto del territorio							
mancanza, nella linea di navigazione sul Garda, della fermata del battello							
mancanza di un collegamento tra le diverse frazioni							
mancanza di strade legate al turismo visitazionale di tipo culturale, ambientale-naturalistico e agriturismo						 	
mancanza di un senso di appartenenza delle diverse frazioni ad uno stesso comune							
carezza di attenzione e cura nei riguardi degli edifici sul nucleo storico dal punto di vista manutentivo							
mancanza di identità degli edifici del vecchio e del nuovo edificato							
presenza eccessiva come segno visivo a livello di luminosità durante la notte del complesso di Gardaland							
limitata presenza di consorzi e di aziende agricole						 	

Tabella 78_Abaco strategico per l'ambito di Castelnuovo del Garda

VALEGGIO SUL MINCIO





CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
qualità architettonica degli edifici di poca rilevanza							
mancata valorizzazione delle architetture industriali di valore archeologico oggi in disuso							
mancanza di punti attrattori sul percorso lungo il Mincio							
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali							

Tabella 79_Abaco strategico per l'ambito di Valeggio sul Mincio

PESCHIERA DEL GARDA








CRITICITÀ	LUNGOLAGO	NUCLEI ANTICA FORMAZIONE	NUOVO EDIFICATO	ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE	NUOVO PRODUTTIVO	AGRICOLO	VERDE
predominanza di campeggi sulle strutture ricettive di altro tipo e sul costruito residenziale							
forte presenza della strada principale in affaccio sul lungolago							
scarsa qualità architettonica degli edifici di nuovo insediamento							
scarsa cura nel mantenimento degli edifici industriali							
mancanza di attenzione e cura di tutti quei terreni lungo la costa, non in corrispondenza del centro abitato							
mancanza di integrazione tra il nucleo storico e il nuovo costruito							
mancanza di cura e attenzione all'arredo urbano del lungolago							

Tabella 80_Abaco strategico per l'ambito di Peschiera del Garda

INDIVIDUAZIONE DI LINEE-GUIDA AL FINE DI UNA GESTIONE UNITARIA E STRATEGICA DEL SISTEMA DEL GARDA

Per ogni unità paesaggistica vengono, quindi, individuate le mancanze e conseguentemente gli obiettivi principali dai quali possano essere sviluppate delle linee guida comuni a più ambiti, ma che possano avere un impatto positivo sulla promozione di tutto il sistema del Garda.

Tutte le unità di paesaggio verranno prese in considerazione ambito per ambito al fine di capire quali interventi siano compatibili a più zone e quali invece puntuali; non sempre le stesse problematiche potranno essere risolte allo stesso modo ma si cercheranno di capire le svariate esigenze.

Gli interventi possibili vanno dunque dalla rinaturalizzazione, al consolidamento ecologico, al riassetto e alla riqualificazione agraria, sino al restauro, all'arredo, al verde urbano e all'informazione promozionale e turistica.

UNITA' DI PAESAGGIO LUNGOLAGO

Sulla base del confronto tra la mappa del valore e la mappa della vulnerabilità emergono paesi in differenti situazioni.

Nove comuni risultano avere un alto valore ed una bassa vulnerabilità e si tratta di Lazise, Garda, Torri del Benaco, Malcesine, Riva del Garda, Limone sul Garda, Gargnano, Salò, Manerba del Garda.

I restanti comuni, Peschiera del Garda, Castelnuovo del Garda, Bardolino, Brenzone, Nago-Torbole, Arco, Tremosine, Tignale, Toscolano-Maderno, Gardone Riviera, San Felice del Benaco, Moniga del Garda, Padenghe sul Garda, Lonato del Garda, Desenzano del Garda, Sirmione, presentano, invece, delle vulnerabilità più elevate o dei valori più scarsi.

Si considerano quindi i nove comuni che presentano condizioni più favorevoli come ambiti da tutelare e da preservare; gli altri invece come aree sulle quali intervenire al fine di migliorarne le loro condizioni.

Seppur parlando di lungolago come ambito di trasformazione, si prendono in considerazione diversi aspetti e problematiche che a loro volta nei differenti comuni presentano diverse caratteristiche.

Si propongono così azioni e interventi progettuali mirati al miglioramento e alla valorizzazione di tale unità di paesaggio laddove presenta problematiche.

- collegare le frazioni che affacciano sul lungolago con il rispettivo capoluogo di appartenenza attraverso lo sviluppo di percorsi, sentieri pedonali e ciclabili attraverso l'introduzione di un arredo urbano che sia il medesimo lungo tutto il percorso e attraverso l'uso di cartellonistica informativa sul percorso stesso (collegamento tra Rivoltella con Desenzano; Cisano con Bardolino);
- limitare la viabilità sul lungolago laddove il centro storico affacci direttamente sulla sponda (Desenzano e Peschiera);
- rivalorizzare quei percorsi pedonali e ciclabili, senza punti attrattivi, presenti non in corrispondenza dei centri urbani del lungolago, con il miglioramento dell'arredo urbano, dell'illuminazione e con la predisposizione di nuovi punti attrattori e di sosta che diano specificità al percorso; introdurre servizi turistici e di ristoro come anche

noleggio biciclette e attrezzature acquatiche (tratto di lungolago tra Desenzano del Garda, Lonato del Garda e Padenghe sul Garda ora caratterizzato da un anonimo marciapiede; lungolago di Brenzone ridotto ai minimi termini);

- promuovere nuove tratte di navigazione interlacuale per quei comuni che oggi non hanno il servizio del traghetto ma che per ragioni differenti avrebbero la necessità di averlo (aggiungere la fermata a Castelnuovo per facilitare il flusso turistico di visitatori di Gardaland);
- tutelare l'ambiente naturale delle spiagge;
- migliorare l'accessibilità e la fruibilità delle spiagge rispettando le diverse caratteristiche di ognuna;
- migliorare il collegamento tra il centro storico comunale e il lungolago laddove il nucleo di antica formazione non affacci direttamente sul lago ma ne sia comunque in rapporto (Moniga del Garda, San Felice del Benaco);
- migliorare la qualità e l'attrattiva del lungolago con l'introduzione di servizi commerciali lungo la riva qualora non fossero presenti e la riqualificazione dei percorsi e delle passeggiate con l'utilizzo di un arredo urbano e di un'illuminazione di qualità che possa avere punti comuni in tutti i punti del lago (San Felice, Moniga del Garda, Peschiera del Garda);
- promuovere le qualità del lungolago (Gardone Riviera);
- evidenziare la presenza di archeologie industriali presenti lungo la riva e valorizzarle al fine di renderle un valore aggiunto alla qualità del lungolago (cartiere di Toscolano-Maderno) o ristrutturarle ai fini di renderle simbolo di identità (villaggio operaio di Campione);
- integrare i progetti del nuovo costruito con l'intorno che caratterizza il luogo e tutelare il waterfront con l'introduzione di norme e leggi che evitino la costruzione di edifici ad alto impatto (edificio di Nago-Torbole);
- tutelare la vista panoramica del lago e della riva evitando la realizzazione di edifici che con la loro altezza possano interferire con il paesaggio;
- promuovere l'illuminazione del waterfront per valorizzare la sponde del lago evitando un forte inquinamento visivo e facendo attenzione alle nuove tecnologie;
- utilizzare gli spazi, oggi poco valorizzati, presenti a ridosso della passeggiata del lungolago, come possibili luoghi di intervento che diventino punti notevoli della riva;
- tutelare i canneti presenti lungo le sponde del basso lago e valorizzarne la presenza;
- tutelare le limonaie presenti lungo le sponde e valorizzarle con interventi di mantenimento e di riutilizzo;
- promozione dell'utilizzo e della diffusione di specie vegetazionali autoctone, con caratteristiche adatte alle diverse situazioni urbane.

UNITA' DI PAESAGGIO: NUCLEI DI ANTICA FORMAZIONE

Dopo aver analizzato e confrontato la mappa del valore e la mappa della vulnerabilità si notano differenti situazioni che vanno a creare analogie e disuguaglianze tra i centri storici dei comuni che costellano il territorio del lago di Garda.

Desenzano del Garda, Solferino, Lonato del Garda, Manerba del Garda, Polpenazze del Garda, Salò, San Felice del Benaco, Gargnano, Tremosine, Limone sul Garda, Riva del Garda, Arco, Malcesine, Torri del Benaco, Lazise, Peschiera del Garda risultano avere un alto valore e al tempo stesso una minima vulnerabilità. Saranno quindi considerati ambiti da tutelare. I restanti saranno considerati come ambito di trasformazione.

Gli interventi proposti per questa unità di paesaggio sono i seguenti:

- valorizzare ed integrare le risorse presenti nel territorio;
- tutelare e valorizzare gli edifici di interesse storico, architettonico o ambientale, per un efficace recupero che li riporti ad essere punti attrattori;
- recuperare, tutelare e valorizzare gli elementi di valore storico-culturale come componenti di un sistema integrato in continuità con quello delle aree di interesse ambientale-paesaggistico, promuovendone la fruizione pubblica;
- promuovere l'utilizzo e la diffusione di specie vegetazionali autoctone, con caratteristiche adatte alle diverse situazioni urbane;
- attivare in corrispondenza dei nuclei isolati e case sparse nel territorio aperto processi di riordino edilizio finalizzati alla ricerca della qualità, con incentivi quantitativi attenti ed equilibrati (Tremosine, Tignale, Brenzone, San Zeno di Montagne);
- individuare immobili e/o elementi aventi caratteristiche funzionali, architettoniche ed ambientali incompatibili col sistema in cui sono contestualizzati, nonché elementi di degrado presenti sul territorio, al fine di intervento per il miglioramento della qualità paesaggistica;
- individuare aree ancora assoggettate a servitù militare e già da tempo dismesse nella loro funzione e nel loro impiego, da assoggettare a processi di riqualificazione finalizzati al recupero, riordino e ricomposizione ambientale in un progetto di riarmonizzazione contestuale, a tutela e valorizzazione del pregevole territorio, con funzioni compatibili all'ambiente ed alle caratteristiche specifiche esistenti quali attività ricreative per la fruizione del tempo libero all'aperto ed i relativi servizi di supporto, nonché quelle legate al turismo visitazionale, culturale ed enogastronomico, tra cui la ricettività a supporto dello stesso, all'interno della rete organizzata degli itinerari e dei percorsi ciclo-pedonali ed equitabili;
- riqualificare, valorizzare, rivitalizzare i centri storici nel rispetto dei valori architettonici esistenti, adeguandoli alle necessità e ai bisogni attuali della collettività;
- riordinare morfologicamente l'edificato mediante la tutela e la valorizzazione degli edifici, dei manufatti e degli elementi fisici di interesse storico e paesaggistico, valutando le possibilità di ampliamento e di nuova costruzione in funzione dei caratteri e della qualità dei luoghi;
- rivitalizzare il tessuto commerciale compatibile, convertire o rilocalizzare le attività

incompatibili;

- ripristinare il godimento pubblico degli spazi aperti e dei percorsi storici sottratti, nel tempo, all'uso collettivo, ed integrazione del sistema dei percorsi storici;
- promuovere ed incentivare la ricettività per la fruizione turistica dei centri storici;
- incentivare le piccole attività (botteghe) e nuove attività compatibili, funzionali alla valorizzazione commerciale e turistica senza creare un'offerta commerciale solo di tipo turistico;
- riorganizzare la viabilità e la sosta all'interno di un nuovo quadro complessivo;
- integrare il sistema della viabilità pedonale/ciclabile con quello dei percorsi turistici esterni alle aree urbane;
- migliorare la funzionalità e la qualità della vita all'interno delle aree urbane consolidate, definendo gli interventi di riqualificazione e di possibile riconversione per le aree degradate, le eventuali fasce o elementi di mitigazione funzionale per le parti o elementi in conflitto funzionale;
- ristrutturare e riqualificare urbanisticamente le aree degradate ed eliminare le opere incongrue;
- promuovere ed incentivare l'individuazione e realizzazione di punti di riferimento urbani che riguarderanno i luoghi della centralità del Capoluogo e delle varie Frazioni (piazze, ecc.) nei tessuti che ne sono privi, anche attraverso l'integrazione del tessuto urbano del Capoluogo con quello periferico per superare la marginalità funzionale a cui quest'ultimo è relegato;
- adeguato "inserimento" dei centri nel sistema della mobilità territoriale, dal quale derivano opportunità e straordinari fattori di localizzazione per il proprio sistema economico;
- rifunzionalizzare la viabilità locale non solo organizzando i sistemi di circolazione ma proponendo interventi di riqualificazione delle strade: risagomatura delle sedi, ripavimentazione, alberature stradali, parcheggi pubblici e privati nei luoghi di maggior interesse, percorsi pedonali e ciclabili, attrezzatura degli incroci, riordino degli accessi, ecc.;
- studiare l'illuminazione ai fini di una valorizzazione notturna dei siti ma al tempo stesso di una maggior sicurezza per i cittadini e per la viabilità; il progetto dovrebbe contemperare le esigenze di risparmio energetico ed economico sfruttando le tecnologie più efficienti disponibili sul mercato e impiegando metodi di ottimizzazione progettuale;
- limitare modifiche alle altezze degli edifici ai fini di preservare l'assetto delle facciate del nucleo antico;
- effettuare un piano del colore comune a più centri storici in modo da creare una certa continuità ma al tempo stesso far sì che ognuno mantenga la propria caratteristica identità.

UNITA' DI PAESAGGIO: NUOVO EDIFICATO

Lo stesso criterio è stato preso in considerazione per lo studio del nuovo edificato. Emergono come ambiti da tutelare Solferino, Manerba del Garda, Salò, Limone sul Garda, Malcesine, Bardolino, Lazise, mentre per tutti gli altri saranno necessarie trasformazioni e modifiche.

Gli interventi suggeriti sono:

- individuare le opportunità di sviluppo residenziale in termini quantitativi e localizzativi, definendo gli ambiti preferenziali di sviluppo insediativi in relazione al modello evolutivo storico dell'insediamento, all'assetto infrastrutturale ed alla dotazione di servizi, secondo standard abitativi e funzionali condivisi;
- individuare i limiti per la nuova edificazione, in funzione della struttura del tessuto urbano e dei caratteri paesaggistico-ambientali;
- effettuare ampliamenti residenziali a bassa densità edilizia limitatamente nelle aree adiacenti ai centri abitati esistenti e delle frazioni per necessità "fisiologiche" di crescita;
- individuare i limiti per la nuova edificazione, in corrispondenza delle attuali aree produttive esistenti, in funzione ed in relazione alla struttura produttiva organizzata esistente;
- separare i flussi di traffico a scala urbana, comunale e sovracomunale, cui è subordinata la riqualificazione delle aree urbane interessate impropriamente dal traffico di attraversamento;
- definire il sistema della viabilità e della mobilità ciclabile e pedonale e dei collegamenti con la viabilità sia comunale che sovracomunale;
- riprogettare il territorio coinvolto dalla nuova viabilità, ridefinendone usi e sistemazioni;
- riqualificazione del territorio attraverso un'illuminazione e un arredo urbano adeguati.

UNITA' DI PAESAGGIO: ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE

Nell'ambito dell'archeologia industriale sono prese in considerazione aree dismesse già inserite in un elenco di beni censiti dalla regione (province di Mantova e Brescia) o da associazioni (provincia di Trento e Verona).

Questo porta a definire tutte le aree come già luoghi di valore e di conseguenza da tutelare che verranno trattati come tali, puntando quindi alla riqualificazione finalizzata al recupero, riordino e ricomposizione ambientale in un progetto di riarmonizzazione contestuale, a tutela e valorizzazione del pregevole territorio, con funzioni compatibili all'ambiente ed alle caratteristiche specifiche esistenti quali attività ricreative per la fruizione del tempo libero all'aperto ed i relativi servizi di supporto, nonché quelle legate al turismo visitazionale, culturale ed enogastronomico, tra cui la ricettività a supporto dello stesso, all'interno della rete organizzata degli itinerari e dei percorsi.

Si interviene in questo senso per tutte le aree di archeologia industriale e quindi le aree di Lonato del Garda, Salò, Toscolano-Maderno, Gargnano, Tremosine, Arco, Nago-Torbole, Caprino Veronese e Valeggio sul Mincio.

Risulta differente il discorso legato alla centrale idroelettrica di Riva; si tratta di una costruzione imponente degli anni Venti che porta la firma dell'architetto Giancarlo Maroni mentre il numen aquarum che sta sulla facciata è invece opera dello scultore Silvio Zaniboni. Si tratta di un edificio già conservato la cui funzione è ancora ben sfruttata e quindi non subirà che degli interventi di manutenzione ordinaria.

UNITA' DI PAESAGGIO: NUOVO PRODUTTIVO

Dall'analisi delle mappe effettuate sul valore e la vulnerabilità dei differenti ambiti del nuovo produttivo per lo più si riscontrano situazioni simili sulle quali andare ad intervenire con modifiche e trasformazioni. I comuni di Desenzano del Garda, Lonato del Garda, Castiglione delle Stiviere, Salò, Toscolano-Maderno, Arco, Cavaion Veronese, Castelnuovo del Garda possono essere considerati ambiti da tutelare e conservare.

Per tutti gli altri queste sono le linee guida da seguire:

- individuare le opportunità di sviluppo residenziale in termini quantitativi e localizzativi, definendo gli ambiti preferenziali di sviluppo insediativi in relazione al modello evolutivo storico dell'insediamento, all'assetto infrastrutturale ed alla dotazione di servizi, secondo standard abitativi e funzionali condivisi;
- individuare i limiti per la nuova edificazione, in funzione della struttura del tessuto urbano e dei caratteri paesaggistico-ambientali;
- migliorare la funzionalità complessiva degli ambiti produttivi e commerciali, garantendo una corretta dotazione di aree per servizi, opere ed infrastrutture;
- individuare i limiti per la nuova edificazione, in corrispondenza delle attuali aree produttive esistenti, in funzione ed in relazione alla struttura produttiva organizzata esistente, finalizzata al trasferimento di attività produttive in zona impropria e/o in aree che non permettono ulteriori espansioni per limiti fisici, per il potenziamento del sistema produttivo esistente, sempre nel principio di uno sviluppo sostenibile e compatibile;
- definire i criteri ed i limiti per il riconoscimento delle attività produttive, precisando la disciplina per le attività da delocalizzare e conseguentemente i criteri per il recupero degli edifici industriali non compatibili con la zona, inutilizzati a seguito trasferimento o cessazione dell'attività.

UNITA' DI PAESAGGIO: AGRICOLO

Dal confronto tra la mappa del valore e vulnerabilità per quanto riguarda l'agricolo emergono due diverse categorie.

La maggior parte dei comuni rientrano in un primo ambito strategico, ossia quello da

salvaguardare senza arrivare a intervenire in maniera forte mentre pochi altri invece, che sono tra i più industrializzati del sistema, fanno parte di zone agricole più a rischio.

I territori che fanno parte del primo gruppo sono da tutelare, da salvaguardare, da conservare, in quanto si tratta di luoghi già ben valorizzati.

Per quanto riguarda i territori che fanno parte del secondo gruppo identificato (Castiglione delle Stiviere, Padenghe sul Garda, Moniga del Garda, Soiano del Lago, Puegnago sul Garda, Salò, Toscolano-Maderno, Gargnano, Tremosine, Nago-Torbole, Costermano, Affi, Castelnuovo del Garda) in relazione alla possibilità di apportare modifiche, rettifiche, precisazioni e miglioramenti, gli interventi qualitativi da apportare sono:

- conservare le aree con presenza di aziende agricole vitali, colture di pregio e riconosciuta valenza storico produttiva;
- preservare le aree interessate da programmi di investimento sostenuti dal contributo pubblico in relazione alle politiche del Piano di Sviluppo Rurale (PSR);
- evitare la frammentazione degli ambiti agricoli e del sistema podere delle aziende agricole;
- mantenere la superficie degli ambiti agricoli laddove ciò incrementi la frastagliatura del perimetro dell'ambito stesso;
- mantenere la continuità intercomunale degli ambiti agricoli anche per contrastare fenomeni di conurbazione e saldatura tra urbanizzati esistenti;
- prevedere modifiche solo in contiguità con il territorio urbanizzato;
- prevedere modifiche che non interessino, compromettano o alterino elementi della rete ecologica, dei corridoi regionali primari, del corridoio ecologico V Lisbona-Kiev, dei PLIS come del Parco delle Colline Moreniche, ed elementi della rete verde;
- concorrere alla riqualificazione degli ambiti di frangia urbana, privilegiando il completamento dell'edificato e incrementando la qualità delle aree periurbane;
- attuazione di linee comuni sui metodi di irrigazione e di lavorazione della terra;
- facilitare la partecipazione alla gestione del territorio da parte di enti e consorzi sovra comunali;
- tutelare i marchi e la specificità dei prodotti locali quali l'olio, il vino (Lugana, Bardolino, Valpolicella, Garda Classico), la Formagella di Tremosine;
- individuare gli itinerari di interesse naturalistico-ambientale, culturale ed enogastronomico, ripristinare i percorsi storici come strade di immersione rurale, individuare i percorsi pedonabili, ciclabili ed equitabili;
- incentivare la capacità ricettiva per il turismo con il recupero, il riordino morfologico e la riqualificazione di manufatti di interesse storico-culturale e di altri edifici esistenti, rappresentativi delle connotazioni legate alle tradizioni locali;

- valorizzare l'attività agricola legata alle colture pregiate presenti sul territorio (viticoltura e alberi da frutta) e l'attività di trasformazione e di conservazione ad esse inerenti;
- promuovere ed incentivare le colture che privilegiano la produzione biologica;
- promuovere attività compatibili ed integrative a quella agricola, anche in ambiti di considerevole valore paesaggistico, a presidio attivo del territorio aperto quali il turismo didattico, quello visitazionale di tipo culturale, ambientale-naturalistico, agriturismo, e per attività ludico-sportive all'aperto e relative strutture di supporto.

UNITA' DI PAESAGGIO: VERDE

Dalla lettura delle mappe sul valore e la vulnerabilità dei differenti ambiti, diverse sono le situazioni che si osservano anche in base alla geografia del territorio.

Sirmione, Gardone Riviera, Gargnano, Tignale, Tremosine, Limone sul Garda, Riva del Garda, Malcesine, San Zeno di Montagna, Caprino Veronese, Garda, Pastrengo, Lazise risultano essere ambiti da conservare e tutelare; i restanti sono da considerarsi come ambiti di trasformazione e le seguenti sono le linee guida proposte:

- tutelare e difendere il suolo attuando la prevenzione dalle calamità e dai rischi di origine naturale;
- individuare gli itinerari di interesse naturalistico-ambientale, culturale ed enogastronomico, ripristinare i percorsi storici come strade di immersione rurale, individuare i percorsi pedonabili, ciclabili ed equitabili;
- individuare i punti di notevole interesse paesaggistico e panoramico da poter promuovere all'interno di percorsi escursionistici già frequentati e valorizzati;
- tutelare e valorizzare l'area naturalistica, di pregevole interesse botanico ed ambientale, con la promozione e l'incentivazione delle attività legate al turismo visitazionale, delle attività congressuali referenti le aziende e di quelle relative agli eventi culturali, con il potenziamento della ricettività a sostegno delle attività stesse, nel rispetto e nella conservazione della natura e dell'ambiente;
- tutelare e valorizzare gli ambiti naturalistici intesi come aree di interesse paesistico-ambientale e promuovere ed incentivare la fruizione turistica e le attività ricreative attraverso l'organizzazione di percorsi ciclo-pedonali ed equitabili connessi con gli insediamenti ed il territorio aperto, utilizzando anche la rete dei percorsi naturali esistenti, e la promozione di attività per la fruizione del tempo libero e di servizio, impostate e condotte secondo modalità rispettose dell'ambiente (Parco del Mincio);
- confermare e riconoscere le aree destinate a parchi tematici e ad attività ricreative esistenti da assoggettare ad un progetto di riordino, riqualificare e potenziare le attività stesse ai fini del tempo libero, nonché l'attività ricettiva di supporto nel rispetto e nella conservazione della natura e dell'ambiente (Gardaland, Caneva);
- organizzare le necessarie connessioni tra gli insediamenti interrotte dalle diverse

“barriere”;

- definire i criteri per il ripristino dell'equilibrio del sistema idrografico e delle norme adeguate per la regolamentazione dell'assetto idraulico nelle zone già insediate e in quelle di nuova urbanizzazione;
- definire gli indirizzi e prescrizioni per gli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia nelle zone sottoposte a vincoli ambientali nelle aree urbanizzate o da urbanizzare.

IPOTESI PROGETTUALI

Il sistema del Garda come luogo unico e unitario da valorizzare e da promuovere è l'obiettivo ultimo della tesi.

Dopo averlo definito territorialmente è stato studiato ed analizzato da più punti di vista; in particolare è stato effettuato un tour dei differenti comuni che sono stati considerati per poterlo giudicare anche a livello percettivo.

Effettuando sopralluoghi in ogni ambito e considerando tutte e sei le matrici definite precedentemente (antropicità, produttività, fauna, flora, segni e storia) si è potuto stilare 80 tabelle, relative ai 40 comuni, e per ciascuna sono stati ottenuti differenti gradi di valore e differenti gradi di vulnerabilità.

Le tabelle sono state di seguito tradotte in più mappe grafiche specifiche per ogni unità paesaggistica, per ogni ambito e per ogni valore, ed hanno infine originato due mappe di sintesi complessive una relativa ai valori e una relativa alle vulnerabilità per le unità di paesaggio di tutto il sistema del Garda.

Queste ultime due mappe sono state lette a sistema tra loro e laddove ci si trovava a leggere l'unità di paesaggio per quanto riguarda l'ambito specifico con massimo valore e minima vulnerabilità, l'area stessa è stata definita di tutela; in tutti gli altri casi sono state definite come ambiti di trasformazione e quindi con delle evidenti criticità da risolvere.

Da queste mancanze sono scaturite le idee progettuali che sono state ipotizzate. Dopo aver individuato per ciascuna unità paesaggistica i gradi di valore e di vulnerabilità, e per mezzo di un abaco strategico tradotto le criticità in linee guida e di conseguenza gli interventi plausibili ai fini di migliorare il sistema Garda, si sono ipotizzate delle possibili soluzioni progettuali che andassero a migliorare quegli aspetti, oggi poco valorizzati, del Garda.

Per ogni unità di paesaggio, sono stati rivisti tutti i 40 ambiti studiati e analizzati fino a scegliere nello specifico un ambito, cioè un comune, in cui le mancanze fossero di forte criticità non solo per il comune stesso ma anche e soprattutto per il sistema del Garda. L'obiettivo è sempre la promozione di tutto il sistema del Garda visto come un'unica identità.

Osservando le mappe, le tabelle e gli abachi, sono emersi alcuni possibili interventi che potevano presentare più o meno forti criticità e motivazioni.

Sono state predisposte delle linee guida ai fini degli interventi e successivamente si è cercato di concretizzarle in soluzioni progettuali specifiche per ogni diversa unità di paesaggio.

Le linee guida proposte suggeriscono interventi delle volte validi per una singola unità di paesaggio, riferita ad un singolo ambito, mentre altre volte sono azioni che risolvono criticità presenti in più ambiti e quindi per questo hanno una valenza più generale e applicabile a diversi ambiti.

Non sempre le stesse problematiche potranno essere risolte allo stesso modo ma si cercheranno di capire le svariate esigenze.

Dopo un'attenta selezione le scelte per ogni unità di paesaggio rispetto ai vari ambiti sono state:

Brenzone per il lungolago,
Carpino Veronese per i nuclei di antica formazione,
Padenghe sul Garda per il nuovo edificato,
Gargnano per l'archeologia industriale,
Peschiera del Garda per il nuovo produttivo,
Castiglione delle Stiviere per l'agricolo,
Nago-Torbole per il verde.

Tutti i progetti sono trattati secondo esigenze e scale diverse ma al fine comune di creare benefici non ai singoli ambiti ma al territorio più vasto in cui si inseriscono.

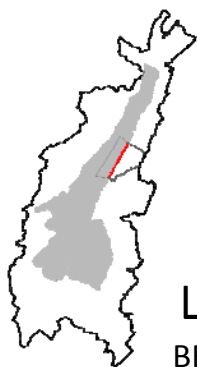
Gli interventi possibili vanno dunque dalla promozione economico-turistica, alla rinaturalizzazione, al consolidamento ecologico, al riassetto e alla riqualificazione agraria, sino al restauro, all'arredo e al verde urbano.

Ogni intervento viene visto con l'obiettivo di promuovere tutto il sistema del lago e quindi non sono le singole regioni o province a doversene occupare, ma un ente superiore che abbia come obiettivo la valorizzazione unitaria di tutto il sistema del Garda.

Prima di intervenire su ogni singolo progetto sono state riprese e studiate le differenti unità di paesaggio, dei diversi ambiti, considerate come luoghi di tutela.

Le unità paesaggistiche di tutela sono state considerate come esempi, oggi reali e funzionanti e quindi positivi, per le possibili ipotesi di intervento attuate sulle unità paesaggistiche di trasformazione nei vari ambiti.

I nostri progetti si sono quindi basati su situazioni concrete da cui hanno tratto spunto ai fini di un miglioramento dell'unità del sistema del Garda.



LUNGOLAGO BREZZONE

La prima unità paesaggistica presa in esame è il lungolago e si sceglie di affrontare l'ambito di Brenzone, sulla sponda Veronese, dove la forte mancanza è dovuta al fatto che non esiste una passeggiata unitaria che connetta e colleghi fisicamente le diverse frazioni che si affacciano sul lago; attualmente, infatti, le tratte di zona spondale del lungolago di Brenzone si estendono per una lunghezza complessiva di circa) km e si presentano in uno stato sostanzialmente non omogeneo e discontinuo nella sua percorribilità.

Ad oggi, su tutto il litorale si reputa necessaria una rivisitazione sia degli spazi balneari con relativi servizi, sia delle infrastrutture portuali, sia delle infrastrutture per sport velici o attività ricettive annesse.

L'oggetto è l'elaborazione di un progetto unitario per la riqualificazione e la valorizzazione urbanistica, ambientale, paesaggistica ed architettonica delle passeggiate lungolago di Brenzone attraverso un sistema coerente di interventi.

Per riqualificare la sponda lacuale di Brenzone è necessaria la creazione di infrastrutture di servizio, passeggiate lungolago e/o pista ciclopedonale agibile su tutto il litorale, con annessi servizi ad esse funzionali, aree a verde e spazi di gioco o svago, strutture attrezzate per le ricettività tenendo sempre in considerazione i diversi usi del lago quali la balneazione, la fruizione da parte di persone a piedi o in bicicletta, la pesca e l'alaggio di imbarcazioni di vario genere.

Saranno, inoltre, presenti aree da dedicare ad attività sportive e ricreative per attività acquatiche; aree a parcheggio annesse ad attività e servizi.

L'arredo urbano sarà distinto per tipologie diverse e conformato alla natura; in particolare è stata studiata la possibilità di percorrere tutta la fascia spondale di Brenzone con una pista ciclopedonale ponendo particolare attenzione a rendere compatibile la stessa con una sicura fascia prendisole lungo le diverse tratte.

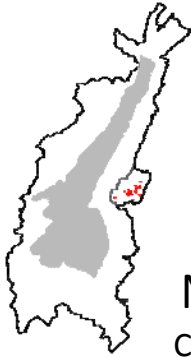
Particolare attenzione è stata necessaria anche nei confronti dello studio e della localizzazione degli elementi di arredo, quali panchine e sedute, cestini, illuminazione idonea, elementi di recinzione, ...

sono state inoltre studiate soluzioni idonee a consentire l'accesso al lago per la balneazione anche nelle tratte caratterizzate dalla presenza di massicciate.

L'obiettivo principale rimane comunque la creazione di un percorso unico che si sviluppi lungo tutto il tratto spondale e che possa andare addirittura a coinvolgere a nord le sponde di Malcesine e al sud quelle di Torri del Benaco andando oltre a quelli che sono attualmente i confini amministrativi di Brenzone.

Utili a delineare i diversi percorsi e le diverse funzioni, saranno anche le differenti tipologie di pavimentazione che saranno di supporto al fruitore per seguire uno o l'altro eventuale percorso.





NUCLEO ANTICA FORMAZIONE CAPRINO VERONESE

L'intervento puntuale sulla piazza, ha lo scopo di riconnettere il comune di Caprino Veronese, oggi poco inserito all'interno del sistema del Garda anche a causa della sua posizione geografica non direttamente in affaccio sul lago, con i comuni limitrofi e con quello che è tutto il bacino del benaco.

La piazza, collocata al centro del nucleo storico di Caprino Veronese, si presenta oggi come un enorme spazio diviso in tre porzioni. L'oggetto è quindi, l'elaborazione di un progetto di riqualificazione urbanistica, ambientale ed architettonica di piazza della Vittoria e di piazza Alberto Stringa con l'obiettivo di valorizzare l'invaso architettonico della grande piazza come spazio pubblico unitario con diverse possibilità d'uso.

L'idea parte da un presupposto fondamentale per la città di Caprino, ossia l'identità urbana. Ogni cittadino si riconosce nelle funzioni svolte dal centro storico, ritenendolo l'essenza del vivere caprinense, ma allo stesso tempo ne riconosce i forti limiti presenti nella limitata fruibilità pedonale e nella forte frammentazione che questi spazi hanno.

Il progetto si articola in modo da riconfigurare un ambito urbano che vada a restituire alla Piazza e più in generale al cosiddetto "centro storico" interessando quindi le vie ed aree circostanti, la sua centralità di luogo pubblico per eccellenza e di ambiente di aggregazione, di incontro e di socializzazione della comunità di Caprino Veronese, che oggi sono andati perduti.

Una linea d'azione essenziale è quindi pedonalizzare per quanto possibile le piazze ora completamente occupate da parcheggi. Necessaria è anche una revisione della viabilità automobilistica in funzione della priorità che si vuole ora dare ai percorsi pedonali. A tal proposito si è pensato alla possibilità di eliminare tutti i parcheggi oggi collocati su gran parte della superficie delle piazze e creare autorimesse interraste all'interno dell'intero sedime delle piazze interessate.

Vi è poi la progettazione di strutture temporanee per funzioni collettive, comprese quelle commerciali collegate all'attività del tempo libero e dello svago, favorendo relazioni interpersonali. E' necessario individuare ambiti specifici all'interno dell'intera piazza dove si possano svolgere tematicamente attività diverse.

Il mercato per esempio diventa l'occasione di valorizzare ulteriormente la passeggiata, dove va ad affermarsi un percorso più definito e al tempo stesso a scala più ampia vi può essere la pubblicizzazione dei prodotti locali tipici del Garda; data la mancanza di un forte rapporto con il lago di Garda le strutture temporanee potranno quindi essere d'aiuto alla promozione del comune e dello stesso lago di Garda.

La piazza nasce dal contesto e riorganizza nel suo distendersi gli elementi che incontra ritrovando un linguaggio unitario.

Espressione della volontà di unificare la piazza con tutto il sistema del Garda è il segno d'acqua che oltre a rimandare idealmente all'idea di lago, ne dà l'effettiva direzione.

A fronte di questi interventi la piazza torna ad essere luogo di incontro e di vita, di svago e relax in cui vivere spazio architettonico e paesaggio allo stesso momento.





NUOVO EDIFICATO PADENGHE SUL GARDA

In tutto il sistema del Garda pochi sono gli ambiti dove il nuovo edificato è da tutelare; per lo più, infatti, si tratta di comuni dove il nuovo edificato presenta scarso valore architettonico e presenta una densità talvolta eccessiva.

Si è scelto quindi un intervento che andasse a migliorare sia l'aspetto architettonico del costruito, ma che potesse, al tempo stesso, migliorar le esigenze e la vita dei cittadini. L'obiettivo è la riqualificazione di luoghi del nuovo edificato ai fini di dar loro una nuova identità.

Un ambito con grandi mancanze da questo punto di vista è il comune di Padenghe sul Garda che presenta un nuovo edificato dislocato su una superficie molto vasta dove spesso i vari quartieri residenziali sono molto simili gli uni con gli altri e dove ogni lotto residenziale ha valore per se stesso e non all'interno del comune, ne del quartiere e ancora meno dell'isolato.

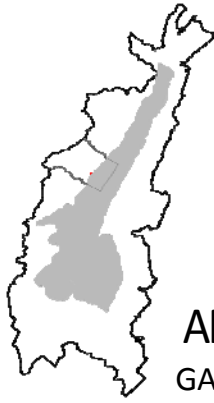
Padenghe sul Garda non è il solo comune a presentare un nuovo edificato costituito in prevalenza da case per vacanze e seconde case e, quindi, da quartieri residenziali che non offrono alcun genere di servizio; Soiano del Lago e Moniga del Garda hanno caratteristiche simili ed è necessaria quindi la riqualificazione degli isolati urbani non appartenenti al nucleo di antica formazione attraverso interventi mirati a favorire una migliore vivibilità delle zone residenziali.

In questi luoghi la viabilità deve essere mantenuta al di sotto dei 30 km/orari per incentivare una maggiore fruibilità dei luoghi da parte di pedoni e ciclisti; per favorire la circolazione pedonale e ciclabile si predispongono infatti piste ciclabile che attraversano le vie del quartiere e al tempo stesso l'introduzione di dossi stradali nei punti di maggiore scorrimento viabilistico.

Gli spazi pubblici inutilizzati o i luoghi di risulta oggi di scarsa qualità e poco vissuti devono essere resi luoghi frequentati tramite interventi di riqualificazione dell'arredo urbano e dell'illuminazione .

Anche il verde privato, molto presente in questi quartieri residenziali che spesso vi si immergono, deve partecipare al miglioramento della qualità urbana pubblica; tutti devono poterne usufruire non tanto fisicamente quanto percettivamente; è necessario quindi evitare muri o ringhiere che vadano a nascondere il verde dei giardini interni ma favorire una visione di insieme del verde sia pubblico che privato.





ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE GARGNANO

Tanti e molto diversi tra loro sono gli edifici di archeologia industriale oggi non soggetti a tutela, ma bensì considerati come aree di trasformazione.

Tra tutti particolare è il caso di Gargnano dove è presente, in affaccio sulle sponde del lago, un ex convento francescano più tardi divenuto un oleificio in disuso ormai dal 1968.

L'obiettivo dell'intervento di progettazione è il riuso di questo manufatto architettonico; si tratta di un intervento di conservazione e di restauro dello stesso ai fini di poterlo riutilizzare come nuovo polo attrattore per il sistema del Garda.

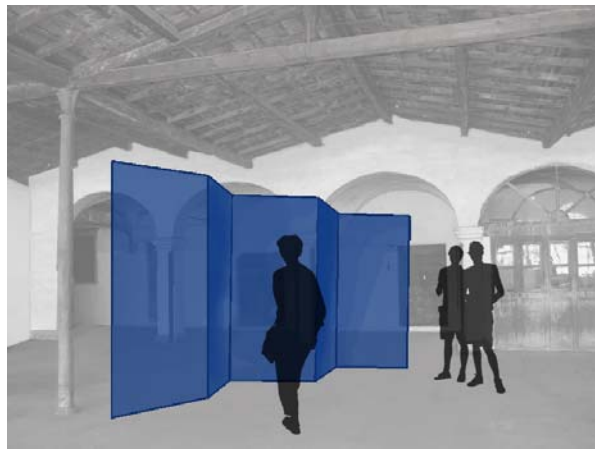
La volontà è il rifunzionamento dell'edificio con l'intento di creare un nuovo museo del Garda che metta in mostra più aspetti riguardanti i mestieri tipici del Garda, i prodotti tradizionali del lago e gli usi e la storia delle diverse culture della civiltà che hanno abitato il territorio.

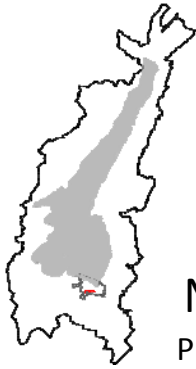
Nella parte più propriamente dell'ex convento verrà situato l'ingresso con la prima sezione che tratta la storia e la cultura delle diverse civiltà che hanno popolato il lago mentre nell'ala del ex oleificio, quella quindi adibita fin dai tempi più antichi ad un uso industriale, verranno dislocati i saperi circa i mestieri ed i prodotti tipici del Garda.

Gli interventi di recupero del manufatto dovranno avvenire dopo attente analisi e mettendo in risalto le migliori caratteristiche dell'edificio oggi ancora in un buono stato di conservazione.

L'ipotesi progettuale punta a rendere il nuovo museo un polo attrattore da scorgere sia dall'entroterra che dal lago; saranno necessarie opere di promozione da parte di tutti i comuni, sia quelli limitrofi che quelli sulla sponda opposta.

Anche l'illuminazione e l'arredo urbano del lungolago su cui si affaccia l'edificio dovranno essere fortemente studiati per accentuarne la bellezza e le potenzialità.





NUOVO PRODUTTIVO PESCHIERA DEL GARDA

Finalizzato alla promozione del sistema del Garda più che all'ambito del comune di Peschiera del Garda nello specifico, è l'intervento sul nuovo produttivo.

I territori a sud del lago di Garda, ed in particolare i comuni, sia lombardi che veneti, attraversati dalle infrastrutture ad alto scorrimento, quali la ferrovia e l'autostrada, sono ambiti fortemente sviluppati sia dal punto di vista industriale che da quello economico, ma tra tutti Peschiera del Garda, dopo l'analisi effettuata, risulta essere l'ambito con un maggior numero di mancanze e criticità.

La scelta del luogo specifico ricade, quindi, su un territorio strategico per differenti ragioni.

Innanzitutto, Peschiera del Garda dal punto di vista produttivo ed economico ha un forte potere industriale ma non ai livelli dei comuni limitrofi.

In secondo luogo dal punto di vista geografico l'area è posizionata all'estremità inferiore ed orientale del bacino del Garda quindi come se fosse in prossimità di una porta d'entrata verso il lago, a maggior ragione in concomitanza con il corso del fiume Mincio che è ulteriore segno d'acqua e quindi nuovamente un rimando ideale.

Si è scelto di conseguenza di affrontare un intervento non specifico sui manufatti architettonici del nuovo produttivo, o sullo spazio urbano in cui si inseriscono, perché spesso si tratta di luoghi anonimi e poco identitari, riscontrabili nei vari comuni che non presentano né un forte valore né una forte vulnerabilità ma bensì situazioni comuni ad ogni zona artigianale o industriale alle porte di un paese italiano mediamente industrializzato.

L'ipotesi di intervento prevede la promozione del sistema del Garda con la realizzazione, lungo il tratto autostradale, in prossimità del casello di Peschiera del Garda, di una parete di metallo che sia emblema e simbolo del territorio gardesano.

Il muro volutamente viene posto su un tratto dove non sono presenti industrie proprio perché l'obiettivo non è quello di celare gli stabilimenti ma sottolinearne il valore e la forte presenza ponendosi vicino ad esse.

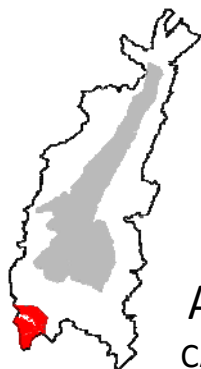
La parete metallica presenta una frattura all'interno della quale scorre dell'acqua, ancora una volta simbolo del lago.

La scelta del materiale non è casuale; l'industria metallurgica è un settore importante per l'economia del lago di Garda e metterlo in mostra rappresenta un ulteriore modo di valorizzazione e promozione di uno dei suoi prodotti di eccellenza e più in generale diventa quindi un'ulteriore pubblicità dello stesso lago.

Il taglio della frattura non è casuale; si tratta di una porzione di sponda del lago nella parte più rettilinee sul versante orientale ripresa per mantenere un contatto e un rimando al lago anche in un luogo come l'autostrada, dove il lago non è così presente e sentito.

La particolare forma del taglio e lo scorrervi dell'acqua all'interno sono stati pensati a simboleggiare ulteriormente il Garda.





AGRICOLO

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

La scelta circa l'unità paesaggistica dell'agricolo è ricaduta, non troppo difficilmente, sull'ambito di Castiglione delle Stiviere.

Tutto il sud del lago di Garda presenta un territorio agricolo per lo più ben sviluppato e parecchio produttivo; viti, ulivi e cereali misti sono colture che si trovano sparse su tutte le colline moreniche.

Focalizzandoci su Castiglione delle Stiviere, si percepisce però una maggiore estensione dell'aspetto industriale piuttosto che di quello agricolo nonostante i terreni possano essere altrettanto produttivi.

Inoltre a Castiglione è oggi presente il Museo storico della croce rossa italiana e sono stati proprio questi due fattori ad oggi poco sfruttati a far scaturire l'ipotesi progettuale.

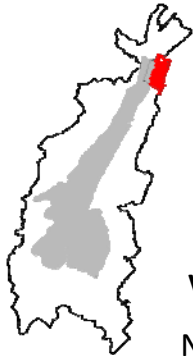
L'intervento implica il ripristino di percorsi e luoghi storici al fine di individuare un itinerario di interesse storico culturale che vada a rapportarsi e talvolta entri in comunicazione con i già esistenti percorsi ambientali, naturalistici, paesaggistici ed enogastronomici.

L'obiettivo è valorizzare l'agricolo con le sue piantagioni ed i suoi prodotti ma al tempo stesso promuovere e valorizzare spazi e luoghi legati alla nascita e allo sviluppo della croce rossa partendo dalla torre di San Martino, sotto il territorio di Desenzano fino ad arrivare al museo della croce rossa di Castiglione delle Stiviere passando per i territori di Lonato del Garda e di Solferino.

Si tratta di una strada di immersione rurale con percorsi pedonali, ciclabili ed equitabili all'interno del territorio agricolo.

Non verranno riqualificati quindi solo i territori di Castiglione ma verranno riconnessi tutti i territori del sud del lago di Garda alcuni dei quali già oggi uniti da una fitta rete di piste ciclabili e strade dei sapori.





VERDE NAGO-TORBOLE

L'approccio nei confronti dell'unità paesaggistica del verde è molto simile all'approccio nei confronti dell'agricolo; anche in questo caso di vanno a studiare, analizzare e valorizzare percorsi all'interno del paesaggio naturale.

Il territorio di Nago-Torbole, immerso nelle montagne trentine, presenta percorsi escursionistici ed itinerari paesaggistici molto panoramici dai quali l'affaccio sul lago spesso è diretto e di forte impatto.

Partendo da questi presupposti si è scelto di ripercorrere il percorso escursionistico già presente lungo il versante trentino nella tratta particolare che va dalla località di Busatte alla località di Tempesta.

L'ipotesi progettuale prevede, quindi, l'individuazione di punti di notevole interesse panoramico lungo il comodo sentiero che in quota percorre la costa orientale del Garda da nord verso sud.

Lungo il tragitto punti del percorso diventano top view che promuovono il sentiero, ma al tempo stesso diventano luoghi di sosta e terrazze da cui ammirare, nel suo complesso, il sistema del Garda con il quale vanno ad interagire.



CONCLUSIONI

Dopo aver definito, studiato e analizzato la regione gardesana, e individuato le mancanze riscontrate sul territorio; è possibile fare delle riflessioni circa le zone che si ritengono da tutelare e quelle invece che si ritengono di trasformazione e necessitano quindi interventi migliorativi ai fini di una valorizzazione di tutto il sistema del Garda.

Per giungere a tali conclusioni è stato fatto un percorso metodologico che ha presupposto lo studio del paesaggio attraverso un approccio scientifico e razionale con la raccolta di dati e informazioni tradotti in tabelle e mappe grafiche; ma anche attraverso un approccio soggettivo derivante dalla percezione che l'uomo ha dei luoghi che lo circondano, punto di vista comunque indispensabile per una corretta e completa analisi del paesaggio.

L'obiettivo dello studio è arrivare quindi all'idea di un sistema del Garda unico e unitario intervenendo quindi sulle criticità presentate dalle zone di trasformazione.

Il risolvimento di tali problematiche, proprie di ambiti singolari e specifici, permette il miglioramento non solo di essi ma agisce soprattutto ai fini della valorizzazione di tutto il sistema.

In una visione di questo genere quindi, un miglioramento puntuale e specifico si

ripercuote in modo più generalizzato e universale. Gli interventi attuati su un singolo ambito, non solo valorizzano l'ambito circoscritto ma hanno valenze anche per le zone limitrofe e per tutto il territorio della ragione gardesana.

È necessario che ogni amministrazione comunale veda gli interventi, anche in territori esterni ai propri confini, come possibilità migliorative, momenti di riqualificazione di tutta l'area gardesana e di promozione di un sistema più allargato al quale loro stessi appartengono.

Le linee guida proposte, derivate dallo studio metodologico e dalle ipotesi di risolvimento delle criticità contenute nell'abaco strategico, indicano le possibili azioni di intervento.

È bene che ogni amministrazione comunale tenga in considerazione i suggerimenti dati e concretizzi, intervenendo in questo senso, la possibilità di giungere all'unità di un sistema del Garda, obiettivo ultimo dello studio.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV 1969 Aa. Vv, *Il lago di Garda: storia di una comunità lacuale*, vol. II, Ateneo di Salò, Vicenza 1969.
- AA.VV 1983 U.Sauro, C. Simoni, E. Turri, G. M. Varanini (a cura di), *Il Garda*, Banca Popolare di Verona 1983.
- AA.VV 1992 L.Canepa, P. Ceresa, P. G. Pasini (a cura di), *La Comunità del Garda: una sana utopia*, Comunità del Garda, Gardone Riviera 1992.
- AA.VV 2001 U.Sauro, C. Simoni, E. Turri, G. M. Varanini (a cura di), *Il lago di Garda*, Cierre Grafo, Verona 2001.
- AA.VV 2002 E. Turri (a cura di), *Il Garda: percezioni di un paesaggio*. Comunità del Garda, Gardone Riviera 2002.
- AA.VV 2008 Comunità del Garda (a cura di), *Statuto della Comunità del Garda*, in Assemblea straordinaria settembre 2008 Comunità del Garda, Gardone Riviera 2008.
- AA. VV.2010 Aa. Vv, *Il sistema culturale del Garda*. Edizioni Clanto, Capriano del Colle 2010.

- AA.VV. 2008 Aa.Vv, *I colori dell'alto Garda*, Grafo Editore, San Zeno Naviglio 2008.
- BOZZETTO 1997 L. B. Bozzetto, *Peschiera storia della città fortificata*, Cierre, Verona 1997.
- MORELLI 2005 E. Morelli, *Ricerche per la progettazione del paesaggio*, Firenze University Press, Firenze 2005.
- ONGER 2005 S. Onger (a cura di), *La Comunità del Garda: sviluppo di un'idea 1995-2005*, Comunità del Garda, Gardone Riviera 2005.
- ROMANI 1986 V. Romani, *Il paesaggio, teoria e pianificazione*, FrancoAngeli, Milano 1986.
- ROMANI 1986 V. Romani, *Il paesaggio, percorsi di studio*, FrancoAngeli, Milano 1986.
- ROMANI 1986 V. Romani, *Il paesaggio dell'Alto Garda bresciano: studio per un piano paesistico*, Grafo, Brescia 1988.
- SCUDELLARI 2008 M. Scudellari, *Il lago di Garda e la storia del '900*, Associazione storico Archeologica della Riviera, Salò 2003.
- TAGLIAFERRI 1983 A. Tagliaferri, *L'organizzazione politica e amministrativa delle comunità lacuali in età moderna*, in G. Borelli (a cura di), *Un lago, una civiltà: il Garda*, vol. I, Verona 1983.
- TRECCANI 1996 G. P. Treccani, *Itinerari d'architettura contemporanea sul Garda*, Alinea Editrice, Firenze 1996.
- TURRI 1992 E. Turri, *Celebrazione romantica e frequentazione turistica*, in C. Simoni (a cura di), *Atlante del Garda: uomini, vicende, paesi*, vol. II, Grafo, Brescia 1992.
- TURRI 1997 E. Turri, *Le terre del Garda, immagini del lago nella cartografia (secoli XIV-XX)*, Grafo, Brescia 1997.

www.territorio.regione.lombardia.it

www.ptrc.it/ita/pianificazione-territoriale-veneto-ptrc-nuovo.php?pag=ptrc

www.ptrc.it/ita/pianificazione-territoriale-veneto-garda-baldo.php

www.pattiterritoriali.provincia.tn.it/processi/-Baldo%20Garda

www.studiofeiffer.com/html/architetture/industriale_oleificio.html

www.feiffereraimondi.it/ar-comp-ex-oleificio-gargnano.php

www.visitgarda.com/it/vini-lago-garda

www.virginiastudio.it/materiali/Bibliografiatrentina.pdf

www.lagodigarda.it